



anno 79 n.158 mercoledì 12 giugno 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La situazione in Europa mi fa paura. Prima l'Austria, poi l'Italia. Sembra impossibile



che un Paese che ha memoria di Mussolini possa lasciarsi affascinare da

Berlusconi che è la caricatura di Mussolini». Günter Grass, La Repubblica, 10 giugno.

Dopo elezioni, la grande zuffa a destra

Bossi: colpa dei cattolici e degli elettori di Berlusconi. L'Udc: basta aggressioni Fini: chi ha scelto i candidati? E al Senato salta l'accordo sull'immigrazione

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi continua a tacere. Scuro in volto per la rabbia che si porta dentro dopo i risultati elettorali, nel giorno che avrebbe dovuto dedicare al bilancio del voto, ha impegnato tutto il suo tempo a ricevere le diverse delegazioni dei partecipanti al vertice della Fao.

SEGUE A PAGINA 2

Centrosinistra

L'Ulivo discute di governo ombra e portavoce

VASILE A PAGINA 3

«Sì» tratta di un test assolutamente minimale. L'Ulivo, apre i megafoni della propaganda, ma è bene precisare che se canta vittoria sbaglia di grosso. Gli esponenti della sinistra lo fanno solo per raccontarsela tra amici. Contenti loro, facciamo pure la stragrande maggioranza degli italiani è con la Cds.



Il senatore Renato Schifani Forza Italia

«N» on soltanto è inutile, ma è anche ridicolo far finta che non sia successo niente. Il successo, e come. Il successo che il centrodestra ha preso una legnata, una stangata, una di quelle botte da cui ci si rialza con gli occhi pesti sperando che suoni il gong. Questo è successo.



Il senatore Paolo Guzzanti Forza Italia



ADESSO PARLIAMO DI PROGRAMMA

Giovanni Berlinguer

Proprio perché abbiamo avuto una vittoria dopo tre sconfitte consecutive (elezioni europee, regionali, politiche), e proprio perché invece delle recriminazioni c'è fra noi una comune esultanza, credo sia giunto il momento più opportuno per guardare avanti. Penso innanzitutto che sia giusto, anziché lacerarci fra noi sul passato, lasciare agli analisti (e domani agli storici) la valutazione del bene e talvolta del male che ha prodotto il centrosinistra al governo.

SEGUE A PAGINA 31

OLIMPIADI COSTRUIRE E DIMENTICARE

Vittorio Gregotti

La scorsa settimana Carlo Ratti in un interessante articolo su "24 Ore" ha sollevato il problema degli effetti delle Olimpiadi 2006 sulla città di Torino e della qualità architettonica delle cose che verranno costruite in quell'occasione. Per la prima questione credo si debba tenere conto sia del fatto che Torino è una città fortemente strutturata e storicamente ben stratificata, sia del tipo di Olimpiadi che vi si svolgono, cioè giochi sportivi invernali, che si sviluppano principalmente fuori dal centro urbano, per cui i due soli impianti nuovi previsti in città (il padiglione per hockey e lo stadio per le gare di velocità) non saranno certo sufficienti a modificare la struttura urbana di Torino. I problemi saranno soprattutto posti dal loro recupero ad altre funzioni dopo le Olimpiadi (così come previsto anche per i villaggi olimpici con maggiore facilità di trasformazione) ed i problemi di accessibilità che sono assai complessi, specie per lo stadio delle gare di velocità che andrà ad aggravare la già difficilissima situazione del Lingotto.

SEGUE A PAGINA 30

Cgil va allo sciopero, Cisl all'accordo separato

Epifani: in autunno mobilitazione contro il governo. Pezzotta: possibile l'intesa con Berlusconi

ROMA La Cgil tiene duro e raddoppia l'iniziativa di lotta: accanto agli scioperi regionali mette in campo uno sciopero generale nazionale da farsi in autunno per i diritti e per lo sviluppo. L'annuncio è stato dato ieri da Guglielmo Epifani, che ha spiegato: «È uno sciopero contro il governo e contro Confindustria - spiega Epifani - non certo contro Cisl e Uil che secondo noi sbagliando hanno deciso di trattare». E proprio Pezzotta ieri per la prima volta non ha nascosto la possibilità che sul tavolo del lavoro maturi un accordo separato, senza la Cgil che come è noto non partecipa a quel negoziato.

FACCINETTO e MASOCCO A PAGINA 14

Medio Oriente

Uomo bomba in un ristorante a Tel Aviv: due morti e 14 feriti. Iniziativa la costruzione del muro al confine con la Cisgiordania

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 12

Mondiali: triste addio per i campioni della Francia



CHIRAC DELUSO SPERAVA NEL TRIS

Gianni Marsilli

Il primo ministro Jean Pierre Raffarin in gioventù correvano gli 80 metri in 9,2 secondi: insospettabile, considerata la sua forma ovale. Lionel Jospin era un buon basketista, e tutt'ora detesta che lo si batta a tennis: cattivo perdente, anche in politica. Jacques Chirac è invece del genere salumi assortiti e birra davanti alla tv, manate sulle cosce e turpiloquio in santa libertà: è una delle ragioni della sua popolarità. Essendo più tifoso che sportivo, quando parla di sport in pubblico avverte l'obbligo di contenersi: si rifugia quindi in una rassicurante dimensione lirico-patriottica. Ieri, esaltato l'ultimo rantolo contro la Danimarca, ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a Marcel Desailly, capitano dei «Bleus».

SEGUE A PAGINA 12

FAO, CRONACA DI UN FALLIMENTO ANNUNCIATO

Pietro Greco

Assente il presidente degli Stati Uniti e quello della Russia. Assenti i capi di governo del Giappone, della Germania, della Gran Bretagna, della Francia, del Canada. Tra i leader dei Paesi che partecipano al G8 c'erano solo Ciampi e Berlusconi, presidente e capo del governo dell'Italia, il Paese ospite. Non c'è dubbio, il Nord del pianeta ha disertato il vertice organizzato a Roma dalla Fao per rilanciare la lotta alla fame nel mondo. La mancata presenza dei leader dei Paesi più ricchi e potenti della Terra è il primo e, per molti versi, clamoroso dato politico che emerge dal summit della Fao. Il cui obiettivo fondamentale era, per dirla con le parole quasi disperate del segretario Jacques Diouf, raccogliere la «volontà politica» dei potenti del mondo per dare una speranza ai più poveri del mondo. Visto che i potenti non si sono fatti neppure vedere, è facile calcolare a quanto ammontino ormai quelle speranze.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video L'orfano

Vorremmo vederlo tutti i giorni il faccino livido e gonfio (che abbia pianto?) di Schifani, in onda per dirci che lui la sconfitta del centrodestra non la vede proprio. E, per vederla, diciamo la verità, non l'abbiamo vista neanche noi, dato che di ballottaggi non si è quasi parlato sulle reti nazionali. Polemiche e critiche solo su La7, dove andava democraticamente in onda «Il processo di Aldo Biscardi». Mentre sulle reti locali ci si poteva imbattere in qualche sindaco di centrosinistra sorridente e soddisfatto, che ringraziava gli elettori. Finché è apparso da Arcore un tipo ancora più livido di Schifani, che ha minacciato: «Neanche un giorno da sindaco a Naval». Insomma, i signori della destra hanno deciso di non accettare il voto popolare perché a loro non piace perdere, soprattutto in casa di sua proprietà Berlusconi. Il quale ad Arcore ha una gran villa, acquistata a prezzo stracciato dalla marchesa Casati, erede di una famiglia sterminata, che ha avuto la fortuna di essere affidata alle cure del tutore Cesare Previti. Un filantropo che (basta guardarlo), tra la protezione degli orfani e l'amicizia di Berlusconi non ha avuto dubbi. E si è schierato subito dalla parte dell'orfano Silvio Berlusconi.

SIAMO ARRABBIATI CON L'UNITÀ

Stefano Bocconetti

ni, della notizia sull'aggressione ad Agnoletto, avvenuta domenica nel ghetto di Roma. L'occhiello parlava di «rissa». Ma anche qui, la protesta dei «disobbedienti» aveva un qualcosa di diverso dalle solite lamente-

Fecondazione

Il governo tassa anche la fertilità. Sì ai «diritti» del nascituro

GERINA e SOLANI A PAGINA 7

le sugli errori redazionali. Quelle di chi magari manda una lettera - e ne arrivano in redazione - solo per scrivere: «Basta, non vi compro più...». Non era uno sfogo quello di ieri, insomma, ma c'era molta consapevolezza.

Le parole di Anubi D'Avossa, che ha introdotto il «confronto» sono state queste: «Siamo rispettosi dell'autonomia dei giornali, sappiamo che esistono scelte editoriali che si possono condividere o meno...». E però l'Unità è un caso a parte: «Sì, perché questo giornale ha dato più di una dimostrazione di voler aprire un confronto non solo con la sinistra istituzionale ma con tutto ciò che si agita nella società civile. Lo ha fatto e lo ha scritto».

SEGUE A PAGINA 10

Il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00, Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (LIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

Ufficialmente. Nel suo ufficio a Palazzo Chigi sono invece arrivati assordanti gli echi della rissa che è scoppiata, com'era prevedibile, tra le diverse componenti della maggioranza di governo. Quando si perde è difficile rimanere uniti. Ancora di più se ragioni di divisione ce n'erano anche prima della consultazione elettorale ed a mala pena erano state soffocate in attesa del voto. Sbraita la Lega contro la palla al piede che è «la nuova Dc». An vanta i risultati dei propri candidati che vengono definiti «esaltanti» nella debacle generale e Fini parla esplicitamente di «campanello d'allarme», i centristi minacciano di ritornare alla carica sulla legge sull'immigrazione minacciando di riproporre al Senato un emendamento simile a quello Tabacchi che ha rischiato, nei giorni scorsi, di mandare a gambe all'aria la coalizione di governo.

Ed anche all'interno di Forza Italia, il partito del premier, accusato in modo esplicito dagli alleati di avere sbagliato le candidature in alcuni luoghi simbolo, le cose non vanno bene. La resa dei conti, ufficialmente è fissata per domani, quando si riunirà la

“ La maggioranza allo sbando La Lega sbraita contro la palla al piede che è la nuova Dc mentre An vanta i risultati dei propri candidati ”

ADMINISTRATIVE
2002

Dentro Forza Italia sotto accusa il coordinatore Antonione I centristi tornano alla carica sull'immigrazione ”

La sconfitta brucia, nel Polo è subito rissa

Fini si chiede: chi ha scelto i candidati? E Bossi va all'affondo: colpa dei cattolici e degli elettori di Berlusconi

Consulta del partito, convocata in tempi non sospetti ma che capita a fagiolo. In attesa c'è grande tensione. Sotto accusa il coordinatore Roberto Antonione cui farebbe bene rispolverare le sue nozioni di dentista prestando alla politica per riuscire a rimettere insieme i pezzi di una dentatura che, per i troppi buchi, non è più il caso di usare per grandi sorrisi. Anche il mi-

nistro Scajola, che prima di assicurare a titolare del dicastero dell'Interno, occupava quel posto, non gli avrebbe lesinato critiche. Anche perché Antonione non si è accontentato del ruolo nel partito ma ha chiesto, ottenendolo, di fare anche il sottosegretario. E proprio agli Esteri con la non celata velleità di sostituire Berlusconi medesimo una volta che il premier si sarà

stufato di cambiare il mondo. Il ridimensionamento di Antonione, però, creerebbe un altro problema non da poco poiché la gran parte dei coordinatori regionali ricopre anche incarichi di governo alla faccia dell'incompatibilità che pure, nero su bianco, c'è nello statuto di Forza Italia. Ma da quelle parti, è noto, non è detto che quello che è scritto viene tenuto in

gran conto. Sarà anche vero quello che Berlusconi tende ad accreditare e cioè che il problema non riguarda il governo ma il partito. Ed è, quindi, in quella sede che le soluzioni andranno trovate. Ma quello che è certo è che ieri è stata la giornata dei distinguo nella maggioranza. Con il premier furibondo per essere stato costretto a quelle esibizioni in campa-

gna elettorale, mascherate da scampagnate tra amici, che non sono servite neanche a portare a casa un risultato positivo lì dove lui è stato costretto ad esporsi in prima persona. Dimostrando, per la prima volta da molto tempo, che gli spot del premier possono anche non essere più utili a vendere il prodotto. Ma, anzi, possono far calare l'audience.

Ci ha pensato con il suo stile Umberto Bossi a dar fuoco alle polveri. «Berlusconi deve mettere in riga i suoi» è partito all'attacco il leader leghista accusando Forza Italia di ospitare troppi vecchi esponenti dell'Dc, a cominciare da quel Galan, presidente del Veneto sulle cui spalle è stata scaricata gran parte della figuraccia fatta dal Polo, dopo la sconfitta di Verona. «Noi della Lega siamo stati bersagli di attacchi democristiani -ha insistito Bossi- di chi vuole che torni la Dc, quella famosa di Roma padrona. Attacchi contro di noi che alla fine sono attacchi contro Berlusconi». Replica a stretto giro Marco Follini, dell'Udc, che non manca di ricordare a Bossi da che parte stava quando loro già sostenevano il primo governo Berlusconi. «Bossi ha paura che ritorni la Dc? È diventato un tormentone, basta, non se ne può più». Ma sullo sfondo, inesorabile, ritorna di stringente attualità la disputa sulla legge dell'immigrazione. Decideranno questa mattina cosa fare i centristi, ma data la tensione, l'emendamento Tabacchi potrebbe tornare di stringente attualità. Ed allora la tanto decantata unità del governo potrebbe ripiegarsi su se stessa come un castello di carte. Mette le mani avanti Roberto Calderoli, vicepresidente leghista al Senato: «La Bossi-Fini deve essere approvata al più presto». I centristi riflettono. Non sembrano disposti a cedere su quella che per loro è una battaglia di principio.

Corre ai ripari anche An. Esibendo tabelle e schemi in puro stile Berlusconi, Ignazio La Russa ha cercato di dimostrare che se la coalizione ha subito uno smacco a loro è andata bene. Ma errori sono stati compiuti. Infatti, alle elezioni «non si vince automaticamente ma grazie ad un serio lavoro di coesione della maggioranza». Ed innanzitutto seguendo un criterio di scelta dei candidati che questa volta non è stato quello seguito. Troppi amici, accusa An. Poco rispetto per le competenze. Scelte «personalistiche» che non rispondono allo spirito della coalizione che, peraltro, Lega e Udc dimostrano di avere poco. Di qui una bella lettera a coloro cui spetta il compito di decidere le candidature nel Polo per richiamare tutti agli ordini. L'hanno firmata i due capigruppo La Russa e Nania. Fini, prima disponibile, ci ha ripensato. Lui sta al governo. Ed il governo nella debacle non c'entra. Se questa è la tesi, bisogna sostenerla.

Marcella Ciannelli

pane al pane vino al vino

Davvero un brutto weekend dunque per la Casa della libertà, anche se nessuno, nemmeno dall'opposizione, mette in discussione a breve termine la stabilità politica e del governo. Un fine settimana reso ancora più amaro per la Cdl dalle sconfitte rimediate in alcuni luoghi-simbolo. Come Arcore, dove vive Silvio Berlusconi, dove c'è Villa San Martino teatro dei famosi abbracci tra il Cavaliere e Bossi e dove adesso è stato eletto un sindaco espressione di un'alleanza Ulivo-Prc-Italia dei valori (ma anche prima il paese era in mano al centrosinistra). Come Erba, sedicimila abitanti, per tanti anni roccaforte del Carroccio, dove Enrico Ghioni ha battuto il leghista Ermano Rota. Come Monza, centomila elettori, la terza città lombarda, dove Michele Faglia ha staccato Roberto Radice di ben sette punti percentuali. Come Castellammare di Stabia, dove, nonostante la mobilitazione degli ex Dc, tra cui Antonio Gava, si è imposta la ex vicepresidente del Senato Ersilia Salvato, Ds. Come Nocera Inferiore, dove il sindaco uscente, il polista Aldo di Vito, è stato sconfitto da Antonio Romano. Come tanti altri comuni medio-piccoli: da Borgomanero a Cernusco sul Naviglio, da Desenzano sul Garda a Montebelluna, da Fabriano a Ceccano.

Laura Cesaretti e Massimiliano Scafi, IL GIORNALE, 11 giugno, pag. 3

l'intervista

Mauro Zani



E a Strasburgo la Lega vota contro Dell'Utri

STRASBURGO Il Parlamento europeo con 298 voti a favore (socialisti, liberali, verdi, sinistra europea, radicali e anche Lega) e 223 contrari (popolari e destre europee) ha respinto la richiesta dell'on. Marcello Dell'Utri (Forza Italia) di considerare coperte dal principio di «insindacabilità» alcune sue dichiarazioni ritenute diffamatorie nei riguardi della magistratura di Palermo. Secondo l'accusa, l'on. Dell'Utri, in un'intervista con cui annunciava la propria candidatura, sostenne che i magistrati di Palermo si servivano delle loro funzioni per fini politici. Incriminato, l'on. Dell'Utri con una lettera ha chiesto al parlamento europeo di difenderlo nel nome dell'insindacabilità di giudizi espressi da un parlamentare. Ma il parlamento ieri ha negato questo status all'esponente di Forza Italia perché i giudizi sui magistrati furono pronunciati quando l'on. Dell'Utri era nient'altro che un

semplice candidato. Va segnalato, nel voto sull'emendamento al rapporto MacCormick che conteneva il caso Dell'Utri, la posizione degli esponenti leghisti, Borghese e Speroni, i quali si sono espressi contro la richiesta del deputato azzurro. Analogo voto contrario ha espresso l'on. Santini di Forza Italia ritenuto sinora un amico di Dell'Utri. Tra i popolari si sono astenuti gli on. De Mita e Raffaele Costa. Il parlamento ha anche modificato il proprio regolamento decidendo che le richieste di revoca dell'immunità dei deputati possano provenire da qualsiasi autorità competente degli Stati dell'Unione. Se questa norma fosse già stata introdotta, il parlamento avrebbe potuto discutere, oltre un anno fa, la richiesta del giudice spagnolo Garzon nei confronti di Berlusconi e dello stesso Dell'Utri per la vicenda di Telecinco.

se. ser.

Il segretario regionale ds: Piacenza torna ad essere governata dal centrosinistra

«Il trend sta cambiando Si può sperare nel futuro»

Vanni Masala

«È evidente che siamo di fronte ad un trend elettorale che può aprirsi ulteriormente a buoni risultati». Mauro Zani fa una prima analisi dei risultati delle amministrative in Emilia-Romagna. Il segretario regionale dei Ds ha più di un motivo per essere soddisfatto: Piacenza torna ad essere amministrata dal centrosinistra, in tutti i comuni sopra e sotto i 15 mila abitanti la coalizione e i democratici di sinistra in particolare hanno ottenuto ottimi risultati, anche in quei tre su 15 dove non hanno vinto, a conferma del ribaltamento di una tendenza che solo due anni fa sembrava condannare la sinistra ad un ruolo di progressiva subalternità di governo. La ferita aperta dal centrodestra in Emilia sembra ora essere circoscritta all'anomalia Parma, e nella stessa Bologna i segnali intorno alla gestione guazzalochiana sono di intenso scricchiolio.

Mauro Zani, Bersani ha parlato di Piacenza come importante termometro: come affermano alcuni commentatori sta

Dobbiamo puntare all'unità della nostra coalizione. Solo così possiamo vincere

”

«cambiando il vento del nord?» «Il trend elettorale sta cambiando. I dati parlano di un risultato diverso rispetto a quello contraddittorio delle Politiche, dove, pur avendo conquistato tutti i seggi, per i Ds in particolare modo si era evidenziato un esito ancora negativo. Ora, nei comuni al di sotto dei 15 mila abitanti l'Ulivo ha ottenuto il 58,2 per cento, contro il 53,7 delle politiche. E si è votato in un campione di comuni molto significativo, che va da Piacenza alla Romagna. Il segnale positivo per lo schieramento è molto omogeneo. Un dato che non cambia per i Ds, anche in comuni dove pure si

partiva da risultati già alti: se poi prendiamo in esame anche Comacchio, Parma e Piacenza vediamo che Forza Italia perde il 3 per cento, mentre i Ds vanno avanti dell'1,5».

Alla luce di queste cifre, quali sono le condizioni necessarie per vincere?

«Prima di tutto è fondamentale il massimo di unità possibile nel centrosinistra. Si è visto che al di là degli appalti dei singoli partiti, questo ha creato un clima positivo recepito dagli elettori. Non ci possiamo limitare a federare il nocciolo duro dell'Ulivo. È necessario anzitutto allargarne le basi.

L'altra condizione essenziale è aderire alle peculiarità territoriali, anche con liste civiche che non assorbono i partiti. Questo deve essere un punto di riflessione molto importante per l'Ulivo ed il centrosinistra. D'altra parte, prima delle elezioni avevo detto che era necessaria una piegatura della coalizione in senso civico».

Siamo andando verso elezioni personalizzate?

«Non basta: ciò che conta è innescare un meccanismo di partecipazione. Le liste civiche sono servite a questo, ed anche per ciò le discussioni di vertice all'interno della coalizione sono

apparse così distanti. L'importante è il civismo democratico, che in Emilia-Romagna peraltro c'è sempre stato. Ora si tratta di capire che le pulsioni localistiche virtuose devono essere raccolte dal centrosinistra, altrimenti lo fa il centrodestra».

Una strategia che non è riuscita a Parma.

«A Parma l'ha messa in pratica Ubaldo. Noi abbiamo posto una sorta di assedio ad un sistema di potere locale raccolto attorno al Comune. E questo non basta. Dobbiamo levarci il cappello davanti ad Albertina Soliani, ma anche metterci in moto sin da

ora per cambiare le cose con un rapporto circostanziato con diverse categorie sociali».

E Bologna è assimilabile all'esperienza piacentina?

«La differenza è che a Parma Ubaldo è stato in grado di cooptare settori sociali del centrosinistra, anche dinamici e rilevanti. A Bologna, semplicemente questa situazione non c'è».

La coordinatrice regionale di Forza Italia, Isabella Bertolini, ha affermato che questo voto è una boccata d'ossigeno per una sinistra allo sfascio, che

l'Emilia-Romagna è una regione da democratizzare che si avvia ad essere fanalino di coda delle regioni italiane più avanzate.

«Fin che va così sono abbastanza tranquillo: non si aprirà mai uno spazio serio per il centrodestra. Dicono il falso ed i cittadini lo capiscono, agendo di conseguenza. Devono guardare i voti e osservare che quel po' di breccia che avevano aperto si sta chiudendo. Da parte nostra, non dobbiamo chiudere in una difesa statica di questa regione, ma considerare che si è aperto un meccanismo di adesione e partecipazione dei cittadini al centrosinistra, ai quali interessa sapere se la nostra è una forza unita e vitale. Così in Emilia-Romagna dobbiamo riattivare su basi nuove questo modello partecipativo».

L'adesione civica è spinta dalle scelte sbagliate della politica governativa?

«C'è un evidente riflesso. Da parte nostra, dei Ds, non c'è stata impazienza o arroganza, ma volontà di proporsi come forza centrale, anche accogliendo le critiche. E il risultato ottenuto mi pare significativo».

Dobbiamo levarci il cappello davanti alla Soliani e metterci in moto subito per cambiare le cose

”

Uscito sconfitto per 106 voti, il candidato del centrosinistra presenterà ricorso: «Vi è stata una palese differenza di trattamento sulle schede annullate»

Crocetta: a Gela la partita non è ancora chiusa

Salvo Fallica

GELA «A Gela la partita è ancora aperta, 106 voti di differenza su 1.300 voti non validi, sono facilmente recuperabili, sono fiduciosi nell'operato della magistratura».

Si esprime così, Rosario Crocetta, che per un centinaio di voti, in una realtà di oltre ottantamila abitanti quale Gela, non è il nuovo sindaco del centro-sinistra. «Presenterò ricorso per due motivi - spiega Crocetta - vi è stata una palese differenza di trattamento sulle schede annullate. Nelle sezioni dove prendevo più voti, annullavano le schede dove era scritto il mio nome, invece in quelle dove era in vantaggio il candidato del Polo Giovanni Scaglione, questo metodo non veniva applicato ed i voti gli venivano riconosciuti. Oc-

corre una serie revisione delle schede, adoperando lo stesso metodo di valutazione, senza disparità. La legge afferma, che in caso di scrittura del voto, bisogna non considerarlo valido. In ogni caso, qualunque criterio applicato deve essere uguale per tutti i candidati». Crocetta è sereno e fiducioso, attorniato da elettori che si congratulano con lui e lo spingono a presentare il ricorso sostiene: «Se si fa questa verifica, risulterà il più votato, con un vantaggio di 400 voti. Sono fiducioso sul fatto che esiste ancora lo stato di diritto in Sicilia». Crocetta è un fiume in piena: «Il candidato del Polo ha cambiato la squadra degli assessori al ballottaggio, e questo credo che non potesse farlo, perché ha modificato il patto con gli elettori, creando confusione. Anche su questo presenterò un ricorso. Poi ci sono sezioni, dove sarebbero avvenuti fatti allucinanti». Crocetta fa

una breve pausa, poi argomenta: «A Gela, sostanzialmente abbiamo vinto, ma è stato fatto di tutto per impedire questa vittoria. Ringrazio tutti quelli che mi hanno sostenuto, e tutti i leader nazionali che sono venuti a Gela, dopo gli appelli su "l'Unità". A loro rinnovo il mio appello, aiutateci ancora, in ballo vi sono valori come la democrazia. Ritengo che gli stessi leader nazionali del Polo, dovrebbero prendere le distanze rispetto alla campagna selvaggia condotta nei miei confronti da alcuni dei loro rappresentanti locali. Rispetto alle offese personali che ho ricevuto sulla mia identità sessuale, ai limiti del reato penale, non so se presenterò denuncia. Sul piano morale, credo sia più importante la denuncia all'opinione pubblica di questi attacchi orribili». Sul piano politico vi è la questione di Rifondazione comunista. «Rifondazione comunista - afferma Crocetta

- è responsabile della mia sconfitta, non mi ha fatto vincere al primo turno, ed al ballottaggio non ha fatto nulla per aiutarmi, anzi, ha invitato i suoi elettori a votare scheda bianca. Hanno lavorato scientificamente per farmi perdere». Sulla posizione di Rifondazione a Gela, critico anche il commento del segretario regionale dei Ds, Antonello Cracolici: «In alcune zone dell'isola vi è stata una prova di immaturità politica di Rifondazione, che ci ha fatto perdere. Dove eravamo uniti, come a Caltagirone ed in tanti altri comuni, siamo andati oltre la coalizione. Il centro-sinistra commette ancora errori, evitabilissimi. A Paternò importante centro etneo (50.000 abitanti) il candidato delle sinistre ha recuperato al secondo turno ben 20 punti, giungendo ad un passo dalla vittoria. Ebbene, mancava il simbolo della Margherita, vi è materiale sul quale rifletter».



“ Il leader della Quercia torna a spingere per una nuova struttura unitaria del centrosinistra. Il 28 giugno incontro con Bertinotti ”

Margherita: speaker e «ministri dell'opposizione» entro l'estate Il correntone si spacca tra favorevoli perplessi e contrari ”

ROMA La spinta della riscossa elettorale fa compiere passi in avanti ai rapporti Ulivo-Rifondazione (per telefono Rutelli e Bertinotti ieri hanno fissato per il 28 giugno un incontro tra due delegazioni), mentre stenta ad arrivare a soluzione unitaria la disputa sul «governo ombra» e sui «portavoce unici»: c'è chi non esclude che slitti, di conseguenza, almeno di qualche giorno, il vertice dell'Ulivo previsto per domani. Sarà rinviato? «Non mi risulta», risponde ieri sera Piero Fassino a un cronista, dopo che i due leader dei Ds e della Margherita ne avevano discusso in un breve incontro.

È, tuttavia, vero che nel corso della giornata un po' tutti hanno preso la parola sull'argomento con una diversità di accenti e di impostazioni tali da non far ben sperare che una soluzione venga trovata nel giro di così poche ore. Le due posizioni estreme sono quelle del vicepresidente della Margherita, Arturo Parisi, che reclama che si arrivi al «governo ombra» entro l'estate, e quella di una parte della minoranza ds, del Pdc e dei Verdi, che si oppongono, privilegiando l'aspetto dei nuovi rapporti con Rifondazione e Di Pietro.

In mattinata lo stesso Fassino aveva speso ottimismo: «Dopo il voto delle amministrative non si torna a due settimane fa... si riparte da questi risultati che hanno dato un'indicazione molto chiara». Il leader della Quercia ha elencato: «Accelerare la ricostruzione del centrosinistra realizzando la federazione; cercare le convergenze tra Ulivo e le altre forze di op-

posizione; definire una programma comune del centrosinistra; infine realizzare quelle forme di riorganizzazione in Parlamento che diano più visibilità alla coesione del nuovo centrosinistra». Cioè, appunto, «portavoce unici e governo ombra». Anche Giuliano Amato spinge in direzione di un «coordinamento parlamentare delle forze politiche dell'Ulivo», strada che, rivendica, era stata proprio da lui indicata l'anno scorso. Tanto più dopo il risultato delle amministrative che «dimostra come i nostri elettori continuano a percepire l'Ulivo come un soggetto politico nel quale riconoscersi. Ora sta all'Ulivo mettersi in condizione di corrispondere a questa perdurante sintonia». Sulla questione annosa della leadership, Amato invita a non cercare illusoriamente un «messia». Arturo Parisi fa sapere invece che la presidenza del governo ombra spetta a Rutelli. La minoranza dei Ds che fa capo a Giovanni Berlinguer è divisa: ne discuterà oggi l'esecutivo,



Foto di Andrew Medichini/Agf

Internazionale democratica Schroeder: «Non vedo la necessità di crearla»

BERLINO «Non ce n'è bisogno»: con queste parole il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schroeder ha commentato ieri la proposta del premier britannico Tony Blair di dare vita a una nuova internazionale democratica in eredità di quella socialista che avrebbe fatto il suo tempo. Blair ha lanciato la sua proposta organizzando a Hartwell House, una sontuosa villa-albergo nelle campagne inglesi, un incontro al quale hanno preso parte i rappresentanti della sinistra moderata delle due sponde dell'Atlantico. Interpellato al riguardo a una conferenza stampa a Berlino, Schroeder ha detto di non vedere la necessità di creare - contrariamente a quanto suggerito da Blair - una nuova internazionale democratica con l'inclusione anche dei democratici americani. Alludendo al fatto che esistono già due organizzazioni della socialdemocrazia (l'internazionale socialista e il partito socialista europeo), il cancelliere ha sottolineato che «non c'è bisogno» di una terza organizzazione.

su posizioni che appaiono già oggi variegati: «una buona idea» il governo ombra, perplessa sui portavoce, Giovanna Melandri; non pregiudizialmente contrari Flaminio Crucianelli e Giovanni Lolli (Nuovi riformisti); netta l'opposizione a «una fuga in avanti» da parte di Giorgio Mele, Marco Fumagalli, della sinistra, e da Cesare Salvi e Piero Di Siena di «Socialismo 2000».

Il «gruppo Artemide» coordinato dal senatore Enrico Morando, invece spinge decisamente perché entro l'estate si vada alla formazione del governo ombra e all'elezione dei portavoce da parte delle assemblee dei deputati e dei senatori.

La discussione è connessa alla valutazione e all'analisi del voto: Armando Cossutta rileva come la vittoria elettorale sia collegata alla mobilitazione sociale promossa dalla Cgil e sfida Rutelli a scegliere tra la guida dell'Ulivo e quella della Margherita. «Sbaglia, non c'è nessuna incompatibilità», secondo Enrico Boselli, mentre il capogruppo dello Sdi, Ugo Intini, invita a non mettere sullo stesso piano Rifondazione che è un partito, con Di Pietro, che è una «persona fisica». Pronta e prevedibilmente piccata, la replica dell'ex pm: «Perdono Intini, non sa quello che dice». L'Italia dei valori terrà i suoi Stati generali a Bellaria dal 21 al 23 giugno: si discuterà - si legge in una nota - «la collocazione nello scacchiere politico nazionale». In parole povere, si saprà se, quando e con quali intenti Di Pietro e i suoi si incontreranno con l'Ulivo.

v. va.

le interviste

Il capogruppo alla Camera della Margherita: non andiamo da nessuna parte se ragioniamo in astratto

Castagnetti: confrontiamoci sui programmi

Luana Benini

ROMA Pierluigi Castagnetti non nasconde la soddisfazione: «Questo risultato ha segnato, non dico una inversione di tendenza, ma una percezione importante nel paese degli effetti dell'azione del governo Berlusconi. È vero che sono state elezioni locali, che l'Ulivo ha messo in campo candidati di qualità, che c'è stata qualche divisione nella Cdl, ma è anche vero che il governo ha chiamato esplicitamente gli elettori a valutare la sua azione. Berlusconi si è impegnato direttamente, ha inviato lettere, ha sguinzagliato i ministri, Tremonti, Urbani, Scajola. Ha imposto ai candidati di fare comizi sulla base di una scaletta che elencava le iniziative del governo. Ora non può sottovalutare il risultato politico di queste elezioni».

Ha vinto anche l'alleanza con Idv e Prc. Come si può darle seguito?

«Bisogna allargare l'alleanza a partire dai programmi. Se continuiamo a discutere in astratto di geometrie e architetture del centro sinistra non si va da nessuna parte. Cominciamo a misurarci sul progetto a partire dalla tra-

sformazione dei cardini del sistema sociale che ha caratterizzato non solo il nostro paese ma l'intera Europa. Si va diffondendo una paura del futuro, i cittadini chiedono sicurezza. Noi dobbiamo tenerne conto. La diversità fra noi e il centro destra si misura sulla capacità di trasformare le paure in speranze. Questa è la sfida».

Però occorrerà anche pensare alle forme di questa alleanza...

«Per estendere l'alleanza a livello nazionale io credo che occorra partire dal governo ombra fondato sul progetto, agire come se dovessimo dar vita ad una alleanza per il governo. E coloro che non sono disponibili potrebbero accompagnare l'esperienza del governo ombra in rapporto stretto di dialogo, verifica, consultazione. Ad esempio, il governo ombra potrebbe presentare entro il 30 giugno un proprio Dpf e discuterne con coloro che non ne fanno parte. Sui contenuti si potrebbero impostare rapporti che nel tempo potrebbero consolidarsi. Abbiamo quattro anni di tempo».

Di Pietro è amareggiato per il fatto che l'Idv che ha contribuito al successo venga emarginata anche localmente...

«Credo che dove c'è stato un apparentamen-

to formale ci sarà una apertura anche nella composizione delle giunte. Laddove i rapporti sono intensi e non episodici si allargheranno giunte e consigli anche a Prc e Idv. Non vedo perché si debba chiudere la porta in faccia. Purtroppo in alcuni casi l'accostamento nella fase del ballottaggio è stato improvvisato... Devo dire però che al secondo turno in queste elezioni è accaduto qualcosa che va oltre le semplici indicazioni di voto. Ha funzionato l'immagine di coesione. È stata questa la carta vincente. Lo si è visto a Verona, a Gorizia. È importante sommare addendi ma lo è ancora di più il fatto che fuori non ci sia chi rema contro».

L'internazionale democratica lanciata da Rutelli è fattibile o no?

«Allo stato è un Forum che mette insieme le tradizioni laburiste, socialiste, cristiano democratiche, liberaldemocratiche. Mi pare cosa buona creare un luogo in cui si ragiona insieme sulle trasformazioni che investono l'Europa, sulla necessità di creare convivenze fra culture e religioni diverse. Nessuna delle famiglie tradizionali ha le risposte pronte. Creare un Forum in cui finalmente ci si misura su questi temi può aprire una strada».

Il leader dell'Italia dei Valori: chiedo da tempo un accordo col centrosinistra, non voglio però essere ghetizzato

Di Pietro: uniti, ma non a scatola chiusa

ROMA «Sono amaramente contento di avere fatto il mio dovere», dice Antonio Di Pietro.

Perché «amaramente»?

«Voglio premettere che quando ci siamo strutturati come partito l'impegno prioritario era di radicarsi sul territorio, costruire una classe dirigente politica nelle istituzioni in grado di produrre un ricambio generazionale in una situazione in cui il nuovo muro di Berlino non passa più attraverso l'ideologia destra-sinistra ma ha come discriminante la questione morale, la sconfitta di quel virus prodotto dal centro destra che è l'omo berlusconiano: soggetti che si avvicinano alla politica per realizzare gli interessi privati sul piano giudiziario, imprenditoriale...».

Sì, ma perché professa questa amarezza?

«Guardi, anche in queste elezioni sono avvenute cose gravi. A Campobasso, nonostante esistesse un accordo scritto con tutti e cinque i segretari dei partiti di centro sinistra, la candidatura alla provincia non ci è stata attribuita. Noi abbiamo appoggiato ugualmente il candidato del centro sinistra. Ma bisogna smetterla con gli appelli all'unità solo sotto elezioni».

È molto polemico, eppure queste elezioni sono andate bene per il centro sinistra...

«Ma io non sono del centro sinistra. L'ho appoggiato di fatto in tutte le competizioni elettorali. Ho fatto il mio dovere e lo rifarei, ma sono amareggiato nel constatare che si continua a non offrire alcuno spazio a persone e partiti ai quali si dovrebbero fare ponti d'oro. Da tempo sono disponibile a fare un accordo con il centro sinistra per poter fare squadra comune ma non intendo essere ghetizzato...».

Lei ha sostenuto che da ora in avanti non sosterrà il centro sinistra a scatola chiusa. Cosa significa?

«Intanto, non sosterrò mai il centro destra. A differenza di altri partiti, Margherita compresa. Ma il centro sinistra in questo momento, oltre a gioire deve fare un atto di umiltà, riconoscere che uniti si può vincere. Queste elezioni hanno dimostrato che se ci mettiamo tutti insieme, ricominciando dai programmi, possiamo unire persone della sinistra, del centro sinistra, della società civile e anche della destra per battere Berlusconi. Questa unità tuttavia, fino ad oggi, c'è stata solo al momento elettorale».

Ora è tempo di passare dalla sudditanza alla pari cittadinanza. Il centro sinistra ha avuto questa vittoria anche grazie all'Idv. Ora dovrebbe riconoscere che esistono delle identità che vanno rispettate. Invece sa che cosa accade?».

Me lo dica

«A Sesto San Giovanni dove sono andato a fare campagna elettorale ci hanno detto, scordatevi un assessorato. A Carrara non c'è spazio neppure per un nostro consigliere. A Campobasso ci hanno detto: arrivederci e grazie. Così a Genova, Alessandria. Non serve a niente proclamare che si vuole l'allargamento all'Idv, si deve passare dalle parole ai fatti, alle proposte concrete. Se hanno davvero intenzione di perseguire una alleanza fra l'Ulivo e Idv perché non danno subito spazio all'Idv dentro i Comuni? Il processo va messo in modo immediatamente, siamo ancora in tempo».

Lei ha convocato gli stati generali a Bellaria. Cosa intende fare?

«Dobbiamo valutare il nostro percorso politico, le alleanze, per costruire un fronte anti-berlusconiano. Ci auguriamo che i dirigenti del centro sinistra ci vengano. Ma non ne sono così certo».

lu.b.

Pasquale Cascella

La figura di Paolo Bufalini ricordata alla presenza del capo dello Stato. Fassino: proseguiamo sulla strada che non poté percorrere...

«Se fosse nato quel partito unico...»

In guerra, assieme ai partigiani jugoslavi, con la Divina Commedia nello zaino. «E quanto gli dispiacque durante una ritirata, sotto il fuoco tedesco, esser costretto a buttar via tutto: lo zaino, con la coperta, con il cucchiaino ma soprattutto con i libri». Flash inedito di Giorgio Napolitano su una figura che si rivela «ogni giorno più rara» come quella di Paolo Bufalini, che nel Pci fu tra i padri della via democratica al socialismo. Sarà anche per questo che il convegno, dedicato appunto all'«impegno politico di un intellettuale», promosso dall'Associazione e della rivista «Le ragioni del socialismo», ha ieri raccolto una platea quanto mai autorevole, a cominciare dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ricca e plurale. Quasi un altro mondo rispetto a quello «immeschinito» dalle diatribe di potere e dai trucchi mediatici che oggi dominano la scena politica.

Un mondo andato, passato, destinato ad alimentare la nostalgia o, all'opposto, a essere bersaglio di un revisionismo equivoco? Emanuele Macaluso, nella sua introduzione, è netto: «Se si pensa di discutere del Pci sulla base di risibili elucubrazioni sulla Gladio rossa e sulle carte del sig. Mitrokin, si

faccia pure, ma non si va lontano». Si arriva, piuttosto, a voler tenere insieme in una piazza Gramsci con Mussolini. Che non sono solo «paesana» se, poi, dalla «goffaggine toponomastica» si passa alle mistificazioni storiche, come quella recente sull'impegno antifascista di Giaime Pintor. O a considerare la stessa cosa Paolo Bufalini e Giorgio Almirante, quando «il primo fu un costruttore della Repubblica e di una nuova coscienza nazionale e l'altro vi si oppose».

Sono «discrimini» che non valgono solo per una sinistra che tiene al proprio patrimonio storico e ideale. È Giulio Andreotti a ricordare la «nitida ispirazione» di Bufalini: «Assoluta fedeltà allo schieramento della sua parte, senza mai portare il cervello all'ammasso». Mentre il cardinale Achille Silvestrini va ben oltre il richiamo del contributo del dirigente comunista alla revisione del Concordato, fino a rendere omaggio al «non credente» che seppe essere protagonista di una «grande partita storica», destinata a «far maturare in larghi schiera-

L'omaggio del segretario dei ds sulla tomba di Enrico Berlinguer

ROMA «Contingenze hanno voluto che si ricordino due uomini straordinari come Enrico Berlinguer e Paolo Bufalini in un giorno in cui possiamo festeggiare un risultato elettorale positivo che ci ridà speranza e fiducia». Piero Fassino è al cimitero romano di Prima Porta per commemorare Enrico Berlinguer, scomparso l'11 giugno di 18 anni fa. Insieme a lui una delegazione dei Ds, parlamentari ma anche ragazzi e ragazze della sezione romana di Ponte Milvio, la zona dove per anni ha vissuto il leader del Pci. È una giornata di commemorazioni per la Quercia. Da qui Fassino è poi andato al convegno dedicato al senatore Paolo Bufalini. All'indomani del ballottaggio per le

amministrative, parla di «gratitudine». «Viene naturale pensare che il risultato ottenuto ci consente di guardare al futuro. E questo - sottolinea il segretario ds - anche perché abbiamo un robusto passato alle spalle. Parliamo naturalmente di una sinistra che è forza di governo, perché è stata al governo e perché vuole tornarci. Se siamo arrivati a questo traguardo è grazie allo straordinario cammino fatto da un partito come il Pci». Berlinguer verrà ricordato dalla Quercia anche con una manifestazione che si svolgerà il 19 giugno a Padova, dove il segretario del Pci, il 7 giugno '84, venne colpito da un ictus cerebrale che lo portò alla morte quattro giorni dopo.

menti popolari di ispirazioni diverse, valori di tolleranza e di reciproco rispetto dei principi di libertà riconosciuti a tutti». E lo fa, il porporato, in nome del Vangelo secondo Giovanni: «Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce...». Ora si sa da dove Bufalini venisse e dove volesse andare: dal par-

tito nuovo di Palmiro Togliatti alla ricomposizione del movimento socialista diviso dalla scissione di Livorno. Si può discutere, e ieri se ne è discusso con passione e spirito critico, sugli «eccessi di cautele» (Napolitano), le «frenate» (Macaluso), i «limiti» (Fassino) di certi passaggi della sua espe-

rienza, ma è indiscutibile che sia stato il percorso di «un riformista» che ha pagato in prima persona l'ostracismo alla stessa parola di riformismo. Persino le resistenze ultime su un cambiamento del nome del partito contestuale alla «svolta» dell'89, erano dettate - rileva Giovanni Matteoli, che di Bufa-

lini fu collaboratore - dalla preoccupazione per «un'improvvisazione semplicistica, un rinnovamento a parole, una catarsi che travolgesse tratti essenziali della complessa e travagliata storia dello sviluppo del Pci», anziché dargli sbocco compiuto nel processo di riunificazione delle forze che si richiamano al socialismo.

Oggi il nuovo segretario dei Ds, cresciuto a quella scuola di «rinnovamento della cultura politica e del modo di essere dei comunisti italiani», riconosce che «diversa sarebbe stata la storia della sinistra» se fosse stata «percorsa fino in fondo» la strada della riunificazione indicata da Bufalini per l'XI congresso del Pci del gennaio 1996, quello del grande scontro tra Pietro Ingrao e Giorgio Amendola. Fu uno dei tanti capitoli della «storia delle occasioni mancate», che il socialista Rino Formica ripercorrere senza condiscendenza per la «miopia» dei dirigenti dell'uno e dell'altro versante che «impedirono il riavvicinamento». Così come Napoleone Colajanni rileva che da quella «autocritica non tutta una

generazione può uscirne indenne». Ma quel «seme», per Piero Fassino, può ancora dare frutti preziosi al socialismo italiano ed europeo. Se Colajanni è drastico verso certe posizioni di alcuni esponenti dell'Ulivo «che rubano il linguaggio della destra per prendere le distanze dal socialismo rischiando di prenderle dalla democrazia», il segretario dei Ds declina la disputa in positivo. «Tocca a noi - dice - proseguire su quella strada, senza più remore». Per andare «oltre il confine del socialismo europeo fin qui conosciuto, non per negare quell'esperienza ma per costruire un riformismo nuovo, cosmopolita, sovranazionale, neo mutualistico, capace di coniugare diritti e libertà». È, per il segretario dei Ds, il terreno più avanzato su cui sfidare una destra che «non offre nessuna idea di un mondo nuovo, anzi mette a rischio la solidarietà e la coesione sociale e apre squarci inquietanti al populismo e alla demagogia».

E per quanto oggi «tutto sia o sembri mutato», rileva Napolitano, si potrà uscire dalla strettoia solo riscoprendo quel «moto di passione politica, di ricchezza di motivazioni e apporti culturali, di ritorno di spirito civico e nazionale, di slancio democratico, di consapevolezza delle comuni responsabilità» di cui uomini come Bufalini hanno dato testimonianza.

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VERONA Giulietta e Romeo? Non solo. Verona è anche la città di Alboino e Rosmunda. Quattordici secoli fa la regina longobarda fece uccidere il marito da uno scudiero, dopo che Alboino l'aveva costretta a bere usando il cranio del padre come coppa. «In quel gesto si svelava il carattere del re, il tradimento di un fiducioso rapporto di coppia, la derisione di ogni sentimento», ponza il professor Federico Maffei, studioso col cuore a sinistra. E sbotta: «Per me, Michela Sironi è la Rosmunda contemporanea». Eh? «Ma sì: il Polo l'ha tradita nei suoi ideali. Galan l'ha sottoposta allo sfregio di una politica arrogante, la corte si è riempita di dorotei. E lei si è vendicata: ha ucciso Forza Italia».

Beh. Che una maledizione longobarda pesi su questo turno di amministrative magari è plausibile: le tre roccaforti più imprevedibilmente perse dal centrodestra sono Gorizia, Verona e Monza. Che Michela Sironi sia calata nei panni di una Rosmunda è suggestivo: di sicuro è stata determinante. Che tutto si possa spiegare con una vendetta, proprio no. Perché prima della ribellione di Michela-Rosmunda, c'è la rivolta dei duchi - di qualche «potere forte» - di fronte all'arroganza del re: di Giancarlo Galan, governatore del Veneto. Ce la pennella Antonio Piva, per 8 anni deputato veronese di Forza Italia: «C'erano stati segnali importanti, da mesi. Per esempio il cambio del vertice dell'Associazione Industriali, nella quale è emerso un uomo come il dottor Rielo battendo un candidato che faceva riferimento alla filiera-Galan. Oppure lo scontro per il vertice della Camera di Commercio, per il quale concorrevano un indipendente e un candidato vicino a Galan. Ha vinto il primo: segno che le categorie produttive si erano schierate contro Venezia».

Sorride: «Noi», cioè la lista Sironi, «non abbiamo fatto altro che trasferire sul piano politico l'insoddisfazione diffusa di un mondo economico che conta». Quale mondo? «C'è molta trasversalità. Ci sono state defezioni sotterranee, gente che non è uscita allo scoperto, formalmente rimasta vicina a Forza Italia. Un po' tutti quelli che hanno interessi in relazione agli enti veronesi».

Il fatto è che Verona è uno snodo naturale tra nord e sud, tra est e ovest, è una città interregionale, un po' veneta, un po' lombarda, un po' tedesca. Possie-

“ Dopo la vittoria dell'Ulivo appoggiato dalla lista guidata dall'ex sindaco di Forza Italia viaggio nella roccaforte che fu degli «azzurri» ”

AMMINISTRATIVE
2002

Una «questione morale» mai sopita nella sinistra e una trasversalità sommersa nel mondo economico le spinte che hanno dato vita alla rivolta ”

Verona, anche gli imprenditori contro la destra

Nel Polo la defezione della Sironi solo la punta di un iceberg. L'insoddisfazione dei «poteri forti»

de enti potentissimi - la Fiera, l'interporto, l'aeroporto, l'Agromercato, le autostrade e parecchi altri - che vivono di una rendita da posizione geografica, e sono naturalmente concorrenti al resto del Veneto: una cosa è che le loro strategie siano decise a Verona, un'altra che siano in mano al «veneziano» Galan.

Luigi Castelletti presiede il consorzio della zona industriale, dieci milioni

di mq con l'interporto più grande d'Italia e 200 aziende, per metà tedesche. Non deve essere neanche lui un fan sfegatato di Galan: «Il suo messaggio era: fatevi da parte che arrivo io. Sono metodi che danno fuoco alla polvere dell'orgoglio veronese». Castelletti punta l'occhio su un'altra fetta di «poteri forti»: «Io analizzerei anche il fatto delle fondazioni bancarie. Quella della Cassa di ri-

sparmio di Verona è una delle più importanti d'Italia. C'è stata maretta, tre-quattro mesi fa, quando se ne discutevano i destini, e il presidente Galan ha lanciato il messaggio «ci penseremo noi». S'immagina che chinghia di trasmissione si innesca tra Verona e Venezia, se vinceva il candidato di Galan?». Fin qui il retroterra economico dell'operazione Rosmunda. Ma non sarebbe ba-

la scheda

Zanotto, sindaco ex cattolico stimato anche dagli avversari

VERONA Non si può dire che non sia una famiglia unita. Prima dichiarazione di Diana, la moglie: «Cosa chiederei a mio marito? Più piste ciclabili». Discorso di Paolo, appena eletto sindaco: «Il primissimo impegno sarà per le piste ciclabili. Vorrei essere ricordato come il sindaco che ha fatto andare a scuola in bicicletta tutti i bambini di Verona». Del resto è proprio così, Paolo Zanotto: un signore distinto, dal fisico asciutto e dall'eleganza sobria, che pedala con disinvoltura per la città. Un borghese solido-solido, il vicino di casa ideale, gentile, discreto, misurato, disponibile, allegro in privato, impacciato in pubblico. È l'incarnazione della partecipazione alla cattolica; uno di quelli che riescono a dire «spirito di servizio» senza farla sembrare retorica. Da studente di legge a Padova: giovane dc di sinistra, rappresentante degli studenti nel consiglio dell'Opera uni-

versitaria. Da avvocato ai primi passi a Verona: membro, e poi presidente, del consiglio di amministrazione della nuova università. Da babbo: membro dell'associazione genitori della scuola materna in cui erano le tre figlie. Da professionista ormai affermato: membro del consiglio di amministrazione dei Magazzini generali, vicepresidente dei giuristi cattolici, presidente di un centro religioso. Uno di cui un foresto avrebbe detto: «Paolo chi?». E però un veronese su due avrebbe saputo subito rispondere. A partire dal vescovo Flavio Carraro, che nell'equidistanza elettorale non ha speso una virgola per il candidato di Forza Italia, ha dedicato un aggettivo - ma di quelli pesanti - a Zanotto: una persona «integra». E chi vuol capire capisca.

Il nuovo sindaco di Verona ha 49 anni, ama la bici, il camper, lo sci e più di tutto l'understatement. Il suo politico più amato è Prodi, il più detestato Le Pen. La mamma, Giovanna, aggiunge qualche aggettivo a quello del vescovo: «Leale, sincero, intra nsigente». Lei se ne intende: il marito, e papà di Paolo, è stato sindaco dc di Verona - e poi presidente della Banca Popolare - per due legislature. È la prima volta che fu eletto, nel 1956, era il 27 maggio: lo stesso giorno in cui il figlio ha passato il primo turno.



La Porta di Dino Manetta



stata, se accanto non fosse cresciuta l'«operazione Zanotto». E qui il protagonista è Vanio Balzo, segretario diessino: «Immagina un anno fa, dopo la batosta delle politiche: Ulivo abbacchiato, ci guardavamo tutti storti, eravamo divisi sul che fare per le comunali. Candidati di partito? Noi diessini abbiamo puntato molto sull'idea che si costituisse una lista civica, con un candidato che avesse legami forti con la veronesità, il moderatismo riformista, il mondo cattolico. Trovarlo, era il problema, ce n'è voluta prima che spuntasse l'avvocato Zanotto. Ma alla fine è stato un capolavoro politico. Se ripenso all'estate scorsa».

Cioè? «Alle discussioni che si facevano, anche tra noi diessini. Facciamo un Ulivo «chiaro», presentiamo un candidato di sinistra, magari perderà ma si prepara il terreno per vincere tra 10 anni, diceva una parte. E io: no, per vincere a Verona bisogna mettere assieme tutto, tutto il fronte che è contro questa destra». Una cosa non aveva capito, Vanio Balzo: «Non credevo che Michela Sironi arrivasse a rompere con Forza Italia. Vedevo i segni della fibrillazione, ma pensavo che Berlusconi sarebbe riuscito a quietarla. Le mandavamo dei segnali: «Se fai il passo, sappi che siamo qua». Altri compagni erano sicuri che lei si sarebbe staccata».

Questi «altri», di fatto, si riducono ad un nome: Nadir Welpone, baffuto consigliere regionale. Welpone è un ex funzionario del Pci, impegnatissimo ai tempi di Mani Pulite, scomodo dentro e fuori: «Tanto che, quando il partito ha ridotto i dipendenti, mi sono ritrovato senza lavoro, costretto a fare l'imbianchino per sopravvivere e a foderarmi di Valium per calmare la rabbia».

Insomma è uno che la questione morale la vive ancora. Ed è amico di Michela Sironi da anni: «È una moderata per bene, laica nei suoi valori, testarda. Nel 1994, quando fu eletta per la prima volta, fece tutta la campagna elettorale sulla questione morale. Era convinta che Forza Italia fosse una forza liberal-rivoluzionaria capace di spazzar via la vecchia classe dirigente. Un po' alla volta, ci ha sbattuto il naso. Me lo ricordo, io, ad un convegno: è entrato un doroteo transitato a Forza Italia, lei ha preso ed ha abbandonato il palco». Welpone, prima del voto, ha lanciato un messaggio ai diessini che storcevano il naso: «Io, tra una cena col candidato di Rifondazione e una con la Sironi, preferisco la Michelin». Deve aver funzionato. Buon appetito, Verona.

In alto un manifesto elettorale del neo sindaco di Verona

Il Profondo Nord guarda a sinistra

La Brianza della fabbrica diffusa e delle partite Iva, stanca di Bossi e Berlusconi

Carlo Brambilla

MONZA Michele Faglia, l'architetto urbanista, lo scout che è diventato il nuovo sindaco di Monza, sa bene di essere in qualche modo già passato alla Storia, quella con la S maiuscola. Il valore della sua vittoria, della vittoria politica del centrosinistra, in una delle zone più ricche d'Italia, considerata, lo ammise apertamente anche l'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl, un modello anche per l'Europa, è di quelli da ricordare per sempre. Si perché Monza, la terza città della Lombardia, in attesa di diventare legittimamente capoluogo di provincia, è in realtà già da un pezzo una piccola ma vera capitale: la capitale della Brianza, uno dei cuori pulsanti dell'intera economia continentale. La vittoria è storica soprattutto per questa ragione che, certo, va comunque a sommarsi al fatto politico inedito: da queste parti mai le urne avevano premiato schieramenti o partiti rivolti a sinistra. E invece è accaduto.

Faglia sintetizza passato e presente con un'immagine azzeccata: «Monza è una città benestante e anche un po' snob. Da qualche mese però ho notato che è successo qualcosa». Perfetto. Quel «qualcosa» ha forse a che fare con lo snobismo monzese, palpabile tra i frequentatori del «Moderno», il bar-salotto di Monza all'ora dell'aperitivo domenicale. Anche molti di questi «sciori» con famiglia devono aver pensato che tutto quell'urlo del centrodestra al «pericolo rosso» era fuori dal mondo. Conservatori sì, ma fessi no. Ecco forse è successo proprio questo: la vecchia anima moderata del Brianzolo produttore di ricchezza, da un paio di secoli in lotta per restare ai vertici della competitività si è sentito tradito dalla sua stessa rappresentanza politica conservatrice. Ora troppo affarista, troppo legata ai giochini di potere, in definitiva troppo poco

«brianzola». Che c'entra il comunismo con la complicatissima e dura battaglia per restare sul mercato globale? Che c'entra il comunismo, con la crisi strisciante della piccola e anche media impresa in lotta con problemi di innovazione tecnologica? Che c'entra il comunismo con la ricerca di una migliore qualità della vita? Questo deve essersi chiesto lo snob moderato monzese, che magari non ha votato a sinistra, ma di certo ha preferito non confermare una compagine politico-amministrativa che «parlava d'altro».

Faglia ha vinto qui, nella capitale della Brianza milanese che si colloca a nord dell'area metropolitana di Milano e si estende fino al confine con la provincia di Como, da un lato, e di Lecco, dall'altro. Un territorio che occupa una superficie di 488 chilometri quadrati. Ha vinto a Monza, la città più importante dell'area sia sotto il profilo economico che demografico e culturale. Ha vinto nella capitale (120 mila abitanti) di una popolazione complessiva di 800 mila persone. L'area è caratterizzata da un contesto produttivo solido e dinamico con l'impresa manifatturiera, che ha origini molto antiche (già presente nel Seicento), a farla ancora da «regina». Comunque l'attività manifatturiera - industriale e artigiana - è altamente diversificata e integrata e occupa 150.000 addetti; il commercio occupa 50.000 addetti e i servizi 80.000.

La caratteristica strutturale dell'economia brianzola è data dall'elevatissima presenza di piccole e medie imprese che hanno dato vita a un modello di industrializzazione diffusa, basato su forti interrelazioni produttive fra le imprese e su una continua mobilità sociale. Sono inoltre presenti significative imprese di grandi dimensioni e unità produttive di società multinazionali. Basti citare qualche esempio: la Candy di Monza, leader internazionale degli elettrodomestici, la STMMicroelectronics, di

cultura di governo

MUSULMANI AL POSTO DEI LOMBARDI? TRANQUILLI, C'È CASTELLI

Bruno Miserendino

«Siamo riusciti a sventare il diabolico piano della sinistra, che voleva cancellare il popolo lombardo e sostituirlo con i musulmani». Dichiarazione del ministro della giustizia Castelli a Palazzolo sull'Oglio, Corriere della Sera, 9 giugno.

Bisogna dare atto al ministro Castelli di avere colto nel segno ancora una volta. Snobbata dalla stampa nazionale e dai tg regionali, la notizia della scoperta di un piano della sinistra per sostituire lentamente ma inesorabilmente i lombardi con i musulmani, rischiava di passare inosservata. Castelli, ingegnere-rocciatore che a tempo perso si occupa di problemi minori, come l'indipen-

denza della magistratura, ha invece riportato la questione al centro del dibattito politico, inchiodando la sinistra alle sue responsabilità. Il ministro della giustizia ha svelato il diabolico progetto pochi giorni fa durante una manifestazione della Lega in quel di Palazzolo sull'Oglio. «La sinistra - questo l'assunto di Castelli - ha pensato che piano piano, entro qualche decennio, i musulmani sostituissero i lombardi: la peggiore interpretazione della globalizzazione». Poche parole, ma chiare, che a giudicare dai risultati elettorali, devono aver fatto una forte impressione tra la popolazione locale. Intanto si noti la messa a punto sul termine globalizzazione: se qualcuno si è messo in testa che quella parola vuol dire libera circolazione delle persone, si sbaglia. La circolazione è libera solo per le merci, meglio se prodotte in Lombardia. Ma soprattutto è tremendo lo scenario svelato dal ministro. Poiché la sinistra, fa capire Castelli, da anni è minoranza in gran parte della Lombardia, e poiché è impensabile che la maggioranza dei lombardi torni a votarla, i comunisti hanno ideato un piano a lunga gittata che non ha precedenti nella storia (l'unico riferimento per la lunghezza è la guerra dei trent'anni). In pratica approfittando della scarsa propensione dei lombardi alla procreazione, e facendo affluire migliaia

di immigrati, fra una trentina d'anni il rapporto demografico lombardi - musulmani si sarebbe ribaltato. Le moschee avrebbero sostituito le chiesette di montagna, grandi bazar avrebbero preso il posto degli ipermercati e opla, addio identità. Nel frattempo la sinistra avrebbe lavorato ai fianchi l'Europa (quella che in termini tecnico-giuridici si chiama Forcolanda) per far passare il diritto di voto agli extracomunitari. Che il piano fosse nella fase operativa lo si è capito fa dalla richiesta dei giovani industriali di regolarizzare i lavoratori in nero e di farli votare.

Poiché le parole sono pietre (e quelle di Castelli sembrano ogive nucleari) le considerazioni sono semplici. Checché ne dicano presidente del consiglio e ministro degli esteri, nel governo la linea la dà la Lega. Secondo, dopo una denuncia del genere, serve una commissione parlamentare d'inchiesta (oppure si affida il fascicolo alla commissione Mitrokhin). Terzo, il presidente della Rai deve scoprire chi e come ha censurato rivelazioni così scottanti. In realtà, vista la gravità dei fatti rivelati, si dovrebbe aprire anche un'inchiesta penale. Ma su quello sembrano esserci dubbi nella maggioranza: anche in Lombardia molti giudici sono di sinistra, finisce che vanno in galera le persone sbagliate.

Agrate Brianza (la più grande), Ibm, Le Bullonerie Fontana, la Star, la Carrier, la Colmar. L'elenco sarebbe lungo. Il «sistema-Brianza» si fonda su una forte propensione all'innovazione - sia di processo che di prodotto - e su una spiccata propensione all'export. Oltre il 70 per cento delle imprese locali opera infatti su un mercato internazionale. Il settore metalmeccanico rappresenta il 43 per cento del comparto industriale, il le-

gno-arredo il 16 per cento, il tessile-abbigliamento il 13 per cento, il chimico e materie plastiche il 12 per cento, l'alimentare il 3 per cento. Completano il panorama produttivo imprese grafiche, del vetro, delle maniglie.

Ma non è tutto oro quello che luccica. Il rovescio della medaglia dei settori in espansione (elettronica e meccanica) è rappresentato dall'indebolimento di comparti di specializzazione tradizionali: mobile e tessile. E decisamente in crisi è poi l'organizzazione prevalentemente familiare di molte imprese (l'82 per cento con meno di 50 addetti) con evidenti difficoltà nell'impostare strategie di ampio respiro. Insomma tutto il «sistema-Brianza» è impegnato in un poderoso processo di internazionalizzazione al pari delle aree europee avanzate. I modelli competitivi sono le aree in forte espansione della Catalogna, in Spagna, del Rhein-Neckar-Mannheim-Heidelberg, nella re-

gione del Baden Wurttemberg, in Germania, e la Contea di Timisoara in Romania.

Qui comincia l'intreccio con la politica. L'Assindustria di Monza e Brianza, la prima organizzazione fra imprenditori industriali sorta in Italia (giusto quest'anno ha festeggiato il centenario della fondazione), ha lanciato l'allarme: «Il rapporto col Governo centrale e le amministrazioni locali è farraginoso». Monza e Brianza invocano più autonomia, segnalando che ormai il 20 per cento delle imprese ha trasferito impianti e lavorazioni all'estero. Ecco, il neosindaco Faglia del centrosinistra ha vinto qui, in una area che chiede anche alla politica di credere in questo territorio e nel suo sviluppo. Non certo di «parlare d'altro». Snob sì, ma fessi no. Tant'è vero che pattugliati di ministri (Bossi, Scajola, Lunardi, Urbani) e supergovernatori (Formigoni), nei loro raid elettorali, non sono bastati a convincerli.

Le imprese vogliono fatti, sono stanche di sentir parlare di comunisti inesistenti Così l'architetto Faglia ha trionfato ”

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

IDEE CAPACITÀ QUALITÀ

UN GRUPPO CHE FA RISULTATI

NELLO SPORT
COME NELLA BANCA
QUELLO CHE CONTA
SONO I RISULTATI.

4.500.000 CLIENTI

1.812 SPORTELLI

257 NEGOZI FINANZIARI

1.719 PROMOTORI

173.239 MILIONI DI EURO
DI RACCOLTA COMPLESSIVA

617 MILIONI DI EURO DI UTILE

NETTO AL 31/12/2001

INCREMENTO DEL **9,1%**

SULL'ANNO PRECEDENTE

ROE DEL **16,1%**.

GRUPPO MPS NUMERI DA CAMPIONI



 GRUPPO
MPS

 MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

 BANCA TOSCANA

 Banca Agricola
Mantovana

 CARI PRATO
CASSA DI RISPARMIO DI PRATO S.P.A.

 banca121

 Banca
C. Steinhauslin & C.
Private Bank dal 1868

Il processo il 4 marzo dell'anno prossimo. Paolo Berlusconi patteggia con 50 milioni di euro

Formigoni a giudizio per la discarica di Cerro

Il gip accoglie l'accusa di «corruzione e favoreggiamento»

Susanna Ripamonti

MILANO Rinvio a giudizio per il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e per altri undici imputati tra i quali l'assessore all'ambiente del Pirellone, il forzista Franco Nicolò Cristiani. A inguaiarli è il pasticciaccio della discarica di Cerro Maggiore, quella che è già costata più di 100 miliardi di vecchie lire di risarcimento a Paolo Berlusconi, che ha scelto di uscire dal processo con la scorciatoia del patteggiamento. Formigoni ritiene invece di potersi difendere in dibattimento dall'accusa di corruzione e di favoreggiamento e il gup Luca Pistorelli ha fissato per il 4 marzo del prossimo anno l'inizio del processo in aula.

Complicata e piuttosto disgustosa, soprattutto per gli abitanti di Cerro Maggiore che hanno dovuto subirla, questa lunga storia di immondizia, liquami, centri commerciali che sorgono a ridosso di discariche in decomposizione e amministratori regionali compiacenti che chiudono un occhio su tutto. Le indagini partono quasi per caso, il 13 febbraio del '97 quando la pm di turno Margherita Taddei si vede arrivare sul tavolo la segnalazione di un caso di suicidio. La vittima è il ragioniere Luigi Ciapparelli, socio di Paolo Berlusconi nella Simec, la società che gestiva la discarica (assieme al commercialista di Como Giovanni Butti). La pm, abituata ad occuparsi di reati amministrativi senza odore di bruciato anche perché, proprio il business delle discariche era stato uno dei filoni d'oro della tangentopoli milanese. Si scoprono i soliti trucchettoni nei bilanci della Simec, con almeno 150 miliardi di spese fittizie che presumibilmente nascondono fondi neri, ma soprattutto emergono complicità con gli amministratori. Sull'onda delle proteste degli abitanti di Cerro, la Regione aveva decretato già nel '96 la chiusura della discarica ingiungendo alla Simec

di avviare la bonifica dell'area. In un primo tempo gli uomini Simec pensano di poter pagare le spese della bonifica ampliando la discarica, ma si apre una falla nel muraglione innalzato per contenere i rifiuti. Dalla crepa escono liquami che ammorbano l'aria e mandano su tutte le furie gli abitanti. È quasi una fortuna per Cerro, perché a quel punto il piano di ampliamento si blocca. Resta il problema di chi paga la bonifica. Le intercettazioni telefoniche rivelano che i dirigenti della Simec e i loro amici al Pirellone per anni lavorano in combutta. I controllori fanno accordi sottobanco con i controllati e in mezzo a questa pastetta salta fuori il pasticciaccio della Auchan, la società francese che ottiene dalla Regione il nulla osta per costruire un centro commerciale proprio a ridosso della discarica. Come è possibile? Semplice, l'azienda paga per ottenere via libera. Ma si tratta di una corruzione triangolare, indiretta. L'amministratore delegato dell'azienda, monsieur Le Saffre, grazie alla mediazione e all'accordo firmato in Regione, versa 13 miliardi nelle casse della Simec, accollandosi una parte delle spese di bonifica. Il resto, miracolo, lo pagano lo Stato (10 miliardi) e la Regione stessa (16 miliardi). Un'intesa che comprensibilmente fa esultare di gioia Mario Gorla, dirigente della Simec. Raggiunta l'intesa il 26 marzo del '99 è proprio lui a dare personalmente la buona notizia a

Il Governatore inguaiato da una brutta storia di centri commerciali immondizia e liquami

”

Imi-Mondadori

Il premier parla solo a Palazzo Chigi

MILANO Silvio Berlusconi dovrà essere ascoltato come teste nell'ambito del processo Imi-Lodo (dove è imputato Cesare Previti). È stato citato dalla difesa dell'ex giudice Vittorio Metta, il magistrato che fu, secondo l'accusa, il destinatario finale della mazzetta che cambiò le sorti della Mondadori. Ma il presidente del consiglio, avvalendosi di una sua prerogativa, chiede di essere ascoltato a Palazzo Chigi, e solo nel mese di luglio. Con una lettera inviata al presidente della quarta sezione del Tribunale di Milano, infatti, i difensori del premier, Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella hanno comunicato che l'agenda del presidente del Consiglio, però, non consentono una scadenza a breve. Stando ad una seconda lettera inviata dal capo della segreteria tecnica del presidente del Consiglio, Valentino Valentini «alla data del 4 giugno 2002 l'agenda del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi prevede per tutto il mese di giugno impegni istituzionali in Italia e all'estero». Per questo i difensori del leader azzurro chiedono di fissare l'appuntamento per luglio. Questo però rischia di far slittare la conclusione di questo processo. Il presidente Paolo Carli aveva infatti stabilito che entro metà giugno si doveva ultimare l'escussione dei testi. Poi la parola ad accusa e difesa per

«Berluschino». Gli telefona alle 17,02: «Buongiorno dottore, abbiamo finito, abbiamo concluso come volevamo noi, abbiamo fatto il mille per cento degli obiettivi che ci eravamo posti». Contemporaneamente l'ex portavoce di Formigoni Fiorenzo Tagliabue chiama Le Saffre: «Ho già in mano la delibera, tutto a posto». Il costo della bonifica che doveva essere tutto a carico della Simec,

responsabile del danno, viene stornato grazie alle abili manovre del presidente lombardo. È un autentico blitz quello di Formigoni che approva tutto contrapponendosi anche alla Provincia, all'epoca governata dal centrosinistra, che si era opposta alla manovra. Sui telefoni intercettati rimbombano manifestazioni di autentico entusiasmo: «Ragazzi che colpo» (Tagliabue). «Hanno deliberato

l'accordo di programma fottendosene di tutto» (Gorla). L'accordo di programma viene varato nel settembre del '99 e la procura mette agli atti che quella delibera manifesta «la pervicace volontà di salvaguardare gli interessi privati ai danni di quelli pubblici» e sostiene che «tutta l'attività della pubblica amministrazione è stata indirizzata all'assoluta favoritismo dei titolari della Simec».



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni nel suo ufficio del Pirellone. In basso Claudio Petruccioli presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai

Conflitto di interessi, al Senato dal 18 giugno

ROMA La legge sul conflitto di interessi presentata dal governo e già approvata dalla Camera sarà all'esame del Senato a partire da martedì 18 giugno. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama.

L'Ulivo mette agli atti dell'aula del Senato la propria «fortissima contrarietà» unita a «netta opposizione» al calendario dei lavori di giugno proposto dalla conferenza dei capigruppo.

I capigruppo di Ds, Margherita e Verdi hanno infatti preso la parola in aula per lamentare che nelle settimane scorse è sempre stata disattesa la loro richiesta di calendarizzare il conflitto di interessi con la motivazione che l'esame non era concluso in commissione. Mentre questa volta la calendarizzazione c'è stata (con alcuni stop and go nel prossimo esame a causa, ad esempio, del caso Cossiga) ma inframmezzata dall'esame di altri

provvedimenti il cui esame è appena all'inizio in commissione: dalla riforma dell'immigrazione cominciata oggi in Affari Costituzionali, al ddl infrastrutture ancora alla fase di discussione generale in commissione. «Siamo di fronte - hanno detto prima la diessa Maria Grazia Pagano e poi i capigruppo di Margherita e Verdi Wiler Bordon e Stefano Boco - ad una evidente programmazione dei lavori con criteri e modalità diverse che non possiamo condividere e contestiamo fermamente». I senatori della Cdl hanno protestato per i «sospetti» su presunti favori nei loro riguardi. «Capisco il nervosismo, dopo il voto di ieri...», ha rincarato Bordon. Il presidente del Senato Marcello Pera ha invece tagliato corto: «Prendo atto delle ragioni del dissenso» ma «non essendo, peraltro, state presentate proposte alternative considero il calendario approvato così come proposto».

Petruccioli: «La Rai non deve assolutamente privarsi di programmi come quelli di Enzo Biagi e di Santoro»

La Vigilanza «assolve» Primo Piano

ROMA Si alla formula «pacata» e «imparziale», no ai «falli bulgari». La Commissione di vigilanza Rai fa il punto sul pluralismo televisivo. Ieri, alla prima delle audizioni in programma, l'organismo parlamentare ha «promosso» la formula di Primo Piano, l'approfondimento di informazione del Tg3 condotto da Maurizio Mannoni, mentre critiche sono state mosse alla «inedita» situazione italiana, perché «gli obblighi del pluralismo, almeno quelli fondamentali - ha affermato il presidente della Commissione Claudio Petruccioli - non possono restare confinati nell'ambito del servizio pubblico».

Mannoni, il primo giornalista-conduttore ad intervenire all'audizione (oggi sarà il turno di Bruno Vespa), ha spiegato ai parlamentari quali sono peculiarità e obiettivi dell'approfondimento di seconda serata: «Far capire il fatto del giorno alla gente, visto che i tg sono sempre più veloci e considerato che in altri programmi si punta di più alla spettacolarizzazione dell'evento. Noi cerchiamo di stare sul fatto del giorno anche se non premia. Non abbiamo la pressione di fare ascolti boom». A caratterizzare Primo Piano, ha sottolineato Mannoni, anche il fatto che si tratta di una trasmissione di testata e non di rete, e «non egemonizzata dalla figura del conduttore, che è innanzitutto uno dei tanti che lo mettono a punto». Una formula «più pacata, più morbida» di altre trasmissioni e che tra l'altro dimostra come si possa «fare approfondimento in venti minuti», contraddicendo quanti sostengono che per approfondire veramente «un programma deve durare per forza un'ora e mezzo».

Parole che hanno convinto i membri dell'organismo parlamentare, tanto che Primo Piano potrebbe costituire una base di partenza per la definizione di una sorta di modello televisivo di approfondimento giornalistico equilibrato, imparziale ed efficace. Almeno a giudicare dal fatto che Petruccioli ha affermato che

l'esposizione di Mannoni è «certamente da considerare nel corso di questa indagine conoscitiva».

Il presidente della Commissione vigilanza Rai ha poi auspicato, riferendosi esplicitamente a quanto dichiarato da Silvio Berlusconi in Bulgaria lo scorso aprile, «che non si verificano più falli bulgari». Ha quindi aggiunto che «la Rai non deve assolutamente privarsi di Biagi e di Santoro perché ne deriverebbero danni seri all'azienda. E anche perché dati gli improvvisi precedenti, ne sarebbe vulnerata la dignità, il prestigio del servizio pubblico».

L'attuale situazione italiana è stata giudicata da Petruccioli «inedita» e «particolarissima», essendo «il proprietario della metà privata della tv alla guida del governo». È questa una situazione, ha sottolineato il senatore diessino, «che condiziona la vita dell'intero settore televisivo». Ecco perché a suo giudizio, per affrontare oggi in modo soddisfacente la questione del pluralismo, occorre prima di tutto «una maggiore concorrenza, una pluralità di soggetti maggiori di quella esistente oggi», in quanto «una effettiva liberalizzazione e una maggiore concorrenza» aiuterebbe anche «il pluralismo dei linguaggi e dei prodotti televisivi». Il che non deve comunque far dimenticare, ha aggiunto, che «gli obblighi del pluralismo, almeno quelli fondamentali, non possono restare confinati nell'ambito del servizio pubblico».

Riguardo la recente questione dei conduttori, Petruccioli ha affermato che non può essere imposto il doppio conduttore, e ha giudicato «evidenti sciocchezze» le ipotesi che «in una stessa trasmissione possano avvicinarsi conduttori diversi, come avviene per gli autisti di un autobus». Quanto sarebbe invece auspicabile, ha osservato, sarebbe adottare «misure equilibratrici» e controllare che «una sola trasmissione, e quindi un solo conduttore, non dilaghi nei palinsesti per un lungo periodo».

s.c.



TG1

Nessuno saprà mai se Berlusconi ha chiesto al Tg1 di non nominarlo mai accanto al disastro elettorale del centrodestra. Ma, se l'ha fatto o meno è del tutto irrilevante perché nel Tg1 di ieri sera Berlusconi era veramente scomparso. Dopo un pizzico di Fassino, il servizio politico di Francesco Pionati («Il centro destra riflette») punta su Ignazio La Russa che dice, con involontario effetto umoristico: «Siamo andati bene, potevamo andare meglio». Il top della serata viene però raggiunto quando Lilli Gruber, nel dare la notizia del rinvio a giudizio di Formigoni per corruzione, con la foto del presidente della Lombardia alle spalle, scandisce: «Per Formigoni si tratta di una decisione figlia di assoluto pregiudizio e senza alcuna motivazione» e stop. Per il telespettatore cosa volete che sia un rinvio a giudizio in più o in meno, soprattutto quando il rinvio si difende con tanta determinazione, e come se non bastasse, ce lo dice proprio l'autorevole Telegiornale? Segnaliamo anche un reportage dalla spiaggia di Riccione, dove sono convenute alcune centinaia di mamme con le loro creature. Si godono sole e mare, ma perché siano lì, tutte sole fra i bagnini e senza mariti, nessuno ce lo spiega.

TG2

Insuperabile il Tg2 di Mauro Mazza. Per non parlare di politica e di scioperi generali della Cgil, ammannisce venti minuti abbondanti di esteri, da Israele alle paure dell'America, da Kabul alla carestia africana, passando poi alle delusioni calcistiche francesi e alle preoccupazioni di Trapattini e alla cronaca di Cogne e del caso Giuliani. Sulla morte di Carlo Giuliani il Tg2 non ha dubbi: si è trattato di una «tragica fatalità», più o meno un incidente stradale. Non una parola su Formigoni e un po' di Berlusconi, questo sì, ma solo per mostrarlo a tu per tu con i grandi della terra quando annuncia che abbiamo cancellato il debito che il Mozambico ha con l'Italia. Ormai il premier vola alto, mica si occupa più di Verona, Gorizia, Frosinone, Asti, Alessandria eccetera, eccetera.

TG3

Bene, bene, evviva. Nel Tg3 di ieri sera le notizie c'erano proprio tutte e in ordine. Cofferati che annuncia la proclamazione dello sciopero generale ha avuto la pole position (le azioni di Cofferati sono in rialzo netto), per poi passare ai malumori del centrodestra dopo le amministrative. Il resoconto del Tg3 dice testuale: «Berlusconi è nero perché si è impegnato in prima persona e la sua immagine vincente è stata sporcata». Finalmente le parole hanno il loro giusto peso e significato: l'effetto delle amministrative non è solo politico, ma, dopo il lunedì nero, anche radiotelevisivo. Da un coraggio all'altro, il Tg3 si occupa del rinvio a giudizio del governatore lombardo Formigoni per corruzione, abuso d'ufficio e favoreggiamento per la discarica abusiva di Cerro Maggiore. Ma non è un caso di ordinaria malamministrazione. Il Tg3 rivela il retroscena: la appaltatrice della discarica, già condannata per truffa, era - indovinate un po' - del fratello del presidente del consiglio, Paolo Berlusconi, mica di uno qualunque.



incredibile ma vero

Il conduttore de «Il Fatto», insomma, non si ferma. Lotta, sgomita, alza la voce e continua il suo «roadshow» in difesa del proprio posto di lavoro. Sullo sfondo c'è l'attesa per le decisioni che i direttori delle reti dovranno prendere. Una scelta delicata per i dirigenti Rai, stretti tra l'esigenza di ridare fiato e ascolti a una fascia oraria soffocata dallo strapotere di «Striscia la notizia» e la necessità di non ridimensionare troppo il giornalista. La partita è aperta anche se di certo Biagi non occuperà più lo stesso spazio di palinsesto - quello tra il Tg 1 e il film di prima serata per intenderci - avuto in gestione fino ad oggi. A quell'ora, infatti, anche le repliche di spezzoni di varietà del passato ottengono ascolti migliori dei suoi. Un esempio? Venerdì scorso «Supervarietà» ha strappato il 22,15% di share, con più di 5 milioni di spettatori, rispetto al 20,04% e ai 4 milioni e 25 mila aficionados che avevano seguito Biagi il venerdì precedente.

Fabrizio De Feo,
IL GIORNALE, 11 giugno, pag. 13

Oggi scuola! Domani Squola?

Iniziativa promossa dai gruppi consiliari dei Verdi e dei Comunisti Italiani del comune di Firenze

Giovedì 13 Giugno

presso SMS di Rifredi, Via Vittorio Emanuele, 303
inizio ore 17.00, pausa buffet ore 21.00

Coordina: Nicola Rotondaro, Capogruppo Comunale di Firenze dei Comunisti Italiani

Partecipa: Alessandro Pignatiello, Segretario Nazionale F.G.C.I.

Concludono: Piergiorgio Bergonzi, Resp. Nazionale Scuola Comunisti Italiani
Mauro Romanelli, Resp. Nazionale Scuola Verdi



In compartecipazione con la Federazione Giovanile Comunisti Italiani e i Giovani Verdi

Iniziato il voto sulla legge a Montecitorio. Poli spaccati al loro interno sulla difesa della norma sull'aborto: giù le mani dalla 194

Fecondazione, il fronte cattolico detta legge

Il governo: cure per la fertilità solo a pagamento. Riconosciuti i «diritti» del nascituro

Massimo Solani

ROMA Doveva essere il giorno dell'autodeterminazione della donna, della battaglia a colpi di emendamenti contro l'articolo uno del progetto di legge «norme in materia di procreazione medicalmente assistita» che al comma due «assicura il diritto a nascere del concepito». Ed invece la giornata di ieri verrà ricordata dai più come l'ennesimo attacco del governo Berlusconi alla sanità pubblica, svilita e smontata a favore di un sistema misto in cui, presto, bisognerà pagare anche per ottenere un trattamento di procreazione medicalmente assistita omologa in una struttura pubblica. Approvando un emendamento firmato dal governo, infatti, la maggioranza ha cancellato dal testo ogni riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni (Lea) e ha invece modificato l'articolo 17 della norma (quello sulla copertura finanziaria) con una dicitura che spiega senza grossi dubbi le intenzioni della Casa delle Libertà. «Presso il ministero della Salute - recita il nuovo testo - è istituito il fondo per le tecniche di procreazione medicalmente assistita. Per la dotazione del fondo è autorizzata la spesa di 3,4 milioni di euro per l'anno 2002 e di 6,8 milioni di euro a decorrere dall'anno 2003».

Uno stanziamento ridicolo, un fondo che dati alla mano coprirà nell'anno in corso a malapena gli interventi necessari per 100 coppie desiderose di una maternità altrimenti irraggiungibile: un numero che salirà a circa 250 negli anni successivi. Un fondo che non servirà praticamente a nulla, è evidente, se solo si considera che sono circa 25 mila all'anno le coppie che si rivolgono alle strutture ospedaliere sottoporsi a trattamenti di procreazione assistita. E quando non basterà il fondo? Sembra evidente, che a quel punto bisognerà pagare di tasca propria; del resto, come ha precisato in rappresentanza del governo il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, «non è detto che un diritto nuovo debba essere pagato dallo Stato, specialmente per i più ricchi». E dove non arriverà lo Stato, è facile prevederlo,

strada spianata alle assicurazioni private, secondo un canovaccio cui il governo ci ha già abituato in questo anno e di cui l'emendamento di ieri ha confermato anche i più tristi presagi annunciati dai rumors sul taglio delle spese sanitarie previsto per il prossimo Dpef. La scusa per questa ulteriore manovra, del resto, è sempre la stessa: «Noi - ha spiegato Vegas - stiamo tentando di porre rimedio ad una spesa sanitaria già troppo alta, per colpa del governo che ci ha preceduto».

Ma a farla da padrone ancora ieri sono state le divisioni che sotto l'appar-

rente accordo fanno scricchiolare tanto la maggioranza quanto l'opposizione. Sul tema, lo hanno ricordato tutti gli interventi che hanno preceduto il voto agli emendamenti, le coalizioni che si fronteggiano in Parlamento non hanno infatti raggiunto una posizione che accomuni le diverse anime. Ed è specialmente la componente cattolica dell'Aula di Montecitorio a creare più di un imbarazzo. Se infatti all'interno della maggioranza è alla base della proposta di legge che ampie parti dell'opposizione considera «oscurantista» e di matrice ideologica, non mancano i dis-

sapori nemmeno all'interno dell'Ulivo, in cui la maggior parte della Margherita e dei popolari sembra accogliere con favore la legge proponendo soltanto alcune modifiche di carattere tutt'altro che sostanziale. A dividere l'Ulivo, oltre ai diritti del concepito, è in particolare la possibilità di ricorrere alla procreazione eterologa (con gameti provenienti da un individuo terzo rispetto alla coppia), il cui divieto è visto con favore dalla maggioranza della Margherita, e la possibilità di accedere ai trattamenti per la procreazione medicalmente assistita anche per i single.

Una questione che sembra addirittura aver spaccato lo schieramento dei Ds. «Le identità personali - ha spiegato Luciano Violante nel suo intervento - devono potere prevalere sulle appartenenze parlamentari. E ferma convinzione dei deputati democratici di sinistra che nella materia della vita, come nelle materie della guerra, gli indirizzi della maggioranza del gruppo, che sono stati decisi insieme, non possono essere considerati vincolanti».

Ma le tensioni e le diverse posizioni non mancano nemmeno all'interno della maggioranza, e paradossalmente più vicina all'ala più «estrema» dell'opposizione è Alessandra Mussolini che, dopo uno scontro violentissimo con la forzista Maria Burani Procaccini, ha promesso battaglie contro alcune norme contenute nel progetto di legge che rischiano di aprire la strada alla riforma della legge 194 sull'aborto. Qualche «mal di pancia», però, è trapelato anche all'interno del partito del premier, in cui Paolo Romani ha chiesto in aula al collega Piergiorgio Massidda di non

dare indicazioni di voto, vista la libertà di coscienza che il gruppo di Fi aveva lasciato ai suoi membri.

Dopo oltre cento interventi, si è così giunti solo in tarda serata all'approvazione del primo articolo del testo di legge; ma soltanto dopo che grazie ad un emendamento proposto dall'Udc, i diritti del concepito sono entrati a far parte del provvedimento, seppur in una formulazione più tenue rispetto al testo messo a punto dalla commissione Affari sociali. Il nuovo testo prevede infatti che «la procreazione assistita medicalmente assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti compreso il concepito». Un cambiamento che non ha minimamente soddisfatto buona parte dei deputati di Alleanza Nazionale, che preferivano la formulazione originaria. Dalla norma, quindi, scompare l'assicurazione al diritto a nascere del concepito che aveva suscitato la reazione dei «laici» sia di maggioranza che di opposizione per i quali questo comma avrebbe rappresentato una opportunità per scardinare la legge sull'aborto.

Fuori Montecitorio la protesta delle donne

ROMA «Sono qui perché se passerà questa proposta di legge nessuna di noi potrà più accedere alle tecniche di procreazione assistita e questo per noi significa rinunciare alla maternità». Federica parla a nome delle decine di migliaia di persone che solo grazie alla fecondazione assistita possono sperare di avere dei figli: «Contro questa legge - dice - ci batteremo con tutte le nostre forze». È la fondatrice di una rete virtuale, più di 800 persone, uomini e donne con problemi di fertilità, che si ritrovano sul sito www.mammeonline.it per scambiarsi opinioni e consigli sulla procreazione assistita. Ieri però, il dibattito si è spostato in piazza, davanti a Montecitorio, dove si sono date appuntamento 40 associazioni per protestare contro il provvedimento sulla fecondazione assistita voluto dalla destra: Arcidonna, Associazione Madre Provetta, la Cgil, le donne di Rifondazione e le Disobbedienti e tante altre riunite in un sit-in di protesta, mentre nella stessa piazza manifestava il movimento per la vita. «Bisogna far discutere il paese perché sulla fecondazione assistita finora c'è stato un silenzio assordante». Al loro appello, si è aggiunto quello di alcune deputate dell'opposizione - Deiana (Pr), Cima (Verdi), Pollastrini (ds) - rivolto direttamente alle donne della maggioranza e rilanciato anche da Anselma Dall'Olio. «Vinceremo - ha detto la Pollastrini - se vincerà la "chiacchiera" delle donne che costringerà anche gli uomini a entrare nell'orbita della realtà». Prima del sit-in alcune manifestanti, compresa l'onorevole Mascia, sono andate all'anagrafe a registrare provocatoriamente degli embrioni in provetta. «Visto che sono già persone...».



Un contenitore di elio liquido per la conservazione di embrioni e gameti nel reparto dedicato alla fecondazione assistita dell'ospedale Santa Chiara di Pisa
Silvi/Ansa

l'intervista

Elena Montecchi

Vicepresidente Ds Camera

Mariagrazia Gerina

ROMA Una maggioranza che annaspa, attraversata da tensioni, che di fronte ai bisogni delle coppie sterili non trova neanche i soldi per «assicurare i livelli essenziali delle prestazioni», ma che in compenso continua ad alzare bandiere ideologiche sulla fecondazione. E questo il bilancio che Elena Montecchi, vicepresidente del gruppo ds alla Camera traccia al termine della prima giornata di dibattito sulle «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita». Il dibattito si è arenato sull'articolo 1, poi in seguito approvato, quello mette che tra le finalità della legge, la tutela dei «di-

ritti del concepito». Nella versione originale almeno affermava che sarebbero stati assicurati «i livelli essenziali delle prestazioni». Non più: il governo ha deciso di cancellare quella «assicurazione» pur di

Solo 3,4 milioni di euro per il 2002. Pochi spiccioli anche per gli altri anni. Centrodestra in imbarazzo

ridurre le spese.

Il fronte ideologico era già aperto, ora il governo ha deciso di aprire anche quello finanziario?

«Noi l'avevamo già denunciato che questa era una legge senza soldi. Ora il governo è venuto allo scoperto e in extremis ha firmato un emendamento alla legge dove scrive nero su bianco che i soldi sono pochissimi: 6,8 milioni di euro per il 2003 e per il 2002 solo 3,4 milioni di euro. Non bastano a garantire l'efficacia del servizio pubblico e il convenzionamento con le strutture private. Con queste cifre secondo le nostre stime si potranno pagare qualche centinaio di interventi. E invece sono decine di

migliaia le coppie che ogni anno si rivolgono alle tecniche di fecondazione. La mancanza di risorse introduce ulteriori restrizioni e discriminazioni, che si sommano ai molti divieti già contenuti nel testo di legge. Ma, ripeto, non è una sorpresa: la stessa commissione bilancio aveva chiesto lo scorso 28 maggio di introdurre un emendamento per stabilire che gli interventi di procreazione assistita fossero a carico delle coppie. E questo ha messo in difficoltà anche la commissione ristretta: in extremis è stata costretta a proporre prima un emendamento per escludere la procreazione assistita dai livelli essenziali di assistenza e un altro emendamento per istituire il fondo speciale con

quelle cifre che ho appena citato. Cifre imbarazzanti anche per alcuni membri della commissione che stentavano a firmare l'emendamento e così l'emendamento lo ha firmato lo stesso governo».

Insomma le risorse oltre che i contenuti rischiano di dividere la maggioranza?

«Sì, ma in aula non ho sentito interventi critici su questo punto da parte di membri della maggioranza. Siamo stati solo noi, dalle fila dell'opposizione a denunciare questo scandalo. Il sottosegretario Vegas non ha trovato di meglio che addossare le responsabilità al centro-sinistra, dicendo che è colpa del «buco» lasciato dalla spesa sanitaria delle regioni. Un mode-

sto tentativo di depistaggio. La verità è che questa legge si sta rivelando un boomerang per il centro-destra. Sui diritti del concepito hanno litigato per ore. Per ben due volte Romani di Forza Italia si è

La mancanza di risorse introduce nuove discriminazioni che si sommano ai molti divieti della legge

dovuto alzare per chiedere che nessuno desse indicazioni di voto, quando già in una riunione di gruppo era stato deciso di far valere il principio della libertà di voto. Tra i banchi della maggioranza ci sono state prese di posizione pesanti, da parte di Mussolini, Moroni e Craxi, e molte assenze, specie tra i deputati di Forza Italia e di An. Mentre c'erano tutti quelli della Lega che hanno spinto molto per accelerare i tempi. Avevano annunciato che in due giorni il provvedimento sarebbe stato licenziato, ma si sono arenati all'articolo 1. Intanto è già emerso con chiarezza che questa è una legge senza soldi, senza risposte e con un obiettivo tutto ideologico».

Governo allo scoperto: la copertura finanziaria non c'è mai stata

«Hanno finalmente ammesso di non avere soldi per le coppie»

Lo ha stabilito il giudice del Lavoro di Milano, Amedeo Santosuosso. «Il bambino - è la sentenza - torna a nascere nel momento in cui entra in una nuova famiglia»

Permessi maternità anche alle mamme adottive

Susanna Ripamonti

MILANO Anche una mamma adottiva può avere diritto ai permessi retribuiti di maternità, e questo anche se il bambino non è un neonato. Per il figlio, infatti, l'ingresso nella sua nuova famiglia rappresenta «una seconda nascita». Lo ha stabilito il giudice del Lavoro di Milano Amedeo Santosuosso con una sentenza destinata a far giurisprudenza: finora infatti, questo diritto era riconosciuto solo alle madri che adottavano neonati. Ora il giudice ha stabilito in sostanza che un bambino torna a nascere nel momento in cui entra in una nuova famiglia e si trova tra le braccia di

nuovi genitori. E così pure per la madre, dal punto di vista affettivo, emotivo, relazionale, quell'adozione vale esattamente come un parto.

Tutto ha preso il via dal ricorso presentato da una dipendente delle Poste Italiane, madre adottiva di due bambini di 4 e 6 anni, che chiedeva che fosse accertato il suo diritto a usufruire dei periodi di riposo giornalieri retribuiti (una volta noti come permessi di allattamento) che l'azienda le aveva negato. Le Poste si appellavano alla nuova legge sui congedi parentali, che all'art.45 dice

esspressamente che sono estesi ai genitori adottivi, ma solo «entro il primo anno di vita del bambino». La donna aveva chiesto il riposo giornaliero retribuito per quattro ore al giorno tra il 25 settembre 2000 e il 19 giugno 2001 e il tribunale gliela a suo tempo gliel'aveva accordato, dandole ragione nella prima vertenza che la contrapponeva al datore di lavoro. Dopo l'entrata in vigore dell'articolo 45 c'era il rischio che la donna dovesse risarcire le retribuzioni percepite nel periodo di maternità e su questo si è pronunciato Santosuosso. Il giudice del Lavoro di Milano, dopo aver esaminato la giurisprudenza in materia nelle sue varie fasi evolutive e dopo averla comparata con quanto accade in altri paesi, nella

sua sentenza afferma che l'art.45, quando usa l'espressione «primo anno di vita», fa riferimento a una «concezione non necessariamente biologica di vita e da coerentemente per scontato che possa accadere nella vita di nascere due volte». Quindi, con quell'espressione, si ha un significato assolutamente non equivoco, e cioè si intende il «primo anno di vita nella famiglia adottiva». Per supportare la sua decisione il giudice fa riferimento alla Costituzione e in particolare all'articolo 3 in cui si afferma che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e

all'articolo 37 che stabilisce che le condizioni di lavoro della madre devono consentire «l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino un'adeguata protezione». E ancora chiarisce come tutta la giurisprudenza tenda ad operare una vera e propria parificazione tra figlio adottivo e figlio naturale. «Risulta del tutto chiaro - scrive il giudice - che l'ingresso nella famiglia adottiva rappresenta una seconda nascita nella storia biologica e personale dello stesso essere umano. E, a fronte di questa seconda opportunità di nascere, è giusto che i nuovi genitori godano delle stesse garanzie della prima nascita, garanzie funzionali agli interessi di quel minore».

Che cos'è la famiglia, se non una «una comunità di affetti»? E che cosa sono la maternità e la paternità, solo un fatto di cromosomi e di Dna? Il giudice ricorda che per l'evoluzione normativa e sociale, che riguarda sia il nostro Paese sia gli altri di cultura affine, «la filiazione è attualmente non tanto un fatto biologico riconosciuto dal diritto, al quale si aggiungono situazioni equiparate, ma frutto di un intreccio tra opportunità biologiche personali, decisioni di ricorrere o meno all'adozione, e decisioni di avvalersi o meno dei mezzi offerti

dalle nuove tecniche riproduttive». «È ovvio che la stragrande maggioranza della popolazione non si avvarrà di tutte queste possibilità, ma il semplice fatto che esse esistano fa sì che anche il riprodursi in modo naturale risulti oggi una scelta, al pari delle altre». Una sorta, in sintesi, di «debiologizzazione delle relazioni parentali». Per tutte queste motivazioni, posto che l'espressione «primo anno di vita» ha un significato «assolutamente non equivoco»: è il primo anno di vita nella famiglia adottiva, il giudice ha ritenuto fondato il ricorso della giovane mamma e ha condannato le Poste Italiane a retribuire i permessi dal 25 settembre 2000 al giugno 2001 e a rimborsare le spese calcolate in 3.500 euro.

Toto Riina dietro le sbarre durante il processo a suo carico e in basso il figlio arrestato pochi giorni fa



Gianni Cipriani

ROMA Una premessa è necessaria: Bruno Contrada è stato assolto in secondo grado ed ha anche vinto qualche causa, ottenendo anche risarcimenti di una certa entità; l'avvocato Antonino Mormino è un autorevole componente del parlamento, vicepresidente della commissione giustizia. Un onorevole. E Gaspare Mutolo, al pari di tanti magistrati che gli sono andati dietro, è uno dei classici pentiti che - come dicono gli uomini del Polo - hanno depistato e consentito un uso politico della giustizia, chiaramente in mano ai comunisti infiltrati.

Certo, però, che leggere una decina di anni dopo alcuni atti giudiziari della procura di Palermo e, soprattutto, leggerli alla luce delle nuove vicende politiche, può essere utile. O divertente. O preoccupante. Perché di scenari ne emergevano moltissimi. A cominciare dal ruolo particolare di alcuni avvocati, che si ponevano in una situazione intermedia tra il "consigliori" dei boss e il classico "normale" difensore. Un ruolo, in alcuni casi, non privo di ambiguità, come è stato ampiamente accertato dagli storici della mafia.

E' così che nei verbali era finito anche il nome di Mormino, descritto da Gaspare Mutolo, come una di queste figure particolari. Accuse, va detto, che non sono mai state riscontrate. Va anche detto, per una migliore ricostruzione storica, che quando all'epoca l'Unità diede per prima conto di questi verbali, puntuali arrivarono le minacce della misteriosa "Falange Armata", giudicate dalla polizia piuttosto preoccupanti.

Ma cosa aveva raccontato

Il pentito parlava di come l'avvocato si muovesse bene con i giudici e consigliasse bene gli uomini d'onore

”

Contrada, Mormino e i consiglieri dei boss

È una storia di dieci anni fa, quando Gaspare Mutolo raccontava del ruolo di certi avvocati...

Mutolo? «Benché giovane - aveva spiegato il pentito descrivendo la figura di Mormino - si muoveva molto bene con i giudici e negli incontri consigliava agli uomini d'onore suoi interlocutori la linea da adottare nei vari processi e precisamente il modo di abbordare i giudici popolari, di contattare come possibile il magistrato, ovvero dava indicazioni per arrivare in qualche modo ai giudici che interessavano. Era proprio quello il periodo in cui Cosa Nostra cercava di individuare funzionari dello Stato, i



magistrati e gli avvocati da assoggettare e intimidire».

Nei verbali è raccontato anche come, nel corso di una delle tante guerre di mafia, Mormino rischiò di essere ucciso dai boss. Ai tempi del maxi-processo, infatti, i boss erano del tutto scontenti di come stesse andando il dibattimento e decisero di lanciare un segnale ai loro avvocati, uccidendone uno. Luciano Liggio, a quanto pare, propose proprio Nino Mormino. Il boss Francesco Madonna, però, si oppose. A quel punto fu fatto il nome di

Cristoforo Filecchia, ma arrivò un nuovo veto. L'ultima proposta fu quella di Giacomo Gambino e Giulio Di Carlo, che fecero il nome di Salvatore Gallina Montana. Ma ci fu un altro veto. Alla fine, secondo questa ricostruzione, i veti incrociati salvarono la vita ai tre avvocati.

Insomma, racconti davvero interessanti. Che furono fatti al pari del presunto "patto" tra Bruno Contrada e i boss mafiosi, mediato dall'avvocato Cristoforo Filecchia: «Riccobono - aveva detto Mutolo - aggiunse che Contra-

da, in occasione di varie operazioni di polizia finalizzate alla sua cattura lo aveva avvertito tramite l'avvocato Filecchia. Anzi, una volta Riccobono aveva addirittura convocato Contrada nello studio di Filecchia per farsi dire il nome della persona che faceva le soffiature».

Altri ruoli di Filecchia: «Veniva incaricato - sempre secondo Mutolo - di sondare il grado di malleabilità dei magistrati».

E la massoneria? Alcuni difensori venivano utilizzati dai boss anche per tenere i rapporti con le

logge segrete. Mutolo aveva indicato il ruolo di un avvocato scomparso, Paolo Seminara: «Era in buoni rapporti per quanto mi risulta personalmente con Tommaso Spataro, il quale anzi una volta mi disse che il legale che collegava mafia e massoneria. All'interno di questa frase di Spataro non so nulla di preciso sul ruolo di Seminara. In questo tipo di rapporti, anche se avevo sentito dire dallo stesso Spataro che egli aveva, in quanto massone, ottimi rapporti con alcuni giudici». Chissà chi erano i giudici.

Vecchi e dimenticati atti giudiziari. Scritti durante una stagione finita e, da molti, aspramente criticata e delegittimata. Verbali che non sempre hanno avuto un approccio processuale favorevole all'accusa. Contrada è innocente. Mormino in parlamento. E, giustamente, si occupa di giustizia. Per difendere ancora di più le istituzioni dalle calunnie dei pentiti.

Poi Mormino, che ora difende Riina e fa il vice della commissione Giustizia finì nel mirino di Cosa nostra

”

cara Radio Radicale

Ieri, 11 giugno, nella rassegna stampa del mattino, ho ascoltato Massimo Bordin, soffermarsi perplesso su un titolo di prima pagina dell'Unità. Il titolo era «Il vicepresidente difende il figlio di Riina». Ha spiegato subito le due ragioni della perplessità. La prima era «vicepresidente? Ma Fini non è un avvocato». Su questo punto il direttore e autore della rassegna di Radio Radicale aveva le sue ragioni. L'articolo riguardava non il vicepresidente del Consiglio, ma il vicepresidente della Commissione Giustizia on. Mormino, impegnato in questi giorni, nonostante la sua importante carica istituzionale, a difendere il figlio di Totò Riina, Giovanni, anch'egli coinvolto in gravi fatti di mafia.

Ma la qualifica di «vicepresidente della Commissione Giustizia» è troppo lunga per un titolo. E il titolo, ha ragione Bordin, poteva dar luogo a un equivoco (per fortuna l'occhiello spiegava: «il numero due della Commissione Giustizia fa l'avvocato dei boss»).

Il commento di Bordin però riguardava la scelta dell'argomento. Si è chiesto: «Che senso ha denunciare il fatto che un avvocato difenda un imputato di

mafia? Mormino è stato eletto nelle liste di Forza Italia alla Camera, ma è uno dei migliori avvocati di Palermo. È naturale che un imputato importante si rivolga a un difensore di fama».

Al collega Bordin non è certo sfuggito che, giorni fa, l'Unità aveva già battuto lo stesso chiodo. Avevamo dato notizia che l'avvocato Pecorella, altro illustre esponente del Foro italiano, difensore di fiducia del presidente del Consiglio, deputato di Forza Italia e presidente della Commissione Giustizia, era stato visto passeggiare nervosamente di fronte alla porta di un'aula della Corte di Cassazione dove si decideva una delle tante questioni legali di Silvio Berlusconi. Berlusconi, come si sa, è anche il fondatore del partito dell'avvocato Pecorella, è il capo della maggioranza che ha eletto l'avv. Pecorella alla carica di presidente alla Commissione Giustizia, è il primo ministro del Paese in cui Pecorella è a capo di una delle più importanti istituzioni.

Bordin si domanda se si debba impedire a un buon avvocato di fare il suo lavoro solo perché è deputato. Ma se gli avvocati di cui parliamo sono anche, rispettivamente, il numero uno e il numero

due della Commissione Giustizia?

A occhio si direbbe che c'è conflitto. Prima di tutto nei simboli, che in democrazia hanno una certa importanza. Non può essere irrilevante fare allo stesso tempo il capo o il vice capo della Commissione Giustizia e intanto - letteralmente negli stessi giorni - difendere imputati molto noti o per le cariche altissime che occupano o per la gravità dei delitti di cui sono imputati.

Ma per Bordin dovrebbe esserci una ragione in più a favore della nostra denuncia. In quasi tutte le altre democrazie industriali, gli avvocati deputati non esercitano. Mai, coloro che hanno cariche istituzionali, perché quelle cariche li pongono in evidente conflitto di interessi con le loro attività professionali.

E poi: non ci dicono i radicali di essere in favore di una drastica riforma «americana» della vita politica italiana? In quel Paese l'incompatibilità fra professione privata e carica pubblica è assoluta, a tutti i livelli.

Possibile che si sia più «americani» noi, all'Unità?

FC

Alfio Caruso nel suo libro "Perché non possiamo non dirci mafiosi" parla della sua terra, della «voluttà» con cui si è consegnata al Polo

Storia fantastica ma non tanto del Pus, partito unico siciliano

Saverio Lodato

PALERMO Il 22 dicembre del 2001, mi trovavo a Fiumicino per rientrare a Palermo. Quando il pullman, stracolmo di passeggeri, iniziò un lungo viaggio dirigendosi verso la pista più lontana, il brusio cominciò a crescere. Molti si lamentavano del trattamento che l'Alitalia riserva a chi è diretto al Sud, considerando invece passeggero di prima classe solo chi è diretto al Nord. E all'ennesima curva, all'ennesimo aereo che l'autobus si lasciava dietro le spalle quasi volesse andare a cercare il più lontano, una bella signora, elegantissima e ingioiellata, dall'evidente accento siculo, sbottò: «noi palermitani siamo sempre sconfinati».

L'episodio mi è tornato alla mente - e più avanti dirò perché - alla lettura delle prime pagine (149 in tutto) dell'ultimo libro del collega Alfio Caruso che si intitola «Perché non possiamo non dirci mafiosi», (edito da "Longanesi & C."), che si può tranquillamente leggere come un documentato dossier processuale sul "caso Sicilia". Con un'avvertenza: che

gli atti di questo singolarissimo processo di Caruso non contengono le consuete trame poliziesche, i consueti rendiconti delle interminabili guerre siciliane fra guardie e ladri, le consuete mappe economico affaristiche che come una calda coperta avvolgono l'intera Sicilia. In questo caso, infatti, si mescolano politica e giustizia, storia e letteratura, battaglia delle idee e forte tensione etica, cronaca e piglio dell'inchiesta e, come è giusto che sia, anche giudizi non

Guardate lo status economico giuridico dei parlamentari e dei dipendenti della Regione. Spulciate le cifre...

”

condivisibili. Scrive Caruso a pag. 34 del suo libro: «Avremmo appreso del ruolo strategico degli Amici, del loro peso internazionale, della sterminata rete di complicità al Comune al palazzo di Giustizia, in questura, all'assemblea regionale, al parlamento nazionale, fra i carabinieri. Avremmo imparato che la "famiglia" si era installata su piazza nel 1925 (il riferimento è a Catania n.d.r.) e che aveva intessuto proficue relazioni con ogni componente sociale. Per quel che può valere, da oltre vent'anni ci diamo degli imbecilli per non aver capito o, peggio, per esserci rifiutati di capire. Purtroppo è andata così».

E ci vuole davvero molta onestà intellettuale ad ammettere per iscritto - senza che nessuno ti obblighi a farlo - che, a suo tempo, forse non avevi capito tutto quello che c'era da capire. Chiusa la parentesi.

Caruso ha scritto un libro per spiegare quale pozzo di disillusio-

ne ma anche di cattiva coscienza, di secolare storia perversa ma anche di slanci generosi quanto fallimentari, di ottime idee e pessimi interpreti, di pessime idee e pessimi interpreti, quale pozzo insondabile, dicevamo, sia dietro la frase della signora in partenza da Fiumicino: «noi palermitani siamo sempre sconfinati».

Sempre "sconfinati", e va da sé che tutti i siciliani, non solo i palermitani, pensano di esserlo, vogliono avere il diritto di pensarci, aspirerebbero a che l'Onu riconoscesse loro il ruolo di popolo-Giobbe contro cui si è sempre accanito un Dio cocciuto e vendicativo (Il Nord, lo Stato, la Politica, i Gruppi monopolistici eccetera eccetera). Si è "sconfinati" perché si viene metaforicamente re-

spinti ai margini dal Nord che, appunto, in un aeroporto, ti inasacca nella pista più lontana. Ed è il dramma, o la tragedia, autentici o presunti che siano, dell'essere siciliani. Si è "sconfinati" - e il libro ne offre esempi e testimonianze - nel delirio di grandezza che non risparmia nessun abitante dell'isola. E qui "sconfinati" ha da essere volto in positivo: fuori misura, superiori agli altri, o "sperti e malandrini", cioè furbi, non facilmente infiocchiabili, tutti Gattopardi che l'hanno sempre saputa più lunga degli altri.

Il libro cerca di spezzare questa tagliola di contraddittori modi di sentire che alla fine altro non è che un gigantesco alibi per sottrarsi alle proprie responsabilità. Guardate lo status economico giuridico dei parlamentari e dei dipendenti della Regione siciliana. Spulciate le cifre che quantificano il flusso finanziario che in oltre mezzo secolo si è riversato sulla Sicilia. Leggete le pagine sull'abu-

visimo edilizio a Gela e nella Valle dei Templi. Abbiate la pazienza di tornare a verificare a quali condizioni la mafia consentì lo sbarco alleato, non cedendo alla tentazione di sirene revisioniste su pagine di storia che revisionabili non sono (per le quali sirene: Vito Guarrasi? Chi era costui?). Cercate di capire in cosa si risolvevano le aspirazioni autonomistiche o separatiste, affondate il bistorio della critica nella retorica del "mazzinismo", arrivate all'oggi, in

Da oltre vent'anni ci diamo degli imbecilli per non aver capito, o peggio, per esserci rifiutati di capire

”

cui, come scrive Caruso: «La Sicilia si è consegnata al Polo con la stessa sferzata voluttà con cui ha aperto le porte ai mille conquistatori presentatisi all'orizzonte delle sue coste». E leggete ancora le pagine severe sulla Chiesa e sul clero, e quelle su Catania, dove Caruso è nato, o quelle, gustosissime sul casinò di Taormina. Vi imbatteste in una Palermo e in una Sicilia dove tutto si mischia sempre, dove i partiti trasversali, con buona pace delle ideologie, riuscivano a farla da padrone su principi e valori: il Pus, il Partito Unico Siciliano, lo chiama Caruso.

Inevitabilmente, la contrapposizione mafia e antimafia occupa una parte rilevante nel libro. Noi non sappiamo - Caruso invece lo pensa - se tutti gli assolti siano sempre stati innocenti perseguitati ingiustamente. Ma non è con l'occhio rivolto ai giudizi su persone e protagonisti, nel bene e nel male, della storia anche più recente di Sicilia, che va letto questo libro.

Che ci è sembrato, piuttosto, un grido accorato (e motivato). E in tempi in cui non si indigna più nessuno.

Controlli della Polizia di Stato a Roma
In basso
Agostino Cordova
Procuratore Capo
della Repubblica di Napoli

Gianni Cipriani

ROMA «Il contenuto della relazione del dottor Ciliberti è sostanzialmente falso per le seguenti ragioni: 1 Ciliberti afferma di essersi recato sul posto del ritrovamento di Cirillo perché avvertito dalla centrale operativa (...) invece Ciliberti giunge contemporaneamente alle volanti (...) 2 Ciliberti ha affermato al Cirillo dove volesse andare e dopo che questi aveva risposto che desiderava andare a casa, di essersi comportato in conformità. L'appuntato De Chiara ha precisato che Ciliberti non si avvicinò a Cirillo ma si limitò a salutarlo dopo di che disse di dover accompagnare Cirillo a casa (come si è visto era questo il suo unico obiettivo)».

Il funzionario, dunque, accompagnò Cirillo nella sua abitazione: «Dove giunsero il medico personale, l'onorevole Gava, altre autorità e quindi i sostituti procuratori delegati alle indagini, ai quali non fu consentito di interrogare il Cirillo perché, secondo il medico, non era in grado di essere interrogato (...) Ciliberti (...) lo sottrasse agli agenti della Polstrada e lo accompagnò a casa proprio per dargli la possibilità di evitare l'immediato interrogatorio da parte dei magistrati e di chiarirsi (o avere chiarite) bene le idee sulla situazione».

C'è qualcuno che ricorda la sentenza-ordinanza del giudice Alemi sul caso Cirillo? Bisognerebbe rileggerla. Compreso l'episodio del prelievo dell'assessore democristiano rilasciato dalle Br dopo una trattativa con pezzi dello stato e camorristi, portato a casa perché, secondo il magistrato, incontrasse prima i suoi amici democristiani che i magistrati.

Ma che fine ha fatto il dottor Biagi Ciliberti, così pesantemente criticato nella sentenza-ordinanza del giudice Alemi? Da ieri è il nuovo questore di Reggio Calabria. Ottima carriera. Perché chi va a Reggio Calabria è destinato, prima o poi, ad essere promosso dirigente generale. Oltre non si può andare: c'è solo la nomina a prefetto. Il governo ha deciso: dopo i ballottaggi ci sono state le nomine di 49 questori. La nomina più importante è quella di Franco Malvano a questore di Napoli e del questore di Catania, Achille Dello Russo, al nuovo vertice della Dia. Franco Malvano appena nominato ha chiarito che a Napoli vuole «Creare serenità». Dell'inchiesta sui poliziotti che ha sconvolto la questura partenopea Malvano non vuole parlare. Dice: «Guardo al futuro, non posso fermarmi a meditare sul passato» e - aggiunge - «l'inchiesta sui poliziotti la fanno i magistrati, noi abbiamo piena fiducia nel loro operato».

Poi c'è, in ordine di importanza, quella di Biagio Ciliberti, nome che compare in molte pagine degli atti del processo Cirillo.

Da parte sua, l'attuale questore



Arriva un superpoliziotto per la gestione dell'ordine pubblico e delle manifestazioni

Mai più Napoli e mai più Genova. Entro «pochi-mesi» sarà pronto il progetto per migliorare i servizi di ordine pubblico al quale si metterà subito al lavoro Salvatore Presenti, fino a ieri questore di Bergamo, incaricato di questo specifico compito dal ministro dell'Interno, Claudio Scajola, e dal capo della Polizia, Gianni De Gennaro. L'iniziativa di identificare un super-esperto, che affiancherà i vertici del Dipartimento di Pubblica sicurezza, nella predisposizione di un piano «incisivo e concreto» per il miglioramento dei servizi di ordine pubblico, prende le mosse da una circolare di De Gennaro risalente al febbraio 2001 (ed indirizzata a tutti i questori) che già rivedeva l'organizzazione di questi servizi. Proprio quella circolare, secondo quanto si è appreso, dava già delle indicazioni precise: tra l'altro, quella di svolgere sempre prima della manifestazione riunioni tecnico-operative tra tutti i funzionari impiegati nei servizi di ordine pubblico, ai vari livelli, per favorire lo «scambio e la veicolazione delle informazioni». Il super-poliziotto avrà il compito di presiedere un gruppo di lavoro che in due-tre mesi elaborerà un progetto con nuove procedure e metodi nella gestione dell'ordine pubblico.

Cambiano i questori, promosso l'uomo del caso Cirillo

Scajola e De Gennaro decidono le nomine. A Napoli Malvano: «Il caso no global? Io guardo al futuro»

di Napoli, Izzo, sarà trasferito ad una direzione interregionale, probabilmente quella di Roma. Insomma diventerà uno dei nuovi "super-ispettori" al posto di Luciano Rosini, distaccato alla presidenza del Consiglio per seguire le questioni balcaniche. Quella di Izzo non è una promozione. Ma non è un declassamento. Si tratta, probabilmente, di una sistemazione temporanea che, però, garantirà un avanzamento di carriera.

Altri nomi? Qualche vecchia conoscenza delle cronache: Antonio De Luca, nuovo questore di Trento, che fu coinvolto nelle polemiche seguite all'arresto di Bruno Contrada; Matteo Cinque, andato a Catanzaro, l'ex questore di Palermo e Napoli che fu arrestato per camorra ed è poi stato prosciolto. Rientra nel "giro" importante Marcello Fulvi, nuovo questore di Catania dopo aver retto Brindisi, già capo della Digos romana e poi numero due della Polizia di prevenzione, ossia dell'antiterrorismo.

Manca invece, a sorpresa, il nuovo questore di Bologna. Quel-

lo attuale, Argenio, era dato per sicuro partente. Ma poi il governo ha deciso che la sostituzione di Argenio poteva essere interpretata come un'ammissione di colpa sui "guasti" che portarono alla revoca della scorta a Marco Biagi, assassinato dalle Brigate Rosse. E il governo, come tutti sanno, non ha nessuna responsabilità. Fu tutta colpa delle "distonie", come ha amabilmente spiegato il ministro Scajola in Parlamento.

Tutto fatto? Per nulla. A completare il quadro mancano alcuni tasselli: completato l'iter legislativo



biognerà mettere un dirigente di rango a dirigere il nuovo Servizio centrale Immigrazione. Il candidato più quotato sembra l'attuale questore di Milano, Boncoraglio. E ci sarebbe poi, a breve, da trovare un nuovo dirigente per la questura di via Fatebenefratelli. Ma c'è tempo. Nonostante i proclami sulla "neutralità", Scajola e soci (forse più i soci di Scajola) vogliono dirigenti di polizia in "sintonia" con gli attuali orientamenti governativi. E se non ci sono meridionali al nord, è anche

meglio.

sospesa l'audizione

Cordova attacca l'Antimafia scoppia un nuovo caso

ROMA Tutto era cominciato, in mattinata, con una sorta di non dichiarazione incidente diplomatico tra commissione Antimafia e Csm. Poi è finito, in serata, con un incidente diplomatico tra Cordova e la commissione Antimafia. Insomma, si potrebbe dire, che il "caso Napoli" è una sorta di nuovo Attila delle istituzioni: dove passa non cresce più l'erba. Perché la giornata di ieri è stata davvero un esempio di surrealismo. Quasi divertente, se di mezzo non ci fosse una situazione così grave come la crisi degli uffici giudiziari partenopei.

Ma cosa è successo? La vicenda è ingarbugliata e vale la pena procedere con ordine: tutto è nato dal fatto che ieri erano previste, in contemporanea, due diverse audizioni di Agostino Cordova. Una davanti alla prima commissione del Csm, che ha aperto un procedimento per valutare un eventuale trasferimento per incompatibilità ambientale e funzionale. E una - ma a Napoli - da parte della commissione, in trasferta nel capoluogo partenopeo.

Che fare, dunque? I parlamentari dell'Ulivo avevano chiesto di accettare le richieste che ufficialmente erano arrivate da palazzo dei Mare-

scialli: rinviare l'audizione del procuratore capo di Napoli non sarebbe costato nulla perché la commissione poteva rimanere quattro giorni, mentre all'organo di autogoverno della magistratura c'era l'esigenza di concludere in fretta l'istruttoria, perché il consiglio è vicino alla scadenza. Ma, soprattutto per il puntiglio del centro-destra, non c'è stato nulla da fare: la centralità del Parlamento.

Così Cordova, dopo aver parlato in mattinata, ha dovuto lasciare a metà la riunione al Csm. Ed è qui che è scoppiato il secondo «incidente diplomatico»: questa volta tra il procuratore e l'Antimafia. Infatti in Consiglio, per difendersi dalle accuse, il magistrato aveva sostenuto che le sue dichiarazioni al Parlamento erano state male verbalizzate: le accuse si basavano su un verbale non completo delle sue dichiarazioni all'Antimafia. Un testo troppo sintetico rispetto a ciò che Cordova aveva realmente detto. Da qui la richiesta di acquisire il verbale definitivo.

Un espediente difensivo per guadagnare tempo? Chissà. Fatto sta che le dichiarazioni di Cordova, quasi d'incanto, sono riuscite a provocare (con poche eccezioni) un momento

di forte unità tra maggioranza e opposizione: l'Antimafia non ha gradito. Anche perché si sarebbe trovata nella imbarazzante situazione di dover ascoltare un magistrato sulla base di dichiarazioni che lui stesso aveva descritto come frutto di un verbale incompleto. Cioè in qualche modo depistato.

I parlamentari dell'Ulivo hanno sollevato il «caso» mentre il procuratore era in viaggio tra Roma e Napoli. Così quando Cordova è arrivato, per prima cosa il presidente Centaro - correttamente - gli ha chiesto se le sue dichiarazioni così come riportate dalle agenzie di stampa corrispondessero al vero. Cordova ha confermato.

A quel punto è stata sospesa la seduta: prima la stesura definitiva del verbale della precedente audizione, poi - semmai - la nuova. Esigenza tecnica, ufficialmente. Uno schiaffo, politicamente. Tanto più che Cordova, a quanto sembra, non poche resistenze ha fatto, cercando per quasi venti minuti di poter parlare. Invano. Voleva esternare, il procuratore di Napoli, ma la commissione è stata irremovibile. Cordova è stato rispedito indietro. Una situazione paradossale. Tant'è che a fine giornata il senatore dei Ds Guido Calvi ha commentato tra il divertito e il preoccupato: «È una situazione sconcertante. Tra antimafia, Csm e di nuovo antimafia, la condotta di Cordova è sembrata irragionevole».

gi.cip

Per i magistrati fornivano informazioni ad alcuni indagati. Continua il braccio di ferro sulle intercettazioni telefoniche. La procura risponde a metà a Casini

Tangenti Inail, sospesi due ufficiali della Finanza

DALL'INVIATA

Maura Gualco

POTENZA Rispondere sì, ma non a tutto. E di quel sì dimezzato, Casini dovrà accontentarsi. Altrimenti il rischio è che si arrivi a un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, perché la procura di Potenza non intende rivelare se Gerardo Gastone, la «gola profonda» della Tangentopoli lucana, sia mai stato iscritto nel registro degli indagati sulla scorta delle sue confessioni. È pronta, invece, a fornire la data che segnò l'avvio delle indagini dei due parlamentari Antonio Luongo e Angelo Sanza,

finiti nel mirino dei magistrati. Questa l'intenzione della procura di Potenza dove ieri sera, interrompendo una breve vacanza, è tornato il procuratore capo, Giuseppe Galante vista l'urgenza di dare una risposta alla richiesta di spiegazioni presentata dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Per decidere se dare o meno l'autorizzazione a procedere all'arresto dei due deputati, come richiesto dai magistrati, il Parlamento aveva formulato la scorsa settimana due interrogativi: da quando sono stati indagati e se l'accusatore principale Gerardo Gastone, dipendente degli imprenditori De Sio, sia indagato o

meno. Ed è proprio su quest'ultima domanda che la procura sembra voler avanzare un diniego. Motivo? Non riguarda strettamente i due parlamentari e darne notizia violerebbe l'obbligo della segretezza imposta dalle indagini. Un elemento che se apparentemente può sembrare un dettaglio, non è invece, di poco conto, tanto che costituisce l'argomento difensivo principale di Claudio Calza, ascoltato ieri dal Tribunale del Riesame. Se, infatti - scrivono i legali di Calza, nella memoria difensiva - Gerardo Gastone fosse indagato, le sue dichiarazioni sarebbero inutilizzabili.

Gastone, sostiene l'avvocato del banchiere, racconta anche di aver consegnato sistematicamente del denaro per conto dei De Sio, ad un signore, un certo Campana, affinché quest'ultimo facesse loro dei favori. Gastone si sarebbe, dunque, autoaccusato, prosegue l'arringa difensiva, e il pubblico ministero in quel momento avrebbe dovuto interrompere le dichiarazioni, iscriverlo nel registro degli indagati e invitarlo a nominare un avvocato. Ma non avendo il giudice ottemperato a tali obblighi di legge, tutto ciò che la «gola profonda» avrebbe detto successivamente sarebbe nullo. Perché le accuse contro

Calza o i due deputati sono legate soltanto alle dichiarazioni di Gastone. Non si fondano soprattutto sulle intercettazioni contenute in quelle mille pagine. «Forse - accenna una spiegazione il pm Henry John Woodcock - pensavo che non avendo materiale argomentativo per ordinare le intercettazioni non avrei dovuto disporre». Ma alla base di tutto, bisognerà verificare se il comportamento di Gastone da lui stesso descritto, possa costituire reato o meno. Molti i dubbi, dunque, sui quali il Tribunale del Riesame, che già da lunedì di scorso sta esaminando i ricorsi degli arrestati, sarà chiamato, tra oggi e do-

mani, a far luce. E nel frattempo il giudice delle indagini preliminari, Gerardo Romaniello, ha sospeso dal servizio il comandante del nucleo di polizia tributaria di Potenza della Guardia di Finanza, il maggiore Pasquale Di Luccio e il maresciallo Rocco Guglielmi, entrambi indagati per rivelazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento nei confronti dei De Sio. Secondo l'accusa avrebbero fornito informazioni per permettere agli imprenditori di eludere le indagini, comportamento che per il momento pagheranno oltre che con l'allontanamento dal servizio per almeno due mesi.

Pubblicità

Sperimentato un preparato riducente che aiuta la diminuzione delle circonferenze di cosce, glutei e ventre con formule differenziate in base ai diversi stadi di adiposità localizzata.

«Grasso corporeo in eccesso?» Arriva la «crema riducente» "Adipo Reduction"

I Ricercatori dei Laboratori Sirky, svolgendo ricerche sul metabolismo e sull'ipertrafia degli adipociti, hanno scoperto che "Adipo Reduction", un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, è in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Test d'uso di efficacia e sicurezza sono stati eseguiti sotto controllo medico presso Laboratori di ricerca su volontari uomini e donne con evidenti accumuli di grasso. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centi-



metri delle circonferenze di cosce, glutei e ventre, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. "Adipo Reduction", il trattamento che aiuta la riduzione delle rotondità eccessive del corpo nei suoi punti più critici, è stato sviluppato in formulazioni differenziate per uomo e per donna. I Ricercatori della società Sirky hanno differenziato la formula dell'innovativo preparato in base ai diversi stadi di adiposità localizzata e consigliano di chiedere in Farmacia il dosaggio specifico di "Adipo Reduction" più idoneo, per un'azione volta a favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Non ha controindicazioni.

Voci insistenti di una nuova gravidanza della mamma di Samuele. Poi la smentita Delitto di Cogne, la Franzoni capace di intendere e volere

Indiscrezioni sulla perizia psichiatrica. Sarà nuovamente interrogata

AOSTA Anna Maria Franzoni è «capace di intendere e volere» e lo era anche il 30 gennaio scorso, giorno in cui è stato ucciso il piccolo Samuele Lorenzi. È quanto trapelato da indiscrezioni circa il risultato, a cui sono giunti i consulenti incaricati della perizia psichiatrica, ormai conclusa, sulla mamma della vittima.

L'ultima delle sedute previste dalla perizia psichiatrica si è svolta nei giorni scorsi, sempre in una località segreta, lontano da taccuini e telecamere. Ora, a meno che qualche consulente non richieda un incontro supplementare, verrà preparata la relazione finale, che sarà consegnata alla procura probabilmente all'inizio di luglio. Solo in alcuni colloqui, a causa degli argomenti «pesanti» che venivano trattati, ha ceduto all'emotività: alcune lacrime sono comparse nei suoi occhi e la voce ha iniziato a tremare. I risultati a cui sono giunti i periti saranno illustrati nell'udienza fissata il prossimo 23 luglio davanti al gip Fabrizio Gandini, ai magistrati della Procura di Aosta e all'avvocato Carlo Federico Grosso, difensore di Anna Maria Franzoni.

Ma intanto Maria Franzoni sarà di nuovo interrogata dalla Procura di Aosta. A ribadirlo è il procuratore capo, Maria

Del Savio Bonaudo. «Le indagini continuano. Anche un nuovo interrogatorio fa parte di questa attività. Quindi non escludiamo di risentire la Franzoni».

Intanto dal Tribunale del Riesame di Torino, «bocciato» dalla Cassazione, fanno sapere: «Non c'è delusione per la sentenza, anzi, si tratta per noi di un arricchimento». Il presidente Francesco Palmisano, ha commentato così, ieri, la decisione della Cassazione di annullare la sentenza con la quale il Riesame aveva scarcerato, il 30 marzo scorso, Anna Maria Franzoni. Palmisano ha poi spiegato quali saranno le prossime tappe della vicenda processuale del caso Cogne: «L'altro ieri c'è stato il dispositivo della Cassazione ora si attendono le motivazioni. Solo quando queste saranno depositate e trasmesse al Tribunale di Torino, potremo procedere nel nominare un nuovo collegio giudicante che dovrà nuovamente stabilire se la Franzoni debba restare in carcere, oppure no».

I tempi, a questo punto, dipendono, quindi, solo dalla Corte di Cassazione. Stefano Lorenzi, il papà di Samuele, nel frattempo, diffida ad usare la sua immagine, con la richiesta di lasciare tempo alla sua famiglia di decidere cosa fare dopo la

sentenza della Cassazione, e con la promessa che quando sarà il momento la stampa sarà contattata dalla famiglia Lorenzi. «Non intendo rilasciare interviste - dice mentre viene ripreso dalle telecamere di alcuni telegiornali - se solo viene pubblicato un minuto di questa intervista, prenderò i relativi provvedimenti». Se la prende con la stampa che non li lascia un attimo tranquilli, poi aggiunge: «Ma il mio problema non è tanto la stampa, di quello che scrive la stampa me ne potrei anche fregare. Il nostro problema è che in cuor nostro siamo tranquilli, ma dobbiamo cercare che questa maledetta giustizia trionfi. Il nostro vero problema è che non riusciamo nemmeno a vivere il dolore della perdita di nostro figlio».

Ci sarebbe un'ultima novità, che tuttavia non trova conferme: Anna Maria Franzoni, sarebbe incinta. «Questa è una faccenda privata, che non riguarda nessuno - taglia corto la signora Chiara, mamma della Franzoni - La vita di Anna Maria e Stefano riguarda soltanto loro». La signora Chiara invita piuttosto i giornalisti a «raccontare il dramma» che sta vivendo la famiglia Lorenzi. «Non scavate nella vita privata delle persone - aggiunge - Quella appartiene soltanto a loro».



Anna Maria Franzoni il giorno del suo arresto

MANTOVA

Muore davanti alla salma dell'amico

Non si rassegnava all'idea di aver perso il suo migliore amico da pensionato, il fedele compagno di tante partite a carte al dopolavoro ferroviario, e nella camera ardente dell'obitorio dell'ospedale Carlo Poma, davanti alla salma dell'amico, il suo cuore non ha retto al dolore. È morto così, stroncato da un infarto davanti alla bara del suo amico, Otello Magnanini, ex ferroviere mantovano di 78 anni. Accompagnato da un nipote, Otello Magnanini si era recato in bicicletta all'obitorio, a poca distanza dalla sua abitazione, per rendere l'ultimo saluto all'amico Carlo Goldoni, 82 anni, ex preside, morto in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale avvenuto un paio di settimane fa. Una volta entrato nella camera ardente, si è raccolto in preghiera davanti al feretro dell'amico. Poi si è seduto su una sedia accanto alla bara. Pochi minuti dopo il nipote l'ha trovato immobile, con gli occhi sbarrati, e a nulla è valso l'intervento dei medici dell'ospedale.

PETIZIONE POPOLARE

Una legge per la psicoterapia

Oggi, alle 12, una delegazione del Comitato Nazionale per l'accesso alla Psicoterapia, consegnerà al presidente del Senato Marcello Pera trentamila firme della petizione popolare per chiedere un provvedimento legislativo urgente che assicuri l'accesso alla psicoterapia, come avviene in tutta Europa, a tutti i cittadini che ne hanno bisogno. Seguirà una conferenza stampa.

ROMA

Ucciso in casa a bastonate

Un uomo di 67 anni, conosciuto nel quartiere romano di Monteverde, dove viveva, come il «barbone», è stato ucciso con alcuni colpi alla testa sferrati probabilmente con un bastone. Enrico De Caminada è stato trovato morto ieri mattina nel sottoscala dove abitava, in via Giacomo Folchi. L'uomo conduceva una vita isolata, e, secondo i racconti fatti agli investigatori della squadra mobile dagli inquilini del palazzo, era una persona molto trasandata, schiva e praticamente senza amici. De Caminada, che aveva una piccola pensione, potrebbe essere stato ucciso nell'ambito di una controversia per l'occupazione del monolocale oppure da qualcuno che voleva impossessarsi dei suoi pochi averi.

BARI

Muore nel suo letto forse per gli stenti

Una donna di 48 anni, sposata e separata, madre di 4 figli attualmente affidati ad un istituto, è stata trovata morta nella sua abitazione, un basso a Putignano, nel sud est barese. La donna era morta da almeno 10 giorni, probabilmente per gli stenti: viveva con un piccolo sussidio datole dal Comune. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, allertati dai vicini che non vedevano la donna da alcuni giorni. Dopo aver sfondato la porta di ingresso, i vigili del fuoco non hanno potuto che accertare che la donna era morta nel suo letto.

Crisi idrica a Palermo: gli agricoltori scendono in piazza

PARTINICO Agricoltori in piazza ieri mattina a Partinico per protestare contro la crisi idrica. Un centinaio di lavoratori agricoli si sono riuniti in piazza Municipio per protestare contro il prossimo utilizzo dell'invaso del Poma limitato soltanto ai consumi casalinghi e non per le campagne. Qualche giorno fa nel corso di un incontro tra il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, ed il prefetto di Palermo, Renato Profili, era stato deciso che agli agricoltori sarebbe stato consentito un ultimo turno di irrigazione dei campi. La direzione regionale della Confederazione italiana agricoltori (Cia) ha deciso di mantenere in Sicilia lo «stato di agitazione e mobilitazione» e di «promuovere momenti di lotta» assieme alle altre organizzazioni del settore per sollecitare il governo nazionale e quello regionale ad approntare misure urgenti per far fronte alle conseguenze della crisi idrica nelle campagne. La Cia lamenta che «a distanza di quasi un mese da quando è stata annunciata non è stata ancora emanata l'ordinanza di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nel comparto zootecnico e cerealicolo» e denuncia «gravi ritardi dell'azione politico amministrativa del governo regionale e del commissario straordinario per l'emergenza idrica», che è lo stesso presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, accusato anche di non aver ancora convocato le organizzazioni agricole per programmare la «campagna di irrigazione di soccorso».

Genova, dopo i periti parla la Procura. Un calcinaccio devì il proiettile che uccise Carlo

«Manomesso il filmato su Giuliani»

GENOVA Un calcinaccio in volo, di colore biancastro, del peso di circa due chilogrammi, ha deviato la pallottola calibro 9 Parabellum, sparata dal carabiniere Mario Placania verso l'alto, con un angolo approssimativo di circa 25 gradi. Nell'impatto, è stata danneggiata la camicia di peritole che ha colpito al volto Giuliani.

È questo l'ulteriore dettaglio dei risultati della perizia, chiesta dal pm Silvio Franz per la ricostruzione della morte di Carlo Giuliani, messo a fuoco dall'esame di alcuni fotogrammi, proiettati per la prima volta in procura a Genova, alla presenza del pm e dei consulenti. Inoltre è stata confermata l'indiscrezione, secondo la quale il video girato dal collettivo «Luna Rossa», messo a disposizione del magistrato dal Genoa Social Forum, e su cui lavorava il perito informatico Nello Balossino, sarebbe stato manipolato. Mancano infatti le immagini degli ultimi istanti della morte di Giuliani, tra cui appunto l'esplosione del calcinaccio, proprio sopra la testa del giovane no global, all'altezza del Defender dei carabinieri.

Come è potuto succedere che solo l'altro ieri, dopo il deposito delle conclusioni ufficiali della perizia al pm, siano emerse ancora queste novi-

tà? La risposta per i periti è semplice: il video integrale, con l'esplosione del manufatto, fornito da Rai Sat Net c'era, ma inserito in tutta una serie di fotogrammi non ancora trattati dal perito informatico. «Il filmato bonificato - raccontano infatti alcuni partecipanti all'incontro - l'abbiamo visto solo ieri, durante la proiezione finale».

Certamente da tempo ci eravamo accorti che sulla destra di un fotogramma mancavano delle immagini perché si vedeva salire della polvere, e non da che cosa era stata provocata. Abbiamo scoperto che si trattava dell'esplosione del manufatto, proprio sulla testa di Giuliani».

A questo punto tutti i periti, sia quelli d'ufficio che quelli di parte, hanno fatto per la sorpresa un salto sulla sedia, dopo il quale hanno chiesto al pm alcuni minuti di sospensione. Si sono quindi riuniti in vari capannelli nel corridoio al nono piano di palazzo di giustizia, per decidere cosa fare. Di qui è nata l'ipotesi tra i giornalisti che fossero sorte divergenze tra gli stessi consulenti del pm. Poi è arrivata la decisione del magistrato di concedere ai suoi quattro periti altri dieci giorni di tempo per le conclusioni definitive.

Fu un poliziotto il primo a parlare in piazza Alimonda a Genova di una pietra come possibile causa, o concausa, della morte di Carlo Giuliani, il manifestante no-global ucciso durante gli incidenti del G8 dalla pallottola esplosa dalla pistola impugnata da un carabiniere a bordo del Defender di servizio. E del ruolo avuto da una pietra in quel tragico episodio ora si parla con insistenza a proposito della morte del giovane «zapatista». «Bastardo, sei stato tu ad uccidere il tuo amico, con quella pietra che hai scagliato contro di noi», gridò a più riprese un agente in tenuta antisommossa che con altri colleghi tentava di inseguire e bloccare un gruppetto di amici di Carlo Giuliani che, alla vista del cadavere del loro compagno, cominciarono ad urlare dalle scale di una chiesa urla e insulti, come «Assassini, assassini», alle forze dell'ordine. «Siamo ormai alla sommatoria delle perizie. Una dopo l'altra sento sempre più uno stridore di unghie sui vetri, ma credo che gradatamente ci si potrà avvicinare alla verità». È stato il commento di Giuliano Giuliani, padre di Carlo. «La verità che verrà fuori sarà quella che Carlo si è suicidato e che quel giorno in piazza Alimonda c'era un'esercitazione di tiro al piattello».

I ragazzi che l'altra sera erano al Ghetto assieme ad Agnoletto protestano per il titolo sull'aggressione. Poi la discussione si sposta sulla comunità ebraica I no global in redazione: siamo arrabbiati con l'Unità

Segue dalla prima

Ma «quel titolo, se l'obiettivo è sempre quello del confronto coi «movimenti», è davvero sbagliato».

Non c'è stata alcuna «rissa», insomma. I racconti - molti di quelli che sono venuti in redazione erano l'altra sera al ghetto, assieme ad Agnoletto -, le testimonianze parlano di un'aggressione. Immovente quanto sbagliata. Da parte di chi? Anche qui, quei quindici venti ragazzi danno una versione magari difficilmente sintetizzabile ma chiara: «Non certo da parte della comunità ebraica, con la quale abbiamo rapporti da sempre. Ma con un "pezzo" di quella comunità che vorrebbe trasformare una parte di Roma in zona off limits per i pacifisti».

Il discorso è avviato. E ormai «in ballo» non c'è più solo la linea editoriale de l'Unità, c'è molto, molto di più. «Questa parte della comunità ebraica si comporta come qualsiasi destra - dicono - dimenticandosi d'essere stati vittime dei padri della destra italiana». «È importante la solidarietà che abbiamo ricevuto da Gad Lerner (a proposito perché la posizione di questo giornalista l'avete riportata solo nel commento di un esponente della «comunità ebraica» e non avete fatto parlare lui in prima persona?). Non possiamo permettere che chi si oppone alla guerra di Sharon possa essere tacciato d'antisemitismo».

Si continua così, sfumando sempre più il confine che divide una discussione su un articolo da una discussione politica

generale. C'è chi chiede la fine di una sorta di «neutralità» che leggono negli editoriali de l'Unità. Ognuno racconta un episodio, un fatto. Una ragazza dice: «Non abbiamo reagito a quell'aggressione. E non credo che lo faremo mai perché abbiamo chiaro il senso della tragedia che ha vissuto quel popolo. E però...». Anubi d'Avossa spiega, semmai ce ne fosse bisogno, che la condanna del «movimento» per i kamikaze è netta, inequivocabile. «È lo sapete, perché lo avete scritto, che ci siamo dissociati da chi, in piazza, ad una manifestazione per la Palestina s'è presentato vestito da kamikaze...».

E allora? Furio Colombo dice che anche un'ora di discussione come questa, in questa sala riunioni, rivela l'«ansia» che attraversa il mondo, la gente che l'abita. Un'ansia, dice, che forse nessuno, nessun intellettuale, nessun «politico», in nessuna parte del mondo, è riuscito a descrivere, a decifrare. Per proporre una via d'uscita. Dice queste cose che magari sarebbero fuori luogo in una riunione di partito. Qui, invece, tutti sembrano capirlo. Quell'ansia coinvolge anche lo sguardo, il suo sguardo, lo sguardo de l'Unità sulle vicende mediorientali. «Sapete quanto sia legato all'idea dell'esistenza dello Stato di Israele. Ma so anche che lì è in atto un processo di militarizzazione. Che è una tragedia per tutti». Aggiunge anche che spesso ha l'impressione che non tutti, anche a sinistra, comprendano bene cosa significhi convivere con i kamikaze. Convivere con chi sceglie di morire, portandosi dietro tutti. È l'unica volta che c'è un

la lettera

Cara Unità, quell'articolo era sbagliato

Al direttore de l'Unità,
Furio Colombo

Caro direttore, siamo quelle e quelli che sono andati in Palestina ed Israele a praticare la resistenza alla Guerra Globale Permanente, con l'impegno dei nostri corpi e delle nostre parole a protezione e soccorso delle popolazioni civili aggredite e legandoci alla società civile palestinese vulnerata dall'invasione così come alla parte democratica e dissidente di quella israeliana. Siamo quelle e quelli che hanno rivendicato questa esperienza anche in Italia, portando una forte discussione in seno allo stesso movimento dei movimenti sulle forme della mobilitazione, della solidarietà e dell'opposizione all'ordine di guerra globale. Siamo quelle e quelli, ancora, che hanno occupato

poi di brusio, qualcuno nella sala riunioni, dice di saperlo bene. E il direttore fa una proposta: organizziamo un incontro. Con la comunità ebraica romana, con

voi, con chi vuole esserci. «Facciamola per il giornale, magari la potremmo raccontare, ma facciamola soprattutto perché è giusto farla». I si arrivano subito,

mentre ancora il direttore sta parlando. Uno (a essere precisi una) dice che non se la sente di confrontarsi anche con chi ha detto che l'aggressione ad Agnoletto

era giusta. Ma passa l'idea che è giusto provare a parlare con tutti. La posta in gioco è troppo importante. Proviamoci. Stefano Bocconetti

Movimento delle e dei disobbedienti

L'amministrazione Usa ha aumentato i sussidi all'agricoltura, mentre milioni di africani sono minacciati dalla denutrizione

Vertice Fao, americani sotto accusa

Canadesi e sudamericani contestano la legge protezionistica di Bush. Scontro sul biotech

Toni Fontana

ROMA Echi di lontane tragedie dimenticate dell'Africa e baruffe originate dall'egoismo dell'amministrazione Bush che oltre a snobbare l'incontro di Roma, difende una legge che ha scatenato una levata di scudi in mezzo mondo. Vista l'impossibilità di ottenere risultati concreti, penalizzato dalle molte e vistose assenze, il summit diventa la cassa di risonanza per le emergenze del pianeta e luogo di scontro sul biotech. Pochi giorni fa il presidente Bush ha firmato una legge (farm bill) che aumenta dell'80-90% i sussidi all'agricoltura e prevede, nell'arco di dieci anni, interventi per 190 miliardi di dollari. Nel frattempo, come ha ricordato ieri l'economista Jeffrey Sachs, consulente di Kofi Annan per il «programma contro la fame» dell'Onu, gli Stati Uniti sono la maglia nera nella lista mondiale dei contribuenti contro la fame. Investono infatti un modestissimo 0,1% del Pil.

La questione non va tuttavia affrontata solamente sotto il profilo morale. La decisione dell'amministrazione Bush di proteggere l'agricoltura aumentando fortemente i sussidi (difesa a spada tratta a Roma dal sottosegretario Usa Ann Veneman) ha suscitato molte proteste. Nel suo intervento Romano Prodi ha parlato di «viva preoccupazione» e ieri al summit sono scesi in campo il Canada e i principali paesi dell'America Latina. Il ministro dell'Agricoltura canadese Lyle Vanclied ha detto che il farm bill non nuocerà solamente al suo paese, ma

I punti della Dichiarazione

WORLD FOOD SUMMIT
five years later
10-13 June 2002

-  **Dimezzare il numero degli affamati entro il 2015** (25 milioni in meno ogni anno)
-  **Coordinatione internazionale per promuovere la lotta alla fame**
-  **Garantire l'accesso a cibo, acqua, terra, credito e tecnologie**
-  **Rispetto dei diritti umani, di democrazia e di sviluppo**
-  **Fao, Unicef e Oms devono avere un ruolo centrale nella lotta alla fame**
-  **Sostegno dell'attività agricola nelle zone più povere**
-  **A agevolare le esportazioni agricole dei Paesi in via di sviluppo**
-  **Lotta all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi**
-  **Predisporre piani alimentari di emergenza nazionali e internazionali**
-  **Dare alla scuola un ruolo centrale nella lotta alla fame**
-  **Riproporre la necessità di uno sviluppo sostenibile delle aree forestali e della pesca**
-  **Sviluppare la ricerca per l'utilizzo di nuove tecnologie e biotecnologie sostenibili**
-  **Spingere i Paesi ricchi a devolvere lo 0,7% del Pil ai Paesi in via di sviluppo**
-  **I Paesi ricchi devono ratificare il Trattato internazionale sulle risorse genetiche e vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura**

anche a quelli in via di sviluppo e impedirà il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalla Fao nella lotta contro la fame. Di questo avviso sono detti anche i rappresentanti dell'Argentina, dell'Uruguay e del Brasile.

Di tutto questo non si trova traccia nella Dichiarazione che è stata adottata all'inizio dei lavori del summit ancor prima che cominciasse il confronto vero e proprio. Il documento richiama genericamente gli obiettivi fissati sei anni fa ed elenca senza convinzione le emergenze da affrontare. Non si può insomma dire che il

summit sia un successo. Valerio Calzolaio (Ds) già sottosegretario all'ambiente conferma ad esempio che «il documento non è diverso da quello di sei anni fa e non registra progressi per quanto riguarda gli obiettivi qualitativi e quantitativi, anche se contiene alcune novità come ad esempio il termine di due anni per definire i programmi d'azione dei parlamenti».

A difendere i risultati del vertice resta solo Gianni Alemanno, ministro per le politiche agricole che ieri ha definito uno «sbaglio» sottolineare l'assenza e i fallimenti e si è detto convinto che il documento approvato

non sia «né banale, né scontato». L'unico passaggio non scontato del documento appare quello dedicato alle biotecnologie nel quale si raccomanda lo sviluppo della ricerca in questo campo in condizioni di sicurezza, nel rispetto delle situazioni locali e un uso «responsabile» dei prodotti transgenici. Non è un mistero che questa definizione sia stata ispirata dagli americani. Tra i molti che contestano le certezze dei rappresentanti Usa anche il ministro Alemanno convinto che le biotecnologie «non rappresentino un tocco magico» e che la battaglia contro la fame nel mondo

possa essere affrontata anche senza ricorrere agli Ogm.

Le molte assenze impediscono tuttavia che su questa importante questione si sviluppi un dibattito più ricco. Da Londra anzi arriva una sdegnata bocciatura per il summit. La ministra per lo sviluppo Clare Short ha definito «una perdita di tempo» l'incontro di Roma ed ha spiegato che la Gran Bretagna ha deciso di disertarlo non inviando alcun rappresentante. Il summit ha tuttavia un merito, offre cioè una tribuna per porre all'attenzione del mondo emergenze che rimarrebbero nell'ombra. Il neo-direttore del World Food Programme, l'americano James T. Morris, ha detto ieri che tredici milioni di persone rischiano di morire di fame in sei paesi dell'Africa del sud (Zimbabwe, Malawi, Zambia, Mozambico, Lesotho e Swaziland). L'Eritrea, uscita dalla guerra con l'Etiopia, ha esaurito le scorte alimentari e rischia una catastrofe alimentare. Un'ecatombe si annuncia in Angola, come spiega una nota di Medici senza Frontiere diffusa al summit. Servono soldi, aiuti e volontà politiche, ma al summit di Roma, disertato dai ricchi, non se ne parla.

Le Ong: «Un vertice-farsa che non vuole e non sa ascoltare»

Il Forum delle organizzazioni non governative (ong), che si svolge a Roma in concomitanza col vertice della Fao, critica duramente l'agenda di lavoro e le modalità di discussione adottate dal summit dell'agenzia delle Nazioni Unite.

A farsi portavoce di questo malumore è Sergio Marelli, presidente del comitato italiano delle ong. «Non c'è nessun bisogno - ha dichiarato Marelli - di invitare tutti questi delegati e investire tante risorse in un vertice dove non c'è spazio per le delegazioni presenti che non possono discutere e tanto meno emendare il testo adottato».

La critica del presidente delle ong italiane punta il dito soprattutto sulla dichiarazione finale del vertice Fao, adottata dalle delegazioni all'inizio dell'incontro. Per Sergio Marelli, il vertice della Fao «è un vertice-farsa che non vuole e non sa ascoltare».

Al centro delle critiche del contro-vertice delle organizzazioni non governative c'è anche il governo italiano e, in particolare, il ministro per le Politiche Agricole Giovanni Alemanno, intervenuto ieri mattina al summit dell'agenzia delle Nazioni Unite.

Per lo, infatti, la soddisfazione del ministro Alemanno sull'accordo raggiunto per la soluzione della fame nel mondo nasconde il fallimento del governo italiano.

È il presidente del Forum delle Ong, Antonio Onorati, ha lanciato l'attacco ad Alemanno. «Il nostro Paese - ha ricordato Onorati - è stato sconfitto in una delle poche proposte avanzate con il sostegno del governo tedesco: quella cioè di adottare un codice internazionale per il diritto all'alimentazione». Tale proposta, nata proprio dal Forum delle Ong nel 1996, è infatti stata bocciata da Stati Uniti, Svizzera, Norvegia e da tutto il gruppo dei G7.

La soddisfazione delle ong si limita, come ha affermato Marelli, all'inserimento nel documento della Fao del concetto di «alimentazione come diritto umano fondamentale».

Cristiana Pulcinelli

ROMA Nel corso della sua storia, l'umanità ha utilizzato per i bisogni primari, mangiare e vestirsi, più di 8000 specie vegetali diverse. Oggi, per questi stessi scopi, ne vengono coltivate circa 150. Ma solo dodici di esse coprono il 70% del consumo alimentare. E 4 specie (mais, frumento, riso e patate) forniscono quasi il 60% del cibo di cui si nutrono gli abitanti del pianeta. Le altre? Sparite. Così come le migliaia di varietà all'interno di una stessa specie. Ingoiate da un sistema economico in cui la diversità non sembra più un bene.

Eppure la diversità genetica è alla base della nostra alimentazione. «È la materia prima utilizzata nel processo di miglioramento delle piante - spiega José Esquinas, segretario della Commissione Risorse Genetiche per l'Agricoltura e l'Alimentazione della Fao - sia il miglioramento che facevano i nostri bisnonni contadini, sia quello che oggi ci prospettano le biotecnologie. E, siccome non esiste tecnologia che sia in grado di riprodurre in laboratorio il gene, dobbiamo conservare questa ricchezza».

Su queste premesse si basa il Trattato Internazionale sulle Risorse Genetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura che è stato firmato da numerosi rappresentanti durante il vertice della Fao. A detta di molti, il Trattato è la vera novità di questo incontro. E nella bozza di documento finale del vertice si raccomanda a tutti i paesi di firmarlo e ratificarlo.

Biodiversità per salvarci dalle carestie

Alla firma un trattato contro lo scempio delle risorse genetiche. Di 8mila specie vegetali ne restano 150



Un mazzo di riso portato da un contadino durante la manifestazione no global (foto di Riccardo De Luca) a destra i lavori del vertice (foto di Maurizio Di Loreti)



Non perché il mondo sia più bello se è vario, ma perché non c'è paese, ricco o povero, che non dipenda dalle risorse genetiche. Un esempio? Se un evento come il cambiamento climatico o l'improvviso apparire di una nuova malattia delle piante dimezzasse la produzione delle coltivazioni di riso, una tremenda carestia colpirebbe una grossa fetta del mondo. A meno che... A meno che non si selezionino una varietà di riso più adatta alle nuove condizioni ambientali. Niente di rivoluzionario: in fondo è quello che i contadini hanno sempre fatto per secoli. Oggi però questa operazione sarebbe più difficile che nel passato perché molte varietà, all'interno delle quali selezionare la più adatta al nuovo ambiente, sono andate perdute. Domani, se proseguiamo sulla strada della distruzione delle specie vegetali, la catastrofe alimentare sarebbe inevitabile.

«Il primo obiettivo di questo trattato - continua Esquinas - è proprio la conservazione di questo patrimonio che avverrà sia nelle banche di germoplasma (a cui potranno accedere i paesi firmatari per prelevare i geni di cui hanno bisogno) sia in alcune riserve di biosfera. Il secondo obiettivo è quello di garantire un uso sostenibile delle risorse genetiche, il che vuol dire usarle sen-

za distruggerle come invece stiamo facendo. Terzo obiettivo: una distribuzione equa dei benefici che derivano dall'uso di queste riserve». Come raggiungere questo terzo obiettivo? Ad esempio, si dice nel Trattato, chi ottiene benefici commerciali dall'uso del germoplasma per la produzione di nuove varietà deve investire una parte dei guadagni nel finanziamento di programmi per la conservazione nei paesi in cui si concentra la biodiversità. «Del resto, perché i contadini dovrebbero garantire al futuro questo patrimonio dell'umanità senza un incentivo? Le sorti del genere umano non possono ricadere sulle loro spalle. Tanto più che i paesi ricchi di risorse genetiche sono quelli più poveri di soldi».

L'altro punto importante di questo accordo riguarda proprio i diritti degli agricoltori. Nel trattato si riconosce il fatto che i contadini tradizionali sono i custodi della diversità genetica e si obbliga i paesi firmatari a promulgare leggi che proteggano le loro conoscenze e li facciano partecipi delle decisioni politiche che li riguardano. L'accordo, che è frutto di 23 anni di lavoro e di 7 anni di negoziati intensi, è stato votato a novembre scorso da tutti i paesi che avevano partecipato alla trentunesima conferenza della Fao, con la sola astensione degli Stati Uniti e del Giappone. Oggi è stato firmato da oltre cinquanta paesi e ratificato da sette. Entrerà in vigore quando sarà ratificato da 40 nazioni. In Italia un disegno di legge per la ratifica del trattato è stato già firmato da 70 deputati.

«Bersaglio del fallito golpe in Venezuela era la riforma agraria. Non c'è vera ricchezza senza accesso all'acqua e alla terra»

Storia di Emma, da maestra a campesina

Marina Mastroiua

ROMA «Se le cose fossero andate diversamente il 12 aprile scorso, non sarei qui. Molto probabilmente mi troverei in carcere, con chissà quale accusa. Perché per molte persone nel mio paese la riforma agraria è uno dei peggiori delitti che si possano immaginare». Emma Ortega arriva dal Venezuela, è una dei delegati del movimento contadini che si sono trovati sotto l'unica bandiera della «Via campesina», presenti a Roma al Forum delle organizzazioni non governative sulla sovranità alimentare. Il 12 aprile di cui parla è il giorno in cui Pedro Carmo ha dovuto fare in fretta e furia i bagagli, abbandonando la poltrona presidenziale che aveva usurpato solo il giorno prima. «Uno degli obiettivi del golpe era la legge sulla terra», Emma Ortega,

dirigente del Movimento per la trasformazione agraria, ne è convinta. La legge prevede che le terre pubbliche incorporate dai latifondi vengano distribuite ai contadini. Chi rifiuta deve pagare imposte onerose. I grandi proprietari terrieri la definiscono una «legge cubana» e fanno fatica a digerirla.

Ho capito che la fame non si sconfigge soltanto con la cultura e ho cominciato a seminare l'alfabeto nei campi

Al Forum si chiama «Accesso alle risorse». Un'espressione che condensa la sofferenza del pianeta e riporta alla radice stessa della fame. Ieri è stato il filo conduttore dei lavori delle ong (organizzazioni non governative). In sintesi: senza acqua, senza terra, senza semi non si va lontano. E non esistono ricette contro la denutrizione che possano aver successo in assenza di questi ingredienti. Sembra anche troppo banale da dire. Ma non lo è. Il vertice Fao ha appena respinto l'adozione di un Codice internazionale per il diritto all'alimentazione, un segnale di quanta politica ci sia dietro un assunto così elementare.

«Il mio è un paese ricco, ricchissimo potrei dire. Abbiamo il petrolio, una terra fertile, acqua in abbondanza e la fortuna di poter falciare tre raccolti l'anno. Questo sulla carta, nella realtà le cose non stanno così. L'80 per cento dei

venezuelani vive al di sotto della soglia di povertà, una tragedia». Emma ha 49 anni, due figli, quattro nipoti e otto cani. «Una famiglia numerosa», ride. Ha due ettari di terra, è una contadina, ma non lo è stata da sempre. È nata in una piccola città, suo padre e sua madre erano operai, l'hanno fatta studiare. Prima di tornare sui campi, e i suoi nonni, percorrendo a ritroso il salto compiuto dai genitori, Emma è stata maestra: girava nelle campagne facendo corsi di alfabetizzazione per i bambini e le donne. E lì ha capito che la fame non si batte soltanto con i libri di lettura, come in fondo sperava seminando l'alfabeto in mezzo ai campi. Ci vuole la terra.

Oggi Emma coltiva banane e ortaggi, impasta l'argilla per modellare vasi e arrotondare. Negli ultimi due anni ha percorso passo passo tutto il Venezuela cercando di mettere insieme un movi-

mento di base, che facesse sentire la sua voce. «Con il presidente Chavez è arrivata la riforma, ma la gente non lo sa. Noi cerchiamo di informare i contadini e di far applicare la legge, cosa che non è facile». Con la matita traccia disegni su un foglio per farsi capire, come faceva una volta con i bambini che imparavano a scrivere, in fondo è ancora una maestra. Qualche volta è stata minacciata, la considera una cosa naturale per come stanno le cose.

«Il Venezuela è un petro-stato, il petrolio è il centro di tutto. Ma il petrolio, anche a 21 dollari al barile, non sfama i contadini, non produce ricchezza per il paese, ma solo per pochi», dice Emma. E si torna allora al punto di partenza, quello che centinaia di delegati da paesi di tutto il mondo hanno potuto verificare confrontando le esperienze delle diverse ong: fame e diritti sono

due facce della stessa medaglia, non si possono coniugare separatamente.

Il grande sogno di Emma è quello - assurdo per il nostro modo di pensare - di trasformare il Venezuela in un paese agricolo. Dove i contadini abbiano terra, dove il cibo cresce sulle piante e non deve essere importato - il 70 per cento

Il mio paese ha enormi giacimenti petroliferi ma se ne giovano solo pochi privilegiati

del fabbisogno alimentare del paese è coperto dalle importazioni. Ed Emma non è un extraterrestre nel Forum delle ong, qui l'idea di ritornare ad una produzione locale è di casa, è anzi una delle ricette per battere la fame.

«Se ci saranno altre minacce i contadini venezuelani sapranno difendere la legge agraria, l'abbiamo aspettata per 41 anni. Scenderemo con le zappe nelle strade delle città, ci faremo sentire. E chiediamo a tutti i contadini del mondo di fare altrettanto davanti alle nostre ambasciate: se ci sarà un altro golpe andate con le vostre zappe a protestare per noi». Non si sente sicura Emma, non crede che il pericolo sia passato: troppi interessi su quei campi lasciati incolti, troppo eversiva l'idea che la terra possa tornare a chi la lavora. Ma indietro no, non tornerebbe. «Se rinascessi tornerei a fare la contadina».

Umberto De Giovannangeli

A Nord di Tel Aviv un kamikaze si fa saltare in aria in un ristorante: due morti e 14 feriti. Bimbo palestinese ucciso a Gaza

Israele, iniziata la costruzione del muro

«È entrato nel ristorante, ha chiesto un bicchiere d'acqua e poi si è fatto esplodere». Un nuovo attentato suicida sconvolge Israele. Sono quasi le 20:00 locali (le 19:00 locali), quando un terrorista palestinese entra nel ristorante «Jamil» a Herzliya, un sobborgo residenziale di 15 chilometri a nord di Tel Aviv. Nella deflagrazione rimangono feriti 15 clienti del ristorante, situato nella centrale via Sokolov. Ma una ragazza di 15 anni, una dei due feriti gravi, non ce la fa e muore in serata per le lesioni riportate. Il kamikaze è invece morto quasi subito, dopo una breve agonia, mentre la polizia ha subito isolato la zona nel timore (poi rivelatosi infondato) che nell'adiacente via Ben Gurion potesse esserci un secondo ordigno. Il bilancio dell'attacco sarebbe potuto essere ben più grave, ammette uno dei responsabili dei servizi di soccorso, Avi Zohar. L'attentatore aveva scelto infatti un luogo affollato in un'ora di punta, ma non è riuscito a entrare nel cuore del locale in cui si trovavano in quel momento una trentina di avventori. Allora si è fatto saltare in aria all'ingresso, ma la carica che aveva addosso è esplosa solo parzialmente. Sono stati poi gli artificieri della polizia, intervenuti

sul posto, a farla brillare del tutto con una detonazione controllata. L'azione terroristica viene condannata dall'Autorità nazionale palestinese: «L'Anp - recita un comunicato ufficiale - condanna e rigetta le operazioni contro i civili in territorio israeliano che forniscono al governo israeliano un pretesto per aggredire il nostro popolo». Di diverso avviso sono gli integralisti palestinesi: «Questa operazione è la risposta naturale del nostro popolo ai crimini perpetrati dal nemico sionista», afferma Ismail Abu Chanab, uno dei leader politici di Hamas nella Striscia di Gaza. Del nuovo attentato suicida le forze di sicurezza israeliane avevano avuto avvisaglia sin dalla mattinata e - nel tentativo di sventarlo - una ventina di carri armati sono penetrati nella vicina cittadina palestinese di Tulkarem, a ridosso della «linea verde» armistiziale con la Cisgiordania, dove i soldati hanno compiuto rastrellamenti. Ma già in mattinata, tre giovani studenti israeliani di un collegio rabbinico



erano rimasti feriti (uno gravemente) in un altro attentato nei pressi di Hebron (Cisgiordania), mentre stavano risalendo a bordo del loro scuolabus dopo aver lavorato in un campo vicino all'insediamento ebraico di Kiryat Arba. Con una quarantina di compagni, i tre studenti avevano finito di raccogliere ciliegie e stavano tornando verso il bus, quando un ordigno - forse collegato a un telefono cellulare - è stato fatto esplodere a distanza. Ad accrescere il bilancio di questa ennesima giornata di sangue, si sommano poi l'accoltellamento di un poliziotto israeliano a Gerusalemme est e l'uccisione di un integralista palestinese della Jihad islamica nella Striscia di Gaza, dove prima dell'alba è stato abbattuto dopo che aveva aperto il fuoco contro un convoglio di automezzi militari e civili nei pressi del valico di Karni.

All'incrocio di Netzarim, nella zona sud della Striscia in serata un bimbo palestinese di appena 9 anni è morto e altri

tre miliziani palestinesi sono stati uccisi dai soldati israeliani.

Ed è in questo scenario da guerra totale che sono cominciati nei pressi di Jenin i lavori per la costruzione della barriera voluta da Israele a ridosso della «linea verde» di demarcazione lungo il confine con la Cisgiordania. Ad opera compiuta sarà un sofisticato recinto di 364 chilometri di lunghezza, 52 dei quali eretti nella zona di Gerusalemme, con telecamere e avanzati sistemi di allarme elettronico per impedire infiltrazioni di terroristi nello Stato ebraico. Lungo parte della rete sarà anche costruito un muro di tre metri di altezza al fine di impedire il fuoco di armi leggere contro alcuni centri abitati del territorio cisgiordiano. Il costo è stimato in oltre 360 milioni di dollari e i lavori per la costruzione del primo segmento potrebbero durare un anno. Contro la colossale barriera divisoria ha puntato l'indice Yasser Arafat, secondo cui si tratterebbe di un nuovo capitolo dell'apartheid «che mira a trasformare la Cisgiordania e la Striscia di Gaza in altrettante enclaves circondate da "zone cuscinetto" e a intensificare la colonizzazione». In serata sarebbe poi stato arrestato dagli israeliani a Ramallah il vice segretario generale dell'Fplp Abdelrahim Maloul.

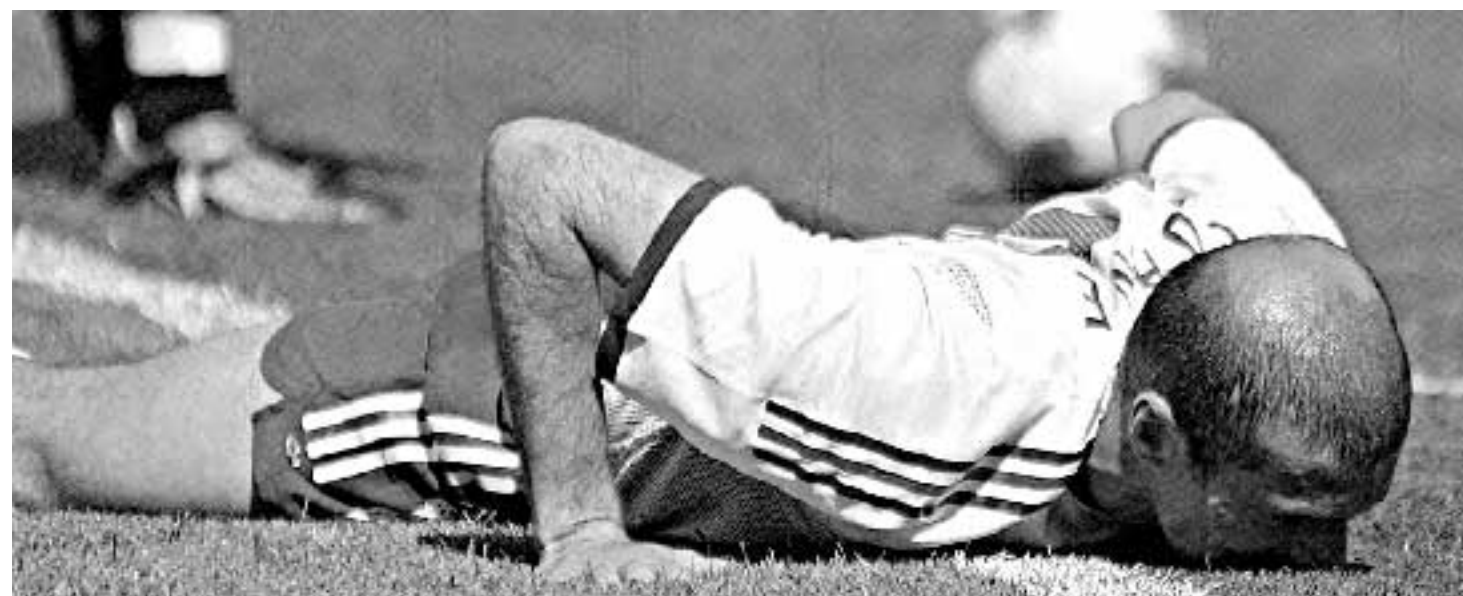
Chirac scrive ai Bleus: «Sono deluso»

L'eliminazione francese dai mondiali di calcio irrompe in politica. Megret: colpa dei neri

Segue dalla prima

La postura si vuole presidenziale: «Sono profondamente deluso come tutti i francesi, ma ora dovete andare oltre questo insuccesso e tracciare un nuovo percorso all'altezza del football tricolore, che deve rimanere un punto di riferimento mondiale». Perbacco. Da notare il sottinteso rimprovero per la delusione, unito all'imperativo di riscattare l'onore nazionale. Decisamente, le relazioni tra calcio e politica non sono più soltanto un'acrobazia giornalistica. Del resto noi italiani siamo gli ultimi a dover parlare: sappiamo di un tizio che è passato dalla presidenza del Milan a quella del Consiglio dei ministri.

C'è stato ieri in Francia anche chi, dalla penosa prova dei campioni del mondo '98, ha tratto precise lezioni di carattere ideologico e geopolitico. È il caso di Jean-Yves Le Gallou, numero due del Mnr, il movimento di Bruno Megret che all'estrema destra vorrebbe far concorrenza a Jean Marie Le Pen. Sentite che cosa ha affidato ad un formale comunicato: «La prova umiliante e ridicola della squadra francese fa suonare la campana a morto della propaganda favorevole all'immigrazione, scatenata durante i mondiali del '98. La vittoria della Danimarca è particolarmente simbolica, perché ad aver eliminato una Francia grigia e fittizia è stata una squadra europea e con radici europee, con i colori di un paese che ha ritrovato la sua fierezza nazionale». E



Zidan faccia a terra durante la partita persa con la Danimarca. A destra un tifoso lascia la Defense



conclude: «Questo avvenimento simbolico contribuisce a rovesciare i dogmi sulla superiorità delle società multiculturali e pluriethniche». Dagli al negro, in sostanza, e viva gli ariani. Non avremo la malafede di dire che monsieur Le Gallou sia rappresentativo di qualcosa, anche se abbiamo ancora nelle orecchie il rombo di tuono del 21 aprile lepenista. Ci limiteremo a constatare, ancora una volta, che la madre degli imbecilli è perennemente incinta.

A proposito di Le Pen, anche lui ieri è entrato nel gioco di rimpalli tra sport e politica. In visita ad Atene, ha

confidato che da giovane, nel 1947, in una notte buia visitava il Partenone: «Non c'era nessuno, mi tolsi i vestiti e corsi nudo tra le colonne: mi sentii come un dio greco». Contrariamente a quella notte del '47, ieri mattina Le Pen pareva sobrio. Evidentemente crede sul serio in una classicità superiore, tanto da vedersi scolpito da Fidia. Ieri si trovava ad Atene «per rendere omaggio alla tomba del barone Pierre De Coubertin», fondatore delle moderne Olimpiadi. In effetti i due hanno qualcosa in comune: gli basta partecipare.

Stop, abbiamo infierito abbastanza.

za. Si trattava solo di consumare il piatto freddo della vendetta per gli europei di due anni fa, che i «bleus» sottrassero agli azzurri. Che a colpire siano stati i vichinghi danesi o i neri senegalesi ci è perfettamente indifferente. L'essenziale era che i «bleus», per quanto simpatici e variopinti, andassero a picco. Ciò detto, sappiamo bene che la Francia non è Le Pen né Le Gallou, e neanche Chirac. È fatta di cristiani (e musulmani) in carne e ossa che ieri mattina hanno visto svanire un mito e un sogno, all'ora del caffè e delle prime gitanes tra dita ansiose e tremolanti. Una passeggiata all'Hotel de Ville (il municipio), dove era stato allestito uno schermo gigante, e una carrellata di tg ci hanno mostrato, in verità, sorrisi più mesti che digrignanti: «Così è, sarà per la prossima volta: merci les Bleus!», questo era il clima generale. Delusione, ma temperata. No, in questo paese la politica non passa ancora attraverso il calcio. Il destino della collettività nazionale o quello dei singoli individui non si sente legato a malleoli e caviglie, 4-4-2 e fasce di scorrimento, centrali avanzati o centravanti arretrati. Media e politici ce l'hanno messa tutta per concentrare l'attenzione generale sulla coscia stirata di Zizou, ma si sono scordati di un dato di fondo: prima che calcistico, questo è un paese ciclistico e ruggystico, storicamente e culturalmente. È il Tour che racchiude ancora l'epos nazionale. È la palla ovale la sublimazione sportiva del vero, eterno conflitto:

che non è quello con la Germania, ma quello con l'Inghilterra.

Ieri si è irritato Chirac, che sperava in un tris: Eliseo, legislative, mondiali di calcio. Ma sono sbiancati anche i dirigenti di TFI, la prima rete (privata) del paese: ieri all'apertura in Borsa perdeva il 3,34. Aveva investito 168 milioni di euro per assicurarsi i diritti televisivi della Coppa. Hanno le mani nei capelli Adidas, che aveva concepito una pubblicità «in progress», man mano che i bleus fossero avanzati, e La Poste e Carrefour, che stanno per lanciare uno spot che dice «grazie ai bleus per tutto quello che hanno fatto in questi quattro anni». Vedono con orrore avanzare i tempi delle vacche magre i molti club di prima e seconda serie indebitatisi fino al collo, trascinati dall'entusiasmo pedatorio quattro anni fa e da ieri entrati in un ciclo regressivo: meno diritti televisivi, meno spettatori, meno pubblicità, è tutto il sistema pompato nel '98 che adesso traballa. Non è finita soltanto l'epoca d'oro dei Zidane e Desailly, Trezeguet e Djorkaeff. Sono le mamme finanziarie del calcio transalpino che rischiano di inaridirsi. Correremo anche noi un rischio tremendo, quello dell'ovvietà reiterata: la palla, cari strateghi, è proprio rotonda. Chirac e compagnia la credevano esagonale: errore. Al massimo assume la forma bizzarra di uno stivale: aglio e conguaglio, corna e bicornia...

Gianni Marsilli

l'intervista

Yves Mény

Renzo Cassigoli

FIRENZE «Se l'elettorato di sinistra non si mobilita di più per il secondo turno di domenica prossima la vittoria di Chirac potrebbe davvero essere di proporzioni impietose e, in qualche modo, paradossale». Per Yves Mény, presidente dell'Istituto Universitario Europeo, la sinistra «deve finalmente avere un sussulto» in vista del secondo turno delle legislative legislative in Francia.

È paradossale, professor Mény: un presidente che al primo turno riceve uno dei più bassi indici di voto, con i voti della sinistra contro la destra xenofoba è eletto con oltre il 80% dei suffragi e ora potrebbe contare sulla maggioranza assoluta del suo partito.

«Una vittoria stravagante, è vero. È potuto accadere perché su questo risultato pesa un assenteismo elettorale del 35-36 per cento, il più alto dall'inizio della Quinta Repubblica. E poi per un sistema elettorale che premia in modo esagerato la vittoria di un partito secondo una logica che conferisce poteri presidenziali quasi assoluti, con un effetto politico-parlamentare che finisce per distorcere la realtà. Ma c'è un altro problema: un governo con una maggioranza tanto ampia spesso ha difficoltà a mantenere la disciplina della coalizione. Chirac vinse nel 1995 forse con la più grande maggioranza ottenuta dalla

Il presidente dell'Istituto Universitario Europeo: domenica lo strapotere gollista può essere arginato

«Al ballottaggio la sinistra deve svegliarsi»

destra dal 1815, ma due anni dopo il divario fra il paese reale e il paese rappresentato creò tali problemi da indurlo a tornare alle urne. Il risultato lo conosciamo. Non credo che Chirac ripeterà quell'esperienza, voglio dire che non è sufficiente una base parlamentare forte se poggia su basi sociali deboli».

Quanto ha pesato il fantasma

1994

ENRICO CARBOTTA

Sei con noi.

Torino, 12 giugno 2002

2002

della coabitazione evocato da Chirac?

«Un po' ha pesato, ma non in modo decisivo. Ha pesato anche perché tutti lo hanno criticato, i socialisti prima delle presidenziali, Chirac e la destra dopo. Io non sono mai stato critico. Ho trovato il sistema francese così sbilanciato che una differenza politica fra il presidente e il governo mi è apparsa una necessaria compensazione dell'enorme potere che si manifesta quando presidenza e governo coincidono».

Dove sono andati i voti dell'estrema destra, visto che Le Pen è crollato all'11,5%?

«Non c'è ancora un'analisi, ma sappiamo già che circa il 50% degli operai e il 53% dei giovani sotto i 35 anni non hanno votato. E le astensioni riguardano la destra, ma anche la sinistra data perdente in partenza, visto che non aveva un leader né un programma ben definito».

Disaffezione e astensionismo pesante, ma il dato di fondo è ancora la frantumazione della sinistra: quattro partiti trozkisti e un Pcf al 4,3%?

«Quello del Pcf è il dramma di un partito che dopo decenni di radicale cultura di opposizione, non è riuscito a passare a una cultura di governo. Il Pcf, anche per ragioni ideologiche, raccoglieva un forte voto di protesta che ha perduto associandosi ai socialisti. Negli anni ottanta si è pensato che quel che perdevano i comunisti poteva essere

raccolto dai socialisti e per un certo periodo è stato vero, ma fino a un certo punto. Ci sono stati elettori che, pur avendo lasciato il Pcf, non si sono mai ritrovati nel partito socialista».

Quanto ha pesato una sinistra acefala? Dopo Jospin, né Hollande, né Levy-Strauss, né Martine Aubry, ministra delle 35 ore, sono stati in grado di esprimersi come leader.

«Probabilmente uno di loro avrebbe potuto esserlo, se non fossero stati paralizzati dal dover scegliere. Forse non c'è stato il coraggio e neppure il tempo di farlo. Sono scelte che chiedono confronti politici e programmatici. Ci voleva il coraggio di una scommessa. Se uno dei tre avesse avuto un atteggiamento più battagliero, più vincente forse l'avrebbe spuntata, ma la sinistra ha dato l'impressione di aver già perso. I socialisti, col 26%, non hanno avuto un così cattivo risultato, ma né gli eco-

logisti, né il Pcf sono stati in grado di dare il loro contributo alla sinistra».

L'unità è essenziale, ma deve fondarsi su idee e programmi chiari e definiti.

«Il dilemma della sinistra è che, da un lato non può evitare una strategia verso il centro, altrimenti non vince, ma nello stesso tempo deve far sì che le fasce più emarginate si ritrovino nei suoi programmi. Credo che negli ultimi anni non abbia saputo abbinare un programma di riforme e di rinnovamento economico con il progresso sociale. Le 35 ore, per esempio, sono state vissute come un vantaggio dai lavoratori delle grandi imprese e della funzione pubblica e una penalizzazione da chi lavora nelle medie e piccole imprese. Non basta ridurre il tempo di lavoro se aumentano ritmi e turni senza vantaggi nella busta paga».

Il secondo turno potrà riservarci una sorpresa?

«Dipende dalla mobilitazione della sinistra. Nel 1967 la vittoria di De Gaulle, che al primo turno si annunciava simile a quella di oggi per Chirac, finì con una maggioranza di 2 o 3 deputati (probabilmente frutto della manipolazione nel conto dei deputati d'oltre mare). Tutto è possibile, ma ci vogliono le condizioni politiche. Credo che anche la maggioranza di destra avverta il rischio e per questo adotti un basso profilo con l'invito alla modestia del premier Raffarin. Ma ripeto, dipende dalla mobilitazione della sinistra».

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00

A Kabul l'ex re Zahir candida il premier provvisorio alla guida dello Stato. Non è chiaro se l'assemblea abbia votato Loya Jirga nel caos. Karzai: sono il presidente

Prevista dall'accordo di Bonn come lo strumento principale per dare voce al popolo afgano ed eleggere un nuovo governo in grado di portare il paese alle elezioni politiche generali, la Loya Jirga si è ufficialmente aperta a fine mattinata ieri a Kabul in un clima di grande confusione. A tarda sera, conclusa la prima seduta dell'assemblea, non appariva certo nemmeno l'elezione del premier del governo provvisorio uscente Hamid Karzai a presidente. Non concordavano le interpretazioni di quanto era accaduto poco prima all'interno della grande tenda bianca installata alla periferia della capitale, dove, dopo un lunedì di rinvii, voci, febbrili consultazioni tra i vari gruppi etnici, si sono finalmente riuniti i 1500 delegati.

La Loya Jirga è stata aperta da un breve saluto di Mohammad Ismail Qasimiyar, presidente della commissione organizzativa. Poi è stata la volta dell'ex re. Il quasi novantenne Zahir Shah, accompagnato da Hamid Karzai, sedeva a un lungo tavolo circondato dalle bandiere afgane. La sua apparizione ne ha registrato la grande po-

polarità ma ne ha segnato anche la definitiva uscita dalla scena politica. Lunedì c'era stata una drammatica e convulsa sequenza di voci sull'aspirazione dell'ex-re a diventare presidente. Queste voci, vera e propria bomba sotto la candidatura di Karzai allo stesso incarico, si sono dissolte solo in serata, quando su pressioni dei rappresentanti dell'Onu e dell'amministrazione americana, l'ex re ha dichiarato di rinunciare a qualsiasi ruolo politico pubblico e di sostenere invece l'ascesa di Karzai. Il quale, a questo punto, poteva contare su un sostegno amplissimo che andava da quello dei signori della guerra Ismail Khan e Rashid Dostum fino, appunto, a quello del vecchio ex sovrano di etnia pashtun, passando per i capi tagiki.

Ieri mattina Zahir Shah ha sanzionato davanti ai 1500 delegati la sua rinuncia e li ha invitati a dare la loro fiducia a Karzai. Il quale a sua volta ha ufficialmente proclamato l'ex re «padre della patria». La candidatura del primo ministro uscente esaltata da Zahir Shah è stata accolta con un grande applauso dall'assemblea. Non è

escluso che sia stata questa acclamazione a creare la situazione di incertezza sulla posizione di Karzai a conclusione della seduta di ieri. Uscendo dalla grande tenda bianca il primo ministro ad interim ha detto che la Loya Jirga «lo aveva eletto presidente». Ma c'era stata discussione, si era votato e con quale procedura? Qasimiyar, pressato dai giornalisti, è stato sibillino, affermando che il premier del governo provvisorio uscente «era stato confermato nella maniera più adeguata» ma che l'assemblea «poteva ancora esprimersi». Ashraf Ghani, uno stretto collaboratore di Karzai ha dato un'altra interpretazione chiarendo che «era stata avanzata una proposta formale» ma non «c'è stata ancora alcuna decisione». In sostanza, bisogna aspettare almeno la seduta di oggi per conoscere quale sia la collocazione conquistata da Karzai.

La seduta di ieri ha comunque smosso le acque. Ha ritirato la sua candidatura alla presidenza e dichiarato il suo sostegno a Karzai l'ex presidente della Repubblica degli anni tra il 1992 e il 1996, il tagiko Burhanuddin Rabbani, emarginato dagli accordi

di Bonn e per un momento convinto che con la Loya Jirga si riaprisse per lui l'occasione di una nuova avventura politica. Ha annunciato le sue dimissioni un uomo forte del governo provvisorio, il ministro degli interni Yunis Qanuni, membro del triumvirato tagiko al governo. Corrono voci su dimissioni anche di Abdullah Abdullah, ministro degli esteri. L'uscita di scena di questi due potenti esponenti tagiki potrebbe aprire la strada a quel riequilibrio etnico ai vertici dello Stato ritenuto da tutti gli osservatori indispensabile a un allentamento delle tensioni nel paese. Ma se realmente un tale riequilibrio ci sarà lo diranno i prossimi giorni. I lavori della Loya Jirga, improvvisi permettendo, dovrebbero concludersi domenica con la nomina dei membri del governo che scenderebbero a 20. Alcuni ministri uscirebbero di scena non per ragioni di bilanciamento etnico, ma per scarsa competenza o per inutili doppioni. Il vertice che uscirà dall'assemblea dovrà preparare una nuova carta costituzionale e avrà diciotto mesi di tempo per portare il paese alle elezioni politiche generali. Lt.



India-Pakistan New Delhi ritira le navi da guerra

L'India ha richiamato cinque navi da guerra che incrociavano al largo delle coste pakistane. È la sua seconda prova di distensione, dopo la riapertura dello spazio aereo ai voli civili pakistani. Una buona accoglienza per l'invio americano Donald Rumsfeld, giunto ieri sera a New Delhi. L'India dovrebbe anche nominare un nuovo ambasciatore ad Islamabad, mossa che porterebbe ad un ristabilimento delle normali relazioni diplomatiche tra i due paesi, ridotte al minimo dall'inverno scorso. Il Pakistan ha reagito positivamente agli annunci indiani, ma ha fatto sapere che si aspetta «decisioni più significative», in particolare la smobilitazione dell'esercito dalla frontiera. Il segretario alla difesa Usa incontrerà oggi il premier Atal Behari Vajpayee e altri leader indiani prima di recarsi ad Islamabad.

Bomba radioattiva? Mancano solo le prove

La presunta minaccia nucleare su Washington. L'imputato diventa nemico e resta in carcere

Roberto Rezzo

NEW YORK José Padilla, arrestato l'8 maggio scorso all'aeroporto di Chicago, sospettato di preparare un attentato contro gli Stati Uniti con una «bomba sporca», non avrà mai la possibilità di essere giudicato da un tribunale. «Non siamo interessati a processarlo o a punirlo - ha dichiarato ieri mattina il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld - vogliamo solo farlo parlare». Il capo del Pentagono, in viaggio verso l'India, ha approfittato di una sosta in Qatar per chiarire le intenzioni del governo a ventiquattro ore dal clamoroso annuncio che un complotto è stato sventato grazie all'arresto di un pericoloso militante di Al Qaeda.

Il presidente George W. Bush, dopo aver firmato l'ordine che qualifica Padilla come «combattente nemico» e lo sottopone alla custodia del dipartimento alla Difesa, ha dichiarato che si tratta di «un soggetto malvagio, uno dei tanti aspiranti killer» in custodia nelle patrie galere.

Le autorità non hanno fornito sinora nessuna prova a carico di Padilla, che formalmente non è neppure imputato di alcun crimine. Le forze dell'ordine lo hanno bloccato più di un mese fa mentre faceva ritorno dal Pakistan, ultima tappa di un viaggio che lo aveva portato prima in Egitto e quindi in Svizzera. Il suo curriculum è quello di un criminale comune, con qualche anno di carcere minorile alle spalle per furto e tentata rapina. È un cittadino americano, ma l'amministrazione bada di nominarlo sempre come Abdullah Al Muhajir, come ha scelto di chiamarsi dopo essersi convertito all'Islam.

Gli investigatori sembrano convinti che abbia legami diretti

con l'organizzazione terroristica di Osama bin Laden, e che si fosse recato in Pakistan per un corso di addestramento sull'uso di esplosivi e materiale radioattivo. Poiché queste intuizioni non sono state corroborate da alcun elemento fattuale, gli agenti si sono trovati con un pugno di mosche in mano di fronte ai termini di scadenza della carcerazione preventiva.

L'escamotage della Casa Bianca è stato quello di trasformare un sospetto in un «combattente nemico», una definizione

che spoglia automaticamente Padilla di ogni diritto costituzionale. Gli è stato negato ogni contatto con l'avvocato difensore, e potrà essere tenuto in galera a tempo indeterminato senza che debbano essere fornite spiegazioni a chicchessia. Questo è quello che le leggi di guerra prevedono per i nemici della patria, queste sono le leggi speciali antiterrorismo volute dal segretario alla Giustizia Ashcroft e firmate dal presidente Bush. «Non è un bello spettacolo per la democrazia americana», ha commentato Aaron Brown sugli schermi della Cnn.

«Il governo ha fatto quello che doveva fare per proteggere i cittadini», ha detto ieri mattina Rumsfeld, ma troppe coincidenze finiscono col gettare lunghe ombre sulle reali intenzioni dell'amministrazione. L'inchiesta del Senato sulle manifeste negligenze e sulla scarsa affidabilità dell'Fbi ha messo in crisi la fiducia dell'opinione pubblica americana nei confronti della Casa Bianca. Il cavallo di battaglia dell'antiterrorismo, con cui il presi-

dente ha sinora attraversato indenne lo scandalo Enron e le accuse di manovrare spudoratamente per favorire la rielezione del fratello Jeb a governatore della Florida, sembra essersi azzoppato all'improvviso.

Per far dimenticare ai milioni di spettatori che hanno seguito in diretta la testimonianza dell'agente dell'Fbi boicottata dai superiori nelle indagini sui dirottatori dell'11 settembre, Bush ha rilanciato con la proposta di una super agenzia governativa contro il terrorismo. Il progetto è

all'esame del Congresso che, più legge le carte, più sembra convincersi che l'idea è un castello di cartapesta, uno stratagemma per sviare l'attenzione dagli errori dei servizi d'intelligence che avrebbero dovuto prevenire gli attentati.

Dal cappello texano di Bush è uscita adesso la storia del complotto sventato, arricchita di tutti i particolari sul funzionamento della «bomba sporca», un ordigno di cui tanto si parla ma che nessuno ha mai realizzato. «Il dramma della bomba sporca

è un chiaro messaggio ai leader del Congresso - ha scritto ieri il New York Times - e un modo per galvanizzare l'opinione pubblica sul fatto che gli Stati Uniti sono ancora in guerra».

Con la puntualità di un meccanismo a orologeria, l'Fbi ha fatto sapere ieri che Al Qaeda si è riorganizzata in Pakistan e sta preparando nuovi attacchi per colpire «americani ed ebrei». Come sempre non viene detto né come, né dove, né quando. Per avere ulteriori particolari bisognerà far parlare Padilla.

Una donna controllata all'aeroporto di Chicago



Rabat

Sgominata una cellula di Al-Qaeda in Marocco I terroristi pronti a colpire navi Nato a Gibilterra

Lo Stretto di Gibilterra doveva essere uno dei prossimi obiettivi terroristici di Al Qaeda. La notizia emerge da un'ampia azione dei servizi segreti marocchini, iniziata più di un mese fa, che ha portato all'arresto di tre persone ieri a Rabat. L'azione terroristica era prevista nei prossimi giorni nel braccio di mare che separa il Marocco dalla rocca sotto amministrazione inglese. L'obiettivo dell'attentato erano le navi militari della Nato, americane e britanniche, in transito su questo piccolo fazzoletto di mare. I mezzi che la cellula di Al Qaeda avrebbe usato erano delle piccole imbarcazioni riempite di esplosivo.

La cellula dell'organizzazione terroristica fondata da Osama Bin Laden è stata sgominata con l'aiuto dei servizi segreti statunitensi e britannici (con l'appoggio dei servizi di Francia e Spagna), poco prima che scattasse l'operazione «Stretto di Gibilterra».

Dei tre componenti del gruppo di fuoco di Al Qaeda, solo il nome di uno di loro è stato reso noto dalle autorità marocchine. Il capo di questa succursale terroristica - fermato all'aeroporto di Casablanca - è un cittadino saudita, Abdallah el Gareh (secondo altre versioni, il suo nome sarebbe Abdallah el Makrahi), sposato con una cittadina marocchina e residente a Salé, vicino Rabat.

Anche gli altri due terroristi sarebbero di nazionalità saudita e la loro età, secondo quanto appreso dalle fonti governative

marocchine, è tra i 25 e i 35 anni. Nell'operazione dell'intelligence sono state arrestate anche due donne, mogli di altrettanti componenti della cellula di Al Qaeda, e altre quindici persone, tutte di nazionalità marocchina.

Il ruolo delle due donne era quello di corrieri tra i tre componenti il nucleo terroristico e i finanziatori della rete di Al Qaeda. Per questo, le due marocchine sono state accusate di favoreggiamento e di complicità. «Le donne - ha rivelato una fonte dei servizi di sicurezza marocchini - erano perfettamente al corrente di ciò che i loro mariti stavano tramando». Il piano terroristico sarebbe dovuto scattare dalle città spagnole sulla costa settentrionale del Marocco, Ceuta e Melilla. Dai porti delle due «enclave» erano pronte a salpare alcune imbarcazioni cariche di esplosivo che avrebbero puntato su navi militari della Nato che, vicino a Gibilterra, nel porto spagnolo di Rota, ha una base aeronavale.

Già il 12 ottobre del 2000, un'imbarcazione imbottita di esplosivo speronò il cacciatorpediniere statunitense «Cole», nel porto yemenita di Aden. L'attentato costò la vita a 17 marinai americani e Washington ha attribuito l'azione a una cellula di Al Qaeda. Nelle abitazioni degli arrestati, le autorità marocchine hanno rinvenuto anche materiale inerente a possibili azioni terroristiche contro locali di «Mac Donalds» in Marocco. Lt.

Il presidente dello Iai analizza le possibili evoluzioni della strategia del terrorismo globalizzato

«In preparazione un nuovo attacco»

l'intervista
Stefano Silvestri

«I segnali che giungono dalla galassia del terrorismo islamico inducono a ritenere che si stia cercando di portare a segno a breve scadenza un altro colpo ad alto contenuto mediatico, per dimostrare una intatta vitalità, del network terroristico messo in piedi da Osama Bin Laden. Questo rappresenta un pericolo ma anche una opportunità perché si assumeranno dei rischi che potrebbero favorire l'opera di prevenzione e repressione». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai).

Professor Silvestri, l'Italia e l'Europa sono attrezzati per fare fronte o comunque per limitare gli effetti di un attacco con ordigno radioattivo?

«Dobbiamo fare i conti con un grave ritardo. Non c'è una program-

mazione vera né piani di emergenza per far fronte ad una simile eventualità. Gli unici ad avere una certa esperienza sono gli inglesi. Esiste un problema di fondo ed è quello delle cosiddette «homeland defensive», vale a dire lo sviluppo di una difesa territoriale nei confronti di attacchi

Per dimostrare la loro vitalità cercheranno di portare a segno a breve tempo un colpo ad alto contenuto mediatico

terroristici di vasta portata. Possiamo far conto su limitate capacità della protezione civile e delle forze armate, ma è ancora poca cosa. In generale si può affermare che al momento nessuna nazione europea è dotata di mezzi di intervento e di decontaminazione rapida su vasta scala».

Da cosa dipende questo preoccupante ritardo?

«Dal fatto che finora non era stato preso in considerazione un rischio terroristico di questa natura. Lo scenario è cambiato con l'11 settembre, ma alla percezione di un rischio incombente non ha ancora fatto seguito il necessario adeguamento della strumentazione per farvi fronte».

Dotarsi di una «bomba sporca» è complicato?

«No, non lo è. Si tratta di un ordigno ad alto potenziale attorno a cui si accumulano come in una scatola materiali radioattivi anche a basso potenziale come, ad esempio, scarti di ospedali».

Quali problemi pone un attacco di questo genere?

«Ne individuierei due: anzitutto, avere strumenti necessari sul territorio per individuare il pericolo di radioattività. Il secondo ordine di problemi riguarda la capacità delle strutture ospedaliere a far fronte ad interventi di decontaminazione, attrezzandosi, sul piano della difesa del territorio, a degradare la radioattività».

Quali segnali, per quel che se ne conosce, giungono dalla galassia del terrorismo islamico?

«Segnali che sembrano indicare il tentativo di portare a segno un altro «colpo» a breve scadenza. I gruppi del network terroristico messo in piedi da Osama Bin Laden sono sotto pressione e cercano di accelerare una reazione per testimoniare la loro vitalità. Ciò rappresenta un pericolo ma anche un'opportunità perché la necessità di colpire a breve termini costringe questi gruppi a rischiare e dunque ad esporsi ad un'opera di prevenzione e repressione».

Mettere a segno un altro «colpo». Una riedizione dell'11 settembre?

«Direi che cercheranno di assestare un altro colpo ad alto contenuto mediatico. Che non è misurabile solo a livello della quantità delle vittime provocate. Un colpo ad alto

contenuto mediatico può anche essere costringere ad evacuare una porzione significativa di una grande città americana o europea».

Come contrastare questa nuova sfida del terrorismo globalizzato?

«Sviluppando lo scambio di in-

L'Europa non è attrezzata per contenere gli effetti di un attacco sul territorio con bombe radioattive

formazioni tra i vari servizi di sicurezza e con maggiori investimenti nel campo dell'intelligence».

Il presidente Usa George W. Bush ha ribadito nei giorni scorsi la necessità di attacchi preventivi per distruggere i depositi di armi di distruzione di massa detenuti dai Paesi dell'«asse del male».

«Questo è un altro problema. Certo, azioni di questo genere possono essere studiate, ma si tratta di individuare queste armi e dimostrare la volontà di questi Paesi di metterle a disposizione di gruppi terroristi. Ma non è in questo modo che si affronta la minaccia del terrorismo globalizzato; un terrorismo che si combatte essenzialmente con operazioni di intelligence e di polizia».

u.d.g.

France Telecom rompe il matrimonio con Mobilcom

MILANO Nuovo capitolo nella tormentata vicenda Mobilcom-France Telecom. Dopo che l'assemblea degli azionisti, la settimana scorsa, aveva sfiduciato l'attuale numero uno della società di telecomunicazioni francese senza riuscire tuttavia a deporlo, ieri France Telecom, che ha in portafoglio il 28% di Mobilcom, ha dichiarato di non volere più collaborare con l'operatore tedesco.

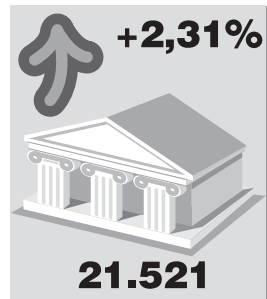
Il colosso francese ha annunciato che i comportamenti scorretti del presidente di Mobilcom, Gerhard Schmid, rendono nullo l'accordo quadro stipulato dalle due società nel 2000, che prevedeva, da parte di France Telecom, il finanziamento della rete Umts di Mobilcom in Germania.

Schmid era stato accusato, tra le altre cose, di avere finanziato con 68 milioni di euro una società della

moglie che aveva poi acquistato, a titolo proprio, azioni della stessa Mobilcom.

L'annuncio della rottura tra France Telecom e il suo partner tedesco è stata ottimamente accolta dalla Borsa di Parigi, dove il titolo del colosso francese delle telecomunicazioni ha chiuso in rialzo dell'8,3% a 18,85 euro. A Francoforte, invece, i titoli Mobilcom sono arrivati a perdere oltre il 46% prima di essere sospesi dagli scambi.

La decisione di France Telecom di ritirarsi dalla società tedesca, secondo gli operatori, rende più concrete le prospettive di insolvenza per quest'ultima. France Telecom ha annunciato comunque che «le discussioni con le varie parti interessate per determinare se è possibile trovare una soluzione accettabile per assicurare il futuro» di Mobilcom.



petrolio



euro/petrolio



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Sciopero generale contro il governo

La Cgil: legge di iniziativa popolare per estendere i diritti del lavoro

Felicia Masocco

ROMA La Cgil raddoppia e accanto agli scioperi regionali mette in campo uno sciopero generale nazionale da farsi in autunno per i diritti e per lo sviluppo, ovvero contro tutta la politica economico-sociale del governo che nel bilancio di un anno mostra di essere un fallimento. Il più grande sindacato italiano si appresta a cambiare segretario, non la linea che era e resta quella di contrastare le scelte dell'esecutivo giudicate negativamente a cominciare da pensioni, fisco, mezzogiorno, oltre ai diritti come l'articolo 18. Lo sciopero generale proposto ieri al comitato direttivo (la decisione formale oggi alla chiusura dei lavori) sarà il primo sotto la guida di Guglielmo Epifani, quelli regionali gli ultimi sotto quella di Sergio Cofferati «è il segno di un percorso coerente», spiega il successore designato. Ieri il direttivo ha nominato la commissione dei saggi (sono sei) che avviando la consultazione tra i 156 membri del direttivo porterà al prossimo appuntamento dell'8 luglio al cambio della guardia.

È stato proprio Epifani a comunicare la proposta dello sciopero precisando che le modalità e i tempi verranno indicati successivamente «probabilmente si farà in autunno», dice. Basta infatti fare un po' di conti per capire che il ricorso alla più forte tra le azioni di contrasto non può che cadere dopo l'estate: prima ci sono gli scioperi articolati per regione (tra il 20 giugno e l'11 luglio); poi le ferie. Ma soprattutto da qui all'autunno le decisioni del governo saranno finalmente chiarite, arriva in aula la legge che modifica lo Statuto dei lavoratori, lo sciopero generale si farà in concomitanza. «Sarà uno sciopero contro il governo e contro Confindustria - spiega Epifani - i nostri avversari non sono né Cisl né Uil che secondo noi sbagliando hanno deciso di trattare». E proprio il leader cilino Savino Pezzotta ieri per la prima volta non ha nascosto la possibilità che sul tavolo del lavoro maturi un accordo separato, senza la Cgil che come è noto non partecipa a quel negoziato. Siede invece agli altri confronti aperti, sul fisco, sul Sud e sul sommerso, e continuerà a

farlo nel tradizionale solco sindacale della trattativa più la lotta. In ogni caso, fin qui, la bocciatura delle politiche intraprese è pressoché totale.

Il paese non cresce, «e pensare che l'attuale coalizione al governo criticava il tasso di crescita degli anni precedenti mentre ora è addirittura più basso», fa notare Epifani; i conti pubblici non vanno bene, il governo vuole ridurre i diritti e mettere mano agli equilibri previdenziali, vuole toccare il Tfr, non ha nessuna idea per il Mezzogiorno.

La piattaforma dello sciopero seguirà questo tracciato: «È una scelta che la Cgil compie in piena responsabilità e coerenza». Uno sciopero che per contenuti assomiglia molto a quello unitario del 16 aprile, ora la Cgil va avanti da sola: «Noi abbiamo espresso il nostro punto di vista, se Cisl e Uil vorranno condividere con noi queste scelte penso che sarebbe bene». La linea scelta da Cofferati negli ultimi mesi, secondo il numero due della Cgil, è «chiara e coerente, non c'è nessun settarismo o massimalismo».

Sarà una «battaglia non breve» annunciava l'attuale leader poche ore prima davanti ai lavoratori edili. Una battaglia lunga fatta di molte cose: per estendere i diritti ai lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, i giuristi Cgil stanno studiando un «dispositivo» sul quale si raccoglieranno le firme con l'intenzione di farne una legge di iniziativa popolare. Per la confederazione il referendum promosso da Rifondazione comunista non è opportuno, «il referendum per l'allargamento dei diritti non è uno strumento sindacale».

Si preannuncia un autunno di scontro, «è ragionevole immaginarsi che anche dopo che l'articolo 18 avrà avuto il suo epilogo i prossimi mesi saranno caldi - afferma il segretario confederale Beppe Casadio - ma è il governo ad aver scelto questo rapporto di forza».

Da domani i sei «saggi» (Ghezzi, Panzeri, Rinaldini, Modica Agnello, Leone, Crispi) sentiranno i dirigenti Cgil anche sul completamento della segreteria. I nomi più accreditati quelli di Achille Passoni e di Titti Di Salvo. Il direttivo ha poi nominato Aldo Amoretti presidente dell'Inca.



Il vice segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani

negoziato

Pezzotta: accordi separati D'Amato teme la protesta

MILANO Sul mercato del lavoro, ma anche sugli altri temi al centro in queste settimane del confronto tra governo e partiti sociali, c'è il rischio, concreto, di un accordo separato. A sostenerlo, senza giri di parole, è il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta. «Se i tavoli non sono uniti - dice Pezzotta - qualche rischio di accordi separati ci può essere».

Un'affermazione scontata, conseguenza della situazione che si è venuta a determinare in quest'ultimo periodo, visto che, sedendosi al tavolo di trattativa - anche a quello disertato dalla Cgil - Cisl e Uil hanno deciso di fare il possibile per trovare un'intesa con governo e Confindustria. Un'intesa che, naturalmente, non sarà sottoscritta dalla confederazione di Sergio Cofferati. E sarà quindi, giocoforza, separata. Ma anche un'affermazione dalle conseguenze assai pesanti sul piano politico, con possibili implicazioni sul futuro stesso del sindacato. Per quanto nessuno lo

auspichi, lo spettro del bipolarismo - che trova negli accordi separati il suo alimento - potrebbe davvero concretizzarsi.

Quello di un possibile accordo separato non è l'unico punto su cui è tornato ieri Pezzotta. Per quanto riguarda il rischio di rompere la tregua salariale, il numero uno della Cisl afferma la volontà della sua confederazione di discutere col governo, in occasione del varo del Documento di programmazione economica e finanziaria, di politica dei redditi. E chiede di «definire qual è il livello di inflazione programmata sulla base del quale vengono rinnovati i contratti come stabilito dall'accordo del 23 luglio». Obiettivo della Cisl, spiega Pezzotta, «non è tanto far saltare la politica dei redditi, quanto fare in modo che attraverso la politica dei redditi si rinnovino i contratti e si garantiscano i salari dei lavoratori». Ma tutto, appunto, dipende da quanto verrà definito nel Dpef.

Intanto il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, commenta la decisione della Cgil di proclamare uno sciopero generale nazionale. «Scioperare senza neanche sapere perché mi sembra che sia un esercizio molto costoso per i lavoratori, sicuramente inutile e sicuramente dannoso per il Paese» - dice, sicuro. Ma si vede che teme la protesta.

a.f.

Per la difesa dell'articolo 18 Lombardia e Campania Parte la mobilitazione per preparare il 20 giugno

Giovanni Laccabò

MILANO La fase della riflessione è alle spalle e ha preparato il terreno alla nuova fase di lotte che Campania e Lombardia si accingono ad aprire, giovedì 20 giugno. Quelle migliaia di assemblee unitarie che avevano precorso il grande sciopero generale del 16 aprile hanno scavato in profondità le coscienze, la gente che ha capito aveva applaudito nelle piazze anche i leader di Cisl e Uil quando si erano impegnati a difendere l'unità tra le generazioni, minacciata dalla modifica dell'articolo 18. Ora è tutto un altro capitolo, prende il via una nuova vicenda storica, il 20 giugno il mondo del lavoro dipendente riprende la strada della

lotta dietro le bandiere della sola Cgil. Caso per ora unico, a Brescia anche la Fim, assieme alla Fiom, ha proclamato il blocco degli straordinari, forma di lotta pesante sia per la busta paga che per le aziende.

Ovunque si pensa a coinvolgere il compagno di reparto, il maggior numero possibile di fabbriche, servizi e uffici, e per questo

sto motivo si fanno attivi a tutto spiano, ossia riunioni degli attivisti a livello di zone e province, mentre le assemblee si contano col contagocce. Susanna Camusso, segretaria Cgil della Lombardia, ne condurrà una alle 16 di martedì 18 giugno alla Rinascenza Duomo. In Campania e Lombardia nell'ambito delle 4 ore di sciopero ci saranno presidi nei capoluoghi provinciali, presso prefetture e sedi degli industriali, e a Napoli un sit-in in piazza Martiri. I pensionati campani preparano i gazebo, 17 a Napoli, 34 nella regione, e innumerevoli slogan e palloncini per coinvolgere la società con brio e tanta fantasia, e soprattutto sarà uno stillicidio di presidi nelle fabbriche a partire dalle più importanti. E intanto la discussione sale di tono ogni giorno: «Abbiamo reazioni positive da parte di molte rsu», dice Giordano della Cgil campana. «In particolare rsu dalle fabbriche, da alcuni ospedali e dalla Telecom. Poi si registra un altro fenomeno: in alcuni territori, in particolare a Benevento, gruppi consistenti di lavoratori chiedono di passare alla Cgil disdetta l'adesione a Cisl e Uil».

Anche in Lombardia si punta tutto sui presidi, forma di protesta che coinvolge la regione bloccando anche la produzione. Programmare un corteo significa allontanare la gente dalle fabbriche, invece dalle 7 alle 9 i presidi spunteranno più numerosi dei funghi, e in aggiunta nei capoluoghi la protesta coinvolgerà grandi aziende, prefetture e associazioni delle imprese. Con la sola eccezione di Bergamo, dove avrà luogo un corteo con comizio del segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio. Cortei e presidi saranno a carattere fortemente locale, una lotta distribuita in modo capillare sul territorio e all'insegna di una potente «spinta unitaria», espressione diretta della volontà dal basso, quella che già si è manifestata nella ondata di scioperi spontanei e nelle decine di documenti delle rsu.

Bianca Di Giovanni

ROMA «Daremo i numeri nei luoghi opportuni e nelle forme corrette». Tenta di non sbilanciarsi, il ministro Giulio Tremonti, davanti al capo delegazione dell'Fmi in Italia Carlo Cottarelli e davanti ad una schiera di giornalisti. Evidentemente non c'è il salotto di Bruno Vespa e mancano le telecamere del Tg1: meglio essere cauti sulle cifre della finanza pubblica. Tanto più che l'organismo internazionale ha appena detto che quella crescita al 2,3% nel 2002 l'Italia se la sogna (l'Fmi stima l'1,2% e il 2,7-2,8 l'anno prossimo). «Come tutti i Paesi per il 2002 noi abbiamo fatto due ipotesi - spiega Tremonti rompendo un silenzio di oltre un'ora - il 2,3 e l'1,2. Questo è il dato ufficiale approvato dall'Ecofin». Anche se davanti a tutte le telecamere e a tutte le agenzie di stampa ha sempre ripetuto una sola cifra: il 2,3%. Naturalmente minor

Gli ispettori di Washington: il Pil salirà solo dell'1,2%, per abbassare le tasse bisogna tagliare la spesa. Tremonti: centreremo gli obiettivi europei

Fondo Monetario: economia ferma, manovra correttiva

crescita vuol dire maggior deficit, che per l'Fmi sarà tra l'1,2 e l'1,5%, contro lo 0,5% stimato dal governo. Mentre se si vuole raggiungere il pareggio l'anno prossimo bisogna cominciare subito a rafforzare la finanza pubblica. Allora, ministro, se si assume il secondo scenario per quest'anno, il deficit sarà attorno all'1% con qualche decimo in più? Domanda «poco logica» secondo Tremonti, che torna al suo slogan di sempre: «Abbiamo detto 0,5 e teneremo di farlo comunque. Centreremo tutti gli obiettivi europei». Inutile riacchiuffare un senso logico: ormai ha la meglio la comunicazione.

La ricetta del Fondo monetario



Giulio Tremonti e il Capo della delegazione del Fmi Carlo Cottarelli

ricale percorsi già noti: riforme strutturali a tutto campo. Tre le aree di intervento segnalate: mercato del lavoro e politiche ad esso connesse (per esempio l'abbassamento del cuneo fiscale); tagli strutturali alla spesa pubblica per consentire un effettivo calo dell'imposizione fiscale e l'abbassamento del debito; maggiore concorrenza nei mercati dei beni e dei servizi.

Non entrano nella «querelle» dell'articolo 18 i commissari dell'Fmi, limitandosi a dire che il problema del mercato del lavoro in Italia dipende da una serie ampia di fattori che vanno tutti contemporaneamente affrontati, così come sta cercando di fare il

governo. Il Fondo torna, come già in passato, ad indicare diversi livelli salariali nelle diverse aree del Paese.

L'ammonition al governo arriva sulla finanza pubblica, che va rafforzata. Ma «non è possibile migliorare i conti e ridurre la pressione fiscale con misure temporanee o con aspettative di crescita». Occorrono interventi strutturali. Solo così anche la riduzione fiscale avrà quell'effetto-volano per l'economia che si tenta di innescare. Con provvedimenti una tantum, invece, si possono adombrare anche «sconti» fiscali, per la verità molto difficili, ma non si ottiene un granché sul fronte della crescita. L'operazione rafforzamento dei con-

ti deve iniziare da subito, fin dal 2002, se davvero si vuole raggiungere il pareggio di bilancio l'anno prossimo, come l'Italia si è impegnata a fare. E su questa strada bisogna dimenticarsi le cartolarizzazioni, strumenti-tampone poco efficaci, e intraprendere misure strutturali.

Decisiva è la riduzione della spesa pubblica. E su questo fronte l'Fmi inietta un lungo elenco di «voici» da ridurre. «Intendiamo il contenimento della spesa sanitaria; il contenimento della spesa salariale, visto che i contratti recenti sono stati generosi - spiega Cottarelli - il contenimento della spesa per beni e servizi; tagli nella spesa per sussidi alle imprese; aumentare l'età media di pensionamento passando più rapidamente al metodo contributivo». Insomma, si tira la cinghia su tutto, mentre dall'altro lato si spera in una frustata di ottimismo che dia la carica alla ripresa. Come si mettano assieme le due cose non è dato saperlo.

L'uscita di Cantarella apre le speculazioni sulla cessione anticipata a General Motors. Impazza il toto nomine: Bernabè o Draghi?

Fiat, la Borsa punta sulla vendita dell'auto

Volano (+6%) le azioni del Lingotto. I sindacati chiedono un incontro con Berlusconi

Marco Ventimiglia

MILANO Come ci si sente, dopo aver dedicato una vita di lavoro ad una grande azienda, se il giorno dopo le proprie dimissioni la Borsa festeggia spedito il titolo alle stelle? Per saperlo basta rivolgersi a Paolo Cantarella, che ieri ha vissuto la sua prima giornata da ex amministratore delegato della Fiat assistendo ad uno spettacolare rialzo del Lingotto in Piazza Affari: +6,17% con un ultimo prezzo di 13,70 euro, un'impennata d'altri tempi legata, appunto, al cambio della guardia nel megagrupo torinese.

Un cambio della guardia in realtà relativo. Come si sa l'incarico di amministratore è stato affidato a Paolo Fresco, già presidente del gruppo. Ed a proposito di Fresco, quest'oggi, sulla *Stampa*, l'uomo rassicura sulle prospettive industriali e finanziarie della Fiat, assicurando che non ci sono all'orizzonte cambiamenti traumatici. Insomma, secondo il primo manager la grande esposizione debitoria e la crisi industriale non rappresentano al momento problemi irrisolvibili.

Ma a torto o a ragione, Fresco viene ritenuto dai più un amministratore di passaggio, destinato a cedere la scomodissima poltrona non appena la famiglia Agnelli avrà ottenuto l'assenso di un sostituto di prestigio, con molta probabilità scelto all'esterno del gruppo. Con altrettanta probabilità si tratterà di un uomo della finanza. Un «chief financial officer» gradito od «indicato» dal gruppo di banche che hanno siglato con il Lingotto il patto anticrisi che dovrà portare alla ristrutturazione, vicina al dimezzamento, del debito del gruppo torinese.

Tra i papabili vengono attualmente indicati manager quali Franco Tatò, Mario Draghi e Franco Bernabè. Ma non manca chi punta su una soluzione interna alla casa torinese. In particolare, era già circolata nelle scorse settimane ed ha ripreso ulteriore vigore nelle ultime ore, l'ipotesi che il successore di Cantarella (esaurito l'interregno di Fresco) possa essere Gabriele Galateri, l'attuale amministratore delegato di Ili ed Ifil (le finanziarie della famiglia Agnelli).

Un altro nome è quello di Giancarlo Boschetti, attuale amministratore delegato di Fiat Auto. Ma in questo caso la coperta potrebbe rivelarsi troppo corta: un suo avanzamento al più alto gradino del gruppo, infatti, lascerebbe a sua volta scoperta la guida di quel settore, l'automobile, che è alla base dei gravi problemi del Lingotto. C'è poi un'ipotesi «sportiva». Un po' a sorpresa, qualcuno fa anche il nome del presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, sulla scia dei successi mietuti dalle «rosse» di Maranello ma anche degli egregi bilanci di Maranello, grazie ai quali il Cavallino si appresta a sbarcare in Borsa.

Qualunque sarà il nuovo amministratore delegato, non potrà certo cullarsi su inesistenti allori. Lo sottolinea, ad esempio, Standard & Poor's:

le probabilità che il gruppo Fiat ceda il rimanente 80% di Fiat Auto alla General Motors nel 2004 sono «relativamente alte se entro quella data la performance della società non sarà migliorata in modo significativo».

Intanto, quest'oggi si svolgerà in seconda convocazione, dopo lo slittamento di lunedì, l'assemblea dei soci di Italenergia, chiamata a dare il via libera al piano di ristrutturazione finanziaria da 4 miliardi di euro del gruppo energetico che vede proprio nella Fiat il suo principale azionista.

Anche nell'immediata vigilia si è tentato di far quadrare il cerchio lungo il quale stazionano il Lingotto e le principali banche coinvolte nell'operazione. Tuttavia non sembra sia stata ancora trovata una soluzione definitiva alla richiesta della Fiat (socio al

38,6% di Italenergia) di poter rientrare in possesso, dal 2005, del 14-15% (valore attuale 600 milioni di euro) destinato agli istituti.

Se non si arriverà ad un compromesso, l'appuntamento assembleare di Italenergia potrebbe tramutarsi in un mero passaggio formale, con le delibere destinate a rimanere «congelate» in attesa di un accordo in grado di sbloccare l'intervento delle banche nel riassetto del gruppo energetico.

Le vicende torinesi mettono in allarme le forze sindacali. Ieri il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, si è detto «sempre in attesa di un nuovo piano industriale». Ed i sindacati dei metalmeccanici Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Fismic hanno chiesto un incontro al governo sulla crisi della Fiat.



Operai Fiat durante la manifestazione del 7 giugno scorso

emergenza

Ora Boschetti convoca gli «Stati generali»

Massimo Burzio

TORINO Sabato mattina, Giancarlo Boschetti riunirà gli «Stati Generali» della Fiat Auto. Al Centro Congressi del Lingotto e in un'altra sede italiana, quasi certamente nel sud, saranno convocati i circa 8000 «primi livelli» dell'azienda. Scopo dell'incontro è quello di illustrare lo stato del settore e le prospettive a breve e medio termine oltre ad un'ennesima presentazione dei nuovi modelli e dei restyling di quelli attuali. Nelle prossime settimane, poi, Boschetti ha messo in agenda anche ulteriori riunioni sia con i fornitori più importanti sia con le associazioni dei Concessionari.

Il piano industriale e di risanamento studiato a Mirafiori, infatti, richiede un grande coinvolgimen-

to da parte di tutti ma «i tempi per mettere a posto la situazione sono stretti» se, come ha annunciato l'amministratore delegato, la Fiat Auto vuole arrivare al pareggio dei conti nel 2003 e alla redditività dall'anno successivo. E visto che lo stesso Boschetti ha definito la Fiat Auto «un'azienda senza margini», che «ha problemi in tutti i settori», è pensabile che, proprio come avvenne nella prima riunione con i dirigenti nel febbraio scorso, l'Amministratore Delegato non darà soltanto degli obiettivi ma chiederà che a questi seguano dei risultati molto precisi in tema di costi, redditività, qualità del prodotto, delle vendite e del servizio.

Dello stesso tono dovrebbero anche essere, tra l'altro, gli interventi dei responsabili delle Business Unit e cioè Gianni Coda (Fiat / Lancia), Daniele Bandiera (Alfa

Romeo), Silvano Cassano (Servizi ai Clienti) e anche di Raimondo Beltramo che dirige il post vendita. E' pensabile, infine, che Boschetti darà anche delle spiegazioni sugli esuberi che, come noto, non dovrebbero colpire duramente soltanto gli operai ma anche gli impiegati.

Il giorno del «serrate le fila» della Fiat Auto, insomma, sarà proprio quello di sabato prossimo e si inquadra nell'ambito di una strategia di relazioni e di «comunicazioni» interne cadenzate nel tempo e che vanno assumendo sempre maggior rilevanza. Una presa di responsabilità, insomma, che non sarebbe sempre stata abituale nell'azienda, dove negli anni scorsi (e sarebbero parole dello stesso Boschetti) ci sono state «troppe pance molli».

Non sarà, invece, quotata in Borsa l'Alfa Romeo. L'ipotesi era stata formulata ieri da un quotidiano tedesco che citava «fonti vicine all'azienda» e che prospettava un'operazione simile a quella che avverrà con la Ferrari. Un'idea di questo genere era stata presa in considerazione nei mesi scorsi e

prevedeva un ritorno a Milano del quartier generale del «Biscione». Poi, però, il progetto è stato abbandonato anche per le difficoltà nel dare, ad un'Alfa quotata in Borsa, le necessarie strutture e strumenti di autonomia rispetto alla Fiat Auto.

E non è stato neppure dato spazio al programma, tutto in boz-

za, che voleva un pool di marche elitarie e sportive tutto «tricolore» e in mano agli Agnelli e che fosse formato da Alfa Romeo, Ferrari e Maserati. Anche qui sarebbero sorti troppi problemi. Non ultimo quello che la General Motors difficilmente sarebbe stata d'accordo nell'acquistare soltanto le marche Fiat e Lancia.

I senatori dei Ds: serve un piano di lungo periodo

ROMA «La crisi della Fiat è grave e va ben oltre le difficoltà congiunturali del mercato mondiale dell'auto». È quanto dichiarano i senatori dei Ds che hanno depositato una mozione per impegnare il governo a elaborare un piano di lungo periodo che favorisca il riassetto del gruppo e offra sostegno allo sviluppo del settore auto. «La politica industriale perseguita dal gruppo dirigente dell'azienda - scrivono i senatori - presenta limiti evidenti», i vertici si sono limitati a ridurre l'occupazione, senza essere in grado «di fare fronte ai processi di internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia». La mozione intende impegnare in primo luogo il governo a «definire specifiche modalità di sostegno allo sviluppo del settore auto, che non abbiano respiro congiunturale ed un semplice effetto di differimento dei problemi di fondo», favorendo con «politiche fiscali mirate, la ricerca per nuovi prodotti». I senatori Ds chiedono inoltre al governo che si impegni a fronteggiare i rischi per l'occupazione sia nell'area torinese, milanese e nel Mezzogiorno, sia nell'indotto, con il coinvolgimento e la corresponsabilizzazione dei sindacati e dei lavoratori dipendenti, superando atteggiamenti che, anche nel passato recente, hanno pregiudicato la correttezza delle relazioni sindacali. Il governo inoltre, secondo i senatori Ds, dovrebbe favorire l'evoluzione dell'accordo con General Motors, anche al fine di scongiurare la mera vendita del gruppo italiano al gruppo statunitense.

Nel 2002 primi segnali di ripresa per l'industria metalmeccanica

MILANO Timidi segnali di ripresa per l'industria metalmeccanica: nel 2002, secondo l'Osservatorio nazionale formato da Federmeccanica, Assistat e Fiom, Fim e Uilm nei primi mesi del 2002 la congiuntura metalmeccanica risulta caratterizzata «da un parziale miglioramento dopo la fase recessiva che aveva caratterizzato il settore nel corso dell'intero 2001 (-2,5 per la produzione). I dati di produzione Istat nel primo trimestre hanno segnato un calo dello 0,1 rispetto alla parte finale del 2001 ma la rilevazione dell'Isae indica un grado di utilizzo degli impianti superiore a quello conseguito negli ultimi tre mesi dell'anno precedente.

Secondo l'Osservatorio, comunque, anche se è in corso il superamento della fase recessiva, il notevole peggioramento dell'indice di produzione avuto nel 2001 peserà in modo significativo sui risultati

medi del 2002. Nel primo trimestre, infatti, la produzione metalmeccanica è scesa del 7,9 rispetto allo stesso periodo del 2001. L'osservatorio ricorda che l'industria metalmeccanica occupa complessivamente 2,1 milioni di addetti che rappresentano circa il 40% del totale dell'industria manifatturiera e circa il 9% dell'occupazione totale del Paese. L'occupazione nell'ultimo decennio è cresciuta dell'1,2% ma se si considerano i soli occupati dipendenti l'aumento è stato pari al 3,7%. Nel 2001 il valore aggiunto del settore metalmeccanico è stato pari a circa 90 miliardi di euro (il 40,6% del totale manifatturiero) mentre la quota di fatturato esportata è stata pari a circa 132 miliardi di euro (il 50% delle esportazioni complessive italiane). Il settore ha realizzato un attivo dell'interscambio di oltre 12 miliardi di euro.

Dopo i gestori, ora tocca ai produttori annunciare che non si vede la luce. In calo fatturato e commesse. Meno ricavi per Nokia

Fissa o mobile, per la telefonia è allarme rosso

Gildo Campesato

ROMA Un ritmo di crescita del mercato dei cellulari quasi piatto, il business delle reti che crolla di oltre il 20%: Nokia fa i duri conti con la realtà e taglia le stime del fatturato per la seconda volta in un anno. Invece che in crescita, il giro d'affari è ora previsto in calo fra il 2% e il 6%. Dopo i gestori - disastrosi i risultati di France Telecom e Deutsche Telekom - tocca ora ai manifatturieri annunciare che non c'è luce nel tunnel delle telecomunicazioni.

E aria di crisi si respira anche a casa nostra. Bastava sentire ieri un po' di discorsi all'auditorium della Confindustria di Roma dove Anie e l'Aspen Institute hanno chiamato a raccolta alcuni tra i principali operatori del settore. Particolarmente pesanti i dati illustrati dal presidente

dell'Anie, Salvatore Randi. L'industria manifatturiera deve fare i conti con una diminuzione di fatturato e commesse sulla rete fissa del 30-35%; il taglio è del 20% sulla telefonia mobile.

Fortemente ridimensionate anche le illusioni salvifiche sull'Umts: «Stenta in tutta Europa», ammette Randi. Qualche speranza in più viene riposta sulla banda larga anche perché i collegamenti veloci ad Internet vedono l'Italia fanalino di coda in Europa: 400.000 accessi in tutto, appena il 6-7% delle piccole medie imprese collegate. Ma sono speranze che vanno con i piedi di piombo: scarsa competizione, lentezza delle decisioni dell'Authority, convenienza economica dei collegamenti veloci non così evidente ostacolano il cambio di marcia.

Molte speranze delle aziende sono rivolte nel ruolo di traino della

pubblica amministrazione. Il ministro dell'Innovazione Lucio Stanca annuncia un piano triennale da 6,8 miliardi di euro per scuotere il settore dal torpore. Ma di soldi aggiuntivi rispetto ai precedenti stanziamenti non ve ne sono e nemmeno è sicuro che alla fine si passerà dalla carta all'azione. Il piano Stanca per ora è una specie di preludio al Dpef di fine

Fortemente ridimensionate anche le illusioni di ripresa legate all'Umts



giugno: i conti veri cominceranno a farsi soltanto in autunno.

Preoccupato si dice l'amministratore delegato di Alcatel Italia Samy Gattegno. Piena adesione al lavoro fatto dalla task force sulla larga banda, ma anche un monito pieno di buon senso: «Attenzione a parlare di misure a favore del settore e poi non fare nulla: c'è il rischio di rinviare ancora gli investimenti di chi aspetta che sia il governo a fare la prima mossa. Proporre provvedimenti e poi non attuarli sarebbe un boomerang».

Vede nero anche Silvio Scaglia, numero uno di Ebsicom: «Scontiamo una crisi fatta di speculazione finanziaria e di gravi errori - osserva - Ci vorranno almeno 6 trimestri di risultati positivi per ricreare un normale clima di fiducia dei mercati attorno al settore». Tommaso Pompei, amministratore delegato

di Wind, crede invece nella spinta che verrà dall'Umts ma avverte: la confusione ed il vestito da arlecchino regionalista delle regole ostacolano gli investimenti.

Fausto Plebani (Siemens) punta invece il dito contro gli analisti che hanno drogato il mercato finanziario con stime di crescita avulse dalla realtà. «Non è vero che ci siamo fermati - accusa - Semplicemente, il mercato cresce al ritmo costante previsto dai manifatturieri e non con i balzi pretesi dalla finanza». E adesso - prevede - ci saranno altri consolidamenti produttivi e altri tagli occupazionali.

Achille De Tommaso (Colt) accusa invece le banche che dopo gli anni dei finanziamenti facili ora stanno «uccidendo» le aziende che si sono loro affidate solo un paio di anni fa. Insomma, dalle tlc soprattutto umori neri e recriminazioni: ancora poco lo spazio per la ripresa.

Si chiama Bitruvio, è costato 5 milioni di euro e servirà per ottimizzare la gestione delle risorse

Datamat si espande nella sanità

MILANO Si chiama Bitruvio, il suo sviluppo è costato quasi 5 milioni di euro e promette di semplificare la vita a medici e pazienti. Bitruvio non è altro che il nuovo programma applicativo per la gestione del centro unificato di prenotazione clinico (o Cup clinico) studiato da Datamat, che permetterà di ottimizzare la gestione delle risorse sanitarie assicurando al paziente tempi di accesso ai servizi sanitari compatibili al proprio stato di salute. «Bitruvio - ci spiega Giorgio Moretti, consigliere Datamat - è un sistema che ha un valore sociale ed economico formidabile. Perché mette a disposizione un Cup clinico con una effica-

cia superiore». Il Cup clinico si prende carico del processo di cura del paziente sulla base di linee guida specifiche che sono a disposizione del medico e programma l'attività sanitaria differenziando i tempi di attesa in funzione della gravità del l'urgenza del caso. In altre parole il sistema permette, utilizzando semplicemente un computer, al medico di base di avere un quadro clinico del paziente più completo, di rimanere sempre informato, ma soprattutto di arricchire le richieste di esami o visite specialistiche con motivazioni cliniche articolate.

Bitruvio, inoltre, permetterà di risparmiare code per le prenotazioni

perché definisce un contatto diretto tra medico di base e tutti gli altri soggetti che partecipano al processo di cura, realizzando in questo modo un processo di cooperazione sanitaria che in Italia ancora manca. I tempi di applicazione non saranno brevi. «Il sistema di approvimento - ci dice ancora Moretti - è scandido dalle gare di appalto. E alla fine dell'anno contiamo di poter raggiungere 1 o al massimo due zone, come Firenze e Padova. Significherebbe intercettare i bisogni di milioni di persone». Il Cup clinico sarà integrato con Millett, la prima rete virtuale per i medici di medicina generale.

Primo incontro, ancora interlocutorio, tra Croff e de Bustis per esaminare il progetto di integrazione tra le banche

Mps-Bnl discutono di poteri e concambi

MILANO Si è svolto a Roma, in una residenza in privata nel quartiere Prati, ed è durato poco meno di un'ora il primo incontro ufficiale fra le delegazioni del Monte dei Paschi di Siena e della Bnl sul progetto di fusione fra i due istituti di credito.

Il direttore generale di Mps, Vincenzo de Bustis Figarola e l'amministratore delegato di Bnl, Davide Croff, seguiti dai rispettivi consiglieri, hanno avuto un confronto al termine del quale non hanno rilasciato dichiarazioni. Comincia così, come era stato annunciato, una settimana cruciale per l'integrazione dei due istituti, che il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, nella sua relazione annuale, aveva definito l'ultimo matrimonio da fare all'interno del sistema bancario italiano. L'amministratore delegato dell'istituto romano aveva annun-

ciato pochi giorni fa la disponibilità ad andare avanti nel processo di integrazione. Processo annunciato da tempo ma sul quale non si era mai arrivati a una conclusione. Con l'incontro di ieri si sono gettate le basi.

Prima dell'incontro, Croff era stato impegnato in un pranzo di lavoro in una sede secondaria della Bnl, durante il quale ha incontrato alcuni degli azionisti dell'istituto capitolino, probabilmente Generali e Banco Bilbao Vizcaya Argentaria (Bbva).

Tra gli ultimi nodi da sciogliere prima dell'integrazione, ci sono i rapporti di forza fra i due istituti, specialmente dopo che la crisi argentina ha pesato notevolmente sui risultati della banca di via Veneto, penalizzando anche il valore del titolo. E proprio stamani, in un'intervista al Sole 24 Ore, il presidente di Bnl, Luigi

Abete, ha precisato che «i valori delle azioni vanno valutati secondo criteri che considerano cosa c'è dentro un'impresa» e che «il governo titola oggi è troppo penalizzato dalla vicenda argentina».

Abete ha sottolineato che serve una compagine azionaria funzionale a un progetto di sviluppo condiviso e non una semplice acquisizione: «Il problema - ha aggiunto - non è la governance ma l'assetto dell'azionariato inteso come equilibrio fra azionisti che condividano un progetto di sviluppo. In caso contrario non parliamo di alleanza ma di acquisizione: se qualcuno vuol acquisire una banca se la compra».

Ieri intanto il mercato ha tenuto gli occhi puntati sui due titoli: Mps (-0,26%) e Bnl (+2,5%). Ai prezzi correnti il concambio tra le azioni delle due banche si attesta a 1,57 circa,

AEROPORTI

Domani si fermano i lavoratori del Sultra

Domani probabili disagi negli aeroporti. Si fermerà infatti tutto il personale del trasporto aereo aderente al Sultra, l'organizzazione che rappresenta per lo più il personale di terra delle compagnie. Venerdì invece ci saranno difficoltà per i bagagli a Fiumicino e Ciampino per la protesta dei dipendenti della società Aeroporti di Roma.

ENERGIA ELETTRICA

Consumi cresciuti a maggio dell'1,4%

I consumi di energia elettrica sono saliti dell'1,4% a maggio rispetto allo stesso mese del 2001. L'energia richiesta è ammontata a 25,8 miliardi di kWh. Depurata dai fattori climatici, la variazione della domanda è risultata pari a +0,5%. La crescita della domanda ha avuto un andamento pressoché uniforme sul territorio nazionale: +1,3% al Nord, +1,7% al Centro, +1,5% al Sud. La potenza massima richiesta, pari a 45.997 MW, è stata raggiunta giovedì 23 alle ore 10.

ASSICURAZIONI

Axa vuole ridurre del 10% il personale

Axa France prevede di ridurre del 10% in 3 anni il numero dei suoi 25.000 dipendenti nel quadro di un piano di economie della casa madre di 700 milioni-1 miliardo di euro nel 2002 a livello mondiale. Lo ha dichiarato a Le Monde il nuovo presidente di Axa France, Francois Pierson, precisando che le misure dovrebbero portare a una riduzione dei costi di 150 milioni di euro.

BANCO DI SICILIA

Confermate le agitazioni di giugno

I sindacati unitari del Banco di Sicilia hanno confermato gli scioperi proclamati per i pomeriggi dei giorni 13, 14, 20 e 21 giugno e per l'intera giornata del 28 giugno con manifestazione e corteo a Palermo. La protesta è stata decisa da Fubi, Falcri, Fiba, Fisac, Sindirigenticredito e Sinfub perché, si afferma in una nota, l'azienda «non ha tenuto fede agli impegni contratti in sede di capogruppo nel luglio 2000 e a quelli stipulati in sede aziendale nel febbraio di quest'anno».

La compagnia di bandiera manda in pensione l'aereo simbolo utilizzato sulle rotte transoceaniche

L'Alitalia rimane senza jumbo



Il carico di un Boeing dell'Alitalia

ROMA Addio ai jumbo. L'Alitalia mette in pensione anche l'ultimo Boeing 747 rimasto in flotta, il Porto Cervo, che ieri ha ripreso la via della casa costruttrice. Per l'occasione è stata organizzata una piccola cerimonia a Fiumicino.

Sull'onda dei ricordi di quando Alitalia era una compagnia impegnata a coprire le rotte dei cinque continenti. Il B747, più noto come jumbojet per le sue dimensioni che ne fanno tutt'ora il più grande velivolo passeggeri mai costruito, non è solo l'emblema del trasporto aereo di massa, ma è anche l'aeromobile di elezione delle compagnie aeree più grandi, quello maggiormente utilizzato nelle tratte transoceaniche.

Che dopo trent'anni Alitalia dica addio ai jumbo (il primo B747 è entrato in flotta nel 1970) è a suo modo un segno della crisi della compagnia e del suo rinchiusersi su uno spazio sempre più limitato all'Europa e poco più. Certo, le alleanze con Delta e con Air France consen-

tono all'orario di riempirsi di località lontane ed esotiche, ma i collegamenti diretti transcontinentali con vettori Alitalia sono ormai pochini.

Un ineluttabile declino o soltanto una crisi passeggera? Inutile nascondere le difficoltà strutturali di Alitalia. Tuttavia, buona parte della risposta è legata a come la compagnia risolverà i suoi problemi di ricapitalizzazione. Sulla carta l'amministratore delegato Francesco Mengozzi ha messo a punto un piano che prevede l'acquisto di sei B777, un po' la nuova generazione del jumbojet.

I soldi, però, non ci sono ancora. Dovranno venire dall'ultima tranche del vecchio aumento di capitale non ancora goduta (150 milioni di euro) e dal cosiddetto Mengozzi bond (altri 1,4 miliardi di euro). Mengozzi ci spera e si dice ottimista: il pallino, però, sta nelle mani della Commissione Europea. Non bisognerà attendere molto: il 19 giugno è la data stabilita per la "sentenza".

Lavoro interinale: Confinterim accusa di «dumping» le società del gruppo Fiat

MILANO Le società del gruppo Fiat che operano nel lavoro interinale fanno dumping. L'accusa diretta proviene da Enzo Mattina, presidente di Confinterim, la Confederazione italiana delle associazioni delle imprese fornitrici di lavoro temporaneo, che ha approvato la «Carta dei comportamenti comuni», alla quale dovranno conformarsi tutte le aziende associate.

«La concorrenza tra aziende del settore avviene sempre più sul versante delle riduzioni anomale dei prezzi - ha detto Enzo Mattina in una nota diffusa da Confinterim - il che comporta il rischio di non poter garantire i trattamenti dei lavoratori temporanei e la qualità del servizio alle imprese utilizzatrici». Mattina aggiunge poi che «l'arrivo della Fiat nel settore, con l'acquisizione di Worknet e di Kronos, ha esasperato questo fenomeno».

«È sorprendente - ha proseguito Mattina - il fatto che la Fiat sia l'unica azienda automobilistica a livello mondiale ad investire nel lavoro temporaneo ed è ancora più sorprendente che per farsi largo adotti strategie antieconomiche».

Sciopero europeo degli uomini radar

Il 19 giugno i controllori aderenti ai sindacati autonomi vogliono bloccare i voli

MILANO Mercoledì 19 giugno sarà difficile volare nei cieli d'Europa per lo sciopero degli uomini radar aderenti ai sindacati autonomi dei vari Paesi europei. Se, come è probabile, la lotta riscuoterà un forte consenso, sono da mettere in conto anche le ripercussioni sui collegamenti intercontinentali. Lo sciopero europeo è stato proclamato dalla Atceuc (Air Traffic Controller European Union Coordination), l'organizzazione europea dei sindacati autonomi degli uomini radar. In Italia la sigla autonoma maggioritaria è la Licta, che ha indetto 4 ore di astensione, da mezzogiorno alle 16, garantendo i servizi minimi.

Si tratta del primo sciopero degli addetti al traffico aereo a livello internazionale, spiega Michele Bufo, segretario nazionale della Licta. Oltre agli uomini radar italiani, si fermano contemporaneamente i colleghi francesi, spagnoli, portoghesi e greci, mentre quelli del centro di Maastricht effettueranno uno sciopero bianco insieme con i controllori di volo - sempre



L'interno della torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino

beninteso aderenti agli autonomi - tedeschi, svizzeri e britannici.

Bersaglio della protesta, spiega ancora il sindacalista della Licta, sono le modalità del progetto European Single Sky, che la Commissione guidata dalla De Palacio si appresterebbe a concretizzare in una prossima direttiva: «Noi non contestiamo gli obiettivi del progetto che disegna un cielo unico in tutta Europa, abolendo le singole barriere nazionali - dice Bufo - tuttavia ne contestiamo le modalità e chiediamo che al centro del progetto vi sia l'implementazione della sicurezza del trasporto aereo e non la riduzione dei costi. Costi che, ricordiamo, per quanto riguarda l'assistenza al volo incidono per solo del 5% sul prezzo di ogni singolo biglietto».

In realtà secondo i sindacati confederali, che non aderiscono allo sciopero del 19, la lotta degli autonomi ha ragioni non condivisibili, perché viziate da concezioni arretrate. Spiega Alessandro D'Alessio, responsabile Filt-Cgil dei controllori di volo

che, come tutti gli altri sindacati di impronta non autonoma, aderisce alla Unione dei sindacati confederali: «Le motivazioni dello sciopero indetto dalla Licta sono esattamente l'opposto delle nostre, le quali appunto ci inducono a non scioperare, e che sono riconducibili alla strategia con la quale il sindacalismo confederale affronta i problemi del settore: i sindacati autonomi europei sono infatti fortemente statalisti, e pertanto ritengono che il controllo di volo debba essere un servizio gestito totalmente dallo Stato, creando così qualche contraddizione - osservo io - alla Licta italiana, la quale non ha mai dichiarato di essere contraria al passaggio dell'Enav, il nostro Ente di controllo del volo, alla sua forma attuale di società per azioni». Si presenta pertanto un fatto curioso e fortemente contraddittorio: mercoledì la Licta aderisce allo sciopero della Atceuc in favore delle prerogative statali dell'ente di controllo del traffico aereo.

g.lac.



C'è fondo e fondo.

Fondo Alpha è il primo fondo immobiliare ad apporto che consente di toccarne subito con mano la consistenza, verificando la natura ed il valore degli immobili che lo costituiscono: oltre 340.000 mq. di immobili a Roma, Milano e Bologna rappresentano un patrimonio solido e tangibile. In questo modo puoi conoscere la destinazione dei tuoi risparmi, prima di investirli. Bella differenza.

Per il fondo immobiliare Alpha: SpA - Via Cavour, 10 - 00100 Roma - Tel. +39 06 4982117 - Fax +39 06 49825616 - www.fondoalpha.it - info@fondoalpha.it

In vendita dal 12 al 28 giugno

www.fondoalpha.it

Fimit
Fondo Immobiliare di Investimento Temporaneo

FondoAlpha^α

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Cavalcata trionfale nel segno di Nokia ieri per la Borsa valori, che viaggiando di concerto con le altre piazze europee realizza un netto rialzo degli indici: +2,31% per il Mibtel, a 21.521 punti, +2,63% per il Mib30, +2,01% per il Numtel. In ripresa anche gli scambi, pari a 2,881 miliardi di euro. Tutta la seduta si è imperniata attorno ai dati Nokia, che ha confermato le stime degli utili del secondo trimestre, rivedendo al ribasso quelle sul fatturato. Dopo una perplessità iniziale, il mercato è partito al rialzo, accelerando gradualmente fino ai massimi toccati nel finale, anche dopo la buona apertura dei mercati Usa.

Avvio di nuove iniziative nel Canavese e valorizzazione delle sinergie con Telecom

Piano di rilancio per Olivetti-Tecnost

MILANO Olivetti Tecnost - 100 per cento Olivetti Spa - ha presentato alle organizzazioni sindacali il piano industriale per il rilancio dell'azienda. A comunicarlo è stata la stessa società che spiega come il principale obiettivo da raggiungere sia quello del ritorno alla redditività.



delle attività con una progressiva evoluzione verso l'offerta di soluzioni e servizi. E al riguardo previsto il lancio di nuovi prodotti e soluzioni oltre che il consolidamento della presenza commerciale in Italia e in Estremo oriente, la crescita nei paesi esteri considerati strategici dell'Europa e dell'America Latina e l'ingresso negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il business verticale gli interventi saranno mirati al consolidamento e allo sviluppo mirati alla rifocalizzazione delle attività e al rilancio dell'offerta commerciale. Nel quadro della riorganizzazione delle attività industriali, secondo l'azienda, è necessario venga ridefinita la capacità produttiva concentrando in un'unica fabbrica tutta la tecnologia ink-jet.

Nell'ambito del piano industriale saranno infine ricercate e realizzate tutte le possibili sinergie con il gruppo Telecom Italia.

Premiata l'offerta da 38 milioni di euro. Battuta la concorrenza della Sisal Lottomatica mette le mani sul Totocalcio e sugli altri concorsi pronostico del Coni

MILANO Il raggruppamento temporaneo d'impresa capeggiato da Lottomatica si è aggiudicata la gara per la «privatizzazione» del totocalcio e degli altri concorsi pronostico del Coni (Totogol, Totobingolo e Totose) e acquisirà il 49% della società Cinque Cerchi (il 51% della quale resterà di proprietà del Coni) per un controvalore di 38,1 milioni di euro.

concorrente, guidato da Sisal (la quale non ha escluso di fare ricorso). Lottomatica ha ottenuto il miglior punteggio sulla base di una valutazione di parametri tecnici, economici e di marketing.

La società Cinque Cerchi, la cui gestione operativa sarà affidata a Lottomatica, gestirà in concessione la fornitura e la completa gestione del sistema informati, le apparecchiature elettroniche, le attrezzature, i programmi e i servizi connessi, nonché la pubblicità, la creatività dei giochi, la riscossione e i pagamenti. «Riteniamo che il nostro piano industriale per Cinque Cerchi - ha detto l'amministratore delegato di Lottomatica Rosario Bifulco - sia ben costruito, da un punto di vista tecnico e di marketing, a ulteriore dimostrazione del livello di eccellenza che Lottomatica ha raggiunto in termini di know how e di esperienza nel settore dei giochi».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.



Danimarca, con allegria negli ottavi Helveg: «Ma ora viene il difficile»

Pressing e tecnica in campo, sorrisi e scherzi fuori. Sono questi i «segreti» della Danimarca, vincitrice del gruppo A con 7 punti, allenata dalla coppia di «mostri sacri» del calcio danese: Morten Olsen e Michael Laudrup. «Contro la Francia - ha commentato Olsen - la nostra partita migliore, ci credevamo, eravamo organizzati e tutto è andato bene». Fondamentale l'apporto di Helveg, Laursen e Jorgensen che giocano in Italia e di

Tomasson che lo farà da settembre. «Di arrivare primi non ce lo aspettavamo davvero - ha detto il centrocampista dell'Udinese - avrei giurato che la Francia avrebbe dominato il gruppo. Ma anche il Senegal è una sorpresa». Laursen non ha dubbi sull'inserimento di Tomasson nel Milan: «Avete visto quanto sta segnando, è davvero fortissimo, è straordinario nel trovare gli inserimenti e al fianco di Inzaghi e Schevchenko è l'ideale».

Thomas Helveg è prudente: «Adesso viene il difficile, ogni partita o sei dentro o sei fuori. Siamo consapevoli della nostra forza, anche se dovessimo affrontare l'Argentina agli ottavi. Sono favoriti, ma della Francia si diceva lo stesso...».



Eire batte Arabia 3-0 e si qualifica Robbie Keane cancella Roy Keane

Grazie a Keane (Robbie) l'Irlanda dimentica Keane (Roy), il suo calciatore più rappresentativo che aveva avvelenato la vigilia del mondiale litigando con l'allenatore McCarthy e che poi era stato «invitato» a lasciare il ritiro suscitando un mare di polemiche.

Con una prestazione non trascendentale l'Eire ha battuto 3-0 l'Arabia Saudita (in gol l'ex attaccante dell'Inter, Breen e Duff) e ha centrato la qualificazione come seconda del

gruppo E. Domenica prossima alle 13,30 (ora italiana) l'Eire contenderà il passaggio ai quarti alla prima del gruppo B, quasi sicuramente la Spagna (a meno di un'improbabile sconfitta oggi con il Sudafrica).

Il gol dell'1-0 di Robbie Keane, bella e potente girata al volo, arriva all'ottavo minuto del primo tempo. Il raddoppio al 16' del secondo tempo per merito di Breen che converte in rete (con un pizzico di fortuna) una punizione dalla sinistra. Il terzo gol è una papperella del portiere arabo Al Deayea che, invece di respingere a pugni chiusi la botta di Duff qualche metro dentro l'area, interviene con le mani aperte finendo per «girare» nella propria porta il pallone.



Francia, il re è nudo e torna a casa

Sconfitti 2-0 dai danesi i campioni lasciano il mondiale senza aver realizzato reti

URAGANO SANDREANI

Luca Bottura

Miracolo italiano «Anche Padre Pio l'avrebbe detto: Trapattoni, fa' giocare Del Piero». (Aldo Biscardi, "il Processo")
Dolce stil novo Un giorno capiremo che il "Processo di Biscardi" è avanti di vent'anni. Anzi, visti gli ospiti, di un Ventennio. Il mix parole immagini è infatti avveniristico. Quelli parlano, e viene inquadrato un cartello: "Fratelli d'Italia l'Italia s'è desta senza Del Piero è finita la festa". Quelli sbratiano e la regia manda in onda una e-mail: "La miglior difesa è l'attacco mettiamo il Messico nel sacco". Quale altro programma possiede spettatori che si esprimono solo in rima? Domandare è lecito Deludente prova di Javier Aguirre, c.t. del Messico, a "Dribbling Mondiale". Alla domanda di Francesca Sanipoli: «Contro l'Italia pensate di poter vincere?», ha risposto che sarà una partita dura. E non, come sarebbe stato giusto: «No, andiamo in campo per farci massacrare. Altre domande?».

Giro di Walter Carmen Lasorella sta al calcio come Schifani sta a un commento obiettivo. Eppure a "Mondiale sera" si ostinano a consultarla per le vicende della Germania. Ieri sera, per mitigare un po' l'aploomb da maestrina col frustino e buttarla sul popolare, la bella Carmen ha invitato in studio Walter, "un immigrato italiano che ha perso una

scommessa e s'è rapato a zero". Ma mentre quello stava per raccontare la sua storia, ha stretto il microfono al fiero petto e ha chiuso il collegamento. Sogghignando. Avanti così, facci male. Energia pura Un maxi computer, dopo aver esaminato l'adrenalina e la grinta con cui Mauro Sandreani ha commentato in diretta lo storico disastro della Francia contro la Danimarca, ha ricostruito la reazione del popolare tecnico se si fosse trovato l'11 settembre sotto le Twin towers al momento del secondo impatto: "Poffarbaccol!".

Un giro in Vespa L'ultimo giro di nomine in Rai ha partorito per Bruno Vespa un incarico a termine: monoscopia. Essendo uscito il suo ultimo libro, Vespa apparirà per contratto in tutte le trasmissioni delle tre reti per l'intero mese mondiale. Ieri a "Mondiale sera" ha definito "povero sfigato" il guardalinee danese di Italia-Croazia e "figlio di buonadonna troppo potente" il presidente della Fifa Blatter. E' ufficiale: per risvegliare lo spirito critico in Vespa serve il calcio. Qualcuno gli dica che Berlusconi è anche padrone del Milan.

Savoir faire «Questi francesi che ci hanno presi in giro due anni fa a Place de la Concorde, adesso imparano». (Corradino Mineo, "Mondiale sera")
Errata corrige Per un problema tecnico (non è vero ho sbagliato io) la rubrica di ieri conteneva ben due errori. Il primo: la monetina usata a "Sfide mondiali" per lo spareggio era quella di Italia-Russia del '88 e non di Italia-Inghilterra del '66 (grazie a Pippo Russo). La seconda: il nome dell'inviato Rai Mario Mattioli è diventato Mauro Mattioli. Me ne scuso con Mario Mattioli, con i lettori, e soprattutto con il vero Mauro Mattioli. Chiunque esso sia.

setelecomando@yahoo.it



Max Di Sante

INCHEON Non basta Zidane, non bastano la sua regia e il suo carisma: la Francia perde la partita decisiva per superare il turno e approdare agli ottavi di finale. Esce di scena, senza una vittoria, senza un gol segnato, la nazionale che annovera tra i suoi giocatori il capocannoniere del campionato italiano e quello del campionato inglese. La sconfitta per due a zero subita dalla Danimarca è la fine di un ciclo glorioso, fiorito con la vittoria ai mondiali di casa nel '98, proseguito con la conquista del titolo europeo, due anni più tardi, e chiuso adesso, in Corea. Arrivano al capolinea anche molti campioni, Dugarry, Desailly, Djorkaeff, tra gli altri; esce di scena il ct Lemerre accusato, tra l'altro, di non aver saputo adeguare il modulo alla situazione e alle avversarie di turno. La Francia piange la fine della nazionale che l'aveva portata alle stelle: il Mondiale lamenta l'esclusione, al primo turno, dei campioni in carica.

Per questa sfida, Roger Lemerre aveva chiesto uno sforzo al suo fuoriclasse, Zidane: giocare anche se le condizioni fisiche non erano al meglio, lanciare un segnale ai compagni, una dimostrazione di grinta. Zizou l'ha fatto, ha

giocato, è stato il migliore dei suoi, ma non è bastato.

Al «Munhak Stadium» di Incheon c'è festa all'annuncio delle formazioni e poi all'entrata in campo, perché Zidane c'era e poteva esibirsi per la prima volta davanti ai coreani che lo adorano.

Ma naturalmente, la Danimarca, pragmatica, rinuncia al 4-4-2 e toglie il centravanti Ebbe Sand, rafforzando con un uomo in più a centrocampo la protezione della difesa. Infatti, il gioco francese è imbrigliato e niente di importante succede fino al 22', quando la Danimarca passa in vantaggio: azione prolungata, Tofting da tre quarti campo sulla destra mette a centro, i difensori Bleu dormono e Rommedahl colpisce di controbalzo e segna.

Ripresa con la Francia in forcing, azioni su azioni, ritmo frenetico di chi ormai non ha nulla da perdere, ma lucidità poca. Il colpo di testa di Desailly sulla traversa indica agli uomini di Lemerre la strada di casa, tanto che il forcing si esaurisce in un quarto d'ora e - allo stesso minuto del primo tempo, il 22' - la Danimarca chiude la pratica: il neo-entrato Gronkjaer se ne va sulla sinistra, mette al centro dove Tomasson è marcato da Desailly. L'attaccante strattone più del capitano, si libera e

infilza Barthez. Il resto incide poco. Entrata in campo l'unico attaccante vitale, Cissé, e la traversa interna di Trezeguet, con palla che rimbalza sulla linea ed esce. È la fine.

La Francia è distrutta ma Zidane, l'uomo simbolo della squadra, è sereno: «Ho fatto quello che potevo fare. Certo non ce lo aspettavamo proprio di andare via così e certamente potevamo fare di più, ma il calcio è questo e se non segni sei eliminato. Se avessimo fatto un gol, un solo gol, ci saremmo sbloccati, sarebbe servito per il morale». Il ct si difende: «Ho fatto di tutto per vincere - dice Roger Lemerre - Si possono discutere le scelte, ma a decidere dove essere soltanto io. La convinzione ce l'avevamo, ma forse ci sono mancati i mezzi. Senza Pires, Zidane, Petit, Henry... non si può fare finta di niente». Ma non basta a evitare le critiche. Il primo ad attaccare è David Trezeguet: «Giochiamo col sistema di quattro anni fa, una punta sola. Le squadre che abbiamo affrontato si sono tutte difese e non abbiamo saputo trovare altre soluzioni in attacco». Fra i più avviliti, Bixente Lizarazu: «Si deve cambiare, perché non abbiamo perso per un gol all'ultimo minuto, torniamo a casa con due sconfitte e un pareggio». Distrutto Vincent Candela: «È colpa di tutti. La bella storia è finita».

Un tifoso danese schemisce i sostenitori della Francia al termine del match di ieri a Incheon

Zidane non fa il miracolo Una figurina triste in un mondiale mai nato

Schegge di Zizou, zoppo e fondamentale. E la partita, allora, è solo guardare lui. Anche se la prima azione è una rincorsa al pallone dentro l'area ma troppo lungo e Zizou arranca, inciampa sulla sua gamba fessa e finisce giù, steso. Già sconfitto, sembra. Perché è Zidane. E al 37' si prende il pallone sulla tre quarti, lo sradica a un danese e si inventa un sublime tiro dal limite, a rientrare. Fuori. Due minuti dopo, il primo piano del suo volto. Smarrito, perplesso. Forse rassegnato. Due minuti ancora e ne conquista un altro ma poi lo scaglia innocuo. Un calcio di punizione, l'inquadratura della sua faccia sui megaschermi dello stadio: ovazione. Poco, e alla fine il regista non lo inquadra più, o forse non ne ha il coraggio. Zinedine Zidane, detto Zizou, campione del mondo, lascia il mondiale. Senza quasi averlo giocato. Un mondiale un po' meno mondiale, adesso. «Au revoir les enfants», avrebbe detto un maestro del cinema.

r.f.

Tanti motivi per un ko Squadra vecchia, sfortuna e un ct inadeguato

Una squadra logora, l'assenza di Zidane e un po' di sfortuna. Tra i motivi di un'esclusione tanto inaspettata quanto sacrosanta va inserito il direttore dell'allenatore Roger Lemerre. Vice di Aimé Jacquet nel '98 e «titolare» agli Europei del 2000, il ct francese ha contribuito in modo determinante all'eliminazione. Scelte tattiche incomprensibili all'esordio con il Senegal: due soli centrocampisti (Vieira e Petit) a supportare un attacco a 4 con il «vecchio» Djorkaeff (ben al di sotto della sufficienza), Henry, Trezeguet e Wiltord. Una disposizione che non porta risultati ma che viene riproposta con il solo cambio Micoud-Djorkaeff. Contro l'Uruguay, poi, Lemerre ha due intuizioni «geniali»: sostituire gli attaccanti nei minuti finali con altri due attaccanti. Risultato: ancora zero gol. Il modulo non è cambiato neppure ieri che c'era Zidane. A fine gara, presentando le dimissioni, Lemerre ha ammesso: «Non abbiamo meritato di passare il turno. Ma la squadra risorgerà». Senza di lui è possibile.

m. f.

Il giallorosso a Carraro: «Se usciamo fallimento, ma non mediocri». Per Di Biagio campionato finito

Totti, orgoglio italiano sulla trequarti

SENDAI Franco Carraro ha esternato, l'Italia risponde. Dopo Maldini, anche Francesco Totti ha risposto al presidente della Federcalcio. E mentre il clan azzurro si trasferisce ad Oita per lo spareggio col Messico, il fantasista manda una frecciatina a Carraro. «Se domani dovessimo essere fuori dal mondiale perché non abbiamo battuto il Messico sarebbe un fallimento, ma non significherebbe che siamo una squadra mediocre». «Cinque giorni fa - aggiunge Totti dopo l'ultimo allenamento - eravamo una grande squadra, ora invece... Non si cambia in così poco tempo. Chiaro che noi ce la metteremo tutta per vincere perché è praticamente una finale. Ma si può anche perdere: se l'altra squadra è più brava, perché no? Non giochiamo da soli...».

Raccogliendo il testimone del rivale laziale Nesta, anche il giallorosso ribadisce che lo spogliatoio marcia unito e compatto alla meta. «Perché noi in questo momento abbiamo un solo obiettivo: essere sempre più uniti per preparare una gara che sembra una finale, una partita da vincere per forza. Anche se non ci voglio pensare, uscire non sarebbe bello: per noi e per gli italiani. Il nostro patto è arrivare alla fine, onorare il nostro Paese e la maglia. Sono sicuro che con il collettivo ci tireremo fuori da questa situazione». Detto così sembra facile: ma intanto le polemiche impazzano, l'arbitraggio, il modulo e la qualità degli azzurri sono sotto lente d'ingrandimento di un Paese intero. Ed il dubbio serpeggia, sempre più simile alla paura. «Paura no, per

quel che mi riguarda è un termine sbagliato. Io sono tranquillo, anche se le motivazioni sono fortissime: rese più incisive dal fatto che si deve vincere. Questo ci motiva di più, anche se sarà una gara difficilissima». La prospettiva di tornare a casa tuttavia esiste nel clan. E induce qualche valutazione.

«Certo, uscire dopo la gara con il Messico sarebbe un fallimento: non avremmo attenuanti». Veramente Carraro ne ha tratto conclusioni più mirate: ha detto che significherebbe essere una squadra mediocre. «No, mediocre no. Cinque giorni fa tutti dicevano che siamo una grande squadra, ora... In così poco tempo non cambiano le cose. La verità è che un po' per colpa nostra, un po' per sfortuna ed un po' per

l'arbitraggio, con la Croazia abbiamo perso. Ma quello è il passato, ora pensiamo a battere il Messico». Per farlo, molto probabilmente Totti tornerà trequartista, con inserimento di una punta al fianco di Vieri. «Vorrà dire che avrò più possibilità di mandare in gol gli altri, c'è più scelta nella giocata. Ma non parliamo di 4-4-2 o 5-3-2. È la testa la cosa più importante, non il modulo». Non può negare però la sua importanza nei disegni di Trapattoni. «Io sono sempre il primo a sperare di giocare da Totti. Anche perché basta poco a cambiare una gara: un assist, un tocco, un tiro».

Per la verità con la Croazia gli era anche riuscito di riprendere per i capelli la partita con un tiro. «È vero, quella punizione mi sembrava dentro: anche perché

quando la palla colpisce il palo interno solo una volta su mille esce. Io volevo essere protagonista a questo Mondiale, conto ancora di riuscirci».

Intanto un altro azzurro è in pratica già uscito di scena: il mondiale di Di Biagio è virtualmente finito. «È una perdita gravissima, qui solo uno può sostituirlo: Zanetti». È evidente però che se Totti giocasse trequartista, gli toccherebbe talvolta pensare all'impostazione. «E lo farei tranquillamente. Se sono trequartista sto più a centrocampo che tra le punte». Poi il Pupone giallorosso come al solito viene assalito per l'ultima richiesta di autografi a Sendai. «L'ultima? Chi ha detto che è l'ultima, noi pensiamo di tornare qui per la finale...».

p.b.



Gruppo F: contro la Svezia l'Argentina è costretta a vincere

Si chiude oggi il gruppo G che finora ha emesso solo il verdetto dell'eliminazione della Nigeria. A Miyagi (ore 8,30 diretta Rai1) si gioca Svezia-Argentina; a Osaka (differita Rai1 alle 11,00) Nigeria-Inghilterra. Per passare agli ottavi l'Argentina deve battere la Svezia. In caso

di pareggio Batistuta e compagni possono solo sperare in una contemporanea sconfitta dell'Inghilterra con due gol di scarto. Il ct argentino Bielsa ha lasciato fuori Placente, Simone e Veron sostituendoli con Chamot, Ayala e Aimar. Gli svedesi, che invece possono puntare anche sul pareggio, si schiereranno con il solito 4-4-2. Arbitra l'ugandese Bujsaim. Tra Nigeria e Inghilterra c'è un unico precedente (1-0 per i britannici in amichevole nel '94). Eriksson pretende concentrazione: «Per noi deve essere come una finale».

Gruppo B: decide tutto la Spagna Cesare Maldini spera in un «favore»

Sarà la Spagna, già qualificata, a determinare la seconda squadra promossa dal gruppo B. Cesare Maldini, ct del Paraguay, si augura che le «furie rosse» giochino contro il Sudafrica con lo stesso spirito delle due precedenti partite. Camacho, però, ha intenzione di ri-

correre a qualche uomo dalla panchina. Tra questi Xavi e Mendietta. Per qualificarsi i sudamericani hanno l'obbligo di superare la Slovenia (già fuori dal mondiale) e sperare in una contemporanea disfatta del Sudafrica. Gli africani, a quota 4, passerebbero il turno matematicamente con un pareggio Slovenia-Paraguay (ore 13,30 - diretta Rai1) si gioca a Seogwipo e sarà diretta da Ramos Rizo (Messico) mentre Sudafrica-Spagna (differita Rai1 alle 16,30) va in scena a Daejeon con la direzione di Mane (Kuwait).

GRUPPO A	GRUPPO F	GRUPPO C	GRUPPO H	GRUPPO E	GRUPPO B	GRUPPO G	GRUPPO D
GIocate Francia - Senegal 0-1 Uruguay - Danimarca 1-2 Danimarca - Senegal 1-1 Francia - Uruguay 0-0 Danimarca - Francia 2-0 Senegal - Uruguay 3-3	GIocate Argentina - Nigeria 1-0 Inghilterra - Svezia 1-1 Svezia - Nigeria 2-1 Argentina - Inghilterra 0-1	GIocate Brasile - Turchia 2-1 Cina - Costa Rica 0-2 Brasile - Cina 4-0 Costa Rica - Turchia 1-1	GIocate Giappone - Belgio 2-2 Russia - Tunisia 2-0 Giappone - Russia 1-0 Tunisia - Belgio 1-1	GIocate Eire - Camerun 1-1 Germania - Arabia S. 8-0 Germania - Eire 1-1 Camerun - Arabia S. 1-0 Camerun - Germania 0-2 Arabia S. - Eire 0-3	GIocate Paraguay - Sudafrica 2-2 Spagna - Slovenia 3-1 Spagna - Paraguay 3-1 Sudafrica - Slovenia 1-0	GIocate Croazia - Messico 0-1 Italia - Ecuador 2-0 Italia - Croazia 1-2 Messico - Ecuador 2-1	GIocate Sud Corea - Polonia 2-0 USA - Portogallo 3-2 Sud Corea - USA 1-1 Portogallo - Polonia 4-0
Classifica P V N P Danimarca 7 2 1 0 Senegal 5 1 2 0 Uruguay 2 0 2 1 Francia 1 0 1 2	Classifica P V N P Svezia 4 1 1 0 Inghilterra 4 1 1 0 Argentina 3 1 0 1 Nigeria 0 0 0 2	Classifica P V N P Brasile 6 2 0 0 Costa Rica 4 1 1 0 Turchia 1 0 1 1 Cina 0 0 0 2	Classifica P V N P Giappone 4 1 1 0 Russia 3 1 0 1 Belgio 2 0 2 0 Tunisia 1 0 1 1	Classifica P V N P Germania 7 2 1 0 Eire 5 1 2 0 Camerun 4 1 1 1 Arabia S. 0 0 0 3	Classifica P V N P Spagna 6 2 0 0 Sudafrica 4 1 1 0 Paraguay 1 0 1 1 Slovenia 0 0 0 2	Classifica P V N P Messico 6 2 0 0 Italia 3 1 0 1 Croazia 3 1 0 1 Ecuador 0 0 0 2	Classifica P V N P Sud Corea 4 1 1 0 USA 4 1 1 0 Portogallo 3 1 0 1 Polonia 0 0 0 2
Partite da giocare Qualificate: DANIMARCA SENEGAL	Partite da giocare OGGI ore 8.30 Svezia - Argentina OGGI ore 8.30 Nigeria - Inghilterra	Partite da giocare DOMANI ore 8.30 Costa Rica - Brasile DOMANI ore 8.30 Turchia - Cina	Partite da giocare venerdì 14/6 ore 8.30 Tunisia - Giappone venerdì 14/6 ore 8.30 Belgio - Russia	Partite da giocare Qualificate: GERMANIA EIRE	Partite da giocare OGGI ore 13.30 Sudafrica - Spagna OGGI ore 13.30 Slovenia - Paraguay	Partite da giocare DOMANI ore 13.30 Messico - Italia DOMANI ore 13.30 Ecuador - Croazia	Partite da giocare venerdì 14/6 ore 13.30 Portogallo - Sud Corea venerdì 14/6 ore 13.30 Polonia - USA
Danimarca - seconda F sabato 15/6 ore 13.30	vincente F - Senegal domenica 18/6 ore 8.30	vincente C - seconda H lunedì 17/6 ore 13.30	vincente H - seconda C martedì 18/6 ore 8.30	Germania - seconda B sabato 15/6 ore 8.30	vincente B - Eire domenica 16/6 ore 13.30	vincente G - seconda D lunedì 17/6 ore 8.30	vincente D - seconda G martedì 18/6 ore 13.30

REGOLAMENTO. Si qualificano per gli ottavi le prime due di ogni girone. In caso di parità valgono nell'ordine: migliore differenza reti; maggior numero di gol segnati; maggior numero di punti negli scontri diretti; miglior differenza reti negli scontri diretti; maggior numero di gol segnati negli scontri diretti; sorteggio

Pino Bartoli

L'Africa ride a metà: Senegal sì, Camerun no

Girone A: il 3-3 condanna l'Uruguay. Girone E: i Leoni non sfruttano la superiorità numerica

SUWON Il Camerun passa al Senegal il testimone di nazionale di punta dell'Africa. Alla seconda giornata, il mondiale di Giappone-Corea conferma infatti la squadra rivelazione che prima ha battuto la Francia e adesso condanna l'Uruguay di Recoba e Montero nonostante il rocambolesco pareggio di 3-3. Il Camerun, invece, brucia le ultime possibilità di superare il turno, perdendo ingenuamente per due a zero con la Germania.

A dire la verità, il sogno del Senegal ha traballato parecchio. Contro l'Uruguay, gli africani colgono il risultato minimo per centrare la qualificazione, il pari, rischiando però di uscire negli ultimi minuti. Avanti 3-0 dopo i primi 45', nella ripresa si fanno raggiungere e rischiano, nel recupero, di farsi addirittura superare: allo scadere, un tiro di Varela, a portiere battuto, viene respinto sulla linea da Diatta e poi Morales, da soli cinque metri, di testa manda alto.

L'Uruguay si lecca le ferite, ma deve lamentarsi solo della sua prestazione: troppo blando nel primo tempo, troppo tardiva la reazione. La manovra è leziosa, lenta, complicata, mentre il Senegal è efficace, lineare, travolgente a tratti. Il vantaggio africano al 19' con Diouf, che approfitta di un errore difensivo di Montero per procurarsi il rigore dell'1-0 (assai dubbio, per la verità) realizzato da Fadiga.

Scossa dallo svantaggio, la «Celeste», incassa un altro gol: al 26' Camara se ne va sulla sinistra, mette in mezzo per Bouba Diop che con un gran destro infila l'incrocio dei pali. Al 38' gli stessi protagonisti concedono il bis. Camara, stavolta sulla destra, centra ancora per l'attaccante del Lens che al volo mette dentro.

Nella ripresa Púa trasforma la squadra inserendo Forlan e Morales al posto rispettivamente di Romero e Abreu. Dopo soli 18 secondi proprio il neo-entrato Morales raccoglie una respinta di Sylva su un tiro del quasi omonimo Silva e mette in rete. L'Uruguay, costretto a



I giocatori del Senegal felici per aver conquistato la qualificazione agli ottavi



Lopez Nieto espelle Suffo e sembra quasi cacciare il Camerun dal mondiale

vincere per qualificarsi, insiste anche se con poca lucidità, ma indovina il secondo gol: gran tiro dai 20 metri di Forlan che si insacca sotto l'incrocio dei pali. Inevitabile, a quel punto, l'assedio finale. Che non avrebbe prodotto risultati se non fosse intervenuto l'arbitro, l'olandese Wegereef, a ravvivare le speranze

uruguayane concedendo un rigore dubbio a Morales, caduto in area dopo un contatto con un difensore. Dal dischetto, Recoba non sbaglia. Ma negli ultimi concitati minuti è Morales a gettare via le ultime speranze.

È andata male al Camerun che, nonostante una buona prestazione, non

riesce ad evitare la sconfitta con i tedeschi e l'eliminazione. A Shizuoka, la Germania si mostra più pratica che bella, subendo per tutto il primo tempo la velocità e la maggiore iniziativa degli avversari, poi colpendo in contropiede nella ripresa e vincendo pur essendo rimasta in dieci per l'espulsione di Ramelow al 40' pt.

Nella Germania, l'uomo in più è ancora una volta Miroslav Klose, (ora attratto dalle sirene italiane e spagnole) di nuovo a segno. Protagonista dell'incontro è anche l'arbitro spagnolo Lopez Nieto, che batte ogni record di cartellini gialli: ne mostra complessivamente

14 in 94', per due volte a Ramelow e Suffo che vengono espulsi.

Miglior dei tedeschi, nei primi 45', gioca il Camerun, poco concreto ma padrone del campo, nonostante le occasioni sprecate da Wome e Mboma.

Nella ripresa, esce fuori la Germania, che approfitta dell'esperienza e del

lo suo proverbiale spirito combattivo. Klose dà l'assist e Bode, subentrato a Jancker, segna. Poi raddoppia lo stesso Klose.

Il Camerun esce. L'Africa punta ora sul Senegal e spera in un miracolo di Tunisia e Sudafrica, che ancora non sono del tutto fuori.

Germania ok: 2-0

Klose ancora a bersaglio E i panzer vanno avanti

Cade il mito francese, resistono i panzer tedeschi. La Germania rispetta il suo blasone, batte il Camerun e si qualifica per gli ottavi di finale grazie al 5° gol di Miroslav Klose. Per l'attaccante del Kaiserslautern, una gioia immensa: «Ho compiuto 24 anni domenica scorsa, quindi due giorni fa - spiega - e mi sono detto che, visto che mi gira tutto bene, dovevo assolutamente regalarmi un gol. È stato bello esserci riuscito, però mi sono piaciuto anche nei panni dell'assist-man quando ho servito Bode. Io capocannoniere del Mondiale? Aspettiamo, vedo che anche Tomasson continua a segnare».

«La svolta della partita è stata l'espulsione di Ramelow - conti-

na Klose - perché è stato uno shock e negli spogliatoi, alla fine del primo tempo, ci siamo detti che dovevamo assolutamente dimostrare il nostro carattere. Dovevamo far vedere chi siamo a chi pensava che a quel punto rischiamo di essere eliminati». Anche Voeller fa i complimenti al suo attaccante. «Ancora una volta è stato davvero bravo - spiega - non solo per il gol, ma per come è riuscito a resistere al ritorno di ben quattro avversari quando è scattato palla al piede prima di servire Bode». «Nel primo tempo il Camerun ci ha messi in difficoltà - ammette Voeller - e ha giocato meglio di noi. Noi abbiamo cominciato a giocare come si deve nella ripresa».

Alla Benetton anche garadue (96-85). La Skipper tiene per tre tempi poi crolla nel finale. Sabato la terza partita a Bologna potrebbe assegnare il titolo

Basket, Treviso vince ancora: lo scudetto è vicino

Il complesso di inferiorità di Treviso nei confronti di Bologna, se mai c'è stato, ha trovato un dottore che lo preso per le corna e messo nel cestino. Si chiama Massimo Bulleri, ha 25 anni, è un toscano di Cecina e fa il playmaker. Cioè il regista della Benetton che ha messo il cappello sullo scudetto numero 80, battendo di nuovo la Fortitudo nella seconda partita di finale (96-85, 2-0 nella serie). Bulleri è la faccia nuova del basket italiano che è diventato piccolo piccolo (sotto al 5% lo share in gara uno) e con le idee molto confuse. È una faccia da schiaffi che prende tiri, morde i garretti degli avversari e soprattutto ha i colpi vincenti nelle partite senza appello come quelle dei play-off. Bulleri ha buttato fuori la Kinder che doveva vincere tutto, e ha chiuso con la

coppetta di Forlì, e si sta ripetendo a distanza di pochi giorni con l'altra bolognese, la Skipper. Traballa così il potere petroniano sotto ai cesti per mano di questo ex ragazzino che è ormai una realtà sacrosanta e confortante, per la pallacanestro italiana che non ha più giocatori italiani.

Dal 1997, Benetton e Fortitudo si sono incontrate tre volte nell'ultimo barrage scudetto. Quella volta trionfarono i verdi, nel 2000 è toccato alla Paf di Recalcati. In questa edizione, la più dimessa degli ultimi dieci anni, in verità è andata in campo la peggiore Fortitudo degli ultimi anni. La più debole, povera di talento e confusa nelle idee. Con un unico, grande pregio: il masochismo di accendersi quando le cose si mettono al peggio. Fino adesso nella stagione è andata così, la Skip-

per di Bonicelli ha dovuto arrampicarsi cento volte su pendii impossibili. Coerentemente, è andata così anche ieri sera, quando la Fortitudo si giocava più di mezzo scudetto. Da 0-2, infatti, non ha mai rimontato nessuno. Tanto meno potrà farlo la Skipper che ieri sera, nel momento cruciale della stagione, si è trovata aggrappata ad un solo giocatore, Gianluca Basile. Con 28 punti, classe e orgoglio immensi, da solo ha retto i biancoblu per 35', aiutato come ai bei di da Giacomo Galanda (13). Dall'altra parte, nella macchina da basket costruita come un orologio da D'Antoni (ma un orologio che diverte), il solista col viso da teen-ager. Una partita tirata come le corde di un violino per mezz'ora, i primi tre quarti, anche se Bologna dava l'impressione di faticare il triplo dei

veneti. Un colpo di Bulleri dall'arco dei tre punti, oltre al vantaggio trevigiano (66-63), ha dato la spinta decisiva all'incontro. Da quella stoccata, la Benetton ha preso in pugno la partita e la serie. 77-73 al 35', dopo che Treviso ha toccato il massimo vantaggio (72-65), e gli ultimi cinque minuti con la Fortitudo che è stramazza al suolo come un toro ferito. Le ultime stilette le ha tirate Edney, ma è stato Bulleri (17 punti) a lavorare ai fianchi il centrocampista della Skipper dove Meneghin ha confermato di essere un giocatore sopravvalutato e lautamente pagato. I Mondiali stanno oscurando questa finale tra una squadra con tante qualità ed un'altra senza, ma fanno fatica a coprire il ciuffo di Bulleri. Sempre meglio di niente.

s.m.r.

La Lottomatica gestirà i concorsi Coni Ma la Sisal, sconfitta, non esclude ricorsi

Come nelle più appassionanti competizioni sportive si è conclusa con un colpo di scena la gara per l'assegnazione della gestione del Totocalcio e degli altri concorsi a pronostici da parte del Coni. La vittoria, e quindi anche il 49% delle azioni dell'agenzia "Cinque cerchi spa", società appositamente creata dal massimo ente sportivo, è andata al gruppo Lottomatica (che comprende anche Bnl, Uts, Ciec e Telcos) che sul filo di lana ha avuto la meglio sul gruppo Sisal (formato inoltre da Banca di Roma, Acotel Group e Telemac). Un successo inatteso visto che il 28 maggio scorso lo stesso Coni aveva annunciato che la Sisal era in vantaggio.

La Sisal non esclude di fare ricorso contro l'aggiudicazione della gestione dei totoconcorsi alla Lottomatica. Lo ha detto l'amministratore delegato della società nel corso di una conferenza stampa. «Lo decideremo - ha precisato Giorgio Sandi - dopo avere esaminato le carte, rimanendo convinti di avere fatto l'offerta migliore nell'interesse del Coni, quanto ad aggio e garanzie». La Sisal ha un termine di 30 giorni per presentare ricorso.

concerti

SCIOSTAKOVIC A SANTA CECILIA GRATIS PER GLI UNDER 26
Come preludio alle prossime attività estive ed autunnali, l'Accademia di Santa Cecilia di Roma dedica gratuitamente giovani che abbiano meno di 26 anni il concerto straordinario di domani (ore 21) nell'Auditorio di via della Conciliazione. Chi ha superato i 26 anni potrà partecipare alla serata con un biglietto di 5 euro, unico per ogni ordine di posti. Il programma, diretto da Yoram David, comprende il Primo «Concerto per violoncello e orchestra» scritto nel 1959 da Sciostakovic per Rostropovic, e la più famosa sinfonia di Dvorak, quella intitolata «Dal Nuovo Mondo» che compie 110 anni. Info: 06/68801044.

polspot

C'È IL FESTIVAL DEI PUBBLICITARI A CANNES E NOI CI ANDIAMO CON L'ARIA FRITTA

Roberto Gorla

I riti propiziatori sono stati officiati: un paio di festival stranieri dove, tanto per non cambiare, chi ha vinto non si capisce perché ha vinto (o forse si capisce fin troppo) e l'Art Directors' Club Italiano che, a tutta pagina, comunica la decisione di trasferirsi al Festival di Cannes per effettuare la consueta spartizione di premi fra soci, amici, simpatizzanti e sostenitori. Ingegnità, provocazione, eccesso di autostima o semplice accesso di masochismo quel che spinge l'ADCI a misurarsi col festival dei festival? Torna alla mente «Il ruggitodel topo», un vecchio film di Jack Arnold, dove un minuscolo staterello dichiara guerra agli Stati Uniti. L'idea è tuttavia innegabilmente creativa: comunque vada con i premi veri, sarà impossibile negare che la pubblicità italiana non sia stata premiata a Cannes.

Insomma, cominciamo bene!, come deve aver pensato Napoleone quando, prima della battaglia di Waterloo, fu colto allo stesso tempo da un attacco d'ulcera e uno di emorroidi. Sono anni che i nostri colori, alle olimpiadi della creatività, invece che allora, raccolgono frutta e verdura di stagione condite in salsa di fischì. Non diversamente andò lo scorso anno. La campagna qui da noi più titolata, una spocchiosa battaglia fra ricchi, combattuta a schizzi di fango, firmata Land Rover, fu sorpassata da un altro fuoristrada, che grazie ad un'idea vagamente simile, ma decisamente più originale e divertente, si guadagnò le simpatie dei giurati. Non c'è festival più esigente e selettivo di quello di Cannes, costretto a scegliere fra migliaia e migliaia di campagne, in rappresentanza

della pubblicità più creativa del pianeta. Per vincere, ancorché i pezzi da novanta, è propedeutico anche un buon gioco di squadra. Una buona media creativa, da parte di un paese in lizza, si accaparra la disponibilità della giuria ed apre la strada all'eventuale fuoriclasse. L'anno scorso, Emilio Haimann, giurato italiano a Cannes, nel corso della visione di una campagna italiana multi soggetto, la cui qualità gli fece forse desiderare di essere di nazionalità esquimese, venne apostrofato dal presidente della giuria che gli chiese, spazientito, se fosse possibile ringraziare i giurati del resto della serie. È noto come andò a finire. Anche quest'anno, gli schieramenti saranno i consueti: da una parte, le squadre pigliatutto, con Stati Uniti e Gran Bretagna in testa e, dall'altra, il resto del mondo e, nel resto del

mondo, noi con la nostra aria fritta e le barzellette che non fanno ridere. Se la scorsa edizione, ce le ha suonate persino la Svizzera, qualche speranza stavolta possiamo però coltivarla: un geniale «Svelto piatti» ed una brillante «Non basta un televisore!» della Rai potrebbero arrivare lontano. Anche se, saper correre i cento metri in meno di 10 secondi può non bastare a calcare il podio, laddove s'incontrano i migliori specialisti del mondo. Nell'annuncio dell'ADCI che, sospetto, intenda essere creativo, sopra un paio di ciabattine infradito si legge: «La premiazione dell'ADCI, quest'anno è a Cannes». Facciamo voti al temibile dio della creatività affinché, partiti in ciabatte, non si torni a pie' scalzi. E con le pive nel sacco. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

PASSIONI

Helmut Failoni



Tango & sangue

Un locale fumoso con le luci basse e i vapori etilici sospesi a mezz'aria. L'attenzione del pubblico è catalizzata dal respiro del bandoneon, lo strumento principe del tango, che si allarga e si restringe come una scatola magica. Una manciata di secondi e si fanno avanti due ballerini. La scena ora è tutta loro.

Il braccio sinistro di lui e il destro di lei sono rigidamente tesi in posizione perfettamente perpendicolare al corpo, le guance appiccicate, l'espressione del viso fiera e seriosa, quasi cruciata. Un respiro profondo e parte la musica, partono gli scatti fulminei della testa, le virate improvvise, le cascate del busto all'indietro. Dalla penombra si materializza in pochi secondi davanti ai nostri occhi l'immagine, vista e rivista centinaia di volte, da Rodolfo Valentino in poi, dei ballerini di tango.

Il genere musicale che forse più di ogni altro si è prestato a luoghi comuni ed equivoci, e che più di ogni altro ha provocato negli anni veri e propri scandali, soprattutto a causa della sua carica di erotismo rituale. «Il tango è l'espressione verticale di un desiderio orizzontale»: la battuta, più azzeccata che mai, gira spesso fra i musicisti. Il *sense of humor* non è però un dono che hanno tutti. Vediamo allora qualche scandalo.

Secondo «L'Osservatore Romano» del 27 novembre 1913, il tango «rivela la scarsa delicatezza dei negri e dei meticci» (il Papa pare volesse sostituirlo con la furlana, una danza popolare del '600, originaria del Friuli, e utilizzata anche da Ravel e Poncechielli), mentre per una rivista dell'epoca il tango «mostra le contorsioni di una coppia di maomettani sotto l'effetto dell'oppio», per altri ancora è un «dondolio di selvaggi», è «di origine barbara». Vecchio e Nuovo Continente sono stati in quei periodi solidali e unanimi nella condanna: negli Stati Uniti il tango veniva preso di mira da rabbini e pastori protestanti: è immorale, impudico, sudicio, tuonavano.

Lo scrittore Enrique Rodriguez de Larreta lo definiva «una danza tipica delle case di malaffare». Forse non aveva nemmeno tutti i torti. Infatti la pensava più o meno così anche Astor Piazzolla.

Secondo il più grande innovatore del tango, del quale quest'anno ricorrono i dieci anni dalla morte, sopraggiunta il 4 luglio 1992, ciò che accomuna il jazz e il tango è che entrambi sono nati nei bordelli, il primo in quelli di New Orleans e il secondo in quelli di Buenos Aires. Città magica dove hanno vissuto, oltre a Piazzolla, Jorge Luis Borges, Ernesto Guevara, e Carlos Gardel (1890-1935), l'altro nome illustrissimo della storia del tango («È un pensiero triste che si balla», diceva). Il tango, lo ricordiamo, ha seguito uno sviluppo che si può grosso modo suddivi-



Scriveva nel 1913 l'Osservatore Romano: il tango rivela «la scarsa delicatezza dei negri e dei meticci»

dere - come suggerisce Ramón Pelinski, nel suo prezioso e illuminante saggio *Migrazioni di un genere: il caso del tango*, dal quale abbiamo attinto alcune delle notizie sino ad ora riportate - in tre grandi «filoni»: tango-danza (1903-14), cui in seguito si sovrappongono la canzone (1920-45) e, infine, la musica strumentale (dal 1980). Ma cos'è il tango? Classica domanda da un milione di dollari. Difficile rispondere in poche righe. Proviamo comunque a sbrigliare, almeno un po', la matassa. Il tango, spiega Pelinski, è un'ibridazione urbana di danze locali portuali, creole e nere, con il ritmo della habanera e con elementi di musiche popolari, italiane e spagnole perlopiù, introdotte nei porti di Buenos Aires e Montevideo da immigrati europei alla fine

*Piazzolla è morto dieci anni fa
Ma il genere nato nei bordelli
e vituperato dai benpensanti
oggi lo amano persino in Cina*

debutti eccellenti

Toh, a Ravenna rispunta l'unica opera lirica di Astor

Astor Piazzolla nel 1967 ha scritto un'opera, su libretto di Horacio Ferrer, *Maria De Buenos Aires* (il primo titolo doveva essere *Operita tango*, ma pare non funzionasse un gran che), andata in scena per la prima volta nel maggio del 1968 al Teatro Regina di Buenos Aires, con lo stesso Piazzolla al bandoneon e rilanciata nuovamente, qualche anno fa, da una fortunata incisione discografica di Gidon Kremer (ed. Teldec). L'opera debutterà ora con un nuovissimo allestimento il 13 giugno al Ravenna Festival, per poi passare al Teatro Comunale di Bologna il 18 giugno (repliche il 19, 20, 21, 23, 26, 28). Una grossa co-produzione, che ha affidato la regia a Gabriele Vacis, la direzione musicale al pianista argentino Pablo Ziegler (debuttò nel quintetto *Tango Nuevo* di Piazzolla nel '78) e al suo *Nuevo Ensemble*

Porteño (alle percussioni ci sarà Horatio López, collaboratore del grande Dino Saluzzi, il massimo bandoneonista vivente, oltre che interprete di un soprano tango metafisico), alla compagnia di danza «Tango X 2» e alla voce di Vanesa Quiroz. «Non c'è una vera e propria storia consequenziale», spiega Vacis, che è andato a Buenos Aires a cercare un'ispirazione locale per la sua regia. «Ascoltavo la musica di Piazzolla passeggiando per i quartieri della città, ed è come se fosse la musica stessa a farla apparire, a schiuderla davanti a i miei occhi. Maria è antica e moderna al contempo, come questa bellissima città. La mia versione dell'opera non avrà un impatto narrativo - aggiunge - sarà il viaggio di Maria dalla periferia al centro di Buenos Aires, divenendone essa stessa il cuore e incarnando lo spirito del tango. Una musica sulla quale avevo più pregiudizi che non conoscenze e idee. Il tango non è soltanto danza e musica, è anche narrazione. In questo senso, dal mio punto di vista, Borges ha scritto dei tanghi». E Borges ha collaborato anche alla realizzazione di un disco, purtroppo di difficile reperibilità, con Piazzolla. Si intitola *El Tango: Astor Piazzolla y su Orquesta -- Canta Edmundo Rivero 'El Tango' textos de Jorge Luis Borges*, ed è stato pubblicato dalla Polygram nel '65.

he.f.

Ellington, nei due decenni successivi a Harlem). E da Parigi a Londra e in tutto il mondo.

Oggi esistono delle tradizioni di «tango autotono» anche in Finlandia, in Giappone e in Turchia. È scritto molto probabilmente nei suoi geni, il tango è una musica destinata a non passare mai di moda, a continuare ad essere popolare. Ovunque, per l'appunto. Un esempio banale, ma efficace: il disco *Tango* di Julio Iglesias è stato uno dei più venduti della sua carriera, con un successo speciale in Cina! Un esempio non banale, efficace anch'esso: se quasi tutti si sono dimenticati dell'anniversario di Piazzolla, non si può dire la stessa cosa delle sue musiche, che continuano a essere suonate e suonate, in ogni dove. Se da jazzisti, orchestre sinfoniche o musicisti di strada, questo poco importa.

Esistono per esempio più di centocinquanta registrazioni diverse di *Adios Nonino*, uno dei suoi brani più noti.

Lo hanno inciso, fra i tanti, Daniel Barenboim (sì, proprio lui, il celebre direttore d'orchestra e pianista), Die 12 Cellisten der Berliner Philharmoniker, il trio jazz di Fred Hersch, il vibrafonista Gary Burton, il clarinetista klezmer Giora Fiedman, Lalo Schifrin, l'orchestra de «I Fiamminghi», Luis Bacalov, l'Orchestra d'Archi Italiana di Mario Brunello, il New Danish Saxophone Quartet, Phil Woods, Richard Galliano.

Piazzolla, che era nato l'11 marzo 1921 a Mar del Plata, ci ha lasciato una montagna di musica, più di mille lavori, e, oltre a *Adios Nonino*, molti altri dei suoi brani (citiamo al volo *Oblivion* e *Libertango*), sono entrati a far parte del repertorio comune, e non solo di quello jazzistico: il violinista Gidon Kremer, il violoncellista Yo-Yo Ma si sono applicati alle pagine, spesso complesse e intricate, del compositore, al quale, sul finire degli anni Ottanta, sono state commissionate anche due partiture per il quartetto musicalmente onnivoro per eccellenza, il Kronos Quartet.

La sua è stata una figura di difficile collocazione: Piazzolla fonde e confonde il tango porteño - quello argentino delle origini - con i modi e le forme del jazz e con quelli della musica colta. Non bisogna dimenticare infatti che ha studiato composizione con il grande Alberto Ginastera (1941-46), che gli ha insegnato tutto quello che c'era da sapere su Stravinsky e Bartók, ma che però, forse involontariamente, gli ha fatto anche «abbandonare» il tango: Piazzolla, negli anni successivi, si butta su sinfonie, ouvertures, concerti per pianoforte, musica da camera. Ci penserà Nadia Boulanger (1954-55, per le preziose mani di questa «cult-teacher» sono passati anche Roger Sessions, Walter Piston, Aaron Copland, Egberto Gismonti), a rimetterlo in carreggiata e a convincerlo a «ripensare» il tango.

In una delle ultime interviste rilasciate, Piazzolla ha ricordato che si vergognava addirittura di confessare alla sua insegnante di suonare il bandoneon, e che, col senno di poi, si è invece reso conto che quei 18 mesi di studio accanto a lei gli sono serviti «come fossero stati 18 anni». È forse anche grazie alla Boulanger che la musica di Piazzolla riesce ad imporre «la tagliente violenza del tango primitivo in mezzo a un disegno di fuga o a un ricorso politonale» (Carlos Kurri). La forza e il potere dei suoi tanghi, alla fine, si fondono sulla corporeità. Ecco che rientrano in scena i nostri due ballerini.

Radiografia di una follia planetaria: tra i suoi adepti un direttore d'orchestra come Barenboim, jazzisti e avanguardisti

scelti per voi

AL TUO RITORNO
Regia di William Dieterle - con Ginger Rogers, Joseph Cotten, Shirley Temple. Usa 1945. 85 minuti. Commedia.

GIORNI D'AMORE
Regia di Giuseppe De Santis - con Marcello Mastroianni, Marina Vlady. Italia 1954. 98 minuti. Drammatico.



GRAND CANYON - IL CUORE DELLA CITTÀ
Regia di Lawrence Kasdan - con Danny Glover, Kevin Kline. Usa 1991. 131 minuti. Drammatico.

SUPERQUARK
Regia di Rosalba Costantini - condotto da Piero Angela.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno, Rai Due, Rai Tre
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
6.30 TG 1. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza.

cine
14.30 PER AMORE DI CESARINA. Film (Italia, 1976). Con Walter Chiari
16.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.20 - 10.30 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.19 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00

seva
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario
14.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario.

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulik, Jorge Martinez, Gustavo Garzon, Raul Rizzo

20.50 GRAND CANYON - IL CUORE DELLA CITTÀ. Film drammatico (USA, 1991). Con Danny Glover, Kevin Kline, Steve Martin, Mary McDonnell

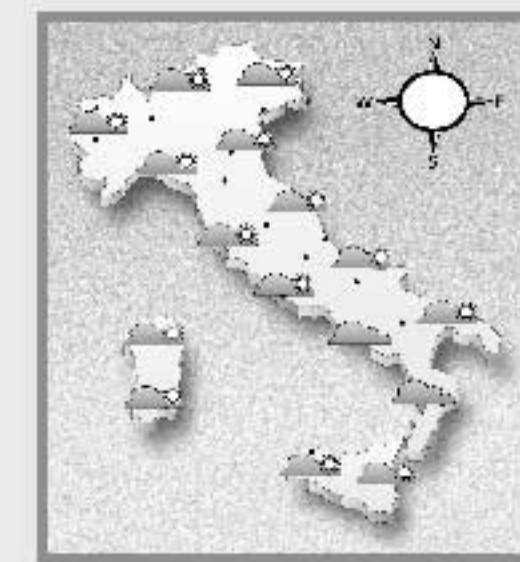
TELE +
13.10 FAST FOOD, FAST WOMEN. Film (USA/Francia, 2000). Con Anna Thomson
14.45 LE PAROLE DI MIO PADRE. Film (Italia, 2001). Con Fabrizio Rongione

CANALE 5
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy. "Mammiferi costosi"
20.45 CREATURA. Film Tv horror (USA, 1998). Con Craig T. Nelson, Kim Cattrall, Colin Firth, Cress Williams

TELE +
13.15 SUPERSTORIES. Film documentario. Con Emir Kusturica
14.45 CHARLIE'S ANGELS. Film azione (USA, 2000). Con Drew Barrymore

IL TEMPO



OGGI
Nord: in prevalenza poco nuvoloso ma con addensamenti pomeridiani sui rilievi alpini, in particolare su quelli centro-orientali che daranno luogo a locali precipitazioni.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti ad evoluzione diurna sul settore alpino.

LA SITUAZIONE
La pressione sulla nostra penisola tende gradualmente ad aumentare. Una residua instabilità farà sentire i propri effetti sulle aree interne ed in prossimità dei rilievi durante le ore più calde della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 10 18 VERONA 17 18 AOSTA 8 19
TRIESTE 17 19 VENEZIA 16 18 MILANO 15 19
TORINO 12 19 MONDOVI 15 18 CUNEO 9 18

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 12 23 OSLO 12 20 STOCOLMA 15 25
COPENAGHEN 12 21 MOSCA 9 23 BERLINO 12 21
VARSAVIA 15 22 LONDRA 9 17 BRUXELLES 10 16

nuovi dischi

CELENTANO TORNA CON MOGOL E DUETTA CON MANU CHAO
Dopo aver venduto oltre un milione di copie con *Esco di rado e parlo ancora meno*, Adriano Celentano si è rimesso al lavoro per il nuovo album che uscirà in autunno. In studio di registrazione, con lui, Gianni Bella e Mogol. Tra i brani del nuovo disco ci sarà anche un duetto auturale con Manu Chao: musica dell'ex leader dei Mano Negra, parole di Celentano. Il Molleggiato è ancora lontano dallo scegliere il singolo che anticiperà il nuovo disco, ma al momento sembra che il brano prescelto, per appeal radiofonico, sia *Per sempre*.

bellaria

BRAVI REGISTI SI DIVENTA. L'EX CENTRO SPERIMENTALE LO DIMOSTRA

Alberto Crespi

Il cinema si può imparare a scuola? Secondo noi sì, e sarebbe bene insegnarlo anche alle elementari (prima a vederlo, poi magari a farlo). Il festival Antepri-ma di Bellaria, terminato domenica, ha dimostrato che un'alfabetizzazione cinematografica della popolazione è auspicabile. Napoleone diceva che ogni soldato della sua Armata aveva nello zaino il bastone da maresciallo, Lenin aggiungeva che anche una donna delle pulizie doveva essere in grado di dirigere lo stato dei Soviet; oggi potremmo dire che ogni italiano ha nello zaino una videocamera e sarebbe bene se sapesse dirigere un film. Altrimenti i risultati sono certi obbrobri che girano per molti festival e che testimoniano due cose: il desiderio diffuso di fare cinema, di raccontare per immagini; ma anche

l'analfabetismo altrettanto diffuso che rende incapaci di mettere due immagini in fila in modo coerente. Poi, per fortuna, arriva a Bellaria la Scuola Nazionale di Cinema. Una volta si chiamava Centro Sperimentale di Cinematografia, per tutti «Centro». Csc o Snc che sia, la gloriosa scuola sulla Tuscolana era ben rappresentata a Bellaria: uno dei tre direttori del festival, Daniele Segre, vi insegna; la direttrice della Scuola, Caterina D'Amico, e un altro insegnante storico (il grande montatore Roberto Perpignani) erano in giuria. Domenica mattina la Snc ha presentato un programma di corti realizzati dagli allievi: due ore e un quarto di buon cinema. Citiamoli tutti, è giusto: Moloud di Eros Achiardi, Una bella giornata di Marco Chiarini, In battere e Il miglior

amico dell'uovo di Francesco Lagi. Che vergogna di Susanna Nicchiarelli, Natale di Claudio Cicala. Piuttosto che in eterno di Paolo Tripodi, Una notte di Camilla Ruggero, Per sempre tuo di Miloje Popovic, Vaccaro's Italian Pastry Shop di Alessandro Tanti, Mon Cher di Michele Carrillo, Lucia di Sara Pozzoli, Tao di Edo Tagliavini, Looking Death Window di Alessandro Rak. Con una menzione speciale per il bellissimo documentario della Tanti e l'ironia della micro-commedia all'italiana di Carrillo. Nell'incontro seguito alla proiezione, il collega Paolo D'Agostini ha chiesto a Caterina D'Amico se mostrare i lavori degli studenti ai festival non rischi di alimentare pericolose illusioni. La direttrice ha rispo-

sto piccata: «Direi che qui gli illusi abitano altrove, questi sono ragazzi che il cinema lo faranno: e parlo non solo dei registi ma degli attori, dei montatori, degli scenografi, dei direttori della fotografia. È la storia del Centro a dimostrarlo». Vero. E ha ragione, Caterina D'Amico, quando sottolinea che compito di una scuola non è programmare i geni (quelli, come i fuoriclasse nel calcio, nascono da soli) ma formare professionalità e assicurare quel tessuto connettivo, quella qualità «media» che nel cinema italiano è stata, spesso, assai alta. Forse al Centro sta nascendo una nuova generazione, speriamo che certe scelte normative (le fischiano le orecchie, professor Alberoni?) non la stronchino sul nascere.

Silvia Garambois

Piccolo schermo dei nostri piaceri

Serial, chicche, grandi classici: come sopravvivere alla tv d'estate

C'era un tempo in cui veniva elegantemente chiamata «tv monnezza» (o anche, al nord, «tv spazzatura»); anni dopo la signora Franca, moglie del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, dall'alto del Colle l'ha definita «tv deficiente», cogliendo un plauso generale. È la tv del quiz a tutte le ore, del varietà urlato, degli imitatori e degli epigoni. A partire dalla tv dei ragazzi. Qualcuno ricorda i fasti di *Pata-trac*, programma per bambini? A quell'ora del primo pomeriggio c'era una concorrenza sfrenata tra tutte le reti (*Bim bum bam, Ciao ciao*, persino il popolarissimo *La posta di Sonia...*) e c'erano anche convegni a cui partecipavano i responsabili della tv per i bambini, per discutere di qualità. Oggi a quell'ora vanno in onda sorta di terrificanti soap - alla moda di *Friends* - unicamente per pubblicizzare il prodotto dello sponsor, ora le patatine, ora le caramelle... I bambini che possono seguono Cartoon Network o Disney Channel, snobbando la tv in chiaro e scegliendo cartoni (a pagamento). Per gli altri resta solo la *Melevisione* di Raitre (14,40). Rai Album, in onda solo sul satellite, che ripropone le trasmissioni del tempo che fu, è seguito da un pubblico di carbonari, come se fosse *Radio Londra*, una voce dalla terra libera. **Caro vecchio telefilm... e la soap?** Eppure, quando si sprofonda in poltrona, il dito corre veloce sui primi tasti del telecomando: è la tv in chiaro, la tv generalista, ad essere sempre padrona delle giornate tv. Programmi che vent'anni fa (anni 80, quando si scaldavano i motori di una concorrenza all'ultimo serial tra Rai e Fininvest) avremmo scartato dal nostro palinsesto ideale, oggi sono "chicche" da non perdere... Erano gli anni, per intenderci, in cui gli Zombie, i morti viventi, facevano storcere il naso ai critici cinematografici e ai benpensanti: oggi una serie come *Xena, principessa guerriera* (in onda il pomerig-

gio alle 17,30 su Italia 1), prodotta proprio da quel Sam Raimi che è stato il «papà» degli zombie e che oggi è in vetta ai botteghini planetari con il suo *Spider-man*, è senz'altro un telefilm «fuori quota» rispetto al basso livello televisivo, una serie in cui si riconosce l'animo visionario di Sam Raimi, capace di reinventare un'epoca dove convivono Amazzoni, giganti e buoni sentimenti. I telefilm sono un genere principe, e c'è proprio di tutto: soprattutto produzioni che non si distinguono le une dalle altre, forse repliche, forse «déjà vu». O vecchi titoli nostalgici. Sono tornati persino *Miami vice*, *I Robinson*, il sabato c'è addirittura



Un'immagine dal serial «Xena» prodotto da Sam Raimi, il regista di «Spider-man» A sinistra, John Wayne

Le amazzoni di Sam Raimi, i telefilm della nostra adolescenza, e poi Blob e i western: dunque la televisione di qualità esiste

Zorro, ma ci sono anche le serie prodotte in Italia come *La squadra*, *Distretto di polizia*, *Don Matteo* con Terence Hill, la soap *Un posto al sole*. Titoli che, piaccia o no, celano almeno uno sforzo produttivo, qualcuno che pensa dietro le quinte. **Blob, Marrasso & altri misteri** È già qualcosa. Negli anni 50 si aspettava il quiz di Mike Bongiorno, i collegamenti con le piazze di Enzo Tortora. Ora si può aspettare soltanto *Blob*. Si teme per un ritardo di palinsesto («oddio, l'hanno cancellato»), si borbotta per l'anticipata intrusione pubblicitaria. *Blob* è la tv: dimostrazio-

ne che tutto sta in una manciata di minuti, le esternazioni di Berlusconi insieme a quelle di Alda D'Eusania, i balletti, le vallette, i politici, cinico specchio del fluire televisivo. Invece non ci sono più le *Iene*, non c'è più *Mai dire gol...* È finito persino l'appuntamento di *Striscia la notizia*, tg satirico dove Antonio Ricci, a cui piace la nomea di «maledetto della tv» pluri-querelato, faceva comunque correre malizia e intelligenza. Al suo posto ci sono rimaste solo le gare delle *Veline*. E la tv-tv, quella della sera? La domenica *Elisir* è condotto con grazia, tra un duodeno e un mal di testa, da Michele

Mirabella (e siamo su Raitre). Il lunedì gli orfani di *Novecento* non si consolano con Licia Colò e la sua natura-varietà, così come il martedì ha perso ogni «appeal» l'indagine (pur «socialmente utile») di *Chi l'ha visto?* Rimane, a tarda sera (su Raitre), *Un giorno in pretura*, con alcuni processi di grande interesse. Il mercoledì giorno di vacche grasse: Piero Marrasso conduce *Mi manda Raitre*, riesce a coinvolgere sulla rabbia della signora che ha comprato il materasso a molle per corrispondenza come su quella dei ragazzi truffati da un lavoro che più che flessibile è fantasma (e a seguire c'è



Correva l'anno, programma storico). È tornato anche, da questa settimana, *Super-Quark* su Raiuno (20,55), dell'intramontabile Alberto Angela. Il giovedì, invece, sono dolori: non ci fosse il film dell'ispettore Tibbs (anche questa settimana, con il seguito), non basterebbero *I gemelli di Italia 1* (Valerio Staffelli e Pupo) a farci svoltare la serata. Il loro programma suona fasullo, non ha trovato la chiave per reggere un pubblico un po'chino pretenzioso. A tarda sera (le 23,30, di nuovo Raitre) va però in onda *Blu notte-Misteri italiani*, dove lo scrittore Carlo Lucarelli ripercorre la cronaca di questi nostri anni (questa settimana il giallo della Uno Bianca). Venerdì, chiuso *Sciucchià* (e sostituito, ahimoi, con *Un disco per l'estate*) ci attendono un paio di «chicche»: continua su Raidue (alle 23,15) *Vieni avanti cretino*, di Nicola Fano e Serena Dandini, un programma che unisce il divertimento per una galoppata nel mondo dell'avanspettacolo alla voglia di ragionarci su, mentre su Raitre va in onda questa settimana il documentario *Nell'anno 2002 di nostra vita io*, Francesco Guccini... ovviamente alle 23,40, quando chi la mattina si alza per andare al lavoro è già preda del sonno. Il sabato è ancora sotto l'insegna di casa Angela (questa volta Alberto): c'è *Ulisse*. Manco a farlo apposta, anche lui è su Raitre. **Hollywood, mia cara** Il resto sono film, nati per la sala buia e il grande schermo. Di notte ci sono anche pellicole di alta qualità (qualche notte fa è andato in onda lo Scorsese di *Il mio viaggio in Italia* oppure come i grandi classici sentimentali come *Casablanca*, oppure i western come il mitico John Wayne di *La stella di latta*, andato in onda ieri sera), le reti si litigano le «prime», vengono bruciate in poche sere serie di grande attrattiva, come *Star Wars* su Raidue: ma dov'è finito, tra una tavola da sparecchiare e il telefono che squilla, il pathos dell'incontro tra il giovane Luke Skywalker e il terribile Darth Vader, appena rivelatosi come suo padre?

numeri verdi

FARMACIE DI TURNO

APERTE solamente fino alle 8,30 di questa mattina: SAN BENEDETTO Via Indipendenza, 24 S.ANDREA ALLA BARCA Via Tommaso, 2 COMUNALE Via Toscana, 32

APERTE dalle 8,30 con orario continuato: AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 S.LUCIA Via Battindarno, 139 DELLA PROVVIDENZA Via Massarenti, 254 COMUNALE P.zza Maggiore, 6 APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: CASTIGLIONE Via Castiglione, 53 LODI Via A.Costa, 45 COMUNALE Via del Lavoro, 19 NUOVA Via Indipendenza, 29 COMUNALE Via Stendhal, 5 S.MARIA DELLE GRAZIE Via degli Orti, 68

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DEL BORGIO Via E.Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16 S.LORENZO Via U.Bassi, 25 BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porrettana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22 S.V.S.LUCA Via D'Azeglio, 15 COMUNALE Via Barbieri, 121 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna

051/232550 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquadotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun.ven. 15,00-19,00) TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO

051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antitubercolosi 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale; prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 0-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bertini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Zazzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2.30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103.103.1 Radio Fujjiko 94.7 RadioNettunoDondalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

DMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 50 posti Casomai 20,15-22,30 (E 4,50) POLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 50 posti L'era glaciale 20,30-22,30 (E 4,00) RCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/735227 00 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 17,00-19,50-22,30 (E 5,00) Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00) RLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Inema 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00) APITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 50 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni The molthan prophecies 17,50-20,10-22,30 (E 7,00) Frankie e Ben, una coppia a sorpresa 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) Respiro 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00) MBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 20 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 5,00) ELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 ala Federico Spider-Man 20,00-22,30 (E 5,00) ala Giuletta Parla con lei 20,15-22,30 (E 5,00) OSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 13 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30 (E 4,50) ULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 38 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 5,00) IARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 50 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 5,00) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 50 posti Sotto Corte Marziale - Hart's war 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00) TALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 90 posti The molthan prophecies 20,15-22,30 (E 4,50) OLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 00 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 5,00) ARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 00 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 5,00) EDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 51/232901 150 posti Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00) EDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 00 posti Spider-Man 15,15-17,40-20,05-22,30 (E 5,25) Spider-Man 16,3519,00-21,30 (E 5,25) 40 giorni & 40 notti 16,2518,35-20,45-22,45 (E 5,25) Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,0519,40-22,20 (E 5,25) The molthan prophecies 15,00-17,2519,50-22,15 (E 5,25)

198 posti Spider-Man 15,45-18,05-20,30-22,50 (E 5,25) L'era glaciale 15,20-17,00 (E 5,25) Out Cold 18,40-20,35-22,40 (E 5,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,50-20,40 (E 5,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16,40-19,30-22,25 (E 5,25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti L'imprevisto e Zana 20,30-22,30 (E 4,50) NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Samsara 17,10-20,00-22,30 (E 4,50) Sala 2 L'altra metà dell'amore 18,30-20,30-22,30 (E 4,50) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Ricette d'amore 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00) Casomai 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00) Irreversible 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 4,00) Verso Oriente - Kedma 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 4,00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 4,50) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 128 posti L'ora di religione 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,00) 2 Bloody Sunday 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00) ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Jules et Jim 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00) SETTEBELLO P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043 Chiuso per lavori SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti The molthan prophecies 20,10-22,30 (E 4,00) TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Italiano per principianti 20,30-22,30 (E 4,50) VISIONI SUCCESSIVE BELLUNZONA D'ESSAI via Bellunziona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Chiusura estiva PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Gosford Park 20,00-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 Il pianeta proibito 18,00 (E 5,50) The elephant man 20,15 (E 5,50) Dune 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA

BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Best 20,40-22,30 (E 5,00) CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Spider-Man 20,20-22,30 (E 5,00) CA' DE FABBRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti Spider-Man 21,00 (E 6,50) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Mulholland Drive 21,00 Rassegna (E 6,20) CASTENASO ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 20,00-22,30 (E 5,00) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti In the bedroom 20,15-22,30 (E 4,50) LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Riposo LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Spider-Man 20,00-22,30 (E 4,50) Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,30-22,30 (E 4,50) Sala 3 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,00-22,30 (E 4,50) Sala 4 Spider-Man 20,15-22,45 (E 4,50) Sala 5 Bloody Sunday 20,30-22,35 (E 4,50)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Riposo GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Irreversible 20,30-22,30 (E 4,00)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Riposo

SASSO MARCONI

MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5 Chiusura estiva

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo

FERRARA

ALEXANDER Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Spider-Man 20,00-22,30 APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Spider-Man 19,45-22,40 Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,45-22,40 Sala 3 L'imprevisto e Zana 20,30-22,30 Sala 4 Italiano per principianti 20,40-22,40

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva

MANZONI

MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Incantesimo napoletano 21,30 MIGNON P.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Riposo NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti The molthan prophecies 20,10-22,30

RISTORI

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580 600 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30

S. BENEDETTO

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050 Mr. Deas 21,30

PROVINCIA

ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Riposo BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Riposo CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA P.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Chiusura estiva COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631 750 posti Spider-Man 20,00-22,30 FRANCOLINO NAGLIATI via Catolai, 474 Tel. 0532/723247 Riposo LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Spider-Man 450 posti Sala B Casomai 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva PORTOMAGGIORE SMERALDO P.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo REVERE DUCALE Tel. 038646457 Chiusura estiva FORLÌ ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti Chi lo sa? 20,45 APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti L'altra metà dell'amore 20,30-22,30 ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Spider-Man 20,15-22,30 CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30

MULTISALA ASTORIA

MULTISALA ASTORIA viale Appennino, 480 Tel. 0543/63417 Sala 1 Spider-Man 20,15-22,45 Sala 2 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,30-22,40 Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 Sala 4 Figli - Hijos 20,30-22,30

ODEON DIGITAL

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Sala 100 Jules et Jim 20,30-22,30 Sala 300 Tredici variazioni sul tema 20,35-22,30 SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva

TIFFANY

TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti The molthan prophecies 20,15-22,30

PROVINCIA

CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Sala 100 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,20-22,40 (E 6,20) Sala 200 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,10-22,40 Sala 300 Spider-Man 20,45-23,00 Sala 400 Spider-Man 20,10-22,40 ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Amadeus 21,00 Sala 2 The Majestic 21,00 ESPERIA Località S. Carlo Riposo JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Spider-Man 20,00-22,30 SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Chiusura estiva VERDI via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059 Chiuso per lavori CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Riposo FORLIMPOPOLI VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Mattina proiezione Mondiali Calcio GAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51 Chiusura estiva METROPOL via Mazzini, 51 Chiusura estiva

Advertisement for Unicity Forum. It features the logo 'Unicity Forum' with a stylized house icon. Text includes 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and 'www.unita.it'. The background shows a computer monitor displaying the website.

GATTEO
PAGLIUGHI Via Garibaldi, 6/A Tel. 3470533543 Riposo
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva
SARSINA
SILVIO PELLICO via Roma Riposo
SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center - SS16, uscita Savignano-S. Mauro Tel. 0541321701/02/03
1 Irreversible 2498 posti 2 16,05-18,05-20,05-22,25 Samsara 17,00-19,40-22,25 3 Out Cold 16,45-18,30-20,20 The Majestic 22,10 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
4 Cloni 17,10-19,45-22,20 Spider-Man 16,30-18,50-21,20 Spider-Man 15,35-17,55-20,15-22,40 40 giorni & 40 notti 7 16,05-18,05-20,20-22,30 Non è un'altra stupida commedia americana 16,15-18,20-20,15-22,35 Sotto Corte Marziale - Hart's war 17,20-19,50-22,15 10 Repli-Kate 16,15-18,15-20,15-22,35 L'era glaciale 11 15,45-17,45-20,25 John O. 22,20 The mothman prophecies 16,45-20,00-22,25

MODENA
ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712 Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino 20,10-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala Smeraldo Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala Turchese Spider-Man 20,00-22,30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 L'altra metà dell'amore 20,30-22,30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211 Riposo
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187 Chiusura estiva
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Chiusura estiva
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 L'era glaciale 20,30-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 19,50-22,30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti The mothman prophecies 20,10-22,30
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa Spider-Man 15,00-17,30-20,00-22,30 396 posti Sala Verde 40 giorni & 40 notti 110 posti 15,00-16,40-18,30-20,30-22,30
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418 Spider-Man 21,30 (E 5,16)
RAFFAELLO via Formignia, 380 Tel. 059/357502 Salagiù 252 posti Casomai 20,15-22,30 Salampia Spider-Man 505 posti 17,30-20,00-22,30 Salasu Irreversible 252 posti 20,40-22,30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288 Chiusura estiva
SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,10-22,30
SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354 Monsoon Wedding 21,30 (E 4,13)

PROVINCIA
BOMPIORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a Riposo

CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Riposo
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 Chiusura estiva
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 Riposo
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 Chiusura estiva
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna Montecristo 20,00-22,30 180 posti Sala Sole Spider-Man 20,30-22,40 249 posti Sala Terra Spider-Man 190 posti 20,30-22,40 Sotto Corte Marziale - Hart's war
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Spider-Man 450 posti 20,10-22,30 Sala Gialla Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 450 posti 20,00-22,40
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A Riposo Sala B Riposo
CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B Chiusura estiva

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31 Riposo
CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo
FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti Riposo
FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo
FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa Riposo
MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Chiusura estiva
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti Spider-Man 20,00-22,30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 Riposo
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Chiusura estiva
PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034 Riposo

PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 053671327 Riposo
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà Riposo
ROVERETO
LUX Riposo
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Chiusura estiva
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Spettacolo musicale 21,00
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Chiusura estiva

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu Riposo
Sala Rossa Riposo
Sala Verde Riposo
SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo
SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Chiusura estiva
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Riposo

PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Amen. 20,10-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 The mothman prophecies 20,00-22,30 450 posti Sala 2 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30 Best 20,30-22,30
Sala 3
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Respiro 20,00-22,30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 Riposo
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Riposo

LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 Spider-Man 20,00-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 Spider-Man 20,00-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,15
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Spider-Man 20,00-22,30

PROVINCIA
BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Spider-Man 20,10-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Concerto del corpo bandistico borgotaresse
FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219 Chiusura estiva
CRISTALLO via Gatto, 6 Chiusura estiva
NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4 Chiusura estiva
SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11 Chiusura estiva
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Spider-Man 21,30
TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055 Riposo

PIACENZA
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Riposo
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Spider-Man 20,15-22,30 (E 6,71) 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30 (E 6,71) Amen. 20,05-22,30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E 4,13) Irreversible 20,30-22,30 (E 4,13)
- Sala Spazio
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 Pati 21,30 (E 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728 Chiusura estiva
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Spider-Man 20,05-22,30 (E 6,71) L'ora di religione 20,30-22,30 (E 6,71) The mothman prophecies 20,10-22,30 (E 6,71)

PROVINCIA
FIorenZiuola D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927 Riposo
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 Chiusura estiva
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 The mothman prophecies 20,10-22,30 1500 posti Sala 2 Spider-Man 20,00-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 3 Spider-Man 20,00-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 Chiusura estiva
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Riposo
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Bloody Sunday 20,35-22,35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Spider-Man 20,30-22,40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Amen. 20,10-22,35
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 Chiusura estiva

PROVINCIA
ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 054483165 Riposo
BAGNACAVALLLO
ARENA BAGNACAVALLLO Via Bertì - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860
Prossima apertura
RAMENGIH via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Chiusura estiva
BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 Riposo
BRISIGHELLA
GIARDINO via Fossa, 16 Riposo
CASTELBOLOGNESE
MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546/55075 Chiusura estiva

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a Chiusura estiva
CONSELICE
AURORA P. F. Foresti, 32 Riposo
COMUNALE via Selice, 127 Chiusura estiva
CAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 The mothman prophecies 20,10-22,35 L'era glaciale 20,45 L'imprevisito è Zana 22,35 Spider-Man 20,15-22,40 Spider-Man 21,00
2 40 giorni & 40 notti 20,35-22,30 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,00-22,45 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,20 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,15-22,40
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 Chiusura estiva
FELLINI Santa Maria Vecchia Chiusura estiva
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti Waking Life 21,15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti Respiro 20,45-22,30

LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Chiusura estiva
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Chiusura estiva
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 Chiusura estiva
PINARELLA
ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189 Prossima apertura
PISIGNANO
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 Chiusura estiva
RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 Chiusura estiva
RUSSI
JOLLY via Cavour, 5 Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Chiusura estiva
S. PIETRO IN VINCOLI
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105 Riposo

REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 Chiusura estiva
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 Riposo
CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Casomai 20,30-22,30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
L'era glaciale 20,35-22,30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 Spider-Man 20,15-22,30 Sala 2 Sotto Corte Marziale - Hart's war 20,10-22,30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (lloc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Chiusura estiva
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti Verso Oriente - Kedma 20,30-22,30
ROSEBUD Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Chiusura estiva

PROVINCIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Tanguy 21,15 Rassegna

BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Chiusura estiva
CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasculi, 1 Riposo
CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 Riposo
CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380 Riposo

CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa Spider-Man 20,00-22,30 324 posti Sala Verde Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 136 posti 19,45-22,30
CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Riposo
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b 200 posti Tanguy 21,00 Rassegna
FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 Chiusura estiva

GATTATICO
CENTRO POLIVALENTE Riposo
GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti No man's land 20,45-22,30
MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 Chiusura estiva
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 The mothman prophecies 21,30
PIUANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8 Tel. 0522/889889 Chiusura estiva

REGGIOLO
CORSO Riposo
RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 Riposo
SANT'ILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 Riposo
SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 Chiusura estiva

VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144 Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30
REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Come Harry divenne un albero 21,30
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Lantana 21,30
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965 Amen. 21,30

RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 Chiusura estiva
Mignon Chiusura estiva
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 Spider-Man 326 posti 20,30-22,30 Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 875 posti 20,00-22,30
BELLARIVA Viale Regina Margherita Tel. 0541/372188 Prossima apertura
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 Chiusura estiva
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 345 posti Multiland Drive 21,15
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/242376 Chiusura estiva
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332 Chiusura estiva
SETTEBELLO via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa Chiusura estiva Sala Verde Chiusura estiva
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 Chiusura estiva
TIBERIO via S. Giuliano Tiberio Riposo

PROVINCIA
BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Quidi, 75 Riposo
CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 Spider-Man 600 posti 20,30-22,30 Sala 2 Chiusura estiva
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 Chiusura estiva
MISANO ADRIATICO
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075 Harry Potter e la pietra filosofale 21,00
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611 Spider-Man 20,15-22,30

SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni Spider-Man 300 posti 20,15-22,30 Sala Wenders L'ora di religione 106 posti 20,30-22,30

teatri

Bologna
ACCADEMIA 96 Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789 Riposo
ALEMANNI Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609 Riposo
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 Oggi ore 21.30 Dieci piccoli indiani Teatro delle Scuole presentato da Liceo Artistico Arcangeli
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 Venerdì 14 giugno ore 21.00 L'amore di gruppo 1 e 2 ventiquattresimo anno di repliche. Prenotazioni telefoniche.
CELEBRAZIONI Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370 Riposo
CHET BAKER Via Poiese, 7/A - Tel. 051223795 Riposo
COMUNALE Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999 Riposo
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051342934 Riposo
DUSE Via Carloteria, 42 - Tel. 051231836 Riposo
EUROPAUDITORIUM Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540 Riposo
MOLINE Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288 Riposo
SALA BOSSI Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346 Riposo
SAN MARTINO Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671 Riposo
SIPARIO CLUB Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875 Riposo
TEATRI DI VITA Via E. Pomenle, 485 - Tel. 051566330 Riposo

Cesena
COMUNALE BONCI Tel. 0547355959 Riposo
Ferrara
COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311 Piazza Municipale: lunedì 13 giugno ore 21.00 Frankstein Chiusura della Stagione di Percorsi nel Teatro 2002
NUOVO P.zza Trento Trieste, 52 - Tel. 0532207197 Riposo
Modena
COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020 Riposo
MICHELANGELO Via Giardini, 257 - Tel. 059343662 Riposo
PASSIONI Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244 è in vendita l'abbonamento StorchiClassico (martedì ore 11.00-19.00, da mercoledì a sabato ore 11.00-13.00 e 16.00-19.00)
STORCHI Largo Garibaldi, 15 - Tel. 059223244 è in vendita l'abbonamento StorchiClassico (martedì ore 11.00-19.00, da mercoledì a sabato ore 11.00-13.00/16.00-19.00)
Parma
AL PARCO Parco Ducale - Tel. 0521992044 Riposo
DUE Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242 Domani ore 21.00 Artemis Danza - Corpo d'opera Reggio Parma Festival-Reggio Emilia Danza coreografie di M. Casadei
Reggio Emilia
MUNICIPALE VALLI P.zza Martiri del 7 Luglio - Tel. 052458811 Riposo
S. PROSPERO Via Guidelli, 5 - Tel. 0522439346 Riposo

Se la malinconia
non esistesse
gli usignoli
comincerebbero a ruttare

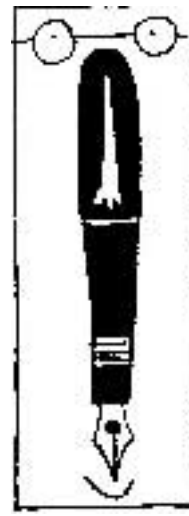
E.M. Cioran

DELL'UTRI, MANIFESTO NAUFRAGATO NEL RIDICOLO

Bruno Gravagnuolo

Il fantasma del populismo. Bizzarra analisi di Barbara Spinelli su *La Stampa*, sul populismo. Sarebbe stata la sinistra ad allevarlo. Prima, assecondando i miti del progresso e del popolo, con l'uso della religione totalitaria del Progresso. Poi, disprezzando il popolo, con i suoi politici spaventati «dalle masse votanti». Sono argomenti rubati dalla polemica di destra vecchia e nuova. Costellati di plateali inesattezze. Tipo: «Il suffragio universale non era all'inizio di sinistra». Davvero? E le lotte *Sozialdemokrat* in Germania e *cartiste* in Inghilterra? Ancora: «La società - scrive Spinelli - era chiamata civile (dalla sinistra) perché condivideva quest'idea della provvidenza». Ma quando mai? Son stati sempre i liberali a celebrare la «società civile», imitati poi dalla sinistra, quando essa ha sposato le issues liberali (individualismo, anti-statalismo). La verità è un'altra. La sinistra perde - quando perde - perché sacrifica

radici e prospettive. Quando è incapace di far decollare lo sviluppo. Stabilizzare il lavoro. Immaginare il futuro. La sinistra non è stata affatto «onnisciente», come pensa la Spinelli. Al contrario, è stata notabile, pragmatica, «debolista». Ha risanato il deficit. E ora invece la destra farà la lotta ai parametri di Maastricht. E Ichino insiste. Sì, insiste Pietro Ichino sul *Corriere*, nel discutere con Salvati e Targetti, a caldeggiare una cosa che non regge: estendere la «giusta causa» anche alle piccole imprese. Lasciando facoltà di reintegro ai giudici (proposta Amato-Treu). Sarebbe una versione attenuata del referendum di Bertinotti. Che toglierebbe diritti a 9 milioni di persone. Aprendo una guerriglia tra imprese familiari e dipendenti, e aumentando il precariato. No, teniamo la muraglia dell'art. 18, sveltendo con gli arbitrati le vertenze. E poi irrobustiamo le garanzie universali.



Il Manifesto naufragato. È naufragato nel ridicolo il *Manifesto culturale* di Forza Italia, partorito da Dell'Utri & Adornato. Patetica operazione zdanoviana fuori tempo. Colata a picco sotto i colpi dei suoi possibili destinatari: Teodori, Sterpa, Battista, persino Baget Bozzo. Quest'ultimo poi respinge il *Manifesto* con argomento folgorante: «Ritrovare l'eredità dei sanfedisti» (sic, *Il Foglio* 5/6). Ma sì, che cento fiori nascano! Dell'Utri faccia un altro piccolo sforzo sanfedista. Magari Baget-Bozzo lo riaccipi. *Metafisica fascista*. «De Chirico, quanto sono fasciste le sue piazze metafisiche!». (*La Stampa*, 9/6). Buona notte, adesso l'onirismo di De Chirico è diventato fascista! E vabbene che l'immaginario Ceronetti gode di licenza poetica. Ma una tale corvina banalità - su una poetica che nasce tra Apollinaire e Carrà - Ceronetti poteva proprio risparmiarsela.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

ALLA RICERCA DEL SENSO PERDUTO

“Oggi si ricorre molto più spesso al «fare» e al plurale per indicare una varietà di scelta

Anna Belardinelli

«Avere esperienza», si diceva ieri. «Fare esperienze», è la frase di oggi. Fare, al posto di avere. Il singolare è diventato plurale.

Ieri: «Ne ha di esperienze! In quell'ufficio (o podere, o officina, o casa, o nave...) gli son venuti i capelli bianchi!». Esperienza e capelli bianchi, gli uni a garanzia dell'altra. Una parola che guardava sempre indietro, appoggiata sul lavoro di una vita, coniugata col verbo avere: avere esperienza. Non credo di essere stata la sola ad aver provato nell'infanzia, e anche oltre, il fastidio di Pinocchio per i richiami sentenziosi e grilloparlanti all'Esperienza, ricattatoria, patente di autorevolezza, sempre altrui. La propria uno se la sentiva piuttosto minacciare: «Lo imparerai per esperienza!». Una sorta di castigamatti in agguato. Né, forse, ora sono la sola che si morde la lingua se le accade per sbaglio di prendere a sua volta quel tono. Doppiamente: per la memoria del fastidio di allora, per l'assoluta inattualità di ora. È superando queste antipatie che vado a guardare meglio di che si trattava: avere esperienza. Aver fatto, aver già fatto, aver acquisito esperienza di... Roba a lungo sedimentata: il distillato di azioni passate che solo più tardi si può rivendicare al presente, diventate un bene solido, spendibile, inalienabile e riconosciuto. Tanto inalienabile da fare tutt'uno con la persona: «È persona di grande esperienza». E con quel «grande» il concetto pareva dilatarsi, dall'arte del legno, o delle cesoie, o della penna, o del pennello, all'arte più indefinibile e complessa della vita. Ma sempre a partire da quel lavoro concreto, insistito, tenace. Stabilità, spesso stanzialità, era il presupposto: e come si sarebbe formato e consolidato, altrimenti, quel deposito di granelli di saperi, su uno scoglio che fosse stato vagante a capriccio o spazzato di continuo? Ma più di tutto colpisce, nel divario con l'oggi, quel suo essere una. Una perché supponeva un accumulato di scoperte concatenate attorno ad un medesimo oggetto in modo da costruire, pietra su pietra, qualcosa che fosse più che un mucchio di pietre. O, se si preferisce, in modo da scavare sempre più a fondo nel medesimo palmo di terra per sondarne la natura, i recessi, gli strati, le radici, possederla. Una perché si riferiva ad un mondo in cui ogni cosa, legata a tutte le altre da vincoli necessari, appariva partecipe di un unico organismo più grande. E l'oggetto parziale di cui si faceva esperienza, piccolo o grande che fosse, esso stesso era percepito come organismo compiuto, macchina che risponde a leggi, «corpo» compatibile col nostro «corpo». Così in questa rete di relazioni che cucci-



il filo

«Esperienza», dal vocabolario Zingarelli 2002: 1 Conoscenza diretta delle cose acquisita nel tempo per mezzo dell'osservazione e della pratica. 2 Il complesso dei fatti e dei fenomeni acquisiti mediante la sensazione, elaborati e strutturati dalla riflessione, verificati attraverso l'esperimento. 3 Esperimento. Dopo «libertà» (Anna Benocci Lenzi, 7 maggio), «riformismo» (Beppe Sebaste, 12 maggio), «dignità» (Sergio Givone, 28 maggio) e «dolore» (Pietro Greco, 5

giugno) proseguiamo lungo il filo del discorso dedicato alle parole, significati che cambiano, termini in disuso o stravolti dall'uso corrente. Un filo che potrebbe ancorare il senso, come un aquilone. Oggi «Alla ricerca del senso perduto» si occupa della parola esperienza. Esperienza come somma, stratificazione, di tante esperienze, di tanti momenti, incontri, epifanie, ricerche, delusioni, emozioni, pensieri, sensazioni che la vita ci offre. Esperienza come storia personale e collettiva. Vivere, insomma. E se la vita è una somma di esperienze, che tipo di esperienza è quella di «fare» esperienze?

Esperienza

Una parola che guardava sempre indietro coniugata col verbo avere e usata al singolare

va il mondo e lo faceva essere, ogni bandolo era buono purché sviluppato a fondo. Ogni esperienza, un ponte gettato attraverso il tempo e le generazioni. In profondità, non in larghezza. Appoggiata a esperienza di altri, da riconoscere possibilmente arricchita a quelli che avrebbero seguito. Sempre una. Mi è difficile pensare a mio nonno che dichiara: «Sai, faccio esperienze!». Il plurale si usava in casi rari e del tutto diversi: «Ho avuto delle brutte esperienze!», proprio per volerle circoscrivere a momenti precisi, senza seguito. Esperienze che non si vorrebbero sedimentate, che si sperano solo puntuali, non troppo irrevocabilmente impastate alla propria vita. Oppure: «Una donna che ha avuto molte esperienze...», anche questo pro-

Presupponeva un accumulato di scoperte concatenate attorno ad uno stesso argomento, ad un unico organismo

nunciato sottovoce, con animo sul chi va là come di fronte a qualcosa che sia più di dispersione che di ricchezza. Oggi, invece, è uso corrente «fare esperienze». E mi risuona inevitabilmente in testa l'ironia Morettiana: «Faccio cose, vedo gente...». La simpatia che ho sempre avuto per il verbo fare e l'apprezzamento per la pluralità, non me ne salvano. Penso piuttosto ad una varietà di scelta che denuncia l'indifferenza sostanziale per questo o per quello (il Duca di Mantova, uomo di esperienze chioserebbe; per me pari sono!). Penso ad un «trascorrere» che difficilmente potrà diventare un percorso. Ad un «fare» che si esaurisce nell'ora concessa dall'affollato carnet quotidiano: faccio training, faccio ikebana, faccio meditazione, faccio sesso, faccio vela... A un mondo gran tavola da buffet, dove si riempio-

no piatti composti a piacere, quasi sempre fino all'orlo. Neanche più da collezionista, da semplice ingordo. Anche la scuola oggi sembra muoversi verso questa frammentazione e questo tutto-pieno. Mi è difficile dare giudizi spassionati e preveggenti sull'uomo futuro che si va a formare. Troppo facile farsi Cassandre di strade che non furono le nostre. So solo che io, così come sono, debbo molto più ai dieci libri che ho riletto quattro volte, che ai mille che mi son passati sotto gli occhi una volta sola. E quanto ne ho ricavato, fu proporzionale alla passione vogliosa di appropriazione-amante che frequenta e ririfreuta le stesse soglie. «Fare esperienze» ha un che di garrullo e, a differenza del «brutte» di cui si diceva, sottintende un «belle», o esplicita «interessanti». Spesso senza preoccuparsi di dire interessanti in relazione a

che. «Che esperienza interessante!», perla da collezione, che non fa collana ma si allinea nella teca. Che poi le esperienze facciano crescere, come le vitamine, è un concetto condiviso a priori. L'idea si avvale di un consenso tale, che si rischia di non indagare troppo su cosa è esperienza e cosa è crescita, e, di fronte a un caso specifico, se siano presenti l'una e l'altra. Mi è capitato di sentir citare Ulisse come campione del «fare esperienze». In quanto viaggiatore senza tregua, che moltiplica scenari, che trascorre di terra in terra senza fermarsi mai. Lui, Ulisse, ridotto a «testimonial» da agenzia di crociere. E così ancora una volta sono andata a rileggermi Omero: Lestrigoni, Lotofa-

L'Ulisse di Omero e quello di Dante Un viaggiatore senza tregua che porta la sua ricerca fino alla morte

gi, Polifemi, venti scatenati, Scille e Cariddi... Sì, non si può negare, Ulisse davvero «fa esperienze». Brutte però! E non proprio cercate. Colui che «modernamente» sulla scorta di Dante abbiamo inteso Uomo del continuo andare, si rivela Uomo del continuo ritornare. Sul ponte della nave o sulla spiaggia di Calipso, piange continuamente per nostalgia, per voglia dolorosa di ritorno. L'andare, una maledizione. Nessuna voglia garrula di «fare esperienze»! Di incantare piuttosto nella sua isola, fra figli e nipoti, e lì finalmente, sì, godere lo stato di colui che ha (ha fatto) esperienza. Uomo antico. In Dante invece, è vero, Ulisse esorta i compagni a seguirlo oltre le Colonne d'Ercole. Si appella alla quantità dei mondi che hanno già visto, perché non vogliono rinunciare a quest'ultimo che gli si offre: «...non vogliate negar l'esperienza...». E un Ulisse che se la cerca proprio! E se la cerca fino in fondo. Questo: l'arrivare «in fondo» hanno in comune l'Ulisse di Dante e quello di Omero. O Colonne di Ercole varcate di slancio, o remo imposto e portato dolorosamente in spalla, sempre siamo a conclusione di una vita. Allora Ulisse è «esperto»: a consuntivo. Allora anche l'Ulisse di Dante, inseguitore di esperienze, ricuce tutte le sue tappe: «...del mondo esperto, e de li vizi umani e del valore». Rivela che una sola è stata la ricerca, una la vita. L'esperienza, una. Speranza anche per i nostri percorsi frantumati, per le nostre pietre sparse che si rivelino, alla fine, qualcosa di diverso da un mucchio disordinato di sassi? Forse. E ancora Dante: «...a questa tanto piccola vigilia dei nostri sensi...». E in nome della brevità della vita, che Ulisse non vuole rinunciare a un'ultima esperienza. Concetto che l'interpretazione più volgare del «fare esperienze» suggerirebbe di tradurre in un volgarissimo: «Ogni lasciata è persa!». Ma val la pena di andare a vedere quale sia quest'ultima esperienza a cui non vuol rinunciare: «...non vogliate negar l'esperienza, di retro al sol, del mondo senza gente». È l'affrontare il mistero del mondo senza vita, guardare in faccia la morte, che lui rivendica per dar senso a quella brevità. Non esperienze moltiplicate per nascondere, negare, illudersi di dilazionare la morte. Esperienza che la accoglie, la assume come un pezzo della vita. Arricchire la vita anche dell'esperienza della morte, non impoverire la morte gonfiando e riempiendo di frastuono la vita. Per questo volo, Ulisse, dei remi «fa ali». Scommessa alta. Di nuovo mi morderei la lingua-cassandra, ma davvero il suo «fare ali» non mi sembra parente del nostro «fare vela, o fare ikebana, o fare sesso, o fare...».

discussioni

COMUNISTI DEL NOVECENTO

Oggi alle 17,30, alla Stampa estera a Roma (via dell'Umlitta, 83C) Roberto Esposito, Piero Fassino e Pietro Scoppola discuteranno insieme a Vittorio Foa, Miriam Mafai e Alfredo Reichlin, autori del libro *Il silenzio dei comunisti*. Il libro nasce dalla richiesta di Foa a due ex comunisti, di parlare del comunismo italiano del Novecento. I linguaggi sono diversi: Miriam Mafai offre un racconto sulla sua vita militante ricca di speranze e riflessioni; Alfredo Reichlin ci offre un'analisi della sua esperienza di dirigente politico e punta deciso sulla gravità dell'oggi.

confessioni

DOMENICO REA, UN MISTERO TUTTO NAPOLETANO

Marco Maugeri

L'immagine ricorrente è quella di un Domenico Rea che esce di casa nottetempo. Il piede muove piccoli passi compiaciuti, ma anche infinitamente stanchi, di chi sa già dove poggiare. La monnezza da schivare, i luoghi dove non guardare, le donne buttate ai lati della strada. La notte, a Rea, Napoli appare dimessa, senza difese, forse solo la notte la città gli sembra dire di sé quello che è veramente. Domenico Rea aveva probabilmente coltivato per tutta la vita un sogno, quello di raccontare la sua città, ma come nessuno fino allora lo aveva mai fatto. «Se sul contrabbando qualche napoletano avesse detto quello che veramente era, allora ben altra poesia sarebbe venuta fuori da *Napoli milionaria*», aveva dichiarato lo scrittore.

Perché per Rea questa di dire la verità era proprio un'ossessione. Ma anche una sfida. A rovinare tutto, a sua detta, era stata negli anni un'eccessiva pietà, un'eccessiva comprensione, una forsennata ostinazione di salvare la città forse proprio quando questa non andava salvata affatto. Lui per conto suo si era messo all'opera e aveva scritto libri tutto sommato luminosi come *Spaccanapoli*, *Gesù fate luce*, *Una vampata di rossore*. Poi si era fermato. Come lo scrivano di Melville, Domenico Rea aveva preferito, a suo modo, di non scrivere. Ma perché? Che cosa aveva spinto Rea al silenzio, alla quasi totale afasia, perché infine lo scrittore, dentro di sé, aveva creduto di essersi in qualche modo sbagliato?

Al silenzio di Rea, al mistero della sua uscita dalla grossa scena editoriale, prova a rispondere Andrea Di Consoli con il suo *Le due Napoli di Domenico Rea* (Unicopli, 142 pagine, 8 euro). E lo fa andando a cercare proprio fra le carte di quei piccoli libri, (pubblicazioni minori, articoli di giornali) che Rea aveva compilato negli anni. Pagine dolorose, piene di un affetto che non è più sorretto da nessuna speranza, cose che Rea aveva annotato con la stessa scrupolosità, e pudore, con cui avrebbe magari riempito un diario. Perché Rea tace? Perché abbandona per quasi trent'anni la grande scrittura, perché si dimette dall'affresco cui aveva abituato? Impossibile rispondere. Forse una inaspettata sfiducia nella letteratura; il pensiero affio-

rato in fondo, ma mai davvero affrontato che anche lui non fosse riuscito a sottrarsi alla vecchia tentazione di salvare sempre e comunque il popolo napoletano. È un'ipotesi. Ed è possibile. Andrea Di Consoli non si sbilancia, e rimane quasi muto di fronte alla confessione dello scrittore napoletano. Perché è davvero questa l'impressione leggendo il libro. Quella di una confessione. Le parole di Rea scorrono infatti minutissime come sopra un nastro. E la sensazione, non a caso, a libro finito, è quella di chi si è provato a decifrare un tracciato. Di chi, dopo tanto tempo, ha scovato una scatola nera su cui ancora permane il mistero. Un mistero, per dirla con quell'altro Rea, Ermanno non Domenico, naturalmente, tutto napoletano.

Bauman: «Il liberismo uccide gli individui»

Il sociologo polacco parla del suo libro sulla crisi della «società individualizzata»

Bruno Gravagnuolo

Curioso ex dissidente d'oltre cortina, Zygmunt Bauman. Molto di sinistra, benché la Polonia da cui proviene ci abbia abituato a forme di dissenso tutt'altro che di stampo moderato e conservatore, basti pensare ad Adam Michnick e prima ancora a Kuron e Modzeleszky. Del resto dissidente polacca-ebraica e antizionista - era anche Rosa Luxemburg, ricordate? E che c'entra Rosa, la spartachista con Bauman, emigrato da Varsavia nel 1968, quando i movimenti di colà inalberavano, come di qua, i ritratti di Marx? C'entra. Perché a domanda su Marx, Bauman - professore emerito a Leeds, che oggi vive a Linz - risponde così: «Capi bene il capitalismo globale del suo tempo, e laddove sbagliò le previsioni, fu ben corretto da Rosa Luxemburg». Su questo torneremo.

Ora però parliamo un po' di lui, di Bauman, sociologo ebreo-polacco per l'appunto, e noto in Italia dall'inizio degli anni '90, quando uscì per Bollati-Boringhieri un bel libro. Molto critico del post-moderno: *L'eclisse degli intellettuali*. E senz'altro uno dei più stimolanti sociologi contemporanei. Erede al contempo della grande tradizione di Durkheim e di Weber. Da lui riattraversata con «l'immaginazione» di un altro grande della sociologia: Wright Mills, quello dei «colletti bianchi» e della critica all'«establishment» Usa. Solo che allo spirito di sistema ereditato dai capostipiti - fatto però molto di esprit e di paradossi -

Bauman aggiunge l'attenzione al dettaglio. Alle forme di vita, ai tic, alle mode. Proprio come un altro grande della tradizione: George Simmel. Che osò introdurre proprio la *Moda* nel novero degli argomenti accademici, e nella severa Germania guglielmina di inizio secolo. L'occasione di conoscere Bauman, col suo modo di far sociologia, ci è offerta oggi dal suo viaggio in Italia. In occasione della presentazione del suo ultimo libro: *La società individualizzata* (Il Mulino, pagine 318, euro 16, traduzione di Giovanni Arganese). Sottotitolo: *come cambia la nostra esperienza*. Ieri lo studioso era ospite dell'Istituto Sturzo a Roma, per prender parte a un seminario. Ed è venuto in conferenza stampa a riepilogare le sue idee, preceduto da una breve presentazione di Gabriella Turnaturi, sociologa a Bologna e studiosa tra l'altro di Simmel (nonché della figura del «traditore» nel post-moderno).

E quali sono le idee di Bauman sulla società contemporanea? Una in particolare, che è poi il suo chiodo fisso, attorno a cui ruotano tutti i suoi saggi: l'implosione dell'individuo. L'autodistruzione del soggetto. Che scaturisce proprio dalla massima espansione dell'individualità, in quella sorta di apocalisse rarefatta che è la globalizzazione. Significa una dilatazione mai vista dell'immaginario, e delle emozioni del singolo. E insieme una solitudine assoluta. Niente affatto riempita dall'intensificarsi delle relazioni reticolari e mass-mediali. Perciò, individuo consumatore, fruitore, lavoratore precario, turista, collezionista di sensazioni, romantico, erotico, salutista. Ma individuo intorcesco, incerto. E incapace di invest-



Roma, Corviale. Foto di Tano D'Amico. In basso Günter Grass

stimenti affettivi sull'Altro, o di connessioni empatiche durevoli. A ciò spinge per Bauman il lavoro precario. La distruzione del futuro, l'ambivalenza di ruoli. L'intercambiabilità flessibile delle mansioni. E a tutto questo corrisponde anche una rimodulazione dei luoghi urbani: svuotati, trasferiti nei centri commerciali. Degradati e ridotti ad arene di transito. Su tale sfondo per Bauman si staglia una quadruplice ge-

rarchia sociale. Un po' come nello stato platonico. Al vertice, gli inventori del *simbolico*, i costruttori dell'algebra immateriale del *desiderio*: manager, finanziari, ideatori della gamma dei prodotti. Poi gli istruttori, docenti, informatici, programmatori. Che insegnano l'accesso a beni e servizi. Al terzo posto della scala i venditori, addestrati dagli istruttori, a loro volta mesi in moto dagli ideatori. Infine, i paria. I lavoratori

generici e sostituibili. Quelli che vanno e vengono dai quartieri dormitorio, o che affollano le periferie del terzo mondo. Qual è il modello vincente in questa gerarchia? Ovviamente è il modello narcisistico e «viaggiante» degli ideatori del *simbolico*. Degli agenti dell'economia immateriale. Malamente imitati dal turismo di massa, dentro il quale anche un paria ha l'illusione di schiodarsi dalla condanna dell'immobili-

tà. Ecco perché tutta la società si modella sui flussi migratori ed edonistici, che sono l'altra faccia della mobilità migratoria disperata, condannata dal bisogno e risucchiata dalla spirale produzione-consumo. Un inferno in cui, per inciso, alligna anche il fondamentalismo. Per reazione autoprotettiva. Contro l'esclusione, e contro la colonizzazione.

Altra «delizia», nell'affresco di Bauman, è l'ossessione della sicurezza. Accanto ai luoghi impersonali del transito migrante, ci sono i quartieri esclusivi. Quartieri fortezze, dove i ricchi rinserrano sé stessi, quando non migrano. Oppure carceri ultramuniti, come negli Usa, dove per Bauman la mancata integrazione è surrogata dall'esclusione, che toglie di mezzo emarginati e molesti, e li esclude dalla vista (e li sono 500mila, altro che Italia). Bauman apocalittico dunque? Non del tutto. Perché poi sul finire del suo discorso riaffiora la speranza umanistica. «E vero - ci dice - che la globalizzazione annulla i confini, generando catastrofi e impossibilità di controllare lo spazio, come dimostra l'11 settembre. E però ormai tutto è in risonanza, e alla responsabilità comune non ci si può sottrarre». E qui emerge «l'anticapitalismo» di Bauman: «L'economia dell'ovest non può scaricare i suoi costi sul sud del mondo, come vide già la Luxemburg. Deve trovare un limite, venire a patti». Chi può costringerla? «Popoli, movimenti non global, cittadini. Non certo le tinte più illuminate alla Blair». Ricominciamo con le utopie, professore? «Per forza, senza utopie non ci sono arene pubbliche, né compromessi riformisti».

Sergio Staino

È arrivato in libreria il libro di Ellekappa. È arrivato e vende, vende molto. Lo dico perché la prima (e penso l'unica) a non crederci era proprio lei. L'ho chiamata al telefono qualche giorno fa: «Hai visto? Sei entrata in classifica! Il tuo libro è al quarto posto nel settore tascabili...», e dall'altro capo del filo: «Raccontala ad un altro». Proprio così, non voleva crederci. Eppure era da tanti anni che suggerivamo a Laura (questo è il suo vero nome) di raccogliere in un volume alcune delle tantissime splendide vignette che ci hanno accompagnato dalle pagine di *Tango*, di *Cuore* fino all'epica saga quotidiana sulla prima pagina dell'*Unità*, fermamente voluta dal buon Veltroni. Ma lei scuoteva la testa. Era convinta che le sue vignette così ancorate all'ultima notizia vivessero lo spazio di poche ore. «Non sono come le tue - mi diceva - che raccontano ideali e travagli politici quotidiani di una famiglia di sinistra, né tanto meno come quelle di Altan che riflettono sapo-



ri e atmosfere di un'intera epoca. Non hanno neanche il supporto di un disegno accattivante, il mio è un disegno ripetitivo...».

Lo conosco benissimo il suo segno ed è proprio questa sua fredda ripetitività che porta il lettore allo spiazzamento e all'ennesimo inaspettato capovolgimento logi-

Ellekappa al curaro

Un libro con le sue vignette pieno di sana cattiveria

Una vignetta di Ellekappa contenuta nel libro «Le nostre idee non moriranno quasi mai»

co che sta alla base delle sue battute più riuscite. Lei era stata fra i primi disegnatori che avevo contattato perché mi aiutassero a metter su l'inserto satirico dell'*Unità*, *Tango* e al quale aveva aderito con un incredibile entusiasmo, lo stesso che mette oggi nel fare con me l'attuale inserto, *La Domenica del Cavaliere*. Non era certo facile per lei muoversi sul territorio di una satira che, derivando a quell'epoca quasi interamente dal *Male*, era esclusiva competenza dei maschi. Ricordo come molti di noi, più per abitudine che per cattiva coscienza spero, guardassimo con un sorriso di sufficienza gli sforzi di una fanciulla per entrare in quello che consideravamo il «nostro» mondo. Non

escluderei che la stessa scelta di uno pseudonimo così asessuato servisse anche a contenere il disagio del suo essere un autore donna. Non mi sembra, tra l'altro, che Laura abbia mai creduto all'esistenza di una satira «al femminile», anzi, si è sempre guardata dai trabocchetti di un facile e lamentoso femminismo di maniera, ed era molto compiaciuta quando si rendeva conto che tanti suoi lettori erano convinti di divertirsi su qualcosa creata da un maschio. «Cattivissima» è l'aggettivo sicuramente più ricorrente nei suoi confronti. Un ripetuto «cattivissima» detto o sussurrato con allegria ma anche con una punta di giusto sadismo, come grato riconoscimento a chi, se non altro, ci ripaga un

po' degli infiniti torti che siamo costretti a subire giornalmente. E la freddezza del suo segno, l'anonima ripetitività dei suoi personaggi aiutano a sottolineare ancor più questa sana cattiveria politica e sociale che punta tutto sulla complice intelligenza del lettore. È per questo, per questa prevalenza della razionalità della battuta sull'emotività dell'immagine che la satira di Ellekappa funziona alla grande anche quando è solo scritta. Pensate ai finti diari di Paolo Berlusconi usciti su *MicroMega*, o ai testi che sta facendo per la nostra *Domenica del Cavaliere*. Ma anche quelli fatti per gli spettacoli di un'altra grande donna e grandissima attrice, la polemica e dissacratoria Lucia Poli. Cercate di non perderseli. Così come non dovete assolutamente perdersi il libro di cui stiamo parlando. In questi tempi avvelenati una dose di intelligenza al curaro è salutare.

Le nostre idee non moriranno quasi mai di Ellekappa Einaudi Stile Libero pagine 196, euro 8,50

Cinzia Zambrano

ROMA Quando si parla di Günter Grass si pensa subito ai suoi romanzi, ai suoi racconti, in due parole alla sua vasta e importante opera letteraria, per la quale nel 1999 è stato insignito del Premio Nobel. Grass però non è solo questo. In Italia non tutti sanno infatti che il più grande scrittore tedesco vivente è un Premio Nobel con la passione per l'arte. Una passione per i colori, le incisioni, la ricchezza figurativa che è persino antecedente alla sua fama di romanziere. Per cinquant'anni questa doppia vocazione, per la parola e per la materia, ha caratterizzato il suo percorso creativo. Ora la Casa di Goethe a Roma ha deciso di documentarla, inaugurando una mostra - «Società mista» - per raccontare il Grass artista e scrittore. La scelta non è un caso: rintracciando un parallelo con Goethe, anche il poeta di Weimar cercava, come Grass, di esprimere la sua creatività artistica utilizzando altri linguaggi dell'arte.

Gli elementi centrali della mostra sono due libri fondamentali, il primo romanzo *Il tamburo di latta* che nel 1959 rese di colpo famoso il giovane e sconosciuto Grass. L'altro è *Il mio secolo*, del 1999, per il quale lo scrittore ha realizzato una serie di acquarelli.

A Roma una mostra sulla doppia vocazione dello scrittore tedesco: libri e arte. Lui ribadisce: appoggio Schröder per fermare la destra

Günter Grass, un premio Nobel con le dita colorate

Accanto a manoscritti e alle prime edizioni del *Tamburo di latta*, a foto e alcuni oggetti che rimandano all'omonimo film, come il tamburino bianco e rosso, settanta opere, tra grafici, acquerelli e sculture di bronzo testimoniano l'interesse di Grass a sperimentare nuovi campi artistici, cimentandosi ora con il carboncino, poi la litografia, fino alla più recente scoperta dell'acquerello. «All'inizio, negli anni '50, prima che esplodesse con il *Tamburo di latta* la mia fama di scrittore, amavo lavorare con il carboncino, prediligendo il bianco e il nero, poi con il tempo ho scoperto i colori, l'acquerello», ha dichiarato ieri Grass, a Roma per partecipare al Festival delle Letterature (lunedì sera nella Basilica di Massenzio ha letto alcuni brani del libro *Il mio secolo*, accompagnato da una performance del funambolico percussionista Günter «Baby» Sommer).

Ad occuparsi di scultura, il «padre» di Oskar Mazerath, il bambino-uomo protago-

nista de *Il tamburo di latta*, comincia verso i vent'anni, come scalpellino. Frequentò poi l'Accademia delle Belle Arti a Düsseldorf. Per molti anni, prima dello straordinario successo come scrittore, vive dipingendo. La rassegna romana documenta quegli anni, presentando diverse forme e tecniche usate da Grass: dalla scultura, per lo più in bronzo, alla litografia, alle incisioni fino all'acquerello. I soggetti preferiti sono uccelli, volatili, alberi, stilizzati e sottili quasi a ricordare le scarse figure di Alberto Giacometti. È evidente l'estrema ricerca del segno, la stessa che caratterizza i suoi romanzi, sempre ben documentati e ricchi di dettagli fino a sfiorare la prolissità. Del resto per Grass il disegno e la scrittura sono solo due aspetti diversi dello stesso processo creativo. «Ho sempre dipinto e scritto contemporaneamente, a volte le due cose si legavano, come è successo per *Il mio secolo*, dove non so se sia venuto prima il romanzo o prima gli acquerelli, in quel caso



c'è stato direi un vero connubio tra le due arti», racconta Grass. Poi ci parla del suo nuovo romanzo, *Im Krebsgang* (Col passo del granchio). Il libro, che racconta la tragedia dell'affondamento della Wilhelm Gustloff, una nave carica di profughi tedeschi in fuga dalla Prussia e silurata da un sottomarino sovietico nel gennaio del '45, sta avendo uno strepitoso successo in Germania, vendendo in poche settimane 350 mila copie. In Italia uscirà ad ottobre per i tipi della Einaudi.

Nell'incontro con Grass non si è parlato comunque solo di arte e processo creativo. D'altra parte per uno scrittore politicamente impegnato e sempre pronto a prendere partito come lui, era prevedibile. Se nel 1989 il profeta della sinistra metteva in guardia i tedeschi contro i rischi di una riunificazione della Germania, oggi Grass punta il dito contro il vento di destra che scuote l'Europa. E che, in vista delle prossime elezioni, potrebbe

investire anche la Germania. Il discorso cade sull'accesso dibattito sull'antisemitismo, che ha coinvolto di recente uno dei leader del partito liberale tedesco (Fdp), Jürgen Möllemann, autore di dichiarazioni antisemite contro il vice presidente della Comunità ebraica tedesca Michael Friedman. Grass non ha usato mezzi termini, definendo Möllemann un «demagogo», «uno che sfrutta l'antisemitismo per raccogliere voti in vista delle elezioni». Per evitare che «uno come lui arrivi al governo», Grass, che già negli anni '70 partecipò alle campagne elettorali di Willy Brandt, («l'unico ad aver previsto che il conflitto sarebbe stato tra Nord e Sud del mondo, ma è rimasto inascoltato»), ha deciso di appoggiare il cancelliere Schröder nella sfida per il suo secondo mandato. «Appoggio Schröder perché voglio evitare che nel mio paese si verifichi quello che è successo prima in Austria, poi in Italia e di recente in Francia e Olanda». Conclude con un affondo al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «La combinazione tra potere politico e mediatico è pericolosa, danneggia la democrazia, io mi sto attivando perché al governo tedesco non vada uno come Berlusconi. L'ho visto parlare un tv... è un attore mediocre... non riesco ancora a capire come sia stato possibile che tanti italiani l'abbiano votato».

Smile

*Il fratello biondo
di Sanbittèr.*

SOLO AL BAR



l'agenda

IN LIBRERIA

Guida Gay d'Italia e «Dove sorge l'arcobaleno»

Oltre mille indirizzi, le cartine delle principali città e i siti Internet: è Chiquito, la nuova guida gay, che dedica particolare attenzione al mondo maschile, in distribuzione nelle librerie specializzate. Sugli scaffali anche «Dove sorge l'arcobaleno» di Roberta Padovano per «Il dito e la luna» collana «DuemilaWatt», uno sguardo all'omosessualità tra storia e religioni mondiali. Un viaggio nel tempo e nello spazio - dalle mitologie alla psicanalisi, dalla Cina all'Islam - alla ricerca delle differenti rappresentazioni dell'omosessualità e del pregiudizio. Venerdì 14 giugno, al TPO@, viale Lenin 3, Bologna, presentazione del libro «Tra le rose e le viole» di Porpora Marcasciano, manifestolibri, alla presenza dell'autrice, Simone e Emanuela da Castelnuovo Don Bosco in provincia di Asti.

LA LETTERA

«Ero al Padova Pride per i figli dei camerati»

«Quale esponente dell'estrema destra esprimo la mia completa disapprovazione e il mio disappunto verso la contromanifestazione antiomosessuale che è stata presenziata l'otto giugno a Padova da Forza Nuova, Fronte Veneto Skin e altre aree - scrive Marco Guaraldi, coordinatore regionale dei Fasci Italiani del Lavoro dell'Emilia Romagna - Nonostante il progresso la nostra cara Italia si presenta politicamente all'interno dell'Europa unita come uno stato nel quale sono ancora presenti forti ideali antidemocratici. Sono stato alla manifestazione di Padova in difesa di tutti coloro che vengono continuamente offesi e per tutti quei ragazzi, figli di Camerati, che a causa di opprimenti discriminazioni familiari non hanno potuto partecipare alla giornata italiana dell'orgoglio omosessuale».



DIRITTO E OMOSESSUALITÀ

A Torino, ricerche e analisi sulle leggi per i gay nel mondo

Si è appena conclusa a Torino la più importante conferenza giuridica organizzata sinora a livello mondiale sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Su iniziativa del Cersgosig, dell'International Lesbian and Gay Law Association e di InformaGay, le giornate di studio hanno visto la presenza di ottanta tra oratori e moderatori provenienti da tutti i continenti del mondo, tra gli altri Wilhelmina Thomassen, giudice della Corte europea per i Diritti dell'Uomo, Edwin Cameron, giudice della Corte Suprema della Repubblica Sudafricana, Lilion Hofmeister, giudice della Corte Costituzionale austriaca, Boris Dittrich, parlamentare olandese autore della legge sul matrimonio. Per l'Italia, Gigliola Toniolo, Luigi Manconi, Franco Grillini. «Abbiamo bisogno di pluralità di istituti giuridici che diano a single e

coppie omo e etero comunque composte ampia possibilità di scelta. Ferma restando l'importanza del riconoscimento dei diritti del singolo», ha dichiarato Gigliola Toniolo, Manconi ha parlato di «pluralità di morali». Grillini: «Presenterò una proposta di legge simile al Pacs francese e alla registrazione della partnership per una vera libertà di scelta tra coppie gay e etero. Proporrò anche di trasformare il 28 giugno in festa nazionale, la "giornata della dignità" ma già immagino la risposta. Ci vuole un forte cambiamento della mentalità in Italia». L'approccio comparativistico ha preso in esame le questioni dell'estensione alle coppie formate da persone dello stesso sesso del diritto al matrimonio, dell'introduzione di istituti alternativi al matrimonio, della protezione giuridica offerta dai diversi ordinamenti alle coppie more uxorio omosex, della disciplina dell'istituto matrimoniale con riferimento alle persone transessuali, del riconoscimento dei diritti relativi alla genitorialità.

Io che non ero al gay pride di Padova

La testimonianza: non riesco ancora a dire che sarò omosessuale per la vita

Una sera passeggiavamo mano nella mano per i vicoli di Roma. Poi lei ha desiderato darmi un bacio. Soltanto un bacio, un piccolo bacio sulle labbra. Allora siamo entrate in un localino gay. Non era ancora aperto, ma il dolcissimo ragazzo che lo gestiva ci ha accolte sorridendo. Stavamo lì sedute mentre lui sistemava i tavolini, accendeva le candele, calibrava le luci soffuse. Intanto l'orario di apertura era passato da un pezzo. Ma la porta rimaneva chiusa. Sbarata. Ho notato le sbarre alla porta. Qualcuno da fuori si è avvicinato all'ingresso e mi è parso di sentire il rumore di un chiavistello. Il chiavistello c'era davvero, anche se il locale era in penombra e non distinguevo bene gli oggetti e le sagome. Ma il rumore di un chiavistello è inconfondibile. Ho chiesto a lei: «Perché la porta rimane chiusa? Cosa sono quelle sbarre?». Lei mi ha risposto: «Stai tranquilla, tesoro, la maggior parte dei locali gay è così. Bisogna suonare prima di entrare. Non si sa mai». Ho provato angoscia e mi è venuto un attacco di claustrofobia, sono stata in silenzio qualche minuto per non farla preoccupare, ma poi l'ho pregata: «Andiamo via». Non ho sfilato al Gay Pride di Padova. Ho 35 anni e tanta confusione in testa. Tanta paura. Una paura «fottuta», come dicono nei film americani. Porto ancora la fede matrimoniale al dito, e al polso il braccialetto che mi ha regalato due anni fa la prima donna che mi ha detto: «Ti amo». È stata lei ad accompagnarmi «dall'altra parte», ma io probabilmente desideravo cominciare il viaggio. Mi ha raccontato di un ragazzo che l'amava tantissimo, «ma io - disse -, cocchiata fino all'ultimo, ho intrapreso il mio cammino senza voltarmi indietro». Senza voltarmi indietro. All'epoca mi avevano colpito le sue parole drastiche, definitive, come di chi abbraccia una «fede» per la vita. Di questo forse ho paura. Abbracciare l'omosessualità per la vita. Forse l'ho già fatto. Sarò omosessuale per la vita. Lesbica per la vita. Ecco, l'ho scritto. Ma, se sarà sempre così, io so di odiare le sbarre; detesto i chiavistelli e i vicoli cie-

chi, rifiuto di nascondermi e raccontare bugie; so che mi piace tantissimo camminare all'aperto, con il sole sul viso e il vento fra i capelli, come scrivono i poeti. E, quando siamo insieme, sto sempre «appiccicata» a lei, neanche me ne accorgo, ma è raro che lasci la sua mano quando camminiamo per strada in mezzo alla folla. Perché lei è buona come me; è buona come voi, etero convinti e «definitivi». Non ho sfilato al Gay Pride di Padova. L'ho desiderato, ma non ce l'ho fatta. Avrei voluto camminare dietro uno striscione colorato, e camminando pensare a tutta la creatività, la bellezza, la forza, la passione che le lesbiche e i gay hanno lasciato e lasciano su questa terra. Perché, anche se ancora io «non ci sono», quella è la mia gente, il mio popolo, la mia famiglia. Se mi mettessi su un marciapiede a guardarli passare, so che mi riconoscerebbero. Come le mascherine che nel teatro di Mangiafoco hanno riconosciuto Pinocchio seduto tra il pubblico. E lo hanno invitato a salire sul palco. Perché era «il nostro fratello Pinocchio». Uno di loro. Come io sono una di voi, ragazze e ragazzi, uomini e donne, che siete stati al Gay Pride. Ogni volta che fate un passettino sull'asfalto in pieno giorno, davanti al mondo intero, ogni volta che cantate insieme una canzone - ogni volta che ribadite il vostro impegno per i diritti civili e la non violenza - allontanate il pericolo che qualcuno attacchi di nuovo un triangolino rosa sulle nostre giacche, aprite un altro chiavistello, eliminate un'altra piccola sbarra anche dalla mia vita e dalla mia mente confusa e - giorno dopo giorno - anch'io respiro un po' di più. Avete affrontato viaggi e disagi per essere lì, a Padova - orgogliosi e senza vergogna - ed avete sfilato anche per me e quelle come me che ancora «non ci sono», e l'unica cosa che posso fare è esprimere un immenso rispetto e dirvi grazie dal profondo del cuore, e spero di raggiungervi presto, magari uno dei prossimi anni, o magari soltanto l'anno prossimo.

Mara, icebluesclassic@yahoo.it



Foto di Maurizio Di Loreti

Fondata nel '94, la Linea svolge counseling da 9 anni. Oltre tremila chiamate. Ogni giovedì dalle 19 alle 21, tel 02.63118654

Lesbiche che tengono alla Linea

La loro premura è quella di dare attenzione e la sensazione a chi telefona di sentirsi accolta. Di dare ascolto a chi, pur amando, vede trasformarsi il sorriso dell'amore in una smorfia che esprime mille dubbi. «Sono malata? Sono diversa? Sono l'unica ad essere così?»: le voci all'inizio sono concitate, affannate, nervose, poi, grazie all'ascolto, diventano più distese, forse solo allora cominciano a realizzare che parlando di sé non stanno facendo un salto nel vuoto, non si espongono a giudizi impietosi, non si sentono divise. Parlando, quelle voci, finalmente si esprimono, sciolgono contrazioni, riescono persino a fugare qualche ombra. A fornire comprensione, a cercare di costruire con chi telefona una relazione di fiducia, sono le donne della Linea Lesbica Amica di Milano (Lla sito: www.linealesbica.it). Nata nove anni

fa, la Linea è in grado di dare un valido aiuto grazie anche all'apporto professionale di una psicologa che fa parte del gruppo fondatore, di una medico e di una avvocatessa. Tremila le telefonate giunte fino adesso, prima soprattutto dal Nord, poi, nel 2000, in numero un po' più consistente anche dal centro. L'età si condensa tra i 19 e i 45 anni, le richieste sono soprattutto di aiuto e di consulenza psicologica, ma anche, con un'impennata negli ultimi anni, di informazione su locali, associazioni, occasioni di incontro. Le operatrici sono attentissime alla propria preparazione. «Cerchiamo di capire sempre dov'è il problema e, per farlo, dobbiamo stare attente a ciò che si muove dentro di noi proprio mentre forniamo l'ascolto», dichiarano. Le storie al telefono possono essere lontane dal per-

so di chi ascolta oppure creare qualche disagio, l'operatrice allora deve fare in modo di non sovrapporsi al vissuto dell'altra. «I nostri pensieri profondi sul lesbismo si traducono in atteggiamenti mentali, evitiamo che si trasferiscano senza un filtro nelle parole che pronunciamo. Perché lo facciamo? Dentro ognuna di noi c'è la convinzione che, aiutando un'altra lesbica, permettiamo anche a noi stesse di stare meglio. Se riusciamo a far superare il senso di solitudine e il disagio, anche noi ci sentiamo più forti». Motivazione: l'orgoglio di dare aiuto. E proprio in occasione delle giornate milanesi dell'orgoglio gay, venerdì 21 giugno presso la libreria Tikkun di via Montevideo 9 a Milano, la Linea incontrerà «Liberi tutti» per raccontare nove anni di counseling. d.v.

Eccomi MARITO E MARITO DA 10 ANNI Delia Vaccarello

«Ci siamo sposati in piazza della Scala dieci anni fa. E' stato il nostro pride. Eravamo nove coppie, ci ha unito Paolo Hutter, consigliere comunale gay a Milano. Io e Ivan siamo insieme da 21 anni. Quel giorno fu molto importante per noi. L'idea era nata un po' anche come una provocazione. L'anno precedente al pride eravamo pochissimi, una cinquantina, non di più. Allora pensammo di organizzare per l'anno successivo i matrimoni. Una delle difficoltà era trovare le coppie. Ce l'abbiamo fatta, pur trovando solo due lesbiche disponibili. Organizzammo anche le conferenze stampa in modo da richiamare più gente possibile. Insomma, l'anno dopo la piazza era stracolma. E capimmo che non lo facevamo solo per provocare la reazione di chi ci ignorava o ci liquidava con giudizi sommari. Lo abbiamo fatto per noi». Ivan Dragoni e Giovanni Delle Foglie sono una coppia solida e molto accogliente. Li incontriamo alla libreria Babele di Milano, la «loro creatura», dove ogni domenica organizzano eventi per il popolo gblt che vive in città e per tutti i simpatizzanti. «Al nostro matrimonio sono venuti i parenti di Ivan e i miei - dice Gianni - e la domanda della mamma di Ivan fu: "Che vestito devo mettere?". Il nostro album è pieno di foto e di ritagli di giornale che parlano di quelle nozze. Nozze simboliche, politiche, ma per noi, comunque, nozze. Allora sentii con precisione che la mia vita era cambiata, mi sentii molto più unito a lui. Un esempio? A Natale non dobbiamo dividerci. La mia famiglia trascorre le feste insieme alla sua. La sensazione di essere più uniti ci ha dato la forza di avere un progetto, di immaginare un futuro. Se non ci fosse stato Ivan non sarei stato in grado da solo di far decollare la libreria. Due anni fa infatti ci siamo ingranditi, trasferendoci in locali più spaziosi. In questa impresa abbiamo investito i nostri soldi. In due, quando c'è un'intesa, è tutto più facile. Quando sogni una cosa devi avere molto coraggio e non demordere. Io sono di origini pugliesi. La mia famiglia si è trasferita a Milano alla fine degli anni cinquanta, ma non ha abbandonato il senso del gruppo che c'è nel Meridione, la solidarietà che spinge all'aiuto reciproco. Siamo undici figli. Questo senso della famiglia non ho voluto perderlo, ma ho cercato di viverlo con Ivan e, in un certo senso, di riproporlo su scala cittadina per noi che siamo come gli altri, cioè ciascuno con le proprie diversità, ma che veniamo additati come "i diversi". La gente la domenica ci telefona per sapere cosa abbiamo organizzato. Offriamo brunch, facciamo concerti e la libreria diventa un luogo di piacere e di cultura. Nelle famiglie del sud i più grandi proteggono i più piccoli. Anche per questo io vorrei trasmettere ai più giovani il valore e il senso del sostegno. Il fatto che nel compagno e nell'amico si ritrova non solo l'amante, ma una persona accanto alla quale costruire. Noi più grandi abbiamo il dovere di dare questo esempio. E sono sicuro che noi gay potremmo essere ottimi padri. La cura, l'attenzione, l'accoglienza sono dimensioni che conosciamo bene. Noi ci abbiamo pensato tanto e non è stata la continuità dell'affetto da dare ad un bimbo che ci ha fatto riflettere. Ma l'arretratezza di questa nostra società, che non riesce a cogliere la ricchezza dei comportamenti d'amore, ma guarda solo agli stereotipi. Sì, potremmo essere ottimi padri».

clicca su
www.larivistina.com
www.gay.it
www.mariomeli.org
www.listalebica.it

tra 13 giorni
Il prossimo numero di Uno due tre liberi tutti rubrica sul mondo gblt uscirà martedì 25 giugno

Appuntamento a Milano, il gay pride si è inaugurato il 7 giugno e procede tra dibattiti e incontri, terminerà con la grande manifestazione del 22

Esistere e resistere, «La tolleranza non serve»

Esistere e resistere: queste le parole d'ordine del pride milanese che si è inaugurato il sette giugno, sta procedendo tra dibattiti e incontri e culminerà nella grande manifestazione del 22 giugno. Esistere non basta, non solo almeno, sottolineano gli organizzatori: «Oggi da Milano, dalla città dove la vita per gli omosessuali e transessuali è apparentemente più facile, vogliamo dire che non ci basta più il diritto a entrare in un locale per gay, lesbiche o transessuali; non ci interessa la tolleranza, quando c'è... Stiamo qui per dire e per gridare che nel 2002 siamo ancora oggetto di discriminazione, come lo sono i migranti, le donne, coloro che tentano di costruire un mondo di relazioni interpersonali diverso dal modello di famiglia patriarcale». Insomma, la richiesta è quella di vivere con la pienezza dei diritti e di costruire una cultura del rispetto per tutti, a partire dalle differenze di ognuno. Pride dunque, anche a Milano, significa espressione di coscienza civile. Gli appuntamenti sono moltissimi. «Liberi tutti» ne fornisce un sunto, rimandando

per ogni informazione alla casella mail: info@pridemilano.org. Oggi, Mercoledì 12, alle 20.30, c/o Villa Pallavicini via Meucci 3: «Dieci decimi di visibilità», organizzata da Arcilesbica Zami. La prima parte, che si è tenuta ieri, ha affrontato il tema de: «I nostri coming-out». «Un incontro per raccontare storie, confrontarsi, parlare delle proprie esperienze di visibilità - hanno dichiarato le organizzatrici». Questa sera si terrà la seconda parte, e le questioni più sentite verranno sottoposte alle invitate psicologhe. Il tema è infatti: «I meccanismi della vergogna e dell'orgoglio». Tre psicologhe, Daniela Ciriello, Margherita Graglia e Antonella Montano, parleranno di meccanismi, di reazioni, di sentimenti. Domani, giovedì 13, alle 21, presso il Cig, via Bezzuca 3, «Chiese cristiane e omosessualità. Un dialogo possibile?», con il pastore Fulvio Ferrario. Venerdì 14, presso L'università degli Studi, via Festa del Perdono 5/7, seminario su Cinema e lettera-

tura nel '900. Sabato 15, organizzato dal Guado, presso la libreria Tikkun, via Montevideo 9, dibattito su «Laicità dello stato e diritti omosessuali». Presso il Glo, Cantiere - via Monte Rosa 84, giovedì 20 alle 21, incontro con sindacalisti e politici sul tema «Articolo 18 e pride». Venerdì 21 alle 15, al teatro Franco Parenti, in via Pier Lombardo 14, Arcigay nazionale organizza un convegno dal titolo «Unioni d'Europa», focus sulle vie del riconoscimento legale delle coppie omo. Sempre Venerdì 21, alle 18, alla libreria Tikkun, «Pronto... libere tutte», la Linea lesbica amica incontra «Liberi Tutti» per raccontare nove anni di richieste e offerte di aiuto, via cavo e non. Sabato 22 giugno grande corteo per le vie della città, concentramento alle 15 in Porta Venezia, partenza alle 16. Questo il percorso: Corso di Porta Venezia - Piazza S.Babila - Corso Matteotti - Piazzale Meda - Via Catena - Via Case Rotte - Via S. Margherita - Via Mengoni - Piazza Duomo - Via Orefici - Piazzale Cordusio - Via Broletto - Via Cusani - Largo Cairoli. Qui il corteo avrà termine e sul palco avranno luogo gli interventi finali. In serata, numerosi appuntamenti in discoteca, alla Nuova Idea, in via De Castilla,30; alla Heaven, in via Fiori Chiari 17/a; alla Borgo entertainment, in Via F.Massimo, 36. Domenica, per finire, «Brunch sul barcone», per iniziativa del Cig, in via A.Sforza, 3.

Olimpiadi, l'occasione di Torino

Segue dalla prima

Naturalmente bisogna tenere conto (e sperare) che le Olimpiadi costituiscono una ragione di accelerazione per altre infrastrutture già indipendenti previste, per la realizzazione di altri concorsi già espletati, anche se la qualità architettonica di molti di quest'ultimi lascia sovente ben poco da sperare in fatto di qualità architettonica. Peraltro, Torino non è certo una città di provincia bruttina come Bilbao la cui capacità di attrazione dipende dal successo mediatico di un'architettura; e lo dico contro il mio interesse d'architetto. Ma come si può tentare di migliorare la qualità architettonica

dei risultati? Quasi tutti rispondono, attraverso grandi concorsi internazionali, che rendano meno provinciali le offerte dei progetti. Mi permetto di dubitare. A prescindere dal mistero secondo il quale gli architetti sarebbero obbligati ai concorsi mentre avvocati o dentisti no, la storia dell'architettura del XX secolo è punteggiata da importanti progetti perduti in altrettanti con-

Quali saranno gli effetti dei giochi del 2006 sulla città, e quale sarà la qualità architettonica delle cose che verranno costruite in quell'occasione? Le risposte non si chiamano «concorsi»

VITTORIO GREGOTTI

corsi: la Società delle Nazioni, il Centrosioius di Mosca, il Chicago Tribune etc. etc. Con il notevole aumento del numero dei laureati architetti i concorsi hanno un unico effetto positivo: facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani. Questo solo qualche rara volta, poiché non vi è una politica di concorsi espressamente volta a questo fine. Se i concorsi poi assumono la forma della gara su

curriculum il passaggio tra l'obsoleto studio-bottega di architettura e la «società di servizi» (come oggi viene definito dalla burocrazia lo studio professionale) che ha come modello l'impresa e la gestione efficiente, è cosa fatta. Nessuno riuscirà a battere concentrazioni europee che si sono specializzate in alcuni temi complessi: aeroporti, ospedali, quindi di fiere e naturalmente anche,

quindi, impianti sportivi. Naturalmente il concorso obbligatorio recide poi la relazione di fiducia tra cliente e architetto che è alla base di ogni rapporto professionale. Può darsi che siamo entrati in una nuova fase di tale rapporto, con altri caratteri, vantaggi e svantaggi ma non bisogna fingere di ignorarlo. Tutto questo prescinde da una questione cruciale: chi opera i giudizi di qualità? Non voglio

sposare quindi l'affermazione di F. L. Wright che non ha mai partecipato ad un concorso perché pensava che coloro che giudicavano erano architetti molto meno bravi di lui, ma la speranza che i concorsi siano indenni da «combine lobbistiche» è una utopia, come pura utopia è affidarsi ad automatici calcoli che dovrebbero sostenere un risultato obiettivo. Il risultato è nei casi migliori sempre risultato della

proposizione di un punto di vista sulla disciplina: per la fortuna del suo carattere di pratica artistica.

La scienza è una forma di conoscenza del mondo come è: invece le pratiche dell'arte di un mondo come potrebbe (o dovrebbe) essere.

Tutto questo non esime dal tentare di cogliere alcune occasioni importanti, come quella di Torino, per migliorare l'architettura della città (o almeno non peggiorarla), per uscire dai campanilismi, senza la scusa dello scarso tempo a disposizione, ma anche sperando di evitare l'altro aspetto del provincialismo che pensa di salvarsi l'anima chiamando qualche «star alla moda»: purché non italiana.

Sagome di Fulvio Abbate

MILITARI VERI, MILITARI IN TV

Esagero se dico che, da qualche mese a questa parte, appena accendo la televisione, immancabilmente, ci trovo dentro un plotone, una compagnia, un battaglione, un'intera caserma (con tanto di colonnello Buttiglione) più o meno in alta uniforme, più o meno schierata, ci trovo dentro le nostre Forze Armate quasi al gran completo? No, non è il golpe, molto più semplicemente si tratta del nuovo modo di migliorare i palinsesti in sintonia, forse, con i gusti politico-spettacolari del governo di centro-destra. Dove l'impeccabile Milly Carlucci, figlia d'arte, presenta a braccio il concerto dell'orchestra dell'Arma, dove, il giorno dopo, Rita Dalla Chiesa, in tribuna a Piazza di Siena, applaude il carosello storico sempre dei Carabinieri, dove gli alpini vanno in trasmissione dal nazional-popolare Paolo Limiti, dove gli elicotteristi conquistano magari Geo e intanto le unità cinofile trovano posto, che so, da Luca Sardella... Mi direte: tutto norma-

le, è il nostro esercito, ed è da poco trascorso il 2 giugno con la sua solenne parata, reintrodotta da Ciampi, ai Fori Imperiali, avrai visto pure quella, no? L'ho vista. C'erano i lagunari con le pinne, i granatieri di Sardegna con i moschetti, le uniformi storiche, le nuove donne ufficiali, c'era la fanteria che, di motto, fa «Fu seme il fante e la vittoria il fiore», c'erano gli artiglieri che scandiscono invece «Scovo il nemico da nascosto loco, e lo colpisco a morte». Già che c'ero anch'io, ho fatto caso anche al palco delle autorità, a un Berlusconi sorridente, ma soprattutto agli occhiali scuri «modello Paraguay» di Gianfranco Fini, e ancora, ho fatto caso agli altri uomini della destra al governo, pronti a esultare con invidiabile gioia infantile alla vista dei parà della Folgore, e poi della polizia. Intendiamoci, nessuno pensi che in questa nota ci sia un fondo di acredine nei confronti degli uomini in divisa, chi scrive infatti, da bambino,

al tempo delle bustine, accompagnato dal nonno visitava tutti gli anni una caserma per assistere a una cerimonia che consisteva nello smontare e rimontare una jeep «campagna» guidata da un ufficiale di collegamento con elmetto e sciarpa azzurra; ricordi incancellabili.

Alla fine ci resta però la domanda di prima: è vero o non è vero che nelle ultime settimane si vedono in televisione più militari di quanti se ne scorgevano al tempo di «Vogliamo i colonnelli», un film di Mario Monicelli che aveva il pregio di farci ridere perfino sul «golpe Borghese»? Perché dopo tutte queste sfilate, dopo aver verificato ancora una volta i palinsesti, ti viene il sospetto la destra ne sappia qualcosa. Quanto ai bisogni reali dei nostri militari, fra la retorica delle adunate pubbliche e un po' più di euro in busta paga, cosa sceglierebbero? Quanto a noi, e se di questo passo ci venisse voglia di intonare «Il disertore» di Boris Vian, una delle più belle canzoni contro la disciplina e la guerra che siano mai state scritte?

Maramotti



L'Italia è l'unico paese in Europa privo di una qualsiasi legge sulla procreazione assistita. Questo vuoto legislativo ha prodotto il cosiddetto «Far West procreativo», nel quale hanno proliferato i centri privati di inseminazione sui quali non ci sono spesso né controlli né garanzie. Il Parlamento non può più sottrarsi al dovere di stabilire regole in una materia tanto delicata e complessa. L'evoluzione delle scienze della vita, infatti, investe sempre di più le responsabilità della politica e quindi quelle del legislatore. Problemi che fino a pochi anni fa appartenevano alla sfera della famiglia o erano lasciati alle dinamiche della natura, oggi diventano questioni pubbliche, su cui la legge è chiamata ad intervenire per stabilire regole, indirizzi generali, garanzie. La Camera dei Deputati è chiamata in questi giorni a definire norme che assicurino soluzioni efficaci ai problemi della salute riproduttiva, in particolare alla sterilità, che regolino l'accesso alle nuove tecniche procreative e che tutelino le libertà e la nuova responsabilità procreativa delle persone, insieme con i diritti del soggetto che dovrà nascere. Siamo chiamati a «maneggiare» argomenti molto delicati. Dobbiamo farlo senza aggrapparci a posizioni preconcepite, ma ragionando insieme sul-

Meglio il compromesso etico del Far West procreativo

MIMMO LUCÀ *

la realtà, con il confronto civile tra le diverse posizioni in campo, superando le esasperazioni, le chiusure e gli integralismi che rischiano, anche questa volta, di affossare la legge. Le guerre di religione non servono. Occorre operare, invece, con intelligenza laica, senza fervore ideologico, con equilibrio e pacatezza, tenendo conto degli aspetti scientifici, medici, politici ed anche morali. Sono grato al mio gruppo, i Democratici di Sinistra, per il pieno riconoscimento del pluralismo culturale esistente al suo interno e per il rispetto delle diverse posizioni in una materia - come è stato detto - che mette tutti a confronto con nuovi orizzonti delle scienze e, così, con nuove valutazioni etiche. Il documento approvato è davvero una sintesi alta della ricerca e del dibattito che si sono sviluppati in questi mesi, lungo un percorso di dialogo e confronto tra convinzioni differenti e in cui hanno potuto esprimersi ragioni ali-

mentate dalla coscienza religiosa ovvero da sensibilità culturali e politiche di diversa provenienza. La mia posizione, analoga a quella di altri parlamentari DS-Cristiano sociali, è nota. Sono favorevole ad una regolamentazione della materia che ponga un argine all'uso distorto delle conquiste della scienza ed un limite all'esercizio di una pratica terapeutica utile per curare la sterilità e assecondare il legittimo desiderio di procreare. Non mi persuade l'ipotesi di riconoscere l'accesso alla fecondazione eterologa, la tecnica, cioè, che prevede l'utilizzazione di seme o ovocita di donatore esterno alla coppia, perché penso che il nascituro abbia il diritto ad una precisa identità biologica, un padre ed una madre tali sia sul piano giuridico che su quello biologico. Un principio si va lentamente affermando in questo campo: è cioè che avere un figlio non è un diritto astratto nella sua assolutezza, perché vi è un altro diritto meritevole di tutela che è quello del figlio di avere una madre e un padre che siano na-

turalmente i suoi e abbiano il progetto di esserlo stabilmente. Certo è pienamente comprensibile il desiderio di maternità, che talora incontra difficoltà ad essere soddisfatto con il ricorso all'adozione. Tuttavia, anche escludendo riferimenti di matrice religiosa, la maternità ottenuta attraverso la fecondazione con donatore esterno può creare gravi turbative nei rapporti all'interno della famiglia, perché la responsabilità dei genitori diventa asimmetrica, in quanto se uno è genitore solo giuridicamente, l'altro lo è anche biologicamente ed il primo, in caso di separazione o divorzio può essere tentato di dire «questo non è figlio mio, perché non è nato dal mio seme». E poi, una volta aperta la strada all'inseminazione eterologa, il salto verso la produzione di generazioni «selezionate» in base all'intelligenza, alla razza o al sesso, cioè verso una situazione in cui gli aspiranti genitori potranno scegliersi le caratteristi-

che psicosomatiche del figlio non diventa più breve? Vi è poi il problema dell'accesso alle tecniche da parte delle coppie di fatto. Io credo che se è lecito per una coppia convivente generare una nuova vita per via naturale, non si vede perché, in caso di sterilità, si debba impedire di procreare con l'ausilio dell'assistenza medica. Se un uomo e una donna si amano e convivono stabilmente come una coppia sposata, possono essere considerati idonei a crescere e a educare dei figli. Vietare a queste coppie un'assistenza medica per vincere la sterilità, sarebbe una prepotenza ingiustificabile. Infine l'embrione e i diritti del nascituro. Il tema è complesso, ma non si può alimentare una contrapposizione tra chi ne afferma il primato e chi no sulla base di argomentazioni ideologiche. Io penso che non si possa escludere a priori l'esistenza di un tale diritto perché dovremmo, per coerenza, escludere che siano titolari di diritti anche le future generazioni, e invece sentiamo giustamente il dovere di tutelarle per esempio in campo ambientale

e previdenziale. Qui voglio citare un articolo di Giovanni Berlinguer su L'Unità del 16 luglio 1996, a proposito di embrioni. «Nulla potrà essere fatto - scriveva - se alcuni pretendono di riconoscerli soltanto come grumi di cellule da produrre e da usare a piacimento, e altri come persone con status e con diritti pari agli individui già nati. Quel che può unire gli animi e stimolare decisioni responsabili non è il dogma embrione-persona, ma l'assunto che in esso è comunque il germe di un individuo unico e irripetibile, che merita perciò pieno rispetto. La tendenza a non produrre in eccesso rispetto alle esigenze della procreazione assistita, i limiti alla sperimentazione e il divieto di commercializzazione degli embrioni sono stati già introdotti da vari paesi: perché non lavorare in Italia in questa direzione?». Sono d'accordo, è chiaro però che l'oltranzismo della destra e l'espansione ideologica dei

settori più integralisti della maggioranza parlamentare non favoriscono la ricerca di soluzioni adeguate. Nessuno dovrebbe tentare di imporre al paese una visione parziale della vita e della società, pretendendo che una «fede», laica o religiosa, abbia forza di legge. Sarà difficile, in queste condizioni, giungere all'approvazione di un testo equilibrato, frutto di una responsabile convergenza delle diverse forze parlamentari. Leggi come questa non si fanno a colpi di maggioranza. Servirebbe un punto di equilibrio, un «compromesso etico» per evitare una lacerazione annunciata. Un quadro di regole, magari minime e non del tutto corrispondenti alle aspettative di tutti, è sempre meglio della totale assenza di ogni normativa. Ai cattolici del Polo voglio dire che non si fanno buone leggi (come dimostra l'approvazione della Bossi-Fini sull'immigrazione) ostentando le appartenenze e utilizzando come una clava le proprie convinzioni culturali nello sforzo di demolire le altre. Un conto sono infatti le grandi dispute etiche del nostro tempo, un altro è quel bene prezioso a cui tutti dovremmo tenere che si chiama Stato laico.

*Membro della segreteria DS e Pres.te dei Cristiano sociali



cara unità...

Siccità in Puglia L'acqua per l'Ilva

Giorgio Zambelletti

Leggo su l'Unità di oggi 10 giugno l'articolo a firma di Maria Pace Ottieri, riguardante il problema della siccità in Puglia e l'uso che l'ILVA fa dell'acqua per le sue necessità. Vorrei fare, se possibile, chiarezza sull'argomento. L'ILVA per le sue esigenze industriali e per quelle di circa 15.000 addetti (interni e non) che gravitano all'interno dello stabilimento, si approvvigiona di acqua dolce e salata da quattro fonti diverse: Acquedotto Pugliese; Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia; Fiumetto; Mar Ionio. Dall'Acquedotto Pugliese proviene l'acqua potabile che viene utilizzata ai soli fini civili. Nemmeno un litro quindi di acqua potabile viene impiegata ai fini industriali, ma per esigenze delle mense, per le docce dei lavoratori, ecc. In tutto, il volume fornito a ILVA nel 2001 è stato di 1.301.000 mc, pari al 4,1% della quantità distribuita a Taranto e allo 0,2% della quantità totale erogata dall'Acquedotto. Dall'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione ILVA preleva ac-

qua industriale, cioè dolce ma non potabile, per alimentare i sistemi di raffreddamento diretto utilizzati nel corso del processo di produzione dei lavorati.

A questo scopo, l'ILVA ha impiegato nel 2001 l'acqua proveniente dai Sinni e dal Tara per complessivi 48.281.000 mc, pari all'8% del totale distribuito dallo stesso ente.

A queste entità vanno aggiunti circa 6.800.000 mc. forniti nel 2001 dal Fiumetto.

Occorre aggiungere che l'ILVA riutilizza a circuito chiuso la quasi totalità di tali acque (85%), limitando i prelievi alla sola necessità di reintegro indispensabile per ragioni tecniche a causa, ad esempio, dell'evaporazione e di altri fenomeni. Per quanto riguarda i sistemi di raffreddamento indiretto, dove sono necessarie elevate quantità d'acqua, essi sono alimentati con acqua di mare.

L'ILVA paga ogni anno circa 9 miliardi per l'erogazione di acqua dolce, potabile e non, assolutamente indispensabile per la necessità produttiva.

Occorre inoltre tener presente che il costo delle tariffe che l'ILVA corrisponde all'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione varia da 87 a 336 lire al mc, contro le circa 20 pagate dagli altri utenti.

L'Azienda ha bisogno dell'acqua, la ottiene a costi molto più elevati di altri e soprattutto la paga. Cordialmente.

A proposito del ponte sullo Stretto

Stefano Sylos Labini

Sabato 8 giugno sul l'Unità è stato pubblicato un articolo di Sandra Amurri sul Ponte di Messina che contiene alcune inesattezze.

1. Gli Autori dello studio dell'Enea sono 3 e non 2: Fabrizio Antonioli dipendente ENEA Stefano Sylos Labini dipendente ENEA Luigi Ferranti ricercatore Università di Napoli

Nell'articolo Fabrizio Antonioli non compare, mentre a Sylos Labini è stato omesso il nome - Stefano. Inoltre, il terzo autore si chiama Ferranti e non Ferrante.

2. Non corrisponde a verità che gli Autori abbiano sostenuto che «Il ponte sullo Stretto oltre ad essere un'utile opera faraonica è, soprattutto, un'opera molto pericolosa e una vera propria sciagura ambientale». Nel lavoro pubblicato sulla rivista dell'ENEA (Energia, Ambiente e Innovazione, 1/2002) vengono, invece, presentati nuovi dati di carattere geologico potenzialmente utili per una migliore progettazione dell'imponente struttura. L'articolo scientifico sottolinea l'esigenza di effettuare una campagna di monitoraggio geodetico - misure con laser e satelliti - che sia centrata sulle zone dove verranno

costruiti i piloni del Ponte. Per acquisire dati affidabili è necessario un periodo non inferiore ai 3 anni. Cordiali saluti.

Furti e rapine diminuite?

Luigi Fugazza, Maleo, Lodi

Sono un compagno di 56 anni e da circa 20 faccio il tabaccaio in un paese di circa 3500 persone in provincia di Lodi. L'altra sera guardando il Tg2 delle 20,30 ho sentito le dichiarazioni del Ministro Scajola che affermava che i reati di furti e rapine erano notevolmente diminuiti da quando ci sono loro al Governo. Non è vero. Basta guardare il settimanale «La voce del Tabaccaio», organo della Fit. Non voglio fare commenti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Unirsi su basi più avanzate, per costruire un programma aggiornato, per contribuire al risveglio democratico, morale e sociale

Lo strumento più idoneo è una Conferenza programmatica, preceduta da un ampio dibattito nel partito e nelle forze a noi vicine

Segue dalla prima

L'elettorato che non si disamora

Agli analisti (e agli storici) lascerei l'analisi dei perché dell'insuccesso del 2001, e anche della validità o meno delle decisioni di Pesaro: legalmente ineccepibili, ma politicamente controvertibili. Questo è un suggerimento (che non ha alcun retroscena) dettato dalla sensazione che sia difficile, per i protagonisti, separare la soggettività dall'oggettività. Ma è soprattutto un imperativo, comandato dal fatto che dal 16-18 novembre (Pesaro) ad oggi sono trascorsi nel calendario soltanto sette mesi, equivalenti però nella politica a molti anni densi di trasformazioni: in Italia, in Europa, nel mondo. Se non partissimo da questo fatto rimarremmo incatenati al passato.

L'alternativa posta da Fassino ai democratici di sinistra «rinnovarsi o perire» sembra avviarsi non solo verso la sopravvivenza del partito, ma verso qualche irrobustimento: per merito di forze intrinseche, e per merito di movimenti nati fuori,

e spesso intrecciati con la nostra iniziativa. Permane una situazione di debolezza e di conflitto al centro dell'Ulivo, ma come ha scritto Paolo Franchi «i suoi guai, le sue incertezze, le sue divisioni non sono riusciti a disamorare l'elettorato». Il quale ha resistito agli scossoni dell'ultima settimana prima del voto e ha mostrato, se non amore, fiducia e adesione verso le vaste coalizioni locali che hanno vinto in paesi e città. Probabilmente è da queste esperienze che bisogna partire, consolidando ovunque le larghe alleanze costruite alla base. Ciò potrebbe conseguire il duplice effetto di dare al centrosinistra la rappresentatività democratica che è finora mancata, e di stimolare una maggiore unità (o almeno una migliore convivenza) a livello centrale. Capisco che

l'allargamento della coalizione «oltre l'Ulivo» (Angius ha parlato di Rifondazione, Italia dei valori e Udeur) implica passaggi accidentati e accordi difficili. Ma non mi pare che il cammino sia tutto spianato nell'Ulivo ristretto, soprattutto quando si inverte l'ordine logico delle priorità e anziché di programmi si parla di nomi e di posti... Ovviamente, il banco di prova del centrosinistra sta nell'efficacia della nostra opposizione. Essa consiste nel sostenere fino in fondo le lotte sociali e istituzionali in corso (a partire dalla difficile battaglia, non certo isolata fra i lavoratori, che sta conducendo la Cgil), nel promuovere quando non nascono spontaneamente, e nel contrastare (se-

GIOVANNI BERLINGUER

pre con proposte alternative) le leggi sciagurate del governo, che stanno condannando l'Italia alla decadenza in ogni campo. Ho l'impressione che ci sia stata una crescita dell'impegno parlamentare, ma che ci siano anche state, a più riprese, troppe presenze e insieme troppe assenze: troppi presenti per garantire noi, come opposizione, il numero legale quando mancavano i governativi, e troppi assenti quando bastavano pochi voti nostri per mandare all'aria deleghe orribili, come quella sul fisco.

Malgrado questi limiti, l'Italia è teatro di ampie lotte basate su molti temi: i diritti dei lavoratori, la legalità democratica, la lotta al razzismo e all'intolleranza, il diritto all'informa-

zione, l'ambiente, il ruolo della scuola e della sanità pubblica, la scienza e l'innovazione, il futuro del mondo globalizzato. Lotte prolungate nel tempo e svolte in modo esemplare, respingendo le forme violente e garantendo la partecipazione democratica.

Lotte che hanno influito sui partiti e ora cominciano a influire anche sul voto dei cittadini. Purtroppo non accade così negli altri paesi europei, dove vi sono sussulti di ribellione (come in Francia, dopo il temporaneo trionfo di Le Pen) ma anche sbandamento e sfiducia. Dove c'è un diffuso passaggio di poteri dalla sinistra al centro-destra. L'Italia era stata, nel 1996, il primo paese europeo ad aprire la

strada a un governo di centrosinistra, e cinque anni dopo a invertire la tendenza, permettendo l'insediamento del più pericoloso fra i governi europei di destra. Dall'Italia è però venuta, negli ultimi sei mesi, una voce di riscossa. Esito a dire che ciò può segnalare e indicare una via per altri paesi, ma dovremmo almeno riflettere su quanto sia stato illusorio appendere le nostre speranze a modelli (variabili secondo le annate) di partiti europei proclamati come esemplari. Forse, è proprio sviluppando con più audacia la nostra recente esperienza che potremmo dire e fare qualcosa di originale, senza certo pretendere che sia esemplare per altri.

Aggiungo soltanto, in riferimento alla situazione europea, che la deformazione più grave nella politica del-

le sinistre è stata quella di ignorare il resto del mondo, anzi di contribuire col protezionismo e con la supina accettazione del neoliberalismo ad aggravare ogni sorta di ingiustizie e ad alimentare ogni tipo di ribellione. Si è dimenticato, per decenni, il detto di Jean Jaurès, secondo cui «non è libero un popolo che ne opprime degli altri». Anche in questo campo c'è molto da discutere e da fare.

Nel riprendere il filo iniziale del ragionamento, cioè l'esigenza di guardare avanti, sottolineo che i democratici di sinistra possono partire da alcuni risultati ottenuti per approfondire l'analisi, per unirsi su basi più avanzate, per enucleare un programma aggiornato e per contribuire, in questo modo, a dare un carattere permanente ed espansivo al risveglio democratico, morale e sociale che ha caratterizzato gli ultimi mesi della vita politica italiana. Credo che lo strumento più idoneo per questi scopi sia una Conferenza programmatica, da convocare in possibilmente in ottobre, preceduta da un ampio dibattito in tutto il partito e nelle forze a noi vicine.

segue dalla prima

Comuni, chi «fa» piace più del venditore di sogni

ELIO VELTRI

Fao, cronaca di un fallimento

L'assenza dei leader dell'Occidente, con l'unica eccezione significativa di Romano Prodi in rappresentanza dell'Unione Europea, non è, probabilmente, il frutto di una scelta lucida e coordinata. Forse è solo la somma di più distrazioni.

Ma, lungi dall'essere un'attenuante, è proprio questa indifferenza distratta di fronte a uno dei problemi globali più drammatici e impellenti, il peggior segnale politico che l'opulento Occidente poteva dare.

Per almeno tre gravi motivi. In primo luogo perché con la sua distratta indifferenza il Nord lancia un messaggio chiaro fino ai limiti della inequivocabilità al Sud del mondo: la fame è un problema tuo, cui noi non abbiamo molto tempo e tantomeno risorse da dedicare.

In secondo luogo perché, disertando il summit organizzato a Roma da Jacques Diouf, i leader del G8 - soprattutto loro - non si limitano a delegittimare l'azione di una delle agenzie delle Nazioni Unite. Delegittimano tutta l'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) e l'intera galassia delle sue azioni. Ora è certo lecito criticare, anche in modo duro, il modo di lavorare di tutte e di ciascuna delle agenzie Onu. Ed è lecito criticare, anche in modo duro, la stessa organizzazione diretta da Kofi Annan, che spesso si muove con l'agilità e l'efficienza di un elefante invecchiato. Ma i leader di quel gruppo tanto informale quanto potente che si chiama G8 non possono svuotare di legittimità l'unica sede legale dove, bene o male, si manifesta la volontà delle nazioni e dove, bene o male, risiede l'unico timido lembo di governo mondiale, senza assumersi la responsabilità di argomentare in modo chiaro ed esplicito la loro critica e di proporre una alternativa democratica praticabile.

Non è una questione astratta. Ma molto concreta. Dal 26 agosto al 4 settembre prossimi si terrà a Johannesburg, in Sud Africa, il vertice sullo «sviluppo sostenibile». Il vertice è organizzato ancora una volta dalle Nazioni Unite e ha la massima delle ambizioni: affrontare tutti i problemi sociali ed ecologici globali e definire, nel modo più concreto possibile, le politiche per avviarli a soluzione. Non si parlerà solo della fame (che, comunque, non sarebbe davvero poco), ma anche della sete, della salute, della povertà, delle disuguaglianze sociali, dell'ambiente. Si dovrà decidere come redistribuire ricchezze naturali come l'acqua dolce o la diversità biologica che si stanno rapidamente erodendo. Si dovrà decidere se tentare di contrastare o semplicemente adattarsi all'annunciato cambiamento del clima. Si dovrà decidere se adottare o meno politiche di controllo demografico. Se ostacolare o meno l'avanzata dei deserti e l'arretramento delle foreste. Insomma, a Johannesburg su invito delle Nazioni Unite i governi del pianeta dovranno prendere nel modo più democratico possibile decisioni su quello che la Commissione Brundtland quindici anni fa definì il «futuro di noi tutti».

Con la loro assenza al vertice della Fao di Roma i leader dei paesi più ricchi e potenti del mondo hanno gettato, in modo più o meno consapevole, un'ombra anche sul vertice di Johannesburg. Perché hanno delegittimato il metodo proposto dalle Nazioni Unite per affrontare e cercare di risolvere i grandi problemi globali. Il fatto è che i problemi globali, sociali e ambientali, non sono un'invenzione delle Nazioni Unite. Sono problemi reali, che coinvolgono la vita presente di miliardi di uomini e

La botta al centro destra nelle elezioni amministrative è stata pesante e a nulla valgono le «Schifanate» per ridimensionarne la portata. Nove comuni capoluogo su undici, dei quali cinque conquistati e tutti nelle regioni del Nord, considerate la Vandea del Polo, non sono poca cosa. Ma, forse, i risultati più significativi, anche sul piano politico, sono quelli dei comuni lombardi non capoluogo. Monza, Arcore, Erba e Desenzano costituiscono il segnale di una inversione di tendenza, di un atto di fiducia condizionata, che sta al centro sinistra di dimostrare merita e di potere consolidare ed estendere. Ciononostante, se la soddisfazione è legittima, è necessario stare con i piedi per terra. Enfatizzare i risultati che vanno analizzati accuratamente e trarne conclusioni politiche affrettate, o peggio, strumentali, sarebbe un errore. Finora, l'errore maggiore l'hanno com-

messo gli speaker di Berlusconi i quali hanno minimizzato oltre ogni buon senso dicendo che non è cambiato nulla, banalizzando anche il risultato di Arcore. L'analisi del voto è necessaria per capire meglio il ruolo dei soggetti che hanno partecipato direttamente o indirettamente alla competizione elettorale: candidati, partiti, movimenti, governi regionali e centrale. Il primo dato che colpisce è quello dell'astensione: 10% in meno nei comuni al secondo turno rispetto al primo, con un recupero di 5 punti rispetto alle precedenti amministrative e 14 punti in meno nelle provinciali nel secondo turno, che diventano 16,6 rispetto alle elezioni precedenti.

La considerazione immediata è che il sistema elettorale c'entri ben poco, essendo dati che si riscontrano in tutte le elezioni degli altri paesi europei. Sull'astensionismo, Max Gallo, già consulente di

Mitterrand, che conosce bene il sistema politico italiano, commentando il risultato delle elezioni francesi, in una intervista al Corriere, ha sottolineato che alle urne vanno i garantiti e si astengono i ceti popolari e gli emarginati, che diventano estranei alle istituzioni e, di fatto, alla democrazia, quando non votano per la peggiore destra. Gallo concludeva che se il fenomeno dovesse estendersi, costituirebbe il più grande fallimento della sinistra moderna. Senza volere trarre conclusioni superficiali certamente le affermazioni dello storico socialista francese vanno prese in seria considerazione.

Storicamente il movimento operaio e la sinistra hanno avuto il compito e il merito di rendere protagonisti della democrazia parlamentare i movimenti popolari e di avvicinarli alle istituzioni. La loro indifferenza e la loro estraneità, oggi, nel momento in cui mercato ed economia prevalgono sulla politica e sulle istituzioni democratiche, sarebbe drammatica e farebbe venire meno il compito istituzionale, la stessa missione storica della sinistra e dei movimenti progressisti. Nelle elezioni amministrative, a mio parere, ai risultati hanno concorso i seguenti fattori: la qualità dei candidati; la loro preparazione, credibilità, onestà.

I rappresentanti del Polo si sono affrettati ad osservare che la sconfitta ha solo valore locale che non incrina la fiducia nel governo e nel premier. Non si sono accorti che si davano la zappa sui piedi perché redevano manifesto il fatto che gli uomini che li rappresentano sono imprevedibili, spesso riciclati del peggio della prima repubblica, quando non inquisiti e condannati. Di questi uomini hanno imbarcato intere vagonate, nel disprezzo per le regole e per la moralità pubblica. Anzi, quanto più erano chiacchierati e implicati in episodi precedenti di clientelismo e di corruzione tanto più li accettavano e li difendevano. Quasi fosse un certificato di merito. Si obietterà che il criterio dovrebbe valere anche per i deputati e per i senatori che invece sono stati eletti anche se spesso ancora più chiacchierati, ma è facile rispondere che non è la stessa cosa. Il comune è l'istituzione più vicina ai cittadini. Quella che i cittadini conoscono meglio e che sono in grado di valutare e controllare. La conoscenza degli amministra-

tori locali e dei sindaci in particolare, è diretta e approfondita. Il giudizio sulle mafiate è più severo. Per questo, persone imprevedibili, chiacchierate o incapaci, nelle elezioni comunali e in regioni a più alto standard di etica pubblica, vengono sanzionate con maggiore rigore.

La qualità delle città. Gli elettori delle città maggiormente industrializzate hanno detto sì alla sicurezza dei cittadini, ma hanno detto no all'equazione immigrato uguale a criminale e hanno detto no a città chiuse e blindate. Vogliono città ordinate, nelle quali la legalità sia rispettata da tutti, ma aperte e solidali. L'immigrazione, di tutte le componenti, è quella che ha giocato di più sul piano politico, nel risultato elettorale. I maggiori antagonisti del Polo sono stati gli imprenditori e il centro sinistra farebbe bene a riflettere su questo punto. La battaglia alle posizioni più ultranziste della Lega e di An, se il centro sinistra adotta le iniziative necessarie, la faranno gli imprenditori.

La qualità della democrazia comunale e dell'autogoverno. I cittadini vogliono comuni democratici e partecipati che producono servizi sociali e democrazia e non aziende nelle quali decide il padrone. L'autogoverno è ancora più necessario in tempi di globalizzazione per evitare pericolose omogeneizzazioni, scomparsa di diversità e di culture, di anticorpi della sussidiarietà. La sintesi tra il governo della globalizzazione e il governo della sussidiarietà costituisce la scommessa della democrazia del nostro tempo.

La qualità dei Servizi. Per fare un favore al governo centrale con il quale non si confrontano e al quale ubbidiscono come quando erano dipendenti di Publitalia, alcuni governatori hanno tagliato la spesa sociale, hanno privatizzato anche quando non era necessario, hanno reintrodotto i ticket sanitari, hanno elevato oltre misura tariffe e rette di servizi essenziali come quelle delle scuole di infanzia e degli asili nido, hanno cancellato il concetto di progressività della tassazione. Anche questo ha pesato e non poco. Inoltre, gli uomini «del fare» hanno dimostrato che sono incapaci di fare. L'esempio più vistoso è costituito dal comune di Milano, che dopo tre legislature di comando della Lega e del Polo non è stato capace di costruire un sistema di depuratori nonostante il sindaco

e l'assessore siano stati nominati commissari alla depurazione e percepiscano anche uno stipendio ad hoc.

La Qualità e l'Efficacia dei movimenti. I movimenti della società civile non solo hanno dato la sveglia favorendo la partecipazione che altrimenti non ci sarebbe stata neanche nel voto. Essi hanno fornito contributi significativi con proposte e, soprattutto, vigilando sulla scelta dei candidati e sulla loro idoneità amministrativa e morale. In alcune città, i partiti si sono sentiti sotto esame perché sapevano bene che scelte sbagliate o improprie avrebbero determinato proteste e fughe dal voto.

Insomma, battere il Polo nelle amministrazioni locali è più facile perché Berlusconi vende sogni e lo fa attraverso quello strumento micidiale che è la televisione. I sindaci, invece, producono opere che i cittadini toccano con mano e usano. Il capo vende parole in monologhi deliranti e fa promesse difficilmente verificabili nell'immediato, i sindaci fanno fatti sottoposti a verifica. Sta al centrosinistra impedire a Berlusconi di vendere sogni e di sbugiardarlo ogni volta che lo fa. Ma soprattutto sta al centrosinistra costruire una coalizione vincente avviando il processo per una grande Costituente dell'Ulivo che parte con la definizione dei soggetti partecipanti (partiti, movimenti e associazioni) e con le regole scritte per proseguire con il Progetto-Programma e concludere con la scelta del leader e della squadra.

Il 11 giugno del 1984 moriva Enrico Berlinguer. A un non comunista come me piace ricordare quanto disse nel 1981 ad Eugenio Scalfari sulla Questione Morale, di grande attualità ancora oggi, anzi soprattutto oggi: «I partiti non fanno più politica. I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Noi vogliamo che i partiti cessino di occupare lo stato». «La questione morale», proseguiva Berlinguer «non si esaurisce nel fatto che essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e metterli in galera». Noi, compagno Berlinguer, oggi, saremmo già contenti se questo avvenisse.



la foto del giorno

Eclissi di sole a Houston, nel Texas

le vita future di più generazioni. Il metodo proposto dalle Nazioni Unite per affrontarli sarà pure insufficiente e inefficiente. Ma affossarlo, per distrazione o per lucida convivenza, senza proporre nessun'alternativa significa semplicemente rinunciare ad affrontare i problemi globali. O, quanto meno, rinunciare ad affrontarli in modo

democratico. Questo, almeno, ce lo debbono i leader dei paesi che per distratta indifferenza hanno disertato il summit della Fao a Roma: dirsi che Johannesburg è destinato in partenza a fallire e, nel caso, quale sarà «il futuro di noi tutti».

Pietro Greco

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.a. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			

La tiratura de l'Unità del 11 giugno è stata di 141.470 copie

1000000 km di SuperGaranzia

>>>
FIAT STILO pensare avanti



Quanto spazio riesci a immaginare?

Oltre lo spazio che hai in mente.

Fiat Stilo con interni della prossima generazione.
Abitabile come nessun'altra.



Interni versione Dynamic

Nuova Fiat Stilo Actual da 13.990 Euro.
Oggi con un finanziamento fino a 12.000 Euro in 48 mesi.

Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, versione 3 porte. Importo massimo finanziabile 12.000 Euro. Anticipo minimo 15%. Durata: 48 mesi, 48 rate da 265,61 Euro. Spese apertura pratica: 150 Euro più bolli contrattuali. TAN 3% - TAEG 3,69%. Offerta valida fino al 30 giugno.

2+
Due anni di SuperGaranzia

Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

Targasys
UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com

FIAT